

L'ANIMA DELLE COSE

RITI E CORREDI
DALLA NECROPOLI ROMANA
DI OPITERGIUM



OC

fondazione oderzo cultura onlus



Edizioni
Ca' Foscari

L'anima delle cose

Antichistica
Archeologia

Collana diretta da
Lucio Milano

21 | 4



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica

Archeologia

Direttore scientifico

Lucio Milano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Filippo Maria Carinci (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ettore Cingano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Joy Connolly (New York University, USA)

Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia)

Marc van de Mieroop (Columbia University in the City of New York, USA)

Elena Rova (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Fausto Zevi (Sapienza Università di Roma, Italia)

Direzione e redazione

Dipartimento di Studi Umanistici

Università Ca' Foscari Venezia

Palazzo Malcanton Marcorà

Dorsoduro 3484/D,

30123 Venezia

24.11.2019 > 31.05.2020
ODERZO CULTURA
PALAZZO FOSCOLO
E MUSEO ARCHEOLOGICO
ODERZO - TV

L'ANIMA DELLE COSE

RITI E CORREDI
DALLA NECROPOLI ROMANA
DI OPITERGIUM



fondazione **oderzo cultura** onlus

Consiglio di amministrazione

Carlo Gaino Presidente
Giovanni Battista Lorenzon
Vincenzo Anderloni
Pierantonio Appoloni
Isabella Boselli

Consiglio di gestione

Carlo Gaino
Giovanni Battista Lorenzon
Anna Alemanno
Matteo Negro
Alberto Pessa

Mostra promossa da

Fondazione Oderzo Cultura

Con la collaborazione di

Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana
di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso
Polo Museale del Veneto

Con il patrocinio di



Comune di Oderzo

Con il contributo di



we are builders



Comitato scientifico

Marianna Bressan
Annamaria Larese
Marta Mascardi
Margherita Tirelli
Maria Cristina Vallicelli

Coordinamento organizzativo mostra

Marta Mascardi (Oderzo Cultura)
Maria Cristina Vallicelli (Soprintendenza
Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per l'Area Metropolitana di Venezia
e le Province di Belluno, Padova e Treviso)

Saggi e schede di

Marianna Bressan
Bruno Callegher
Claudia Casagrande
Silvia Cipriano
Francesca Ferrarini
Annamaria Larese
Marta Mascardi
Elisa Possenti
Giovanna Maria Sandrini
Margherita Tirelli
Maria Cristina Vallicelli

Scavi archeologici

Diego Malvestio & C., Concordia Sagittaria
Società Archeologica Padana srl, Mantova

Restauri

Sara Emanuele (Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana
di Venezia e le Province di Belluno, Padova
e Treviso)

Diego Malvestio & C., Concordia Sagittaria
Ar.Co., Padova
Co.New.Tech., Venezia

Referenze fotografiche

La campagna fotografica dei corredi funerari
in Catalogo è stata realizzata da Maddalena Santi
(Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province
di Belluno, Padova e Treviso)

Archivio fotografico Museo Archeologico
Eno Bellis, Oderzo Cultura

Archivio fotografico Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di
Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso
(SABAP-VE-MET)

Progetto grafico della mostra

Veronica Tondato

Ufficio stampa

Villaggio Globale International

L'anima delle cose

Riti e corredi dalla necropoli romana
di Opitergium

a cura di Marta Mascardi e Margherita Tirelli

Catalogo della mostra

Oderzo, Palazzo Foscolo e Museo Archeologico Eno Bellis,
24 novembre 2019-31 maggio 2020

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2019

L'anima delle cose rappresenta il completamento del progetto culturale dedicato alla valorizzazione delle collezioni permanenti di Oderzo Cultura, dopo la mostra inaugurale dedicata al nostro Alberto Martini e alla successiva consacrata al maestro Tullio Vietri.

È un racconto fatto di oggetti di vita che, come il titolo poeticamente suggerisce, hanno assunto l'anima delle persone che proprio in vita li hanno posseduti, usati, amati. Corredi provenienti da contesti funerari, capaci oggi di regalarci segni e immagini del vivere quotidiano dell'antica società opitergina, del suo tessuto sociale ed economico. Un viaggio nel tempo, per vedere alcuni degli oggetti abituali delle giornate dei nostri avi: basterà chiudere gli occhi per immaginare un bambino giocare con il proprio piccolo cavallo in terracotta, una donna ammirarsi in uno specchio di bronzo, un saggio scrivere su pergamena. Ed è proprio all'intera società che questa mostra si rivolge, con una voluta attenzione ai giovanissimi, che rappresentano il nostro futuro e a cui è fondamentale trasmettere la conoscenza delle nostre origini, come caposaldo per immaginare, progettare e migliorare l'avvenire.

Il progetto *L'anima delle cose*, prospettato dall'attuale Consiglio di Gestione, nasce nel 2018 dalla collaborazione tra Oderzo Cultura, la Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso e il Polo Museale del Veneto, con la costituzione di un Comitato scientifico, composto dalla conservatrice del Museo Archeologico di Oderzo e dai funzionari della Soprintendenza che negli anni hanno coordinato e sovrinteso alle diverse campagne di scavo. Il contributo di questi attori, a cui va il vivo ringraziamento di Oderzo Cultura, ha permesso di individuare, tra le centinaia di tombe portate alla luce dagli scavi, un nucleo di novantaquattro corredi, che sono rappresentativi sia per tipologia di rituale e arco cronologico, che per distribuzione topografica e materiali associati.

La mostra rappresenta un modello di collaborazione e di sinergia tra pubblico e privato che si è sviluppato nel corso del tempo. Dalle indagini archeologiche, effettuate tra il 1986 e il 2013, dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, ai successivi restauri eseguiti grazie ai finanziamenti del Comune di Oderzo e della Regione del Veneto, al catalogo edito da Edizioni Ca' Foscari, e infine alla stretta collaborazione tra Oderzo Cultura, la Soprintendenza e il Polo Museale del Veneto.

Esprimo inoltre il più vivo ringraziamento all'intero Consiglio di Gestione di Oderzo Cultura: al vicepresidente Giovanni Battista Lorenzon, ai consiglieri Anna Alemanno, Matteo Negro e Alberto Pessa, per aver sostenuto questo progetto culturale, al sindaco del Comune di Oderzo, Maria Scardellato per l'insostituibile supporto, alla Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso, il Polo Museale del Veneto, al Comitato scientifico per il fondamentale contributo scientifico, alla conservatrice del Museo Archeologico Eno Bellis di Oderzo Marta Mascardi per la professionalità dedicata nel tradurre l'idea progettuale in un percorso espositivo. E infine, ma non certo per ordine d'importanza, a tutti i soggetti privati e agli imprenditori che – profeti mecenati – hanno intuito da subito le potenzialità del nostro progetto e hanno voluto contribuire alla sua realizzazione in un'ottica di crescita culturale e sociale del territorio e del ruolo di Oderzo Cultura.

Carlo Gaino
Presidente di Oderzo Cultura

Il fascino di vite antiche che riappaiono consentendo agli studiosi di aggiungere particolari alla narrazione di culture e civiltà del passato stupisce e coinvolge anche il visitatore occasionale, quando scopre abitudini e sentimenti non poi così diversi da quelli contemporanei.

In particolare, nel caso di questa mostra, l'evidenza dell'istinto dell'uomo di conservare la memoria della propria esistenza, dell'illusione di rimanere in contatto con il proprio mondo materiale e della fede in una vita ultraterrena testimoniano l'universalità del tema esistenziale del rapporto dell'uomo con la morte.

È questo che fa dell'archeologia una disciplina viva e stimolante. Grazie al necessario, paziente, minuzioso e scrupoloso lavoro scientifico degli esperti, tutti i cittadini possono godere di un risultato interessantissimo, che è occasione di riflessione sulla storia e sulla natura dell'uomo.

Maria Scardellato
Sindaca di Oderzo

Oderzo – l'antica *Opitergium* – è una delle grandi capitali archeologiche del Veneto e questa sua remota eredità storica e culturale permea la città attuale con quel caratteristico intreccio di testimonianze antiche, monumenti storici e identità contemporanea che rappresenta la cifra propria di questi luoghi.

Come Verona, Vicenza, Padova, Feltre, Este e Concordia – per limitarci ai *top-sites* regionali –, anche la città di Oderzo serba memoria viva e attiva di questo suo passato: nelle numerose aree archeologiche urbane e nel bel Museo Eno Bellis, che ciclicamente riporta l'attenzione dei cittadini e dei turisti su questo glorioso passato opitergino. La Soprintendenza è attiva da decenni al fianco dell'Amministrazione Comunale e di Oderzo Cultura sul fronte della valorizzazione dell'archeologia di Oderzo, una valorizzazione che per essere seria e produttiva a lungo termine necessariamente passa attraverso la ricerca e la tutela. Si tratta infatti, con tutta evidenza, di linee strategiche che non possono essere disgiunte e che si nutrono l'una dell'altra nel delicato e complesso processo di restituzione di senso alle tracce del passato.

Il testimone è passato in questi ultimi anni da Margherita Tirelli – appassionata e profondamente esperta *domina* dell'archeologia di Oderzo e di Altino – alle colleghe Annamaria Larese, Marianna Bressan e Maria Cristina Vallicelli, che con la conservatrice del Museo Bellis, Marta Mascardi, hanno dato vita a questo nuovo e coinvolgente racconto dell'archeologia della morte a Oderzo in epoca romana e tardo-antica.

Con questa mostra si presentano al pubblico, per la prima volta in una visione d'insieme, alcuni tra i corredi più significativi rinvenuti negli scavi di un'estesa 'galassia necropolare'. Si tratta di corredi in gran parte inediti, che non hanno ancora trovato spazio nel percorso espositivo del museo e per i quali la mostra è stata l'occasione per avviarne lo studio e la valorizzazione dopo gli impegnativi restauri finanziati dalla Regione del Veneto e dal Comune di Oderzo, conclusi nel 2016.

Le necropoli opitergine – distribuite lungo le principali strade che uscivano dalla città e attive per oltre mezzo millennio, dalla prima età imperiale all'età tardo antica – erano già note da rinvenimenti ottocenteschi ma sono state oggetto di scavi archeologici sistematici solo a partire dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, effettuati sotto la direzione della già Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto in occasione di lavori pubblici e di lottizzazioni conseguenti all'espansione urbanistica della città. I corredi in mostra ne raccontano la storia e i rituali funerari attraverso gli oggetti che li compongono: si tratta principalmente di materiali ceramici, ma non mancano pregiati esempi di vasellame in vetro e oggetti d'ornamento. Particolarmente commoventi sono i due cavallini-giocattolo in ceramica, uno dei quali è stato scelto come simbolo della mostra.

Il catalogo, di contenuto scientifico ma con taglio divulgativo, rende conto del lavoro di studio e di ricerca: introdotto da alcuni saggi dedicati alla città romana e alla sua necropoli, che ne approfondiscono aspetti e tematiche, si compone di ben novantaquattro schede di catalogo di altrettanti corredi.

A tutti gli autori va la nostra gratitudine per la lunga opera di dedizione scientifica e professionale alle memorie archeologiche di Oderzo, tale da farne anche oggi uno dei fari dell'archeologia veneta e uno dei migliori esempi nel nostro Paese di sinergica convivenza tra memoria e attualità.

Vincenzo Tiné

Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso

L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium è una iniziativa organizzata da Fondazione Oderzo Cultura in collaborazione con gli Istituti del Ministero operanti sul territorio, la Soprintendenza e il Polo Museale, che vede per la prima volta esposti importanti corredi rinvenuti nel corso di ricerche pluridecennali. Viene finalmente restituito alla collettività un patrimonio di conoscenza sull'antica città di Oderzo: le testimonianze archeologiche fanno riferimento agli usi funerari ma al tempo stesso sono significative della vita che si svolgeva in questo importante centro della X Regio imperiale. Un importante tassello per ricostruire la storia del territorio. Un vivo ringraziamento alla Fondazione Oderzo Cultura per il sostegno a questa iniziativa e a tutti i colleghi che nel tempo hanno lavorato affinché potesse essere data divulgazione di questi importanti risultati tra il pubblico, in primis agli opitergini di oggi e a coloro che visitano la città.

Daniele Ferrara
Direttore del Polo Museale del Veneto

L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium
a cura di Marta Mascardi e Margherita Tirelli

© 2019 Fondazione Oderzo Cultura
© 2019 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione
Tutti i diritti riservati

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it> | ecf@unive.it

1a edizione novembre 2019
ISBN 978-88-6969-378-6 [print]
ISBN 978-88-6969-379-3 [ebook]

L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium / A cura di Marta Mascardi
e Margherita Tirelli — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2019. —
2568 pp.; 22 cm. — (Antichistica; 21, 4). — ISBN 978-88-6969-378-6.

e-ISSN 2610-9506
ISSN 2610-8917

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/en/edizioni/collane/antichistica/>
URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-378-6/>
DOI 10.30687/978-88-6969-379-3



L'anima delle cose

Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium

Sommario

Premessa

Marta Mascardi

14

Premessa

Margherita Tirelli

15

LO STATO DELLA RICERCA

La necropoli opitergina nella documentazione di archivio: testimonianze e ritrovamenti

Marta Mascardi

19

***Opitergium*, municipio romano**

Margherita Tirelli

27

I sepolcreti lungo le strade e le anse fluviali: l'età alto-medioimperiale

Margherita Tirelli

39

La necropoli opitergina dalla tarda età imperiale agli inizi del medioevo

Elisa Possenti

47

I riti per l'Aldilà

Silvia Cipriano, Giovanna Maria Sandrini

57

Gli interventi di bonifica con anfore

Francesca Ferrarini

67

Monete dalle necropoli di Oderzo: 'obolo per Caronte' o corredi funerari?

Bruno Callegher

75

Avvertenze

Schede di Catalogo, sigle delle Autrici

Claudia Casagrande	CC
Silvia Cipriano	SC
Elisa Possenti	EP
Giovanna Maria Sandrini	GMS

Riferimenti

Rimando a scheda di Catalogo	▷
Indicazione di corredo in mostra	▶

LE CAMPAGNE DI SCAVO

Via Spiné e via degli Alpini

Annamaria Larese

89

L'Opera Pia Moro e il Sottopasso SS 53

Maria Cristina Vallicelli

95

Le lottizzazioni San Martino e Le Mutere

Marianna Bressan

103

Le ex Carceri

Elisa Possenti

109

CATALOGO

114

Bibliografia

247

Premessa

Marta Mascardi

Conservatore del Museo Archeologico Eno Bellis, Oderzo Cultura

La mostra *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium* è un momento di transizione di un percorso complesso, un breve passaggio del lungo viaggio dei reperti, che inizia nelle mani di chi ha plasmato, utilizzato, sepolto quegli oggetti, fino a quelle di quanti li hanno, dopo anni o secoli, ritrovati, riutilizzati, oppure documentati, restaurati, messi in relazione e interpretati.

Un percorso espositivo ha in sé un progetto e ne rivela il senso: la mostra opitergina nasce con l'obiettivo di indagare le campagne di scavo che tra il 1986 e il 2013 hanno portato alla luce i diversi settori della necropoli cittadina, mettendo a confronto i ritrovamenti e procedendo con uno studio sistematico, premessa necessaria per costruire la narrazione in mostra, per dare voce agli oggetti esposti, per delinearne la funzione e il contesto d'uso.

Desidero in questa sede ringraziare il presidente e i consiglieri di Oderzo Cultura per la fiducia e il sostegno dimostrati in questi mesi, i colleghi e quanti hanno collaborato all'organizzazione della mostra per il costante supporto, il Comitato scientifico per l'entusiasmo e lo scambio sincero e collaborativo, gli autori delle schede e dei contributi del catalogo per la professionalità e la precisione, la casa editrice per la fiducia e la capacità di tradurre le nostre suggestioni in pagine. Un grazie particolare infine all'esperienza generosa di chi, insieme a me, ha condiviso la curatela di questo volume.

Le mani di un *cives* romano e del visitatore, che sfiorano metaforicamente lo stesso oggetto, sono l'incontro tra la memoria degli uomini di ieri e di oggi, che si compie nello spazio espositivo e fa del museo un luogo di costruzione di linguaggi: è questo il vero incanto dell'esperienza museale.

Premessa

Margherita Tirelli

già Funzionario per la zona di Oderzo
della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto

Il volume raccoglie i principali risultati delle campagne di scavo condotte per oltre un ventennio, a partire dal 1986 fino al 2013, dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto nei diversi settori della necropoli opitergina che, come un anello, in epoca romana circondava la città. Erano quelli a Oderzo gli anni di un grande fervore edilizio che videro succedersi, pressoché ininterrottamente, gli interventi archeologici preliminari all'impostazione dei lavori in progetto, dapprima in molteplici settori dell'area urbana e quindi nella cintura periferica immediatamente circostante. Dal 1976 era infatti in vigore quel lungimirante Regolamento Edilizio varato dall'Amministrazione Comunale opitergina che non solo permetteva, ma prescriveva l'obbligo di far precedere i cantieri edilizi da indagini archeologiche preliminari, dirette dalla competente Soprintendenza con onere a carico delle rispettive ditte committenti. Grazie a ciò, prese avvio la grande stagione degli scavi che hanno reso oggi Oderzo uno dei principali poli di riferimento del Veneto archeologico.

L'esplorazione delle aree sepolcrali di età romana è avvenuta quindi in concomitanza di numerosi interventi edilizi, condotti talvolta anche per anni, sia a destinazione privata che a destinazione pubblica, quali in particolare, tra quest'ultimi, lo scavo del Sottopasso della SS 53 e le diverse lottizzazioni. Contrariamente agli scavi condotti all'interno dell'antica area urbana, quelli nella necropoli non hanno restituito, se non in rarissimi casi, strutture meritevoli di essere mantenute in luce, le quali purtroppo sono tuttora in attesa di una giusta valorizzazione, ma d'altro canto hanno prodotto una notevolissima messe di reperti e quindi di informazioni relative non solo alla sfera funeraria ma indirettamente anche alla vita quotidiana degli Opitergini tra I e VI secolo d.C.

La finalità di questo volume monografico, che intende illustrare nei suoi diversi aspetti la città dei morti opitergina in età romana, è pertanto quella di rendere accessibile non solo alla comunità scientifica ma anche a un pubblico ben più vasto questo ricco patrimonio culturale, finora quasi del tutto sconosciuto. Il volume viene pubblicato all'interno della collana «Antichistica», serie «Archeologia», diretta dal prof. Lucio Milano, dell'Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici.

L'augurio è che questa pubblicazione rappresenti la prima tappa di una nuova illuminata stagione dell'archeologia opitergina volta a valorizzare, promuovendone lo studio e dandolo alle stampe, il suo ricchissimo e tuttora in buona parte inedito patrimonio archeologico.

Lo stato della ricerca

LIBRERIA
G. MANTOVANI

MUSEO
OPITERGINO

« Res Patriae, cum possis, non
illustrare nefas ! »

*Assemblea di Storia Patria
in Palermo.*

BERGAMO

TIPOGRAFIA CARLO COLOMBO

1874

La necropoli opitergina nella documentazione di archivio: testimonianze e ritrovamenti

Marta Mascardi

L'esame delle pubblicazioni dedicate all'archeologia opitergina e dei documenti di archivio consente di individuare i rinvenimenti attribuibili a contesti funerari evidenziando, allo stesso tempo, alcuni momenti propri della storia del museo di Oderzo. L'indagine considera come *terminus ante quem* il 1976, anno in cui la città si dota di un Piano Regolatore, sancendo un'azione sistematica di tutela del Bene archeologico, con una conseguente documentazione capillare delle indagini e delle relative scoperte. La ricerca ha tentato, per quanto possibile, attraverso le descrizioni e i disegni allegati ai documenti, di procedere all'identificazione dei reperti: pur restando parziale a causa della frequente mancanza di informazioni relative al ritrovamento, lo studio conferma, con nuove testimonianze, la distribuzione delle aree di necropoli individuate negli scavi più recenti.

Il volume di Gaetano Mantovani, *Museo Opitergino*, edito nel 1874, costituisce una rassegna completa delle evidenze archeologiche di Oderzo, all'interno della quale è possibile isolare reperti verosimilmente provenienti da aree cimiteriali. Vengono descritte con attenzione le iscrizioni funerarie, raccolte attraverso l'autopsia e la lettura di manoscritti e testi: una delle fonti principali di Mantovani è Mommsen che, nel 1857 (Calvelli 2012, 103-20), censisce quelle visionate *in domo Galvagna*, nella villa di Colfrancui, dove il barone Francesco con il figlio Emilio Galvagna avevano raccolto «come in sicuro asilo, quanti avanzi antichi poterono acquistare» (Mantovani 1874, 8), collezione in parte confluita nelle raccolte museali. L'area di San Martino, nei campi dei nobili Revedin, porta alla luce, sin dai secoli più antichi, numerosi re-

Figura 1 Disegno di Carlo Magello: particolare del coperchio di urna funeraria (MC 618), dalla relazione del 6 novembre 1933. Archivio fotografico del Museo Archeologico Eno Bellis, Oderzo Cultura



perti: un frammento di base di monumento (Bellis 1968, 51; Luciani 2012, 22, nr. 13; Mantovani 1874, 30-1), una base di statua (Luciani 2012, 20; Mantovani 1874, 50), la stele con dedica a Lucio Ragonio (Luciani 2012, 21; Mantovani 1874, 34), l'ara funeraria di *Castricia Prima* (Forlati Tamaro 1976, 95; Luciani 2012, 21; Mantovani 1874, 103), oggi conservati nel Museo Civico di Treviso, insieme a una statua di Balbino Imperatore (Mantovani 1874, 50), una giovenca di bronzo, «un piccolo letto marmoreo in altorilievo disegnato a fiori, un gallo, un'anitra, medaglie, spilli» (Mantovani 1874, 138). Dalla località Masotti, non lontana da San Martino, provengono l'iscrizione con dedica a Gaio Rubrio Capitone, ritrovata intorno al 1750, conservata nei depositi del Museo (MC 604) (Bertolini 1886; Forlati Tamaro 1976, 62; Mantovani 1874, 83; Sopran 1886, 2; 1887, 15), un giumento coronato d'edera e un cavallo di bronzo (Mantovani 1874, 138). Gli scavi di Piazza restituiscono alcuni reperti lapidei, come il grande dado di ara sepolcrale di Lucio Valerio Megabocco, l'ara in marmo con bucranio e la parte inferiore di urna sepolcrale di Letilia Seconda, appartenenti alle collezioni museali (MC 580, MC 592, MC 581) (Mantovani 1874, 63, 134, 102; Forlati Tamaro 1976, 73, 49; Baggio et al. 1976, 86), insieme al «fallo mostruoso» appartenuto alla collezione Fautario; degna di nota infine la menzione alle numerose anfore «ancore rette ed infisse nel suolo», venute

alla luce verso Spiné, nella località del 'Gorgasso' (Mantovani 1874, 143).

Due anni dopo la pubblicazione del volume, Angelo Zalla traccia una sintesi della storia opitergina, auspicando il procedere degli scavi in città e la nascita di un museo cittadino al quale «i privati possano affidare come in deposito i preziosi oggetti che posseggono» (Zalla 1876, 29-55). Nel 1876 il Consiglio Comunale delibera di «dedicare uno dei locali terreni del Palazzo Comunale ex Saccomani a uso di Museo Archeologico» e, tre anni più tardi, la Giunta Municipale accetta «riconoscente l'offerta del sig. Avv. Giuseppe Pantano di assumere gratuitamente la direzione e custodia del museo» (*Processo verbale del Consiglio Comunale di Oderzo 1876; Processo verbale della Giunta Municipale di Oderzo 1879*). Pantano accompagnerà l'apertura del nuovo Museo Civico, il 31 dicembre 1881, e ne sarà direttore fino al 1884: da questo momento in poi si attua, con alterne e complesse vicende, il progetto anticipato dal volume di Mantovani, la creazione di un Museo opitergino, capace di preservare dall'«oblio immeritato» il patrimonio archeologico della città (Mantovani 1874, 5).

Pantano riferisce di alcuni ritrovamenti relativi a scavi fortuiti e alle indagini che «con lodevolissimo proposito fece eseguire il Municipio»: ricorda la scoperta «nell'orto della casa Bon, ora Chinaglia in Borgo Cavour», l'attuale

via Garibaldi, di «mattoni di bellissima forma in grande numero, insieme a monete, a vasi di vetro, anfore e frammenti vari di bronzo e a uno stilo per scrivere». E ancora «nel borgo Spiné, nel fondo della signora Moro Prestini, si trovarono avanzi di tombe formate con mattoni e tegole»: gli scavi portano alla luce balsamari, monete, anfore, un tronco di statua ornato di clamide e due frammenti di iscrizioni (Pantano 1883, 196). Nel borgo di Spiné, dove venne trovata la lapide con dedica del padre al figlio Ercole (MC 601), conservata in Museo (Bellis 1978, 133; Forlati Tamaro 1976, 46), vengono ritrovati molti vasi di vetro e lucerne di terracotta, «la testa di una statua ed un frammento di sarcofago ornato con tre protomi» (Pantano 1883, 194-7); nella stessa area viene infine scoperto, nella proprietà del sig. Biuso, «che ne fece dono al Museo», un cippo in marmo rosso con indicazione delle misure del sepolcro (Pantano 1884, 128).

La nascita del nuovo museo, le campagne di scavo promosse dal conte Revedin, senatore del Regno, nelle proprietà di San Martino a partire dal 1879, dal Comune nel 1882 e dal sig. Biuso nella proprietà di via Spiné e in località Naviseghi nel 1883-1885 (Busana 1995, 8), danno nuova vita all'archeologia opitergina. Nonostante l'istituzione del nuovo Museo, la vicinanza trevigiana facilita l'esodo di consistenti lotti di reperti, come i già citati marmi, bronzi e altri oggetti donati dal conte Revedin a Treviso tra il 1879 e il 1883, anno della seconda donazione, nella quale si annoverano «uno spillone, un anello terminale di un manico di simpulo, un manico di recipiente, una cazzuola, anelli ed elementi decorativi» e un fregio architettonico con eroti e animali marini, provenienti dalle proprietà di San Martino (Galiazzo 1979, 15; 1982, 11). Negli stessi anni l'abate Bailo assicura a Treviso la collezione dell'orefice opitergino Angelo Fautario, acquisita tra il 1880 e il 1882, mentre Raffaele Sopran, allievo di Bailo e direttore del Museo di Oderzo a partire dal 1885, acquista per il Museo di Treviso un chiodo in ferro oltre a «due vasetti con coperchio, una chiocci-

la in bronzo, una fibula, un braccialetto, un ago crinale d'avorio, due frammenti di perle, undici monete romane» di provenienza opitergina (Galiazzo 1979, 15, 21; 1982, 12, 21). Sopran non manca di notificare i principali ritrovamenti e acquisizioni di quegli anni: un'iscrizione funeraria venuta alla luce nel 1870 in occasione dei lavori di ampliamento di piazza Vittorio Emanuele (Sopran 1885, 80), l'acquisto della collezione di reperti romani del Pantano (Sopran 1886, 288), dell'ara MC 604 sopra menzionata e la scoperta, nel 1884, non lontano dal piazzale della stazione ferroviaria «di un ricco deposito d'anfore» (Bertolini 1886, 216). Ricorda infine il dono, nel 1886, della marchesa Luigia Cornaggia Foscolo della stele di Publio Oppio Aprile (MC 582), trovata in un podere a San Rocco, presso via Garibaldi, oggi conservata in Museo (Forlati Tamaro 1976, 52; Sopran 1886, 2).

Alla notizia della scoperta del celebre mosaico della caccia (Zava 1891), segue un prolungato silenzio sulle antichità opitergine, interrotto da Giovanni Battista Bernardi che, il 20 maggio 1923, «riordinato alla meglio il museo cogli oggetti rimasti dopo l'invasione nemica» (*Registro visitatori Museo Oderzo* 1923) è chiamato a dirigere la riapertura del Museo. In una lettera inviata alla Soprintendenza nel 1926, Bernardi dà aggiornamenti in merito agli scavi cittadini: menziona il ritrovamento, in località San Martino, di «due frammenti in marmo scolpiti a fogliame», in uno dei quali «vedesi in alto rilievo la parte inferiore di un cervo in corsa» (Bernardi 1926). Nell'area di via Spiné vengono effettuate numerose scoperte: nel 1928 Carlo Magello, ispettore onorario dei Monumenti e degli Scavi, riferisce alla Soprintendenza del «ritrovamento fortuito di sei urne cinerarie romane in Oderzo» presso piazza Valentino Rizzo e allega un acquerello delle due estratte intatte (Magello 1928a); ricorda poi la scoperta di un monumento sepolcrale romano con i busti di due coniugi, di urne cinerarie e di un pozzo (Magello 1928b). Nel 1930 Magello comunica a Ettore Ghislanzoni, soprintendente alle Antichità, la scoperta «presso il

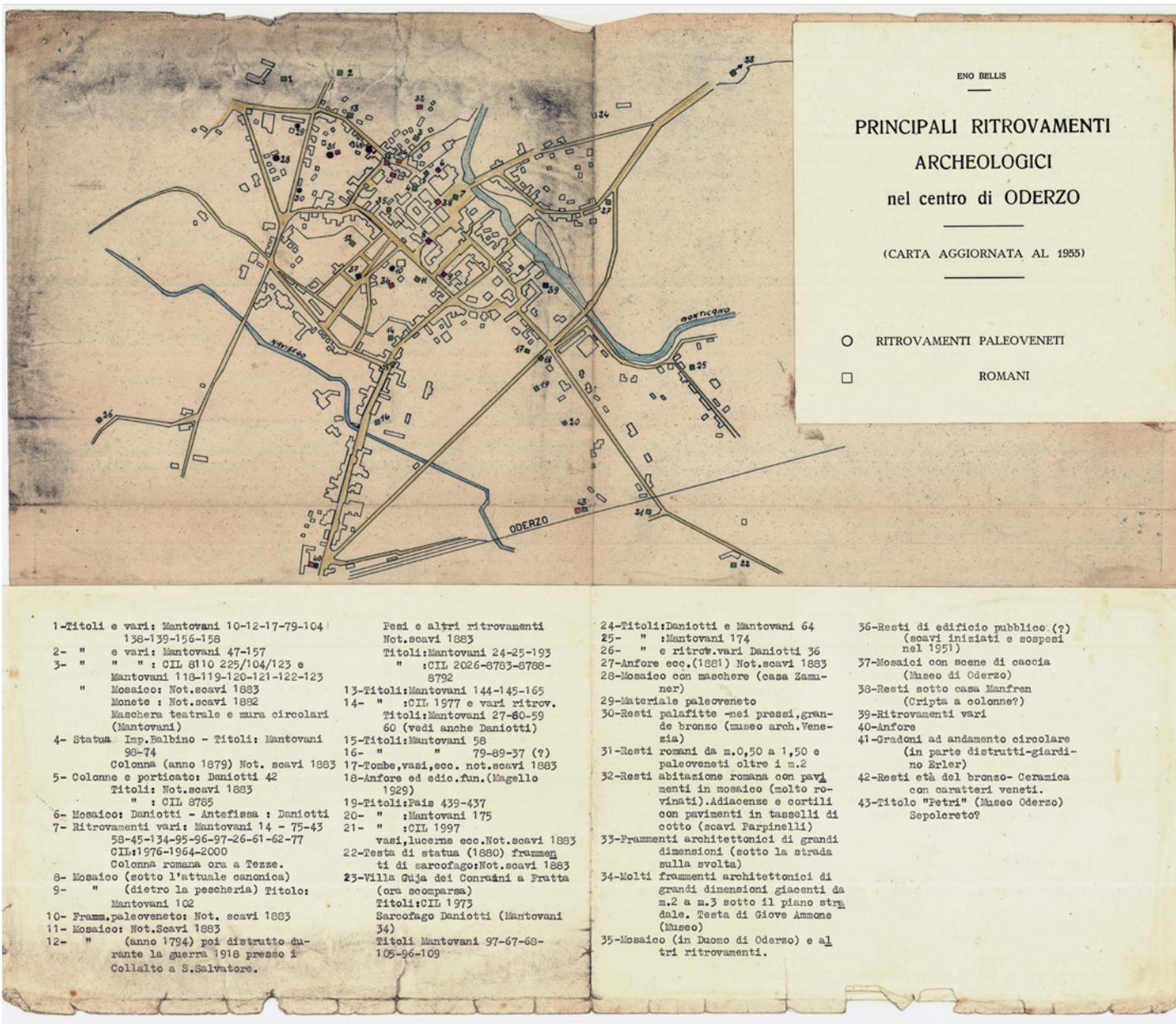


Figura 2 Eno Bellis, I principali ritrovamenti archeologici nel centro di Oderzo, 1955.
Museo Archeologico Eno Bellis, Oderzo Cultura

passaggio a livello della ferrovia Oderzo-Motta» di un'anfora, di «alcune pietre romane e un blocco di pietra viva» insieme a «una lapide», della quale allega un disegno, che è possibile identificare con la stele inventariata con numero MC 538, oggi conservata per la sola metà destra (Forlati Tamaro 1976, 60). Alcuni mesi più tardi menziona il ritrovamento di una lapide e alcuni frammenti marmorei, dei quali acclude gli schizzi: «una testa di dimensioni quasi naturali, una bella testina di leone, una piccola testina umana» (Magello 1930b) e nel 1931 «presso il bivio Oderzo-Motta e Oderzo-Mansué» viene alla luce il coperchio d'urna funeraria (MC 618), conservato nei depositi del Museo (Magello 1931) [fig. 1]. La corrispondenza menziona infine un basamento funerario iscritto proveniente dal pozzo di via Spiné (Magello 1932) e un torso di giovinetto (Magello 1934b). Viene fatta risalire al 1936 la scoperta, nell'area di San Martino, di una tomba romana costituita da un «loculo in cotto» e ricoperta da un'enorme lastra in pietra d'Istria, all'interno della quale viene trovata «una grande cassa formata da una lastra in piombo di grosso spessore, che conteneva il corpo sembra di una giovinetta» (Bellis 1978, 77) e al 1937 il ritrovamento di «una pietra tombale romana di notevoli dimensioni» nelle proprietà dei fratelli Pradal, lungo la via per Colfrancui (*Estratto del verbale di Deliberazione del Podestà* 1937).

Nell'ottobre 1938 il soprintendente Ferdinando Forlati invia al podestà di Oderzo un progetto per la nuova sede del Museo Civico (Forlati 1938), al quale segue il silenzio documentale degli anni bellici, interrotto anni più tardi dai lavori per la costruzione della nuova sede museale opitergina (Forlati Tamaro 1955), inaugurata nel 1957, e dalla consegna al direttore del Museo Giuseppe Colazilli, nel luglio 1953, di una parte dei reperti lapidei della collezione Galvagna.

Una mappa delle principali scoperte cittadine, realizzata da Eno Bellis e corredata da precisi riferimenti geografici e bibliografici aggiornati al 1955 [fig. 2], conduce infine virtualmente a una nuova stagione archeologica,



Figura 3 «Tomba cappuccina formata dai soliti tegoloni di cotto». Fotografia allegata alla lettera di Eno Bellis del 26 giugno 1958. Archivio fotografico SABAP-VE-MET

segnata dallo sviluppo dell'edilizia cittadina e dall'azione di tutela condotta dalla Soprintendenza, nelle figure di Bruna Forlati Tamaro e poi di Giulia Fogolari, e da Eno Bellis, appassionato studioso di storia locale, podestà di Oderzo dal 1930 al 1935, ispettore onorario alle antichità opitergine e direttore del Museo dal 1978 al 1986. Bellis segnala il ritrovamento di tombe tardo romane in località Patronato, a sud di via Garibaldi: «si tratta di vari inumati, uno in tomba cappuccina, uno ricoperto di frammenti di anfora, altri semplicemente interrati» (Bellis 1958) [fig. 3]. La scoperta di una «pietra sepolcrale», effettuata in occasione dello scavo delle fondazioni di un condominio in via Roma a Oderzo nel 1967, è descritta con dovizia di particolari e Bellis allega, a corredo, un disegno: si tratta della stele IG 146104 conservata in Museo (Bellis 1967; 1978, 89; Forlati Tamaro 1976, 50). Alcuni mesi più tardi, in un terreno in via Spiné di proprietà della Fondazione Moro, vengono ritrovati «alcuni vasetti in vetro e una piccola statuetta in bronzo» e una tomba a inumazione con corredo composto da «un lacrimatoio verdino ed un anellino di bronzo, insieme ad alcuni frammenti fittili» (*Relazione di scavo* 1968). Nel 1969 viene scoperto «lungo la via per Mansué» il cippo funerario con dedica di due liberti della *gens Peticia* (IG 10108): Bellis allega un disegno del reperto, oggi conservato nei depositi del Museo (Bellis 1969; Forlati Tamaro 1976, 53). Nell'area di San Martino, fondo Padoan, vengono alla luce «vari e abbondanti reperti frammisti

a tegole e embrici» insieme a pezzi di anfore, ceramica di uso comune e vetri (Bellis 1970; Callegher et al. 1987, 114), mentre alcuni anni più tardi viene ritrovata «una tomba a cassetta perfettamente conservata, entro cui giaceva il defunto accompagnato da varie monete e recipienti di vetro e ceramica» (*Appunti Bellis* 1973). Si segnala inoltre il ritrovamento di un deposito d'anfore nell'area del collegio Brandolini (Bellis 1971), di sepolture di individui di «modeste condizioni economiche» in corso Umberto I, di un «contesto cimiteriale sconvolto» in via Spiné (Callegher et al. 1987, 123, 126) e della stele funeraria IG 146139, conservata nei depositi del Museo (Forlati Tamaro 1976, 34). In via della Mutera, Fondo Pradal, vengono infine alla luce i «resti di un sepolcreto», che restituiscono la stele funeraria di *Oliola* (IG 146143), conservata nei depositi del Museo (Callegher et al. 1987, 143; Forlati Tamaro 1976, 93).

La rassegna sin qui presentata, densa di date e citazioni, consente solo in alcuni casi di identificare gli oggetti descritti con quanto oggi appartiene alle collezioni museali. Lo scorrere del tempo e gli eventi della storia locale e nazionale hanno consegnato a destini diversi molti dei reperti elencati: la loro memoria, che tange le vicende del Museo opitergino, scolpita in una lettera, in un elenco o in una descrizione, consegnata per sempre al patrimonio archeologico documentario della città, si aggiunge con eguale valore a quanto questo volume metterà in rilievo.





***Opitergium*, municipio romano**

Margherita Tirelli

1 L'età tardo-repubblicana

Nel 148 a.C. il console Spurio Postumio Albino apriva la via Postumia, l'asse viario che, mettendo in comunicazione Genova con Aquileia, attraversava in senso est-ovest l'intera pianura padana, toccando i principali insediamenti indigeni. Come per gli altri centri interessati dal tracciato della strada, l'apertura della Postumia segnò anche per Oderzo l'inizio dei primi contatti diretti con la cultura di Roma, avviando quel pacifico processo di romanizzazione che si concluderà nell'arco di un secolo con l'estensione del provvedimento della cittadinanza romana alle popolazioni dell'intera Transpadana, negli anni compresi tra il 49 e il 42 a.C.

In questo lasso di tempo è documentata una prima ristrutturazione urbanistica dell'abitato veneto, finalizzata a conferire una veste monumentale alla città secondo il modello propagandato da Roma (Tirelli 1998a; 2003, 327-8; 2004). L'intervento dovette comportare una ridefinizione dei confini urbani e il rifacimento del reticolo viario interno, articolato già nei secoli precedenti in due distinti sistemi, orientati con le due principali sedi stradali protostoriche, che diverranno gli assi portanti anche del sistema viario di età romana.

Tra la seconda metà del II e gli inizi del I secolo a.C. si data la costruzione di un primo Foro che dovette indubbiamente imporsi come edificio-simbolo della romanizzazione per l'impatto architettonico e ideologico nel panorama cittadino locale. I suoi resti, riportati in luce nel 1992, consistono nelle fondazioni dei muri perimetrali dei lati lunghi della piazza, sotto-

stanti gli analoghi perimetrali di età augustea. Di questo più antico complesso forense facevano parte anche due edifici di vaste dimensioni, molto probabilmente entrambi a destinazione pubblica, in quanto nel primo vennero in luce i resti di una rilevante cerimonia di fondazione che comportò il sacrificio di ben quattro buoi, mentre nel secondo, caratterizzato da una da una sequenza di vani allineati, è presumibilmente individuabile il *macellum*, ossia il mercato alimentare cittadino.

Alla ristrutturazione in chiave monumentale dell'abitato sembra fare riscontro nei medesimi anni una prima suddivisione e conseguente destinazione agraria della fascia territoriale circostante, le cui testimonianze sono state rinvenute sia a sud che a sud-est del centro urbano (Tirelli 1998b). Le tracce più evidenti sono state rilevate tra via Spiné e via degli Alpini, nel comparto anticamente compreso tra la città e il rettilineo della Postumia che correva a circa un chilometro e mezzo di distanza in direzione sud. Il carattere pubblico di tale operazione viene significativamente documentato dal rinvenimento, ancora nella sua posizione originaria, di un cippo terminale decussato, recante cioè sulla sommità l'incisione dell'incrocio di due linee indicanti la direzione dei confini (Cipriano, Tirelli 1997). La suddivisione risulta operata mediante lo scavo di una maglia di fossati ortogonali, con sponde munite da palizzate lignee, gravitanti lungo un ampio asse stradale, orientato con l'area del Foro, i cui resti sono

stati rinvenuti a più riprese nei livelli sottostanti la necropoli di età imperiale.

Agli inizi del I secolo a.C. risale un'importante documentazione storica che attesta la militanza di reparti opitergini nell'assedio di Ascoli Piceno tra il 90 e l'89 a.C., precocemente schieratisi, all'interno di un probabile contingente dei Veneti, al fianco di Roma nella guerra sociale. Da Ascoli Piceno provengono infatti le note ghiande missili, i proiettili di piombo che recano incisa in forma bilingue, venetica e latina, l'iscrizione *Otergin() o Op(i) tergin(orom)*, l'attribuzione quindi dei proiettili stessi al corpo di milizie ausiliarie di frombolieri opitergini.

La partecipazione e il coinvolgimento del centro veneto nelle vicende politiche e militari di Roma trova nuovamente, a pochi decenni di distanza, un'altrettanto nota attestazione nel tragico episodio di fedeltà estrema al partito cesariano dell'opitergino *Caius Vulteius Capito* e dei suoi uomini, tramandato da fonti storiche e letterarie. Durante la guerra tra Cesare e Pompeo nel 49 a.C., mille opitergini, imbarcatisi al comando del tribuno militare *Caius Vulteius Capito* e intrappolati al largo dell'isola di Veglia nell'arcipelago illirico, furono infatti protagonisti eroici di un suicidio collettivo pur di non arrendersi nelle mani degli avversari. L'episodio che dovette suscitare all'epoca un'eco ben giustificata venne in seguito ricompensato da Cesare con l'esenzione ventennale del servizio militare e l'aggiunta di trecento centurie all'agro opitergino.

2 L'età imperiale

Ottenuta la cittadinanza romana negli anni compresi tra il 49 e il 42 a.C. e divenuta municipio, iscritta alla tribù *Papiria*, *Opitergium* fu oggetto, come gli altri centri della Transpadana, di radicali interventi urbanistici e architettonici finalizzati alla definitiva monumentalizzazione della città in linea con il modello della capitale (Tirelli 2003, 328-34).

La ricostruzione dell'impianto urbanistico di Oderzo romana e della sua cintura periurbana [fig. 1] è oggi in buona parte possibile a seguito dei risultati di un ventennio di intensa attività archeologica svolta dalla Soprintendenza all'interno del centro storico e dell'immediata periferia, e resa possibile grazie a un'efficace azione di tutela preventiva attivata fin dal lontano 1976 dall'Amministrazione

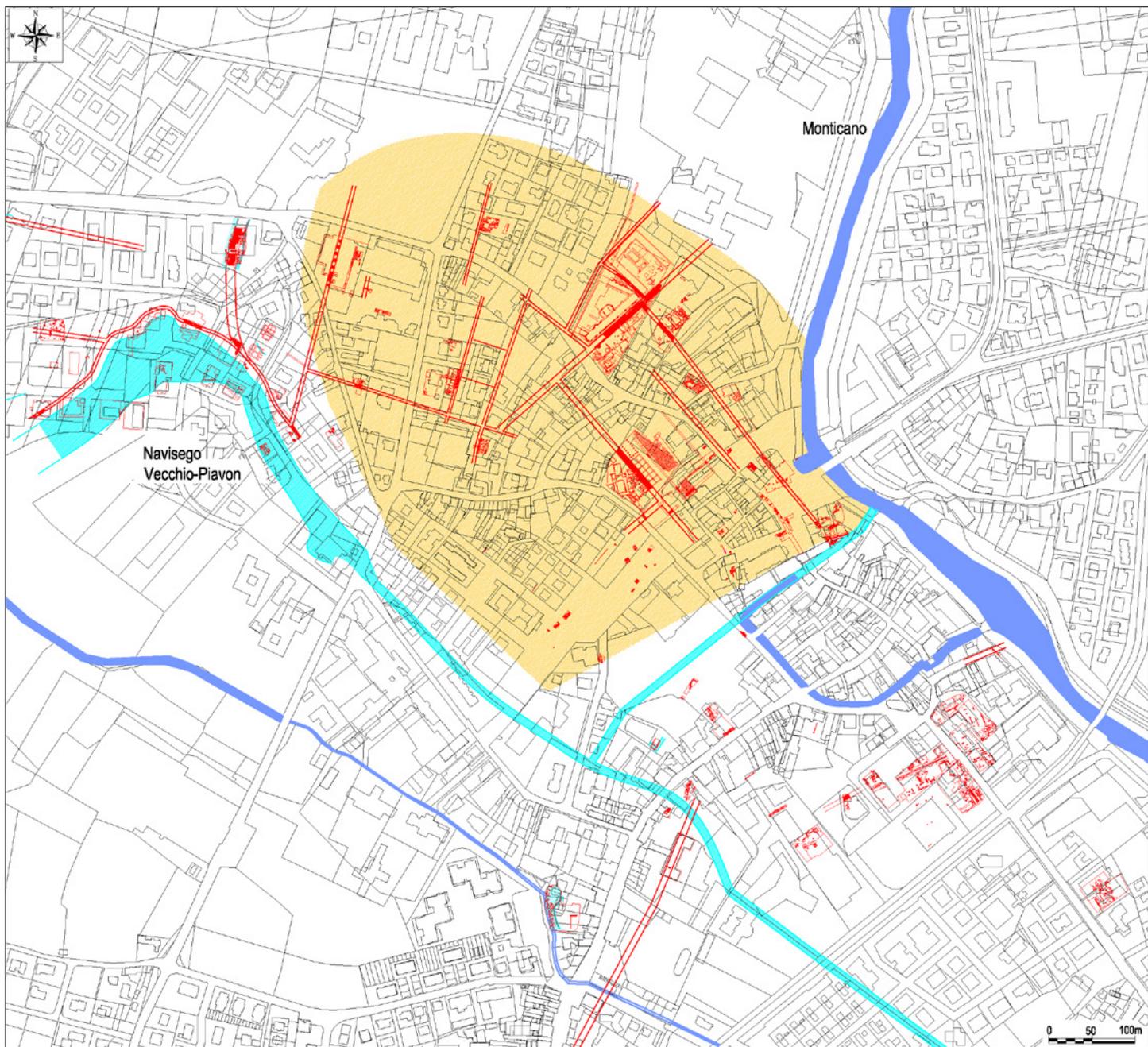


Figura 1 Planimetria generale dei rinvenimenti di età romana nel centro urbano e nell'immediata periferia di Oderzo (arch. Silva Bernardi, ditta Diego Malvestio e C.)

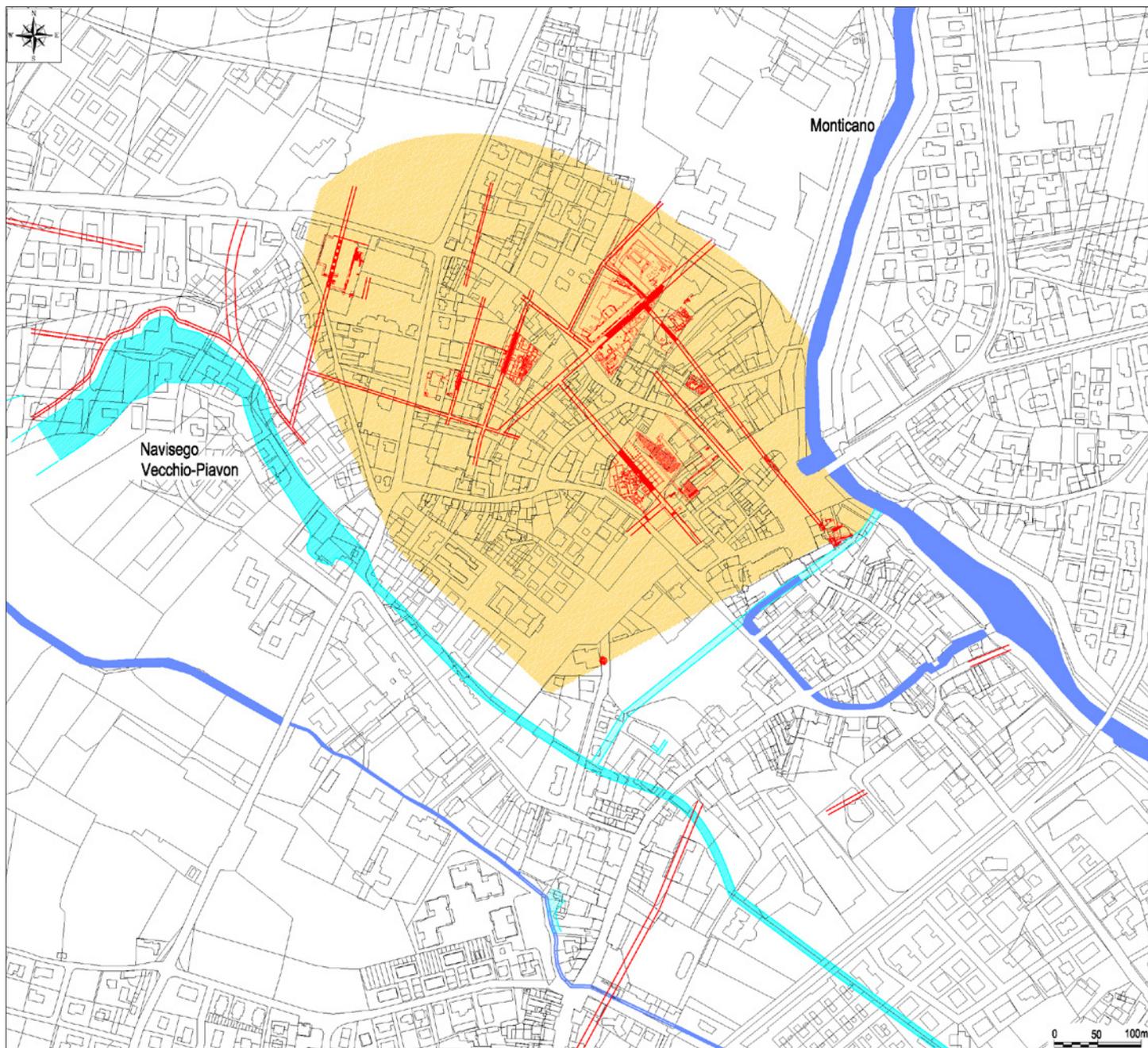


Figura 2 Planimetria ricostruttiva dei rinvenimenti di età romana nel centro urbano di Oderzo (arch. Silva Bernardi, ditta Diego Malvestio e C.)

ne locale. La collaborazione in seguito stabilitasi con le diverse ditte committenti ha inoltre condotto, non solo alla tutela, ma anche alla valorizzazione dei più importanti resti strutturali di età romana, rendendo a tutti visibile e fruibile uno straordinario percorso archeologico, felicemente inserito nel contesto urbano attuale (Tirelli 2017).

Non si possiedono dati per stabilire se la città fosse racchiusa all'interno di un circuito continuo di mura o se quest'ultime fossero presenti solo a settori. È tuttavia presumibile che i corsi del Monticano a nord-est e del Navisego Vecchio-Piavon a sud-ovest costituissero i limiti e contemporaneamente le difese naturali del nucleo urbano lungo questi due versanti. I due corsi d'acqua, di cui il secondo rettificato e attrezzato in età romana, erano collegati da un canale artificiale, anch'esso riescavato in età romana, che definiva lungo il lato sud-orientale il limite urbano [fig. 2].

Si allinea con quest'ultimo canale, facendone sistema, l'unico segmento finora documentato delle mura di cinta, le cui fondazioni vennero messe in luce per una ventina di metri durante lo scavo condotto tra il 1992 e il 1995 all'interno delle ex Carceri. In questo settore della cinta, prossimo al Monticano, si apriva una porta a un unico fornice, una postierla quindi, relativa a una delle torri che si staccavano dal filo delle mura. I resti di un'altra porta, monumentale del tipo a corte centrale e torri angolari, sono stati localizzati nei pressi della sponda sinistra del Navisego Vecchio-Piavon, a seguito di un sondaggio condotto nel 1997 in viale Gasparinetti, di fronte alla Pretura.

Il reticolo viario risulta svilupparsi senza soluzione di continuità sugli assi stradali precedenti, sicché il disegno urbanistico opitergino di età imperiale risulterà nuovamente connotato dalla coesistenza di due diversi tessuti, facenti capo a due diversi orientamenti. L'area urbana centro-orientale, caratterizzata da un andamento pianeggiante, ospitava gli edifici pubblici e privati di maggior pregio, esplorati sistematicamente tra il 1983 e il 1998. Pressoché al centro di tale quartiere urbano si apriva l'i-

solato del Foro [fig. 3], delimitato a sud-ovest dal *cardo maximus* e a nord-est da un altro asse viario parallelo, coincidente all'incirca con l'odierna via Roma (Tirelli 1995). La piazza, pavimentata da filari regolari di lastre di trachite, era lunga più di 98 metri e larga 40 e ospitava numerosi monumenti onorari, di cui si rinvennero gli incassi dei basamenti. Sul lato corto sud-occidentale prospettava un'alta gradinata, sulla cui sommità è probabile si ergesse il *Capitolium*, il tempio dedicato alla Triade Capitolina. Due porticati sopraelevati fiancheggiavano i lati lunghi della piazza. Su quello sud-occidentale, il solo interamente esplorato, si aprivano la basilica civile [fig. 4] e una duplice fila di botteghe, aperte tutte a loro volta sul retrostante *cardo maximus*.

Le terme, di cui ogni città romana era dotata, erano ubicate a nord del Foro, lungo l'attuale via Savonarola (Tirelli, Sandrini, Saccocci 1990a), analogamente a un altro edificio pubblico di vaste proporzioni i cui resti vennero in luce tra via Savonarola e piazza Castello (Tirelli, Sandrini, Saccocci 1990b). Del *balneum*, l'edificio termale pubblico databile in età augustea, si rinvennero i resti di quattro ipocausti, disposti in successione paratattica secondo il modello delle terme cosiddette pompeiane o repubblicane.

Ai limiti nord-occidentali della città, nell'area occupata fino a qualche decennio fa dallo Stadio Comunale, trovava posto un monumentale complesso templare, il cui rinvenimento risale ai primi anni 2000 (*Dalle origini all'alto medioevo* 2004, 143-9). Il tempio, la cui planimetria rispecchia fedelmente il modello a tre celle di tradizione etrusco-italica, basava su di un alto podio ed era preceduto da un'ampia gradinata di accesso che prospettava su di una piazza, in cui si rinvennero i basamenti per gruppi scultorei. Un porticato dotato di un vasto ambulacro delimitava su tre lati la piazza medesima, inquadrando scenograficamente l'edificio templare. La costruzione del tempio si colloca negli anni del secondo triumvirato, attorno al 40 a.C., nello stesso arco cronologico in cui si

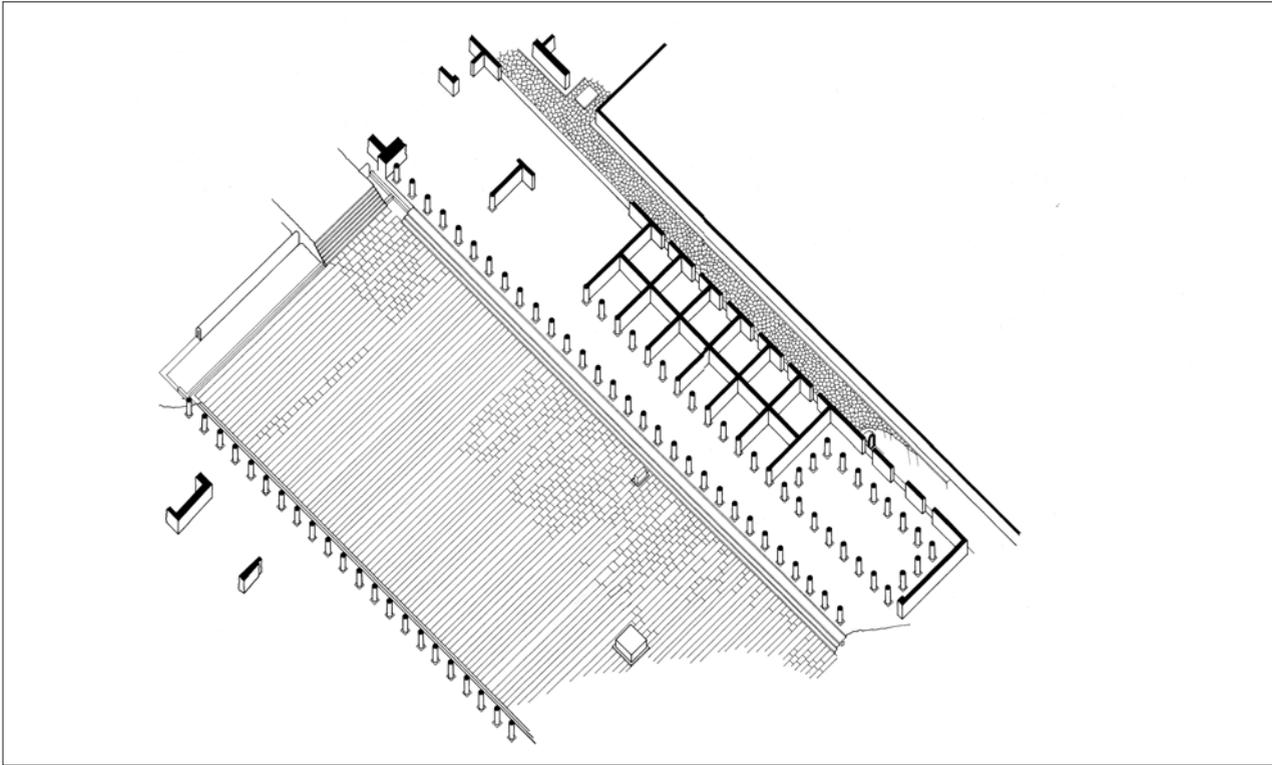


Figura 3 Assonometria ricostruttiva dell'area forense (Elena De Poli)

data la costruzione del Foro e in cui il municipio beneficiò forse di particolari elargizioni, a seguito del già ricordato episodio di estrema fedeltà alla causa cesariana.

La densità dell'urbanizzazione della città in età augustea è documentata dalle numerose pavimentazioni musive e dagli altrettanto numerosi resti murari riferibili all'edilizia privata, messi ripetutamente in luce in tutto il centro storico, ma sono tre in particolare le *domus* che ne esemplificano lusso e ricchezza. Alle spalle del Foro

trovava posto la residenza probabilmente più prestigiosa dell'intera città, che copriva un'estensione di oltre 1.500 metri quadri e che era dotata di un vasto peristilio, di una monumentale sala di rappresentanza, di un impianto termale e di ben tre triclini (Tirelli 1987c). Le pavimentazioni cementizie di quest'ultimi, esemplari pressoché unici nell'orizzonte veneto, presentano un articolato repertorio di motivi decorativi, ottenuti con tessere musive e scaglie di marmi colorati, che si dispiegano a coprire

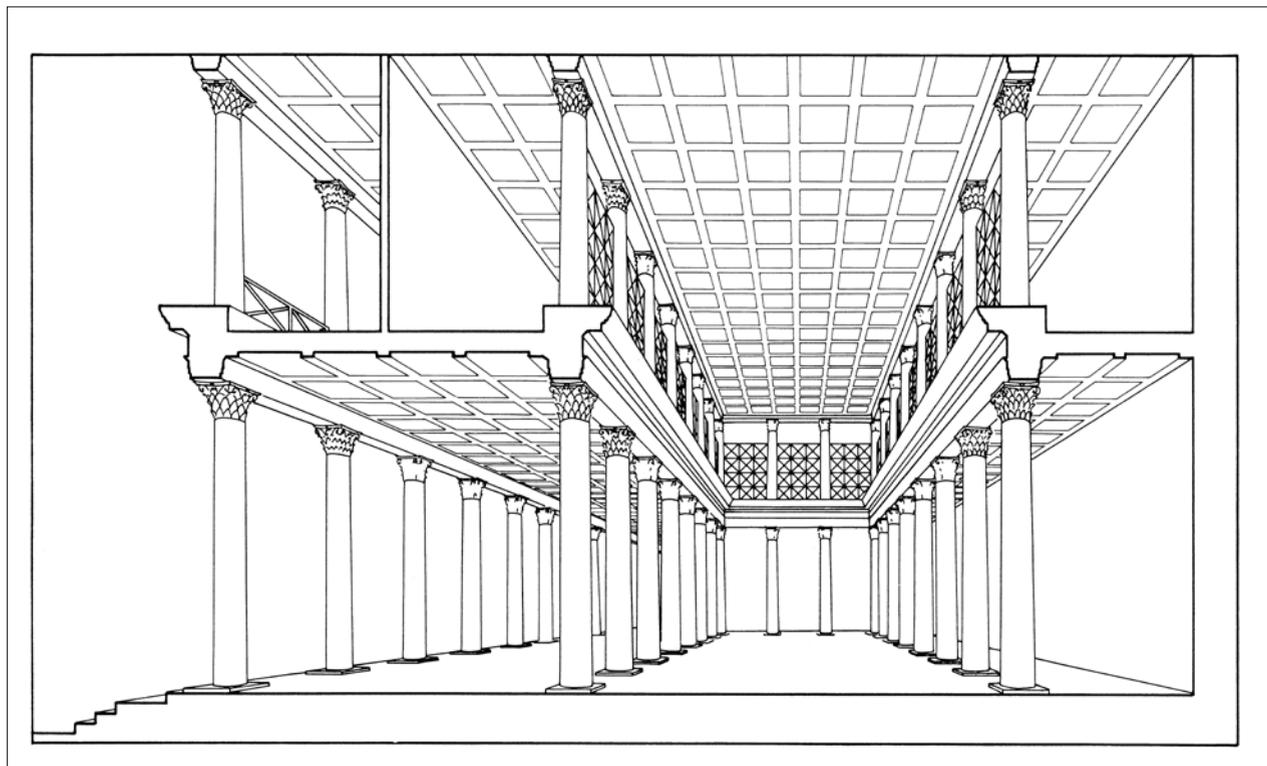


Figura 4 Sezione prospettica della Basilica di Oderzo (Elena De Poli)

l'intera superficie suddividendola in due distinti settori, secondo lo schema canonico delle pavimentazioni di tali ambienti [fig. 5]. Sempre nelle vicinanze del Foro, nelle attuali via Roma (Tirelli 2009) e via dei Mosaici (Malizia, Tirelli 1985), si localizzano altre due prestigiose *domus*, contraddistinte da una vasta estensione, da una particolare articolazione degli spazi e da un elaborato apparato decorativo delle pavimentazioni, musive e cementizie.

Oltre i limiti sud-occidentali della città, ai piedi del dos-

so su cui nei secoli si sviluppò il centro urbano, trovavano posto le strutture portuali del molo fluviale sull'alveo del Navisego Vecchio-Piavon, messe in luce tra il 1986 e il 1989 (Balista 1994; Trovò 1996; Cipriano, Sandrini 2001). Il corso d'acqua, il cui bacino aveva una larghezza media di circa 60 metri ed era anticamente navigabile, risultava infatti dotato di numerose infrastrutture che stanno significativamente a documentare una sapiente perizia e una profonda competenza nel governo e nella regimenta-



Figura 5 Pavimentazione cementizia di uno dei triclini della *domus* di via Mazzini. Archivio fotografico SABAP-VE-MET

zione dei flussi. Nel globale intervento di riqualificazione dell'intero sistema idraulico-fluviale opitergino, databile in età augustea, rientravano infatti sia la costruzione di una banchina in blocchi lapidei che la messa in opera, a monte di quest'ultima, di un complesso sistema di strutture lignee di arginatura delle sponde e di diversione dei flussi all'interno dell'alveo. L'ubicazione del molo fluviale a monte della città, che dalle parole del geografo Strabone (V, 5, 1, 8,214) sappiamo essere collegata al mare attraverso brevi corsi fluviali navigabili, trova ragione solo se messa in rapporto con la presenza di un importante snodo viario, fluviale e terrestre, il cui asse principale doveva essere costituito dalla via *Opitergium-Tridentum* qui localizzata che, diretta ai valichi transalpini, univa Oderzo a Trento.

3 Dall'invasione dei Quadi e Marcomanni all'età tardoantica

Nel 167 d.C. la città, come tramandato dallo storico Ammiano Marcellino (XXIX, 6, 1), subì l'invasione dei Quadi e dei Marcomanni, significativo preludio alle grandi invasioni barbariche dei secoli successivi. Le tracce della distruzione e della conseguente ricostruzione sono state individuate in diversi settori urbani, pubblici e privati, tra cui in particolare l'area occupata dalla postierla e dall'adiacente cinta muraria, dove sono stati documentati i resti di un incendio e della successiva risistemazione dell'intera area entro l'inizio del III secolo d.C. (Castagna, Tirelli 1995, 123). Nei medesimi anni si inquadra anche un incisivo intervento di ristrutturazione del complesso forense, il cui esito più evidente consiste, oltre che nel rifacimento dell'apparato decorativo, nella radicale trasformazione del settore originariamente occupato dalle botteghe, ora monumentalizzato a seguito della costruzione, in loro vece, di una serie di aule di vaste dimensioni, separate da stretti passaggi (Tirelli 1995). Tra la fine del II e gli inizi

del III secolo d.C., nell'ambito del fervente rinnovamento edilizio che dovette investire l'intera città dopo l'invasione barbarica, si data anche la costruzione di un imponente complesso monumentale, adiacente al tempio tardorepubblicano già ricordato, i cui resti vennero ugualmente messi in luce nel corso dello scavo dell'ex Stadio Comunale (*Dalle origini all'alto medioevo* 2004, 143-9). Si tratta di un grandioso edificio a forma di quadriportico, dotato di fronte monumentale e vasta area cortilizia interna, a uno dei cui lati era scenograficamente addossata una fontana con il bacino adorno di gruppi statuari di cui si conservava traccia dei basamenti.

Al pieno III secolo d.C. appartiene la *domus* dell'Orto Gasparinetti, che analogamente alla *domus* adiacente il Foro per l'età augustea, attesta all'interno del piano urbanistico opitergino l'esistenza, anche per l'età tardoantica, di una residenza di rappresentanza di grande prestigio, che si discosta vistosamente dagli standard locali, probabilmente destinata ad assolvere funzioni pubbliche e ufficiali. Della *domus* resta unicamente il ben noto nucleo di frammenti musivi rinvenuti nel 1891 nell'orto Gasparinetti, strappati quindi nel 1913 in vista dello sbancamento per la realizzazione del piazzale del Foro Boario, senza che ne venisse documentato il contesto di appartenenza. L'impostazione compositiva e iconografica della pavimentazione, cronologicamente inquadrabile nel pieno III secolo d.C., in cui vengono descritti, sovrapposti in registri, episodi venatori e agresti, riflette fedelmente schemi e modelli della produzione musiva africana (Olevano 2011). Al medesimo complesso sembrano verisimilmente riconducibili due riquadri musivi, il primo con la raffigurazione di un battitore con i levrieri [fig. 6], l'altro con scena di libagione, dei quali è andato perduto il contesto di rinvenimento, tutti inquadrabili nel medesimo orizzonte cronologico del mosaico dell'orto Gasparinetti.

I riflessi del succedersi delle vicende storiche e dei cambiamenti urbanistici che investirono Oderzo nei secoli seguenti (Tirelli 2003, 334-5) sono individuabili qua-



Figura 6 Pannello musivo con scena di caccia.
Archivio fotografico Museo Archeologico Eno Bellis, Oderzo Cultura

si esclusivamente dalla decifrazione di quell'eccezionale palinsesto che si è rivelato essere lo scavo del complesso delle ex Carceri (Castagna, Tirelli 1995). Lo sbarramento del fornice della postierla mediante materiali di spolio e gli esiti di un violento incendio rilevati nell'area sono gli indicatori di un nuovo episodio traumatico che investì la città entro la prima metà del IV secolo. La spoliazione successiva di ogni struttura fino alle fondamenta delle mura augustee documenta, oltre alla fine delle opere difensive, probabilmente anche l'arretramento del confine della città, circoscrivendo quindi in spazi più ristretti il nucleo urbano. In tale dinamica seguirà, tra il V e gli inizi del VII secolo, lo sviluppo nella medesima area di una necropoli, un settore della quale era già emerso nel 1987 all'inizio di via Umberto I.

Data infine al VII secolo la costruzione di una nuova imponente cinta muraria, a difesa dell'altura che vedrà il succedersi fino all'età moderna di una serie di edifici, via via identificabili con la roccaforte opitergina. Nelle sue fondazioni vennero impiegati, secondo una tecnica comune alle opere difensive di età tardoantica, numerosi materiali lapidei di recupero, tra cui due altari cilindrici, il basamento iscritto di una statua e una bellissima stele a più ritratti. La struttura, che risulta inquadrabile in età bizantina, trova una significativa collocazione nel contesto storico opitergino se messa in relazione alle vicende belliche che videro affrontarsi, nel corso del VII secolo, Opitergini e Longobardi fino alla definitiva caduta della città nelle mani di quest'ultimi nel 667, come tramandato dallo storico Paolo Diacono.





I sepolcreti lungo le strade e le anse fluviali: l'età alto-medioimperiale

Margherita Tirelli

Rinvenimenti di monumenti e di corredi funerari, localizzati più o meno in tutta la cintura periurbana, sono documentati numerosi a Oderzo a partire dagli ultimi decenni del 1800 (Mantovani 1874; Bellis 1978; Mascardi, in questo volume), ma è solo con la metà degli anni Ottanta del secolo passato che, a seguito dell'espansione della città oltre i limiti storici, hanno avuto inizio gli scavi di molteplici settori della necropoli antica.

Sono stati infatti indagati sistematicamente ampi segmenti dei sepolcreti che si estendevano a sud-est, a sud e a ovest del nucleo urbano [fig. 1], che unitamente ai materiali di vecchio rinvenimento consentono ora di avanzare alcune circostanziate valutazioni sull'articolazione topografica dei sepolcreti stessi, sull'architettura funeraria, sugli aspetti crono-tipologici delle tombe e sulla relativa ritualità.

Come consuetudine nella tradizione romana, anche a Oderzo i sepolcreti si allineavano lungo i lati delle principali strade che a raggiera uscivano dalla città. A partire dall'età augustea, agli inizi del I secolo d.C., è documentato un globale riassetto idraulico-ambientale del territorio finalizzato all'impostazione sistematica dei diversi settori di un'estesa necropoli. Operazione preliminare risulta la colmatatura, mediante un massiccio utilizzo di anfore, dei fossati relativi alle precedenti canalizzazioni agrarie, e la conseguente realizzazione di un vasto piano di bonifica che prevedeva lo scavo di fosse e il successivo riempimento con altre anfore. La bonifica risulta operata non solo nella fascia periurbana sud-orientale, altimetricamente più bassa, ma anche in quella meridionale e occidentale, quest'ultima a monte del dosso su cui si sviluppò la città.

1 I sepolcreti

La necropoli sud-orientale venne esplorata per ampi settori in via Spiné (Tirelli et al. 1987a) e in via degli Alpini tra il 1986 e il 1996 e quindi nel 2013, con il conseguente rinvenimento di più di duecento sepolture. La località era archeologicamente nota già dagli ultimi decenni dell'Ottocento a seguito di molteplici rinvenimenti, tra cui in particolare una stele a pseudoedicola, un frammento di sarcofago, numerose anfore e diverse tombe a inumazione. Il sepolcreto gravitava lungo un asse viario, il cui tracciato è in buona parte riproposto dall'attuale via Spiné, che collegava il centro cittadino con la via Postumia e che si allineava perfettamente con i *cardines* dell'impianto forense (Tirelli 1998c). Alla prima operazione di bonifica dell'area di età augustea ne risultano seguire altre due, databili tra la metà e la fine del I secolo d.C., come si desume dalla tipologia delle anfore impiegate nel riempimento delle fosse. Le poche fondazioni di monumenti funerari emerse nel corso degli scavi consistono in alcune platee quadrangolari, costituite da pezzame laterizio, e in un grande recinto, di cui restavano due lati articolati da lesene, che racchiudeva una tomba a incinerazione diretta, databile nei primi decenni del I secolo d.C. [p. 40] [fig. 2]. Per tutto l'arco del I secolo d.C. nella necropoli risulta praticato pressoché esclusivamente il rito della cremazione, sia diretta che indiretta. La prima, denominata in latino *bustum*, prevedeva la sepoltura dei resti cremati e degli oggetti di corredo direttamente all'interno della fossa, appositamente scavata per ospitare la pira su cui si sarebbe consumato il rogo funebre. La seconda comportava invece la deposizione delle ossa cremate, una volta raccolte sui resti della pira, all'interno di vasi ossuario di diversa tipologia, successivamente interrati e protetti secondo molteplici modalità. A partire dal II secolo d.C. nella necropoli sud-orientale alla cremazione si sostituisce l'uso dell'inumazione, attestata da tombe alla cappuccina, in cassone laterizio e in semplice fossa. L'utilizzo del sepolcreto rag-

giunge il V secolo d.C., pur con un periodo intermedio di abbandono e di spolio.

L'estensione della necropoli in direzione sud è documentata dal rinvenimento di un coperchio di sarcofago con acroteri angolari e di un secondo esemplare frammentario nel corso di un intervento di scavo, condotto nel 2000 nell'ambito della lottizzazione Forlin (Tirelli 2001, 54-5). Il sepolcreto, in quest'area, risultava allineato con un ampio asse stradale, largo circa 12 metri e fiancheggiato da entrambi i lati da fossati, il cui piano, in ghiaia, conservava le evidenze dei solchi carrai. Il tracciato, che appare sicuramente riconducibile a un asse viario extraurbano, fiancheggiava la sponda sinistra del Navisego Vecchio-Piavon, evidenziando quindi anche in quest'area un sistema integrato di percorsi fluvio-terrestri, speculare a quello già individuato alla periferia occidentale del municipio.

Anche il settore più meridionale della necropoli opitergina, che come una cintura circondava la città, si sviluppava ugualmente lungo entrambi i lati di un'altra strada extraurbana, i cui resti sono stati individuati a più riprese oltre che a ridosso del lato orientale di via Garibaldi, che sembra oggi rispecchiarne l'orientamento, anche nello scavo del Sottopasso SS 53. Quest'ultimo asse viario, analogamente a quello messo in luce in via Spiné, doveva esso pure con ogni probabilità raccordare, in direzione sud, la città romana con il rettilineo della Postumia. Nel limitato settore della necropoli indagato nel 1990 a ridosso del lato orientale di via Garibaldi venne alla luce un monumento funerario costituito da un recinto con fronte e attacco dei lati brevi in blocchi lapidei, la cui parte anteriore si allineava, prospettandovi, con il tracciato viario. L'indagine condotta in seguito tra il 1999 e il 2000 in relazione allo scavo del Sottopasso SS 53 (Tirelli 2001, 45-9) ha documentato anche in questo comparto periurbano, come anticipato, la realizzazione di un organico intervento di bonifica idraulico-ambientale, preliminare alla impostazione

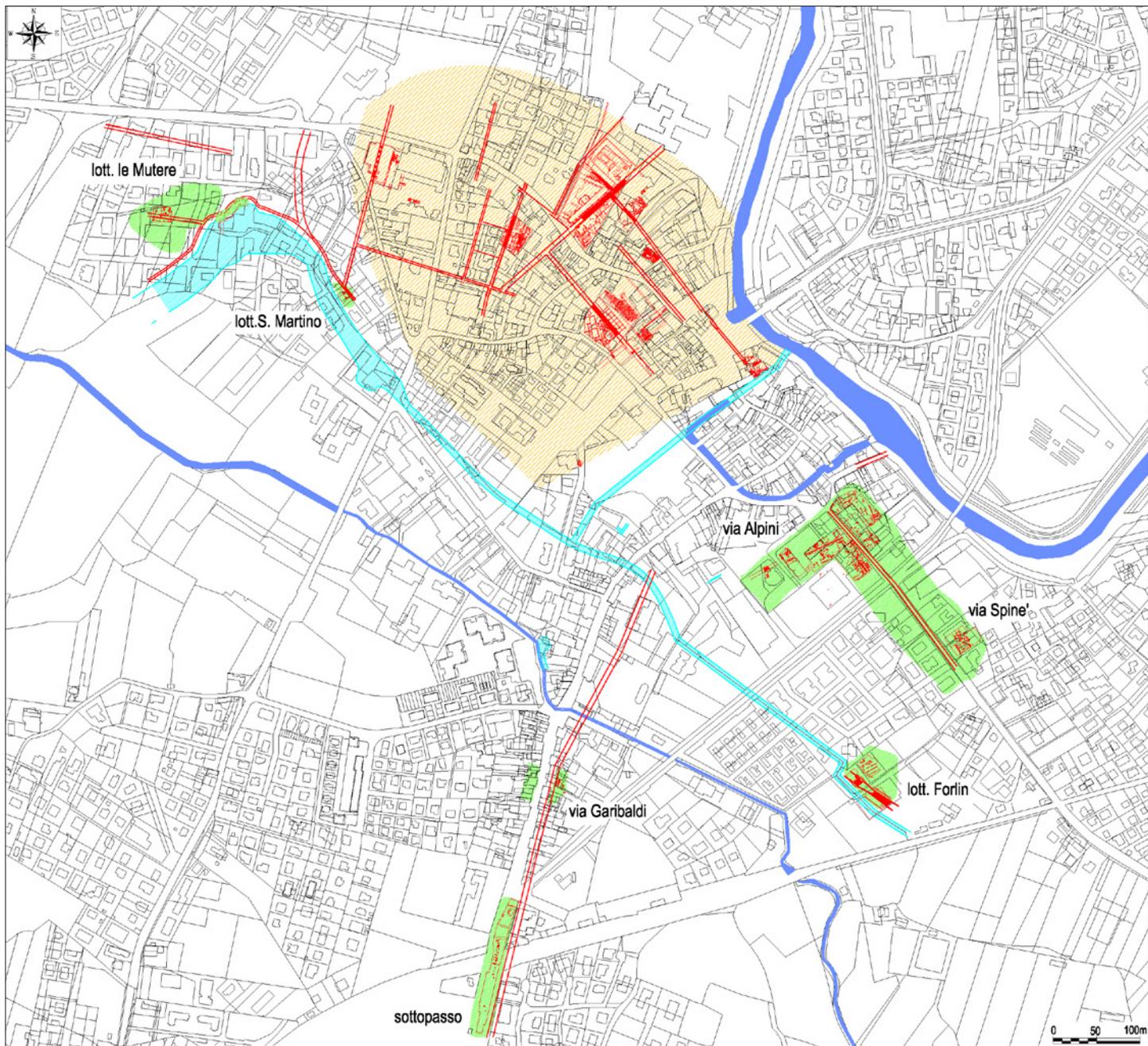


Figura 1 Planimetria dei diversi sepolcreti della necropoli opitergina di età romana (arch. Silva Bernardi, ditta Diego Malvestio e C.)



Figura 2 Fondazione di recinto funerario in via degli Alpini.
Archivio fotografico SABAP-VE-MET



Figura 3 Palificata di sostegno di grande monumento funerario dallo scavo del Sottopasso SS 53.
Archivio fotografico SABAP-VE-MET

del sepolcreto, operato mediante lo scavo di fosse isorientate riempite da anfore, inquadrabile agli inizi del I secolo d.C., contemporaneo quindi al primo analogo intervento documentato nel settore orientale di via Spiné. Ulteriori interventi sono documentati entro la fine del I secolo d.C. Il tratto di necropoli, messo in luce lungo il lato occidentale della strada, risulta utilizzato durante l'arco di un secolo, dagli inizi quindi del I fino agli inizi circa del II secolo d.C., come documentano le 45 tombe rinvenute. La quasi totalità delle sepolture è a incinerazione, prevalentemente diretta, mentre solo nella fase finale si riscontra la pratica dell'inumazione. Indubbiamente rilevante per la ricostruzione del profilo monumentale del sepolcreto è stato il rinvenimento, l'unico finora registrato in generale nella necropoli opitergina, della fondazione su fitta palificata di sostegno di un imponente monumento funerario la cui superficie copriva circa 80 metri quadri [fig. 3], che risulta allineato con l'asse stradale e del cui elevato rimaneva solo qualche frammento lapideo pertinente all'apparato decorativo. Dallo scavo proviene anche una stele a pseudoedicola, in ottimo stato di conservazione, miracolosamente salvata in quanto reimpiegata come soglia, e quindi deposta a faccia in giù, nella fondazione di una successiva struttura tardoantica/altomedievale. La stele, di tipologia canonica, databile nella prima metà del I secolo d.C. [fig. 4], racchiude al suo interno, sullo sfondo di una grande conchiglia, i ritratti di tre personaggi, due donne e un uomo, e conserva, incisa sullo zoccolo di base, una rara iscrizione, propria della classe dei monumenti parlanti, ossia di quei monumenti in cui è il destinatario stesso della tomba che parla in prima persona attraverso il testo in lingua latina. In questo caso è la schiava *Phoebe* che si rivolge al viandante: *Lente viator have Phoebe / Manili T(iti) f(ili) serva salutata quae / merita officiis praemia digna / tuli*, ossia «Ave lento viaggiatore, ti saluta Febe, schiava di Manilio, figlio di Tito: io che ottenni meritatamente ricompense pari ai compiti assolti» (Tirelli 2002, 145). Altre testimonianze, per quanto indirette, di monumenti funerari sono fornite

da pochi frammenti riconducibili a un altare, a un ritratto da stele e ad alcuni acroteri, elementi tutti rinvenuti reimpiegati in strutture posteriori.

La cintura urbana occidentale, oggetto di due lottizzazioni rispettivamente in località San Martino e Le Mutere, venne sottoposta nel corso degli anni Novanta del secolo scorso a un'indagine capillare, grazie alla quale, aggiungendo un tassello dopo l'altro, si è pervenuti alla ricostruzione ambientale dell'area, che in età romana risultava fittamente occupata da un vasto sepolcreto articolato lungo le anse del corso del Navisego Vecchio-Piavon che ne solcava il territorio. La località San Martino era nota già nei secoli passati come area di necropoli a seguito del rinvenimento di un nucleo significativo di reperti, monumenti, bronzetti, monete, confluiti poi in buona parte nel Museo Civico di Treviso, che ne attestano la frequentazione dal VI secolo a.C. fino all'età romana. I settori indagati fra il 1992 e il 1996 (Cipriano, Pujatti 1996) hanno riportato in luce un nucleo di sepolture, quasi esclusivamente a inumazione, in semplice fossa, in cassetta laterizia o protette da anfora, databili tra il II e il IV-V secolo d.C. Nella parte più elevata dell'argine, ormai prossima ai limiti della città, è stata rinvenuta la massicciata in ghiaia, larga circa 3 metri, riferibile a un asse stradale che affiancava la sponda sinistra del Navisego Vecchio-Piavon, lungo cui il sepolcreto si allineava. Ma è dalle numerose indagini preliminari alla lottizzazione in località Le Mutere che provengono le informazioni più puntuali e significative relative a questo settore occidentale della necropoli, ubicata in buona parte lungo la sponda sinistra dell'asta fluviale. Lo scavo del Lotto 22, eseguito nel 2000, ha fornito le informazioni indubbiamente più significative (Tirelli 2001, 49-54). Per quanto attiene la strutturazione dell'area sepolcrale, l'indagine ha documentato per la prima volta anche in questo comparto territoriale le evidenze di interventi preliminari di bonifica idraulico-ambientale databili entro la prima metà del I secolo d.C., analoghi a quelli messi in luce negli altri settori della necropoli e conseguenti evidentemente a problemi connessi ai livelli di falda, pur



Figura 4 Stele funeraria di *Phoebe* dallo scavo del Sottopasso SS 53. Museo Archeologico Eno Bellis, Oderzo Cultura; Archivio fotografico SABAP-VE-MET

in terreni altimetricamente più elevati. Anche questo sepolcreto gravitava lungo un asse stradale, largo 4,5 metri, che attraversava l'area in senso est-ovest, sul cui lato settentrionale vennero riportate in luce le fronti allineate di tre recinti funerari, di cui due contigui, la cui costruzione si inquadra attorno alla metà del I secolo d.C. Uno di questi monumenti, con fronte dotata di lesene e caratterizzato da una particolare tecnica costruttiva, venne a suo tempo prelevato in blocco dallo scavo e collocato nel parco di Palazzo Foscolo (Tirelli 2001, 42-5). L'arco di vita di questo comparto della necropoli va dal I al IV secolo d.C., con una vistosa interruzione nel II secolo d.C., quando si data anche la completa distruzione dei recinti funerari, episodio traumatico che sembrerebbe logico imputare alle conseguenze dell'invasione dei Quadi e dei Marcomanni.

Gli interventi di scavo succedutisi numerosi negli ultimi decenni all'interno della necropoli opitergina, e in particolare proprio nel lotto 22 delle Mutere, hanno quindi per la prima volta documentato, grazie ad alcuni esemplari fortunatamente rinvenuti ancora *in situ*, il contesto di appartenenza dei recinti funerari, la cui presenza risultava precedentemente testimoniata in loco solo per via indiretta dalle molteplici stele rinvenute in passato, che riportano le misure del lotto funerario.

2 I monumenti

Rimangono tuttavia questi gli unici monumenti contestualizzabili, mentre per il resto la ricostruzione dell'aspetto esteriore dei sepolcreti della romana *Opitergium* risulta proponibile unicamente sulla base dei numerosi esemplari rinvenuti nei secoli passati e di cui è purtroppo andata perduta qualsiasi informazione circa il contesto di rinvenimento. Pur con tali limitazioni, si può comunque affermare che nel corso del I secolo d.C. i sepolcreti opitergini ospitassero al loro interno stele a pseudoedicola contenenti i ritratti di uno o più personaggi, urne a cassetta va-

riamente iscritte e decorate, altari cilindrici e ottagonali di tradizione ellenistica (Baggio et al. 1976; Forlati Tamaro 1976), ma anche tombe monumentali, cui significativamente rimandano un frammento di lastra di soffitto di un mausoleo a baldacchino e un secondo, figurato, relativo al rivestimento del dado di base di un grande monumento (Tirelli 1997a).

Lo spolio capillare che la necropoli ebbe a subire a partire dall'età tardoantica trova del resto un immediato riscontro nel reimpiego di monumenti che è stato possibile di frequente verificare, anche in contesti molto diversi, nel corso delle molteplici indagini archeologiche. Tra i molti esempi da citare, si possono ricordare i due frammenti ricomponibili di un'urna funeraria a cassetta con fronte iscritta, utilizzati come appoggio della testa e dei piedi di un inumato, messo in luce in via Spiné; la stele già ricordata della schiava *Phoebe*, ma soprattutto gli straordinari monumenti rinvenuti nel corso dello scavo delle ex Carceri. Quest'area marginale della città romana, a partire dal VII secolo, venne occupata quasi senza soluzione di continuità da successive costruzioni difensive, dalla cinta muraria bizantina al torrione altomedievale, dal castello rinascimentale alla torre carceraria settecentesca (Castagna, Tirelli 1995). Tra i numerosi manufatti di età romana impiegati nelle fondazioni e negli alzati come materiale da costruzione, si distinguono per la raffinatezza compositiva e la sapienza tecnica, oltre all'urna funeraria del quadrumviro *Gellius*, due altari cilindrici di ottima fattura, una grande urna con menadi danzanti [fig. 5], pendant perfetto di un secondo esemplare di vecchio rinvenimento custodito in Museo, e infine una straordinaria stele a due ordini di ritratti; esemplari tutti che, per quanto indirettamente, contribuiscono significativamente a evocare la monumentalità che doveva caratterizzare nel suo complesso la necropoli opitergina nei primi secoli dell'età imperiale.



Figura 5 Ristorante Gellius, Oderzo. Urna con menadi danzanti. Archivio fotografico SABAP-VE-MET



La necropoli opitergina dalla tarda età imperiale agli inizi del medioevo

Elisa Possenti

Dopo la grande stagione di I-II secolo d.C. durante la quale la necropoli opitergina conobbe la sua maggiore estensione e monumentalità, possiamo idealmente far iniziare la nuova fase tardoantica in concomitanza con un episodio cui le fonti scritte di epoca romana diedero un certo risalto: l'attacco dei Quadi e dei Marcomanni (167 d.C.) (Tozzi, Harari 1984, 40 con riferimento ad Ammiano Marcellino). Questo fatto, stando ai dati archeologici disponibili comportò la distruzione di ampie porzioni della città e, a seguire, una nuova fase edilizia che ebbe un notevole impatto urbanistico in alcuni settori pubblici e privati dell'area urbana (complesso forense, area dell'ex Stadio di via Roma) (Tirelli, in questo volume).

Diversamente che dalla città dei vivi, la città dei morti sembrerebbe aver sofferto meno l'impatto di questo avvenimento. Ciononostante si registrarono alcuni cambiamenti i quali si intensificarono poi nel corso del IV e soprattutto del V secolo, due secoli in cui *Opitergium*, come la maggior parte delle città padane si trovò suo malgrado proiettata in una nuova dimensione, determinata dall'evoluzione della politica internazionale e dal fatto che l'Italia settentrionale divenne la grande retrovia del *limes*, ovvero della linea di frontiera che separava il mondo romano da quello dei barbari.

La stagione tardoantica terminò alla fine del V secolo quando iniziò un nuovo periodo, ormai dentro il medioevo, per quanto nelle sue fasi più precoci e con significativi punti di contatto con i secoli precedenti. Si tratta della fase coincidente con il regno degli Ostrogoti in Italia e della guerra tra questi ultimi e i Bizantini (prima metà del VI secolo); quindi della fa-

se propriamente bizantina, ovvero fino a quando Oderzo, divenuta *kastron Opiterbeton* (Cosentino 1996, 504) fu conquistata dai Longobardi, prima di Rotari (639) e poi, definitivamente, di Grimoaldo (667).

Queste trasformazioni, problematiche e affascinanti, possono essere seguite grazie a quattro aspetti princi-

pali relativi alle aree di necropoli e interconnessi tra di loro: ubicazione, cronologia, strutture materiali, identità dei defunti e della loro comunità di appartenenza. Per coerenza interna rispetto ai dati raccolti, il discorso sarà articolato in due blocchi cronologici distinti: il III-V secolo e il VI-inizi VII secolo.

1 Tra il III e il V secolo

La necropoli di *Opitergium* rispettò durante tutta l'età tardoantica le scelte topografiche dei secoli precedenti [fig. 1]. Le sepolture continuarono pertanto a essere rigorosamente deposte nelle aree esterne alla città lungo le principali vie di comunicazione, terrestri e fluviali. Sia le zone sud-orientali che occidentali testimoniano questa sostanziale e ininterrotta continuità di utilizzo. Alcune aree più lontane dal centro urbano furono tuttavia abbandonate, anche se il fenomeno fu almeno in parte controbilanciato dall'impianto di nuovi lotti, in precedenza liberi. Sostanzialmente si riconoscono tre principali linee di tendenza. La prima, osservabile nell'area di via Spiné 1986 e nella lottizzazione Le Mutere 2000, fu caratterizzata già a partire dal III secolo da un inserimento apparentemente senza soluzione di continuità delle tombe tardoantiche tra quelle di età precedente. Una seconda modalità comportò la presenza di gruppi abbastanza compatti di sepolture di età tardoantica in spazi necropolari rimasti liberi o quasi, così come nella porzione più occidentale di via degli Alpini ma anche in via Spiné 1986 (parte sud), via Spiné, ex deposito Merlo [fig. 2] e, a ovest della città, nella lottizzazione Le Mutere. La terza soluzione, infine, vide l'impianto *ex novo* di nuove aree, un fenomeno già a suo tempo messo in evidenza nella necropoli occidentale (Cipriano, Pujatti 1996) e forse proponibile anche per l'area della lottizzazione Forlin (a sud della attuale Postumia) dove accanto a manufatti lapidei databili a partire dalla metà del II secolo (Cipriano, Sandrini 2015, 231) sono

state documentate due sepolture infantili in anfora rispettivamente della prima e della seconda metà del V secolo.

Estremamente interessante è d'altro canto lo scavo dell'Opera Pia Moro, grazie al quale è ricostruibile un processo di ripresa e abbandono delle aree a cavallo della Postumia attuale tra I e V secolo d.C. La zona oggi occupata dall'asilo aveva avuto una prima destinazione necropolare già nella piena età del Ferro (Gambacurta, Groppo 2016, 36), poi forse proseguita fino all'età di romanizzazione, così come testimoniato da alcune sepolture a inumazione inquadabili nel II-I secolo a.C. [p. 56-57]. Dopo un periodo di abbandono fu quindi nuovamente adibita a necropoli a partire dalla seconda metà del II secolo d.C. fino ai primi decenni del V secolo. Gli estremi cronologici della ripresa sono forniti con una certa precisione da una sepultura infantile in anfora (tomba 15), collocabile tra la metà del II secolo d.C. e l'età severiana, e dall'anello bronzeo della tomba 43, databile fino agli inizi del V secolo [p. 58]. Non possiamo essere certi dell'estensione raggiunta in età tardoantica da questo comparto funerario subito a nord della SS Postumia ma è probabile che fosse abbastanza ampio se teniamo conto delle sepolture rinvenute nel 1959-60 nella vicina area del campo sportivo del patronato Turroni le cui caratteristiche (numerose strutture alla cappuccina, «molte ancora di infanti», alcuni corredi di cui furono a suo tempo raccolte «perline vitree policrome da una tomba» e «4 semplici armille filiformi») rimandano all'orizzonte tardoantico delle altre aree funerarie di Oderzo

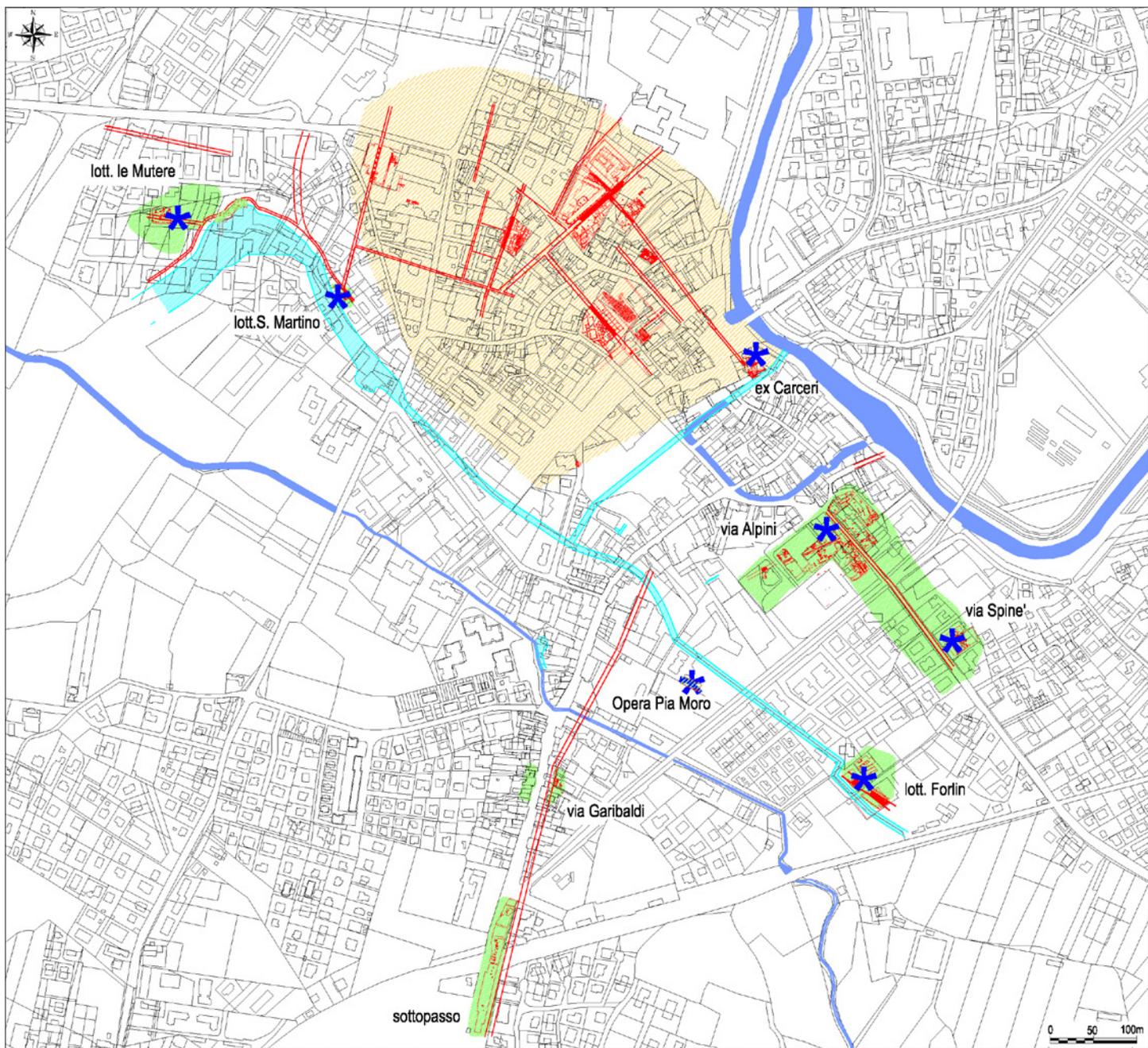


Figura 1 Planimetria dei diversi sepolcreti della necropoli opitergina di età tardoantica (arch. Silva Bernardi, ditta Diego Malvestio e C.)



Figura 2 Via Spiné, ex deposito Merlo. Tombe 38, 39, 40 in corso di scavo. Archivio fotografico SABAP-VE-MET

(per il ritrovamento: Bellis 1961, 16 e 1978, 103; i manufatti, già inventariati con i nrr. MC 954-955 - perline e armille - risultavano mancanti già nel 1990). Significativo appare in ogni caso il fatto che l'abbandono della necropoli del Sottopasso SS 53 e la ripresa di quella dell'Opera Pia Moro sostanzialmente coincidano con gli anni dell'incurSIONE dei Quadi e dei Marcomanni, la quale potrebbe pertanto aver avuto una qualche incidenza nell'avvicendamento sopra descritto.

Come è già stato messo in evidenza (Cipriano, Sandrini 2015, 234-7), le strutture materiali della necropoli opitergina di III-IV secolo erano in buona parte costituite da tombe in fossa terragna e in anfora, accanto alle quali erano un certo numero di tombe strutturate e più rare deposizioni in sarcofago. Inoltre i pochi testi epigrafici superstiti rientrano nel solco delle tradizioni funerarie di età precedente.

In questo quadro generale, allineato con la maggior parte delle necropoli di età tardoantica dell'Italia settentrionale, alcuni particolari ci consentono di affrontare la questione dell'identità dei defunti e della loro comunità di appartenenza. L'aspetto che di primo acchito colpisce maggiormente è relativo alla totale assenza di strutture monumentali riferibili a ceti elevati documentati in altri contesti coevi. Contestualmente è invece ravvisabile sulla base di alcuni elementi di corredo (fibule a cerniera e a testa di cipolla, fibbie in lamina ripiegata e il coltello rinvenuto nel pozzo di via Spiné 2013) [p. 5, 27, 47, 50, 90-91] la presenza di militari oppure di individui di origine probabilmente non locale. Mi riferisco, per questi ultimi, ai corredi femminili caratterizzati da alcuni tipi di perle, armille e, in un solo caso, da un pettine, inquadrabili in tipologie particolarmente frequenti nelle sepolture provinciali di tardo IV-inizi del V secolo d.C. Il pettine della tomba 12 di via degli Alpini appartiene addirittura a un tipo che è stato ritenuto esclusivo delle aree romane provinciali lungo il *limes* [p. 38, 39, 48, 52]. Un ulteriore tassello è infine costituito dal sarcofago, già presso la villa Contarini a Fratta (Albrizzi 1743, 12) e di cui si conserva il solo

testo epigrafico relativo a un certo Flavio Vittore Veterano [fig. 3] il quale, se effettivamente proveniente da Oderzo e di età costantiniana (Bellis 1978, 59-60), confermerebbe la presenza in città, o nei suoi immediati dintorni, di persone legate all'esercito deposte con modalità che ricordano quelle della ben nota 'necropoli di levante' di Concordia Sagittaria (Cresci Marrone 2001; per la rarità dell'eventuale *cognomen Veteranus* e la sua relazione, in ogni caso, con il mondo militare: Boscolo 2012, 343-4).

L'impressione è pertanto che in età tardoantica, e con un intensificarsi a partire dalla metà del IV secolo, la composizione degli abitanti di *Opitergium* fosse radicalmente cambiata. Di questo sembrerebbero averne fatto principalmente le spese le antiche élite cittadine a vantaggio di soldati e gruppi di popolazione immigrata. Questo cambiamento da una parte trova riscontro nei *militaria* e nell'edilizia povera di almeno alcuni settori della città tra IV e V secolo (Foro, area dell'ex Stadio) (Possenti 2003; c.s.), dall'altra stride solo apparentemente con la qualità e la quantità delle merci di importazione, *in primis* anfore e ceramiche sigillate, rinvenute negli scavi urbani degli ultimi quarant'anni. Queste ultime dovevano essere infatti arrivate tramite le vie fluviali di cui Oderzo era un importante capolinea e di cui è superfluo ricordare l'importanza strategico-militare (Rosada 1979; Balista 1994).

Un ulteriore appunto è relativo all'orizzonte culturale in cui inquadrare queste presenze. L'insieme dei dati (cultura materiale, ritualità, rispetto delle antiche leggi) parla a favore di un ambito profondamente romanizzato. Ciò non sta tuttavia a significare che tra i defunti potessero celarsi individui di origine germanica assimilati, tramite il servizio nell'esercito, al mondo romano (cf. Possenti 2019, 730-2). Questa ipotesi è in particolare formulabile sulla base di alcuni complementi di abbigliamento rinvenuti nell'area dell'ex Stadio (inediti), oltre che dalla notizia, riportata dalle fonti scritte, che a Oderzo esisteva alla fine del IV secolo una 'prefettura' di Sarmati, un popolo originario dei territori a est del Danubio (Possenti 2012, 144-5).

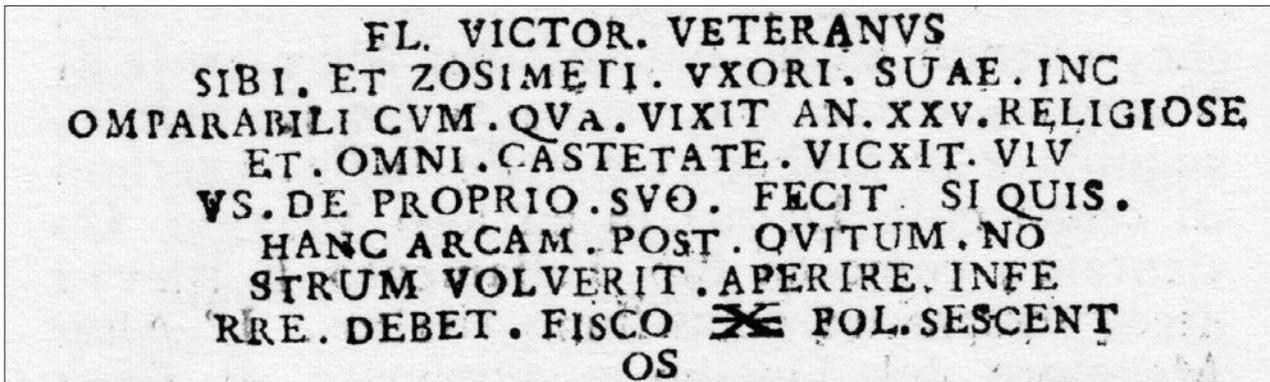


Figura 3 Testo dell'iscrizione di Flavio Vittore Veterano (Albrizzi 1743)

Un'ultima questione è infine relativa alle ultime fasi di utilizzo delle necropoli extra urbane il cui abbandono sembrerebbe porsi intorno alla metà del V secolo o poco dopo.

Due appaiono le cause più verosimili di questa fine. La prima è riconducibile agli stravolgimenti paleoambientali che comportarono consistenti riporti alluvionali che sigillarono in alcune aree la fase tardoantica (documentati a sud e sud-est del centro urbano nella lottizzazione Forlin e nel settore dell'Opera Pia Moro; a ovest nella lottizzazione Le Mutere; Tirelli 2001, 49). Un secondo motivo fu invece probabilmente costituito dalla grande instabi-

lità politica venutasi a creare in tutta l'Italia settentrionale nei primi decenni e poi, nuovamente, intorno e dopo la metà del V secolo e di cui la tradizione popolare opitergina (Bellis 1978, 143-8) ancora oggi ricorda, accanto ad altri completamente dimenticati, il personaggio forse più famoso e temuto della tarda antichità: Attila.

A partire dalla fine del V secolo le aree di necropoli esterne al dosso furono pertanto definitivamente abbandonate e le sepolture di chi era rimasto trovarono sede in alcuni selezionati spazi della città nel frattempo divenuti periferici e che avevano cambiato funzione rispetto ai secoli precedenti.

2 Il VI-inizi VII secolo

Dopo l'abbandono dei settori extra-urbani l'area deputata a necropoli occupò la fascia meridionale della città in corrispondenza del luogo in cui in età augustea era stata eretta una porta urbana (ex Carceri, oggi ristorante *Gelilius*). Dopo una serie di trasformazioni edilizie e di consistenti riporti l'area accolse infatti per circa un secolo una

serie di sepolture a inumazione (in fossa terragna, con pareti delimitate da murature con materiali di riutilizzo, in anfora: Castagna, Tirelli 1995, 124-7) [fig. 4]. Di particolare rilievo appare il dato che nel terreno in cui furono scavate le sepolture fu rinvenuta una moneta gota in argento (quarto di siliqua, inedita), databile all'età di Ana-

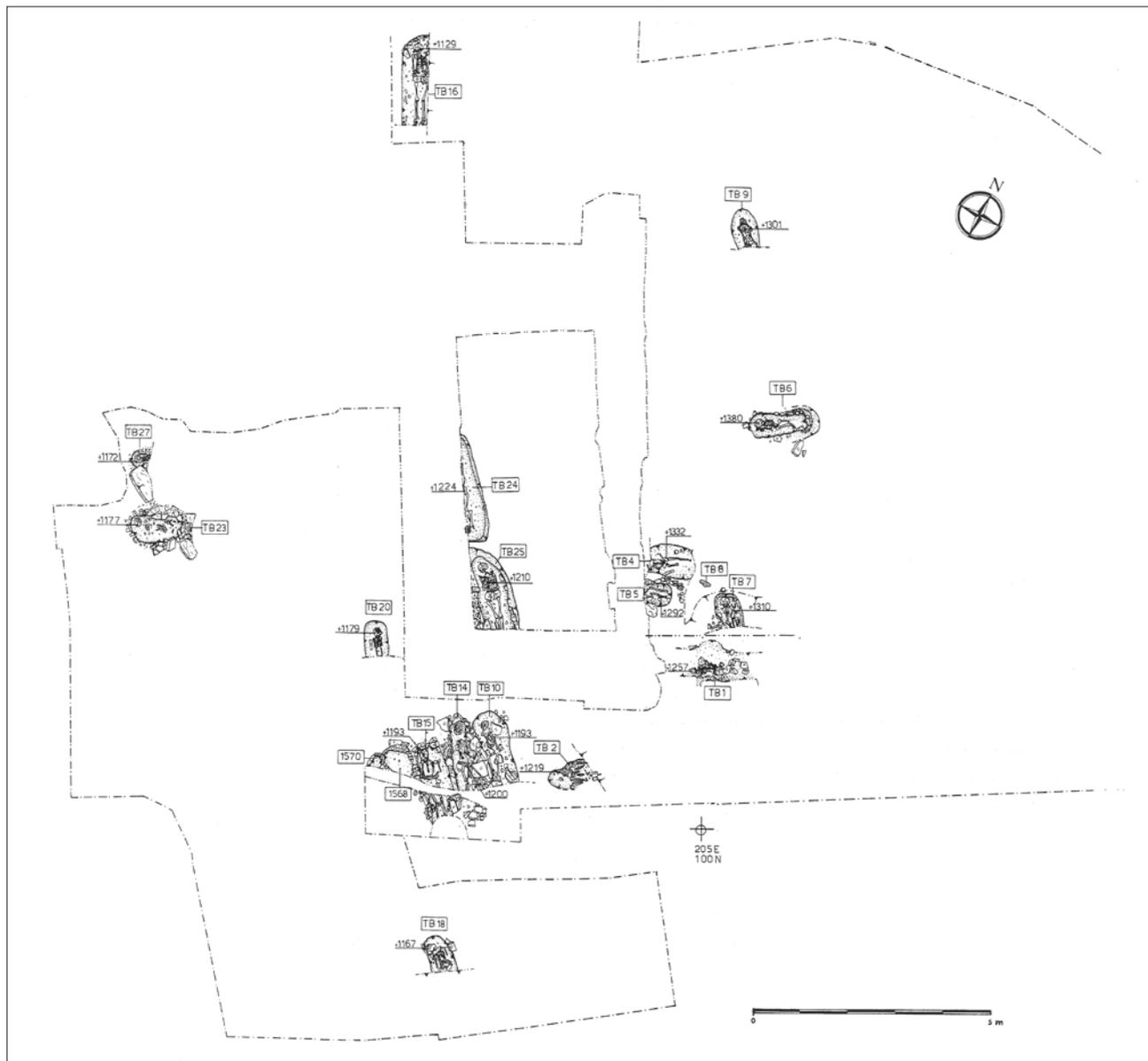


Figura 4 Area delle ex Carceri. Planimetria delle sepolture (Castagna, Tirelli 1995)



Figura 5 Area delle ex Carceri. Tomba 1 in corso di scavo e, sulla sinistra, fondazione del muro bizantino che taglia la sepoltura. Archivio fotografico SABAP-VE-MET

stasio (492-518 d.C.) o di Giustino I (518-626 d.C.), forse proveniente dal rimaneggiamento di una sepoltura sconvolta. Questo dato, unito al fatto che si tratta di un tipo di numerario che non sembra essere circolato oltre la metà del VI secolo d.C., fa ipotizzare che nell'area ci fossero state almeno due fasi di deposizione: una più antica databile all'avanzata prima metà del VI secolo d.C. (peraltro confermata dal tipo di anfora della tomba 9, databile entro la metà del VI secolo > 94), e una più recente collocabile in linea di massima tra fine VI e inizi VII secolo d.C., quindi immediatamente precedente alla realizzazione del fossato e del ridotto difensivo di età bizantina. Questo secondo limite cronologico è in particolare dedotto da una seconda moneta, questa volta un decanummo di Maurizio Tiberio (586-602 d.C.) rinvenuta nel terreno di riempimento della tomba 15, al di sopra dei mattoni frammentati che formavano uno dei lati della struttura (Castagna, Spagnol 1999, 67, integrata dalla relazione di scavo; Callegher 1999, 140).

È inoltre probabile che le sepolture si estendessero anche più a ovest lungo la riviera Mons. Visintin, grosso modo dove ora sorge la Banca FriulAdria (già magazzini Cappellotto) (Malizia 1988). Più dubbia, anche se probabilmente ascrivibile al VI-VII secolo, è invece la collocazione cronologica di alcune altre sepolture rinvenute nell'area antistante il Duomo al di sopra degli strati di abbandono di edifici di età romana ormai in disuso (contesti inediti, Archivio SABAP-VE-MET).

Le sepolture della fase che possiamo definire ormai altomedievale erano per lo più senza corredo. Solo nelle ex Carceri sono stati trovati alcuni semplicissimi elementi di accompagnamento. In un caso era presente l'associazione pettine-coltello (tomba 1 > 92) mentre la più ricca era una tomba femminile (tomba 2 > 93) in cui oltre al pettine erano presenti due armille e un anello con una corniola romana riutilizzata. Alcune sepolture avevano invece un semplicissimo pettine in osso mentre altre erano caratterizzate, nella terra di riempimento o in prossimi-

tà di una delle mani, da una o più monete bronzee di età tardoantica interpretabili come obolo a Caronte (Castagna, Tirelli 1995, 124-7; Castagna, Spagnol 1999; Callegher, in questo volume). Tutti gli elementi sopra descritti (in particolare l'obolo a Caronte e l'utilizzo di un'anfora come struttura tombale) consentono di attribuire le sepolture all'elemento culturale romano. Quest'ultimo, alla luce delle osservazioni cronologiche riportate sopra, fu probabilmente continuativo e in ogni caso trasversale a due distinti periodi storici: il regno ostrogoto prima e quello della dominazione bizantina poi.

Le similitudini tra l'area funeraria delle ex Carceri e, per analogia, di riviera Mons. Visentin con siti relativamente vicini caratterizzati da un contesto funerario sostanzialmente affine per cronologia, strutture e componente culturale (penso, ad esempio, all'edificio di fine V-prima metà VI secolo di San Rocco di Vittorio Veneto e all'area di Jesolo, vie Antiche Mura, indagati di recente; Possenti 2014, 324-8; Gelichi et al. 2018, 68-77) impongono d'altro canto di considerare un aspetto che è finora rimasto sullo sfondo, ovvero quello della presenza di un edificio paleocristiano con funzioni cimiteriali a Oderzo. Se questo potrebbe in effetti non esserci mai stato per la fase di IV-V secolo, sembra invece molto probabile che in epoca gota e bizantina non solo esistesse ma fosse anche nelle vicinanze delle ex Carceri dove si era sviluppata una vera e propria area di necropoli rimasta in uso nel suo complesso per quasi tutto il VI secolo, un arco di tempo durante il quale è impensabile l'assenza di una chiesa cimiteriale. È solo un'ipotesi ma se consideriamo la longevità dei luoghi di culto e la continuità della fase bizantina

di Oderzo per lo meno fino al 639 è probabile che la chiesa (che, attenzione, non coincideva necessariamente con quella episcopale, anche questa di ubicazione ignota; sulle origini dell'Episcopato opitergino, da ultimo, Cuscito 2015, 17-23) potesse allora essere sotto o nelle immediate vicinanze dell'attuale Duomo, dove tra l'altro nell'area funeraria bassomedievale immediatamente all'esterno del perimetrale sud dell'edificio di culto è stato rinvenuto nel 2003, nell'ambito di ricerche promosse dalla Parrocchia di San Giovanni Battista, scientificamente dirette dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, un sarcofago (attualmente visibile all'esterno della chiesa) che sulla base della fattura potrebbe essere benissimo un manufatto tardoantico o altomedievale di reimpiego.

Un ultimo appunto è infine relativo al ridotto difensivo delle ex Carceri, eretto dopo l'abbandono dell'area funeraria, con il quale possiamo idealmente chiudere il cerchio delle antiche aree di necropoli romane extra-urbane [fig. 5]. Il muro della struttura fu infatti costruito riutilizzando ampiamente materiali di età altoimperiale anche di origine funeraria (Castagna, Tirelli 1995, 125-8; Tirelli, in questo volume), secondo un processo che in altri contesti si data già a partire dall'età tardoantica. Questo reimpiego, in cui è inquadrabile anche il ritrovamento nella seconda metà dell'Ottocento di altri monumenti simili nell'area dell'attuale Piazza Grande (Mantovani 1874, 63, 93, 102-3; Forlati Tamaro 1976, 49, 73; Mascardi, in questo volume), se da una parte sancì la definitiva defunzionalizzazione della necropoli romana, dall'altra consentì la conservazione della memoria di alcuni suoi abitanti che altrimenti sarebbero stati dimenticati per sempre.

125



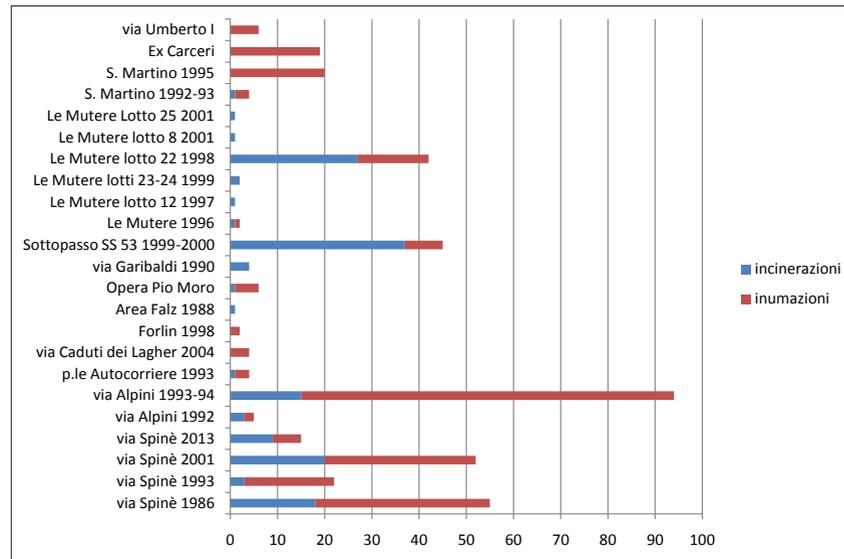
I riti per l'Aldilà

Silvia Cipriano, Giovanna Maria Sandrini

Dall'analisi complessiva della ritualità funeraria delle 407 deposizioni identificate nella necropoli opitergina tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del VII secolo d.C. emerge un totale di 261 inumazioni contro 146 incinerazioni [fig. 1]. L'inumazione si affianca già a partire dalla fine del I-inizio del II secolo d.C. all'incinerazione, che è preponderante nella fase più antica compresa tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del II secolo d.C.; sono attestate tombe a inumazione sia di individui adulti, che di bambini, ai quali viene tradizionalmente riservata tale ritualità di sepoltura (Cipriano, Sandrini 2015, 232 con bibliografia). Si ipotizza che alla base della precoce scelta inumatoria, particolarmente frequente nei grandi empori dell'Alto Adriatico, come Aquileia, Rimini, Ravenna e Altino, si debbano invocare la condizione socio-economica non elevata, i legami con la tradizione familiare o la sopravvivenza di consuetudini locali, ma anche la presenza fra la popolazione di soggetti stranieri o l'adesione a culti misterici orientali (Cipriano, Sandrini 2015, 232-3 con bibliografia). Nel caso di Oderzo sembra da valutare l'ipotesi della presenza di stranieri, in particolare di orientali, nei cui territori di origine l'inumazione era tradizionale ed erano diffusi culti dal marcato carattere salvifico. Tale dato sarebbe confermato dalla notevole quantità di vasellame ceramico, vetri e monili di importazione orientale rinvenuta nei corredi funerari.

A partire dal III secolo d.C., le inumazioni diventano quasi esclusive, con sporadiche attestazioni del rito incineratorio, testimoniate anche in altri siti dell'Italia settentrionale, come Verona (Cavaliere Manasse, Bolla 1998, 122) e Milano (Airoldi 2001). Anche per giustificare l'attardamento dell'incinerazione vengono invocati il conservatorismo ideologico, ragioni economiche o sociali e l'adesione a una fede religiosa (Airoldi 2001, 116; Ortalli 2007, 209-10).

Figura 1 Inumazioni e incinerazioni: i dati relativi alla necropoli opitergina fra la fine del I secolo a.C. e il VII secolo d.C.



1 L'incinerazione indiretta

L'incinerazione è testimoniata sia nella forma indiretta, sia in quella diretta. La prima modalità, attestata tra la fine del I secolo a.C. e il III-IV secolo d.C., è caratterizzata dalla distinzione fra il luogo dove avviene la cremazione del defunto (*ustrinum*) e quello della sepoltura ed è la più attestata a Oderzo con novantanove casi. Molto labili sono le tracce archeologiche degli *ustrina*, rinvenute in modo residuale nella necropoli meridionale e costituite da concentrazioni di legno carbonizzato su piattaforme di limo cotto. Contribuiscono al difficile riconoscimento degli *ustrina* proprio la scarsa consistenza delle strutture, per lo più spazi scoperti identificabili talora solo per i depositi carboniosi stratificati, e la loro collocazione ai margini delle aree sepolcrali, in prossimità delle strade, per questioni di logistica legate al trasporto dei defunti e

all'approvvigionamento delle grandi quantità di legname necessarie ai roghi funebri (confronti dal Veneto in Rossi 2016a, 169).

Una volta spento il fuoco funebre, le ossa venivano selezionate e raccolte insieme agli ornamenti e agli oggetti di abbigliamento indossati dal defunto al momento della cremazione e a quelli che lo accompagnavano sulla pira, come le monete, i balsamari, o altri oggetti personali, e venivano depositi direttamente in una semplice fossa di forma subrettangolare oppure all'interno di contenitori di materiale diverso. I balsamari, utilizzati per le aspersioni di oli profumati, in un caso erano stati raccolti insieme, probabilmente all'interno di un contenitore in stoffa [p. 65]. Gli ossuari maggiormente attestati sono le olle in ceramica comune grezza e depurata, chiuse da coperchi



Figura 2 Sottopasso SS 53, tomba 16: incinerazione indiretta con raccolta delle ceneri in olla deposta all'interno di un'anfora segata. Si notano, all'esterno dell'anfora, due olpai e un'olla miniaturistica [p. 65] (prima metà del I secolo d.C.). Archivio fotografico SABAP-VE-MET



Figura 3 Sottopasso SS 53, tomba 1: incinerazione indiretta. Il cinerario, posto su una tegola, è protetto da un'anfora segata e capovolta [p. 60] (prima metà del I secolo d.C.). Archivio fotografico SABAP-VE-MET

anch'essi in ceramica comune, di forma e fattura standardizzata, prodotti localmente sia per gli usi domestici che per quelli funerari. Solo in un caso il cinerario è costituito da un'olla in vetro con coperchio anch'esso in vetro [p. 74]. In numerosi casi l'olla era stata deposta all'interno della parte superiore o inferiore di un'anfora, a sua volta infissa nel terreno [fig. 2]. In altri ancora l'anfora proteggeva la tomba: la strutturazione più frequente è quella costituita da una tegola di base, posta in piano, sulla quale veniva poggiato il cinerario, protetto dall'anfora opportunamente segata e capovolta [fig. 3]. Sono testimoniate inoltre deposizioni all'interno di cassette laterizie e lignee. In tutti

i casi, prima della chiusura della tomba, veniva deposto il corredo d'accompagnamento, costituito da balsamari, spesso anche molto numerosi, lucerne, simbolo della luce rischiarante e protettiva nel buio dell'Aldilà, vasellame da mensa in ceramica e vetro, che conteneva offerte alimentari, e oggetti personali di vario tipo.

Mancano le attestazioni dell'uso di contenitori di particolare pregio, né sono state rinvenute in contesto urne lapidee, pur ampiamente testimoniate a Oderzo dai dati d'archivio e nelle raccolte museali, oltretutto in giacitura secondaria (Cipriano, Sandrini 2015, 225-7).

2 L'incinerazione diretta

L'incinerazione diretta, testimoniata a partire dall'età augusteo-tiberiana fino alla prima metà del II secolo d.C., conta quarantasette casi, con una concentrazione evidente nel settore meridionale, dove su un totale di trentasette incinerazioni, ventiquattro sono *busta*. Il *bustum sepulcrum* prevedeva che il luogo del rogo funebre coincidesse con quello di sepoltura entro fosse di forma quadrangolare, predisposte per accogliere la catasta di legno sulla quale veniva posto il defunto sul letto funebre (*ferculum*), costituito da semplici barelle in legno. In alternativa la catasta veniva collocata al di sopra della fossa, che aveva dimensioni più piccole e che accoglieva i resti del rogo funebre che vi cadevano dall'alto. Si registrano infatti fosse sufficientemente grandi per accogliere il corpo del defunto (larghe da m 0,60 a 1,00 ca. e lunghe da m 1,40 a 2,25 ca.) e fosse più piccole (della larghezza di m 0,30/0,50 e lunghezza di m 0,60/1,30). Anche in questo caso, come in

quello dell'incinerazione indiretta, il defunto veniva cremato con le sue vesti e i suoi monili e sul rogo venivano gettati balsamari con *olei et odores*, monete o oggetti personali, come ad esempio gli specchi. Una volta conclusosi il rogo funebre, che arrossava spesso le superfici della fossa e del quale rimane traccia nei resti lignei carbonizzati sul fondo [fig. 4], le ossa venivano raggruppate o lasciate nella giacitura originaria. In questa fase venivano poste dentro alla tomba le offerte secondarie, costituite da balsamari, solitamente in vetro, ma in un caso fittili e in gran numero [p. 72], vasellame ceramico o vitreo, lucerne e altri oggetti. In un caso sono stati rinvenuti piatti, tegami e casseruole frammentati intenzionalmente dopo il banchetto funebre, accanto ad esemplari deposti integri, a sancire l'ineluttabilità della morte [p. 11]. La fossa veniva poi ricoperta; è testimoniato almeno un caso di copertura 'alla cappuccina' con tegole [fig. 5].



Figura 4 Lottizzazione Le Mutere, lotto 22, tomba 1: incinerazione diretta (*bustum*). La tomba in corso di scavo: si notano gli abbondanti resti carboniosi relativi alla pira [p. 73] (metà del I secolo d.C.).
Archivio fotografico SABAP-VE-MET

Figura 5 Lottizzazione Le Mutere, lotto 22, tomba 1: incinerazione diretta (*bustum*). La tomba al momento del rinvenimento, coperta da tegole 'alla cappuccina' [p. 73] (metà del I secolo d.C.).
Archivio fotografico SABAP-VE-MET

Figura 6 Via degli Alpini, tomba 18: inumazione di adulto in cassa laterizia priva di corredo.
Archivio fotografico SABAP-VE-MET

3 L'inumazione

Le inumazioni in semplice fossa sono le più attestate; le fosse sono di forma rettangolare o ellittica, con fondo piano e pareti verticali o oblique, scavate a misura del defunto o poco più ampie. Non presentano in genere elementi di copertura o segnacoli evidenti; solo in alcuni casi si sono riconosciuti mattoni posti in verticale o concentrazioni di frammenti di laterizi in corrispondenza del cranio del defunto (Cipriano, Sandrini 2015, 237). In un caso una grande lastra quadrangolare di pietra fungeva da chiusura.

Spesso il defunto era deposto entro cassa lignea, modalità riconoscibile sulla base della posizione dei resti scheletrici e per la presenza di chiodi disposti intorno al defunto, lungo il perimetro della originaria cassa. La presenza della bara in legno è testimoniata, in due casi, anche all'interno di casse laterizie [fig. 6]. In generale queste ultime, attestate in buon numero, sono realizzate con mattoni e tegole di riutilizzo, anche frammentari, disposti a secco, raramente legati con malta, a foderare le pareti della fossa o anche solo a rivestirne il fondo; le casse sono chiuse con altri mattoni, posti a spiovente 'alla cappuccina' oppure posti in piano, spesso rinvenuti in crollo. Diffuse dalla metà circa del III secolo d.C., in concomitanza con l'arrivo massiccio dei contenitori africani, sono le sepolture che riutilizzano le anfore come bara, opportunamente segate nel senso della lunghezza per accogliere le spoglie e poi richiuse con i frammenti riassemblati, oppure segate lungo il diametro e accostate per ottenere la misura necessaria alla sepoltura. Talora pareti e frammenti di questi grandi contenitori fungono solo da sommaria copertura alla salma. Utilizzate anche per gli adulti, le inumazioni in anfora sono tuttavia più frequenti per le sepolture infantili (*enchytrismòì*), che sono concentrate in aree dedicate della necropoli, come riscontrato in via Spiné e via degli Alpini (Cipriano, Sandrini 2015, 234-5 con bibliografia). La sepoltura entro sarcofago lapideo, nota finora solo da vecchie scoperte o da bibliografia (Pan-

tano 1883, 196-7; Bellis 1978, 59-60), ha trovato riscontro negli scavi recenti, grazie alla scoperta di due coperchi a spiovente e dei frammenti di una piccola cassa di sarcofago nei settori meridionale e occidentale, rinvenuti in giacitura secondaria (Cipriano, Sandrini 2015, 230-1). Due bare in piombo testimoniano infine anche questo uso, poco frequente nella *Venetia* (Cipriano, Sandrini 2015, 230, 235); si tratta di una modalità di sepoltura riservata ai ceti abbienti per il costo del materiale, non reperibile in loco, e le cui caratteristiche intrinseche fornivano particolari garanzie di conservazione delle spoglie del defunto, rallentando i naturali processi di decomposizione, e nello stesso tempo limitando le contaminazioni esterne. Di tradizione orientale, già in uso dal I secolo d.C. in area sirio-palestinese, questa usanza sarebbe giunta in Occidente a seguito dei flussi stranieri e all'adozione dei culti misterici (Cipriano, Sandrini 2015, 235).

Gli inumati erano deposti generalmente supini, con gli arti distesi; talora entrambe le braccia o una soltanto erano piegate sul bacino o sul petto, oppure le gambe erano flesse. Più raramente i defunti erano posti sul fianco, in posizione raccolta. A volte sotto il cranio erano collocati come cuscino funebre dei mattoni o dei frammenti di pietra; in un caso è stata riutilizzata un'urna a cassetta parallelepipedica della prima età imperiale, spezzata in due parti, collocate sotto il capo e sotto i piedi del defunto (Sandrini 1998, 559, V.160). L'uso di cuscini in materiale deperibile, come tavole di legno avvolte da drappi, è ipotizzabile per la presenza di tracce nerastre, esito di decomposizione, e di chiodi in corrispondenza della testa.

È testimoniata anche la deposizione prona delle salme: in due casi si tratta di sepolture in semplice fossa prive di corredo e quindi non inquadrabili cronologicamente. Un inumato mostrava l'evidenza di una legatura degli arti: le braccia erano infatti piegate, le gambe flesse e raccolte, le ginocchia e i piedi accostati, con accanto due chiodi,

indizio di un fissaggio volontario al terreno. Altre quattro sepolture in decubito prono sono databili tra I e II secolo d.C.; si tratta di due inumazioni in semplice fossa e due in cassa lignea, con gambe distese; una mostrava la mutilazione del braccio destro. Questa modalità anomala di deposizione va ascritta alla volontà di segregare dal mondo dei vivi i morti, che per qualche ragione incutevano timore, come i colpevoli di delitti efferati, i delinquenti, i deceduti per mali misteriosi o in modo repentino e apparentemente immotivato, i malati di mente (Alfayé 2009, 208-10; per le attestazioni nella *Venetia*: Rossi 2014, 171).

Le sepolture bisome sono rappresentate da quattro tombe, due delle quali in semplice fossa e una in cassetta laterizia, nella quale i corpi appaiono uno sopra l'altro, forse deposti insieme o indizio di una riapertura della tomba. Il quarto esempio è dato da una doppia sepoltura

4 I corredi funerari

In generale, la necropoli opitergina ha restituito soprattutto monili, come armille, anelli, orecchini in bronzo e ferro, bracciali e collane con elementi in pasta vitrea, bronzo e osso e oggetti relativi all'abbigliamento, come fibule e fibbie in bronzo e ferro; sono presenti in molti casi anche chiodini in ferro, pertinenti a calzature in cuoio. Sono attestati anche alcuni manufatti di valore intrinseco, come un orecchino, una perla [p. 33] e un pendente in oro [p. 25], due orecchini e un anello in argento [p. 34, 15]. Sono inoltre testimoniati in una tomba infantile tre pendenti in ambra, che rivestivano un forte valore simbolico e apotropaico e che appartenevano a una collana, associati a perle in pasta vitrea [p. 66]. Tra le collane è particolarmente significativa la presenza di un raro esemplare di gioielleria in oro di tradizione magno-greca, rinvenuto purtroppo fuori contesto, con tutta probabilità un prezioso gioiello muliebre di famiglia [p. 59]. Sono presenti nel corredo di tombe infantili, due esemplari di pendenti a

infantile, caratterizzata dalla probabile presenza di un sudario, indiziato dalla posizione dei resti scheletrici [p. 20].

Sono stati riconosciuti nella necropoli raggruppamenti spaziali di inumazioni, caratterizzati da un orientamento analogo, riconducibili forse a ragioni di *status* o da legami di parentela. In generale, gli orientamenti delle sepolture sono molto vari, con una frequenza particolare per l'orientamento est-ovest, con capo a est. Per ciò che riguarda il corredo sono molto frequenti gli oggetti di ornamento e di abbigliamento, testimonianza della vestizione del defunto secondo il suo costume abituale. Sono ben attestati anche il vasellame in vetro e ceramica, soprattutto nelle forme legate alle libagioni, mentre scarse sono le monete, generalmente posizionate in bocca, sul petto o nelle mani del defunto, e le lucerne.

forma di brocchetta (tipo *Junglet Pendants*), realizzati in pasta vitrea scura, con decorazione a zig zag di filamenti applicati di colore giallo e azzurro, prodotti nelle regioni dell'Oriente mediterraneo a partire dal IV secolo d.C., esportati in Occidente come amuleti da portare al collo per il rimando formale all'acqua e al bere che ritemperano, ma anche come minuscoli contenitori di profumi, balsami e medicinali [p. 49, 76] (Mandrizzato 2008, 36-8; Giovannini 2013, 195; Cipriano, Sandrini 2015, 238). Sono riconducibili a un bracciale, grazie al rinvenimento in corrispondenza del polso di un inumato, quindici perle costolate in pasta vitrea di colore nero a imitazione del gaietto [p. 12], in uso tra III e IV secolo d.C. in concomitanza con la *Schwarzen Mode*, la moda del nero; solitamente associati a tombe femminili o infantili, i monili in gaietto erano ritenuti protettivi dagli spiriti maligni (Bolla 2011b, 121; Giovannini 2013, 194). Si segnala infine la presenza, in una tomba a incinerazione femminile, di un *anulus signa-*

torius con l'iscrizione benaugurante *Have* [p. 83], emblema di un elevato status sociale (Bolla 2011b, 121).

Tra i materiali dei corredi spiccano alcuni oggetti legati all'attività o alla status sociale del defunto, come ad esempio l'*instrumentum scriptorium* [p. 18], lo stilo in ferro [p. 85] e il calamaio in vetro [p. 81], allusivi non solo alla probabile attività in vita del defunto, scriba o maestro, ma anche evocativi di una posizione elevata del defunto acquisita attraverso la sua cultura (Feugère 2000, 125). Ma altrettanto pregni di significati sono il fuso di pregevole fattura [p. 78], l'altro fuso [p. 23] e le fusaiole in osso [p. 77, 78, 83], l'ago in bronzo [p. 63], che evocano con le attività della filatura uno degli aspetti fondamentali del *mundus muliebris*, insieme allegoria del destino umano attraverso il rimando alle Parche e al filo che tessevano e tagliavano a loro piacimento. Il rimando alla tessitura attraverso gli strumenti della lavorazione dei tessuti, che ritorna di consueto nelle tombe femminili del Veneto preromano ed è invece meno frequente in epoca romana (Gambacurta, Ruta Serafini 2012; Rossi 2016a, 167), è riproposto da due pesi da telaio troncopiramidali [p. 85], unica attestazione opitergina di questo tipo.

Alla sfera femminile sono legati anche gli oggetti della *toilette* e della cosmesi, come gli specchi in bronzo [p. 22, 63, 71], con il ben noto carico simbolico legato al potere riflettente (Rossi 2014, 277), le pinzette in bronzo [p. 68], i pettini [p. 63, 92, 93] e gli spilloni in osso [p. 23, 29, 61] e in bronzo [p. 62].

Al corredo personale appartengono anche alcuni esemplari di coroplastica: due cavallini dotati di ruote per il traino [p. 20, 55], una statuina di cavallo e cavaliere, una testina femminile ed una di giovane [p. 70]. La presenza all'interno dei corredi funerari di questo tipo di oggetti, che rimandano ai giochi infantili, viene interpretata non solo come richiamo alla sfera ludica, ma anche come ex voto o come offerta di valore apotropaico (Cavaliere Manasse, Bolla 1998, 138; Giovannini 2006, 325). In assenza del dato antropologico, non è possibile stabilire se tali ogget-

ti abbiano un legame con la morte prematura e siano stati dunque deposti in tombe infantili o giovanili, tranne nel caso della sepoltura bisoma infantile in cui è stato rinvenuto uno degli esemplari di cavallini con le ruote [p. 20]. La statuina di *Genius Cucullatus* [p. 26], rinvenuta purtroppo fuori contesto, appartiene alla categoria dei sonagli (*crepundia*), costituiti da oggetti di diversa forma e materiale, molto comuni nelle sepolture infantili, che venivano donati ai neonati per proteggerli dagli spiriti maligni e dai pericoli ed erano insieme dei passatempo (Bolla 2011b, 114; Cianfriglia, Di Cristofaro 2012, 241-5). Tra i *crepundia* figurano anche alcune collane rinvenute in tombe infantili, formate da elementi carichi di significati simbolici di protezione del piccolo defunto [p. 49, 69, 76].

Forse assegnabili alla medesima sfera sono le numerose olle miniaturistiche in ceramica comune, complete di coperchio, spesso associate a coppie, che sono state rinvenute in molte tombe a incinerazione databili alla prima metà del I secolo d.C. e che rappresentano una caratteristica peculiare della necropoli opitergina [p. 2, 65, 75, 77, 80, 82, 83, 86]. Agli esemplari presenti in catalogo ne vanno aggiunti numerosi altri di vecchio rinvenimento (Bellis 1978, 78; Cipriano, Sandrini 2015, 227 nota 18). Le ollette sono morfologicamente molto omogenee nella fattura sommaria e nella forma, con orlo indistinto, a volte introflesso, corpo ovoidale [p. 2, 16, 75, 86] o troncoconico [p. 77, 80, 82, 83] e fondo apodo. Il vasellame miniaturistico deposto nelle tombe viene interpretato sia come giocattolo, sia come dotazione da mensa replicata in dimensioni ridotte, adatta alla giovane età dei destinatari (Giovannini 2006; Dasen 2011, 306; Rossi 2016b, 76-7). Se due delle incinerazioni sono attribuibili sulla base del corredo a individui di sesso femminile [p. 77, 83], in assenza di analisi osteologiche, non è possibile stabilire se le altre siano riferibili a bambini o ad adulti: in quest'ultimo caso non è da escludere che si tratti invece di oggetti pregni di una forte valenza simbolica (sulla deposizione di bambole in tombe di adulti si veda Giovannini 2006, 326).



CD TV 02
SINE PERLU
DREN. I



Gli interventi di bonifica con anfore

Francesca Ferrarini

1 Le bonifiche con anfore: *firmitas* e *salubritas*

Le anfore, contenitori da trasporto di generi alimentari, *in primis* vino, olio e salse di pesce, una volta svuotate del contenuto raramente erano di nuovo impiegate per il trasporto di derrate, mentre spesso venivano 'riciclate' come materiale edile a basso costo e di facile reperibilità. Per l'elevata resistenza, *firmitas*, in grado di reggere il carico dall'alto distribuendolo su una superficie maggiore, e per la capacità di isolare dall'umidità, si adoperavano per tutti quegli interventi atti a migliorare la portanza e la *salubritas* dei suoli.

Poste in fosse rettangolari o quadrangolari, in posizione verticale o orizzontale, erano in grado di migliorare un terreno scadente. Erano bonifiche idrauliche se il fine era di captare e di eliminare per infiltrazione dall'alto o dal basso le acque presenti nel suolo: i corpi vuoti delle anfore, forati intenzionalmente, funzionavano come camere d'aria in grado di intercettare l'elemento liquido in eccesso e di favorire la ventilazione nel terreno, facilitando i meccanismi di evaporazione ed evitando che l'acqua raggiungesse la superficie. Potevano divenire veri e propri drenaggi, quando riuscivano a intercettare le acque sotterranee per convogliarle e smaltirle in lontananza. Si trattava, invece, di bonifiche atte a rendere più compatto e solido un terreno, quando esemplari interi o frammentati venivano utilizzati nelle fondazioni, nei sistemi di riempimento e di sostruzione, in modo da impedirne il cedimento e garantirne la tolleranza ai carichi.

Queste pratiche, diffusissime nella Pianura Padana, sono attestate in tutto il mondo romano in un arco cronologico che ne vede la concentrazione tra la tarda Repubblica

e il primo Impero, procedendo di pari passo con l'espansione urbana che si registra in questo periodo (*Bonifiche e drenaggi* 1998).

2 Le bonifiche con anfore di Oderzo: lo stretto legame tra anfore e necropoli

Nel territorio opitergino sono emerse strutture con anfore nell'immediata periferia della città, dove sorgevano le aree cimiteriali: numerose nelle necropoli orientale e meridionale, caratterizzate da una maggior bassura (+10/12 m slm), nell'area occidentale, zona altimetricamente più elevata (+15/16 m slm), sono attestate a oggi da una sola bonifica [fig. 1].

Gli apprestamenti indagati si impostavano su terreni a matrice argillo-sabbiosa, quindi soggetti a ristagni d'acqua, dove la falda freatica doveva essere abbondante e poco profonda, come indiziato dai tanti pozzi per acqua, ben ventiquattro, individuati nelle zone di abitato del *municipium* (Ferrarini, Sandrini 2010) e dal pozzo rinvenuto nell'area cimiteriale di via Spiné (2013).

Nella necropoli occidentale, nella lottizzazione Le Mutere, è venuto in luce un solo apprestamento [fig. 1.1], a riprova della minor necessità di interventi di risanamento in una zona altimetricamente più elevata; nella lunga fossa di bonifica erano state poste orizzontali poche anfore e lungo il suo margine orientale sono state individuate due tombe a incinerazione diretta, databili entro la prima metà del I secolo d.C., come la struttura stessa (Tirelli 2001, 52).

Le altre due aree cimiteriali documentano, all'opposto, un numero elevato di interventi.

La necropoli orientale, estesa tra via Spiné e via degli Alpini [fig. 1.2], ha restituito quasi settanta apprestamenti, per i quali sono stati utilizzati all'incirca 1.200 contenitori; nella necropoli meridionale invece le strutture indagate sono ventisette, di cui quattro, con un totale di diciannove anfore, sono venute in luce lungo il lato orientale di via

Garibaldi, nel Fondo Tonetto [fig. 1.3], mentre ventitré accumuli, per un complesso di più di seicento anfore, sono stati individuati durante lo scavo archeologico preventivo alla realizzazione del Sottopasso SS 53 [fig. 1.4] (Tirelli et al. 1998; Cipriano, Ferrarini 2001; Tirelli 2001).

Si tratta di strutture eterogenee, che contano quantità variabili di contenitori, da poche unità a oltre cento. Particolarmente numerose sono le fosse rettangolari con anfore poste verticali capovolte, per favorire l'afflusso dell'acqua dal basso verso l'alto, in modo da tenere sotto controllo le oscillazioni occasionali o stagionali della falda freatica e impedirne la risalita in superficie. Nel caso di avvallamenti, le fosse presentavano accumuli caotici di esemplari anche in frammenti e in questo caso la funzione prevalente era anche quella di compattare il terreno e innalzarne la quota. Vi erano inoltre anfore poste in fosse rettangolari in fila binaria [fig. 2] o unica e non di rado si trovavano contenitori singoli, o in numero minimo, depositi coricati in piccole fosse quadrangolari.

La misurazione delle quote relative ai sedimenti di decantazione depositatisi nei corpi vuoti, orizzontali o verticali, ha permesso di cogliere in dati punti l'andamento della falda, a testimonianza del prezioso lavoro svolto dalle anfore, talora rinvenute ancora piene d'acqua.

La cronologia delle operazioni effettuate s'inquadra all'interno del I secolo d.C., datazione che si evince dall'analisi delle tipologie di contenitori utilizzati e dalla lettura del loro apparato epigrafico. Poco si sa invece di quanto era stato posto sopra le sistemazioni con anfore, perché le attività moderne ne hanno solitamente eraso la parte superiore, oppure le deposizioni rinvenute, prive di cor-

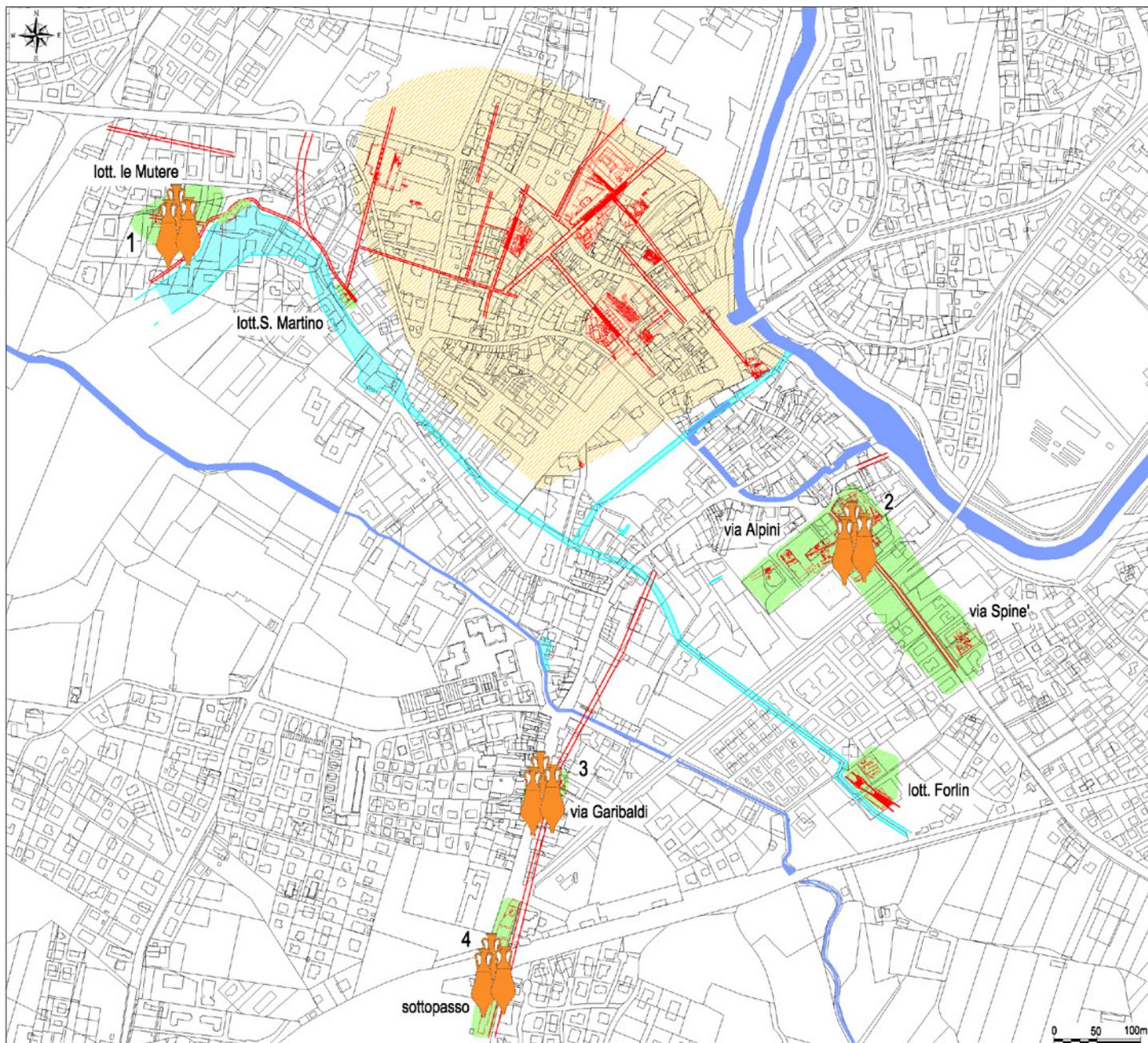


Figura 1 Planimetria della città di Oderzo con indicazione delle bonifiche di età romana nelle aree di necropoli (arch. Silva Bernardi, ditta Diego Malvestio e C.)



Figura 2 Necropoli di via Spiné. Bonifica con anfore poste orizzontali in fila binaria. Archivio fotografico SABAP-VE-MET

redo, risultano difficilmente databili e quindi potrebbero risalire a un'epoca in cui si era già persa memoria dell'intervento di bonifica; fanno eccezione due incinerazioni del I secolo d.C., della necropoli meridionale di via Garibaldi, che risultano invece direttamente collegate alle bonifiche di età augustea su cui si impostavano [fig. 3] (Cipriano, Ferrarini 2001, 21).

3 Le bonifiche con anfore, 'oggetto di meraviglia'

Le bonifiche con anfore sono dimostrazione delle capacità di lettura dei suoli e delle competenze ingegneristiche degli antichi e come tali sono state definite 'oggetti di meraviglia' (Antico Gallina 2011), appellazione che più di ogni altra trasmette il valore delle anfore stesse, il cui studio permette piani di lettura diversi, che spaziano dalla città dei morti alla città dei vivi, dalle anfore 'a testa in giù' alle anfore 'a testa in su' (Manacorda 1999).

Nelle necropoli opitergine le bonifiche tradiscono un fervore operativo protrattosi dall'età augustea al 78/80 d.C.; non è facile dire se sia stato il frutto di una committenza pubblica, scontata nel caso di grandi opere edilizie e di infrastrutture, ma più complessa da dimostrare nel caso di opere di minor impegno, dove la somma degli interventi privati, grandi o piccoli che fossero, poteva bastare a regimentare situazioni di disordine idraulico.

Una committenza pubblica può essere supposta quando le bonifiche facciano intravedere un progetto di ampio respiro, volto a estendere lo spazio a uso funerario: questo si riscontra in alcuni settori della necropoli orientale, negli apprestamenti scavati lungo via Spiné, e nella necropoli meridionale, dove le fosse con anfore appaiono più numerose, omogenee, con lo stesso orientamento, e dove vengono operati interventi di riporto finalizzati ad appianare la pendenza naturale del terreno. Sono attività inquadrabili in età augustea, in particolare agli inizi del I

secolo d.C., epoca a cui sembra risalire il maggior numero di interventi, piccoli e grandi, effettuati sul territorio opitergino: in base a quanto edito e alle relazioni di scavo si contano quarantasei accumuli per un totale di quasi novecento anfore.

Risultano comunque significative anche le altre due fasi di intervento: la seconda, relativa alla prima metà del I secolo d.C., vede la posa di dieci accumuli per un totale di più di trecento anfore; la terza, riferibile alla seconda metà del I secolo d.C., conta diciassette accumuli per un totale di oltre settecento anfore. In queste due fasi diminuisce il numero di interventi, ma aumenta in modo significativo la quantità di anfore, o di parti di esse, impiegate.

La cronologia dedotta si basa, come detto, principalmente sul riconoscimento delle tipologie anforiche utilizzate [fig. 4a], che permettono di distinguere tre momenti di intervento (Cipriano, Ferrarini 2001, 22-3).

Il primo si data in età augustea e vede l'utilizzo di poche tipologie, soprattutto anfore Dressel 6A e Dressel 6B associate a rare Lamboglia 2, Camulodunum 184, Dressel 2-4 italiche e orientali, Dressel 7-11.

Il secondo intervento, riconducibile alla prima metà del I secolo d.C. (15-45/50 d.C.), a eccezione delle Lamboglia 2 ormai scomparse, vede aumentare le presenze dei tipi anforici della prima fase, cui si aggiungono collo a imbuto, Dressel 25 e sporadiche anfore a fondo piatto, Dressel 28, Dressel 9, Tripolitana I.

Il terzo intervento infine avviene nella seconda metà/fine del I secolo d.C. (45/50-78/80 d.C.): rimangono le tipologie documentate, insieme a ridotte presenze di nuove forme: Cretesi 3 e 4, Dressel 5, Dressel 21-22, Beltran IIA, Gauloise 4 e Dressel 2-4 galliche, troncoconiche da olive, Kingsholm 117, anfore di Lipari.

Ma è l'apparato epigrafico a fornire le datazioni più precise, indicando il nome di un produttore e/o di un suo *servus* o anche dell'imperatore in carica; i nomi più famosi ricorrono sulle olearie Dressel 6B e ricordano le grandi famiglie dei *Sepullii*, dei *Laecanii*, ma anche di *Calvia*

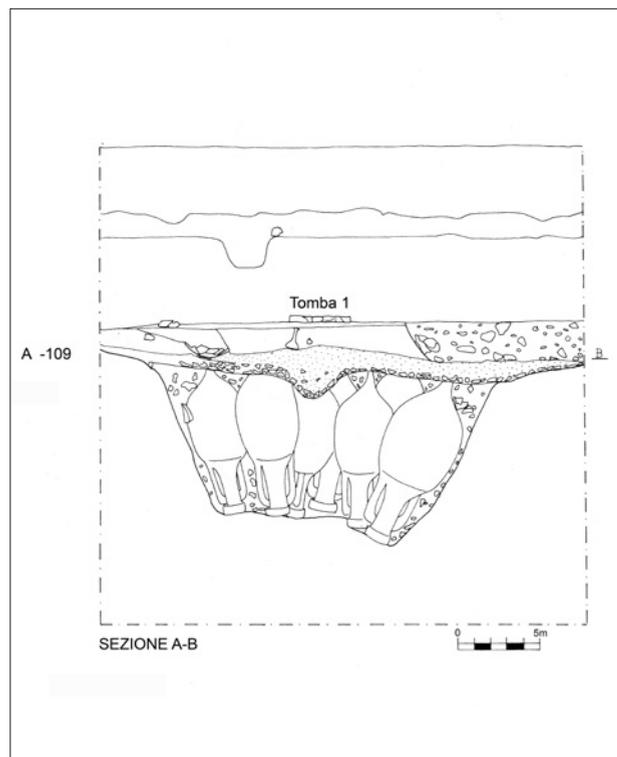


Figura 3 Via Garibaldi. Sezione di una bonifica con anfore cui è sovrapposta una tomba a incinerazione (rielaborazione da Tirelli et al. 1998, 154, fig. 20)

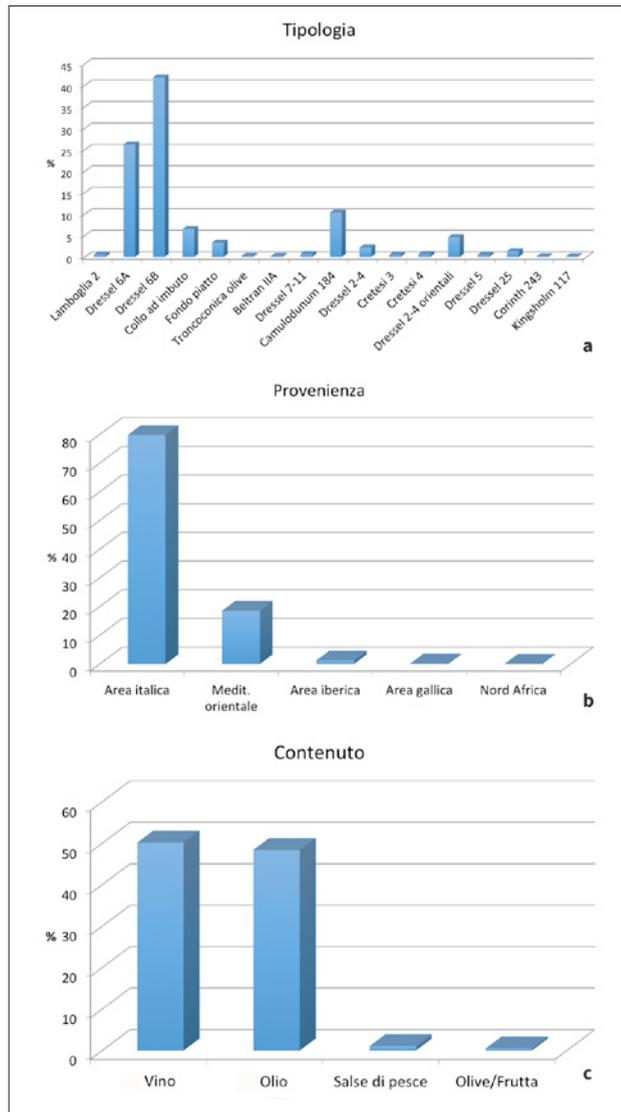


Figura 4 Indici di presenza delle tipologie (a), delle provenienze (b) e dei contenuti (c) delle anfore più attestate nelle bonifiches opitergine

Crispinilla, definita da Tacito *magistra libidinum* dell'imperatore Nerone (Tac. *Hist.* 1, 73). Proprio l'uso primario di questi manufatti riporta alla città dei vivi, fornendo elementi utili a ricostruire le dinamiche commerciali della romana *Opitergium*.

Da un riscontro documentario effettuato su quasi 1.400 esemplari, su un totale di circa 2.000 provenienti dalle bonifiches, si riconoscono cinque aree di produzione: dall'area italiana, in particolare dal versante adriatico, proviene la maggior parte dei contenitori, un numero considerevole arriva dall'area del Mediterraneo orientale, mentre risultano poco significativi gli arrivi dall'area iberica, gallica e nordafricana [fig. 4b].

Rispetto al contenuto, le merci prevalenti risultano essere il vino e l'olio, mentre esigue sono le importazioni delle costose salse di pesce, ma anche di olive e frutta [fig. 4c].

Preziose sono dunque le informazioni che si possono trarre dalle operazioni effettuate sul territorio con l'utilizzo delle anfore e per onorare la memoria del passato nel percorso espositivo del Museo Archeologico Eno Bellis sono state ricreate alcune bonifiches con anfore in grado di suscitare sempre 'meraviglia' nei visitatori.





Monete dalle necropoli di Oderzo: 'obolo per Caronte' o corredi funerari?

Bruno Callegher

Già in *Museo Opitergino* (Mantovani 1874) e in successivi contributi (Forlati Tamaro 1976) si inferivano significative informazioni sulle necropoli e sull'epigrafia funeraria. Poco o nulla si sapeva, invece, dei reperti monetali anch'essi molto connessi ai riti dell'incinerazione o dell'inumazione. L'argomento è stato a lungo negletto tanto che la sua bibliografia diviene via via più attendibile solo con l'estendersi degli scavi urbani degli anni Ottanta e Novanta del Novecento (Tirelli 1987a; RMRVe 1992, 315; *Tesori della Postumia* 1998, cat. V. 153; Cafiero 2001; Pujatti 2001). L'occasione di questa mostra rappresenta, quindi, un'opportunità per qualche aggiornamento del panorama complessivo della circolazione monetaria nell'opitergino, dei rinvenimenti da mettere in relazione con il loro specifico contesto (necropoli) non meno sull'accesso dibattito in corso circa la reale funzione della moneta nel rituale funerario (Gorini 1999; Perassi 1999, 2001; Doyen 2012).

1 Rinvenimenti monetali: i dati

Quattro sono le aree di necropoli dalle quali proviene il campione di cinquantotto monete: via Spiné 1986, 1993, 2013 ed ex deposito Merlo; via degli Alpini 1993-1994; Sottopasso SS 53; lottizzazione Le Mutere. Esse in genere sono ben conservate, con un'usura limitata che permette di ipotizzare un loro interrimento poco lontano dalla data della loro coniazione.

L'insieme, inoltre, è piuttosto omogeneo sia per cronologia, sia per tipi di nominali. Le monete più antiche sono assi romani repubblicani, molti spezzati a metà. Tale pratica fu una conseguenza della riforma di Augusto (27-23 a.C.) perché nel nuovo sistema il vecchio asse repubblicano, che pesava più del doppio del nuovo asse augusteo, finì per essere quotato come un dupondio (2 assi). Nello stesso tempo la penuria di divisionale spicciolo incrementò la domanda di assi tanto da essere ottenuti tagliando a metà il vecchio nominale repubblicano rivalutato dal mercato. Il fenomeno interessò gli anni compresi tra l'interruzione della coniazione degli assi triumvirali e la ripresa produttiva del medesimo divisionale negli ultimi anni dell'impero di Augusto. Nel campione qui esaminato sono contati ben otto assi tagliati a metà, quantità ragguardevole rispetto a quella dei contemporanei assi e quadranti augustei, attestati in questo campione con diciassette esemplari. Che corressero nel medesimo periodo trova una conferma nella tomba 40 della lottizzazione Le Mutere [p. 86] dove un sorprendente asse di Ottaviano, coniato tra 38-29 a.C. in Gallia in una di queste tre zecche *Lugdunum*, Vienna (*Colonia Augusta Iulia Viennensis*), Arausio (*Colonia Firma Julia Secundanorum Arausio*), dopo essere stato tagliato, fu deposto nella tomba insieme a un asse di Augusto battuto tra l'8 e il 10 d.C.

2 Tra 'obolo per Caronte' e corredo funerario

Il fatto di esaminare un campione, sia pur significativo, non impedisce qualche considerazione di carattere generale. A questo proposito la cronologia delle monete, in prevalenza databili tra la fine del I secolo a.C. e il regno di Claudio, conferma che il loro uso nel rituale funerario fu introdotto nella *Venetia* e quindi anche a *Opitergium* in una fase di romanizzazione avanzata (RMRVe 1992, 125). Si può supporre, quindi, che la definitiva accettazione del così detto 'obolo per Caronte' sia uno degli esiti

Cospicuo anche il numero di assi di Tiberio, ben quindici, in gran parte del tipo *divus augustus pater/altare provident* o con una figura femminile seduta/SC. Per la fase successiva si segnalano assi di Gaio e di Claudio, ma in quantità minore rispetto a quella dei due precedenti imperatori. Nella seconda metà del I secolo d.C., invece, la quantità di numerario va progressivamente scemando. Infatti, nelle tombe sono presenti soltanto un asse di Tito, uno di Domiziano e uno di Nerva. Dopo la moneta di quest'ultimo imperatore si apre una cesura cronologica di circa due secoli perché le attestazioni riprendono soltanto con un *folles* del tipo *solis invicto comiti* il cui peso calante, intorno a gr 1,5 suggerisce di collocarlo tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C., mentre 1 AE 3, non presente in catalogo ma segnalato tra i rinvenimenti, tipo *securitas reipublicae* emesso tra il 364-383 d.C. (via Spiné, ex deposito Merlo, tomba 38) documenta la frequentazione di quest'area sepolcrale fino alla fine del IV secolo d.C. Tuttavia questi piccoli divisionali ci dicono soltanto che accompagnare l'inumato con una moneta fu una pratica sempre meno in uso man mano ci si allontanava dalla prima fase della romanizzazione e che questo rito perdurò fino al IV secolo d.C. inoltrato nonostante l'opposizione della nuova religione, il Cristianesimo (Asolati 2015).

dell'insediamento di popolazioni pienamente latinizzate. Difficile, poi, in assenza di un'analisi complessiva delle necropoli, stabilire un rapporto quantitativo tra numero di tombe e monete. Per le aree cimiteriali opitergine si può stimare che 'l'obolo' sia stato deposto all'incirca nel 25% dei casi, peraltro senza si possa graduare il dato macrostatistico in una scansione cronologica. La limitata evidenza numismatica non facilita un confronto con analoghi casi perché le aree cimiteriali testimonia-

no una ritualità funeraria in divenire, un popolamento e una demografia regolati da differenti condizioni economiche tra città e campagna. Inoltre molto dipende dall'estensione delle necropoli scavate (numero tombe) e dal loro stato di conservazione. Ad esempio a Iutizzo-Codroipo (UD) (Callegher 1996): su 69 tombe terragne solo 9 hanno monete, pari al solo 13%. Al contrario, nella piccola area cimiteriale (12 tombe) di Lestans (PN) la percentuale risale al 67% (Asolati 2018). Analogo lo scostamento nei centri urbani. A Padova ci si attesta intorno al 33% (Rossi 2014, 289) mentre ad Altino, dove sono state censite varie migliaia di tombe, si raggiunge il 50% (Gorini 1999, 75; RMRVe 1999, *ad indicem*; Asolati 2011). Un dato comune, però, è la netta prevalenza di assi dell'epoca giulio-claudia tanto da poter ipotizzare che la deposizione dell'obolo fu tipica di quei decenni, mentre scemò nelle epoche successive (Rossi 2014, 290). La prevalenza di tombe prive della moneta e la concentrazione cronologica del periodo giulio-claudio si confermano anche nel campione monetario qui in esame. Va segnalato altresì il numero di tombe con più di una moneta: via Spiné 1986 (tombe 6: 3 monete; 39: 2 monete); via Spiné 1993 (tomba 3: 2 monete); via Spiné 2013 (tombe 11, 13, 16: 2 monete); via degli Alpini 1993-1994 (tomba 15: 2 monete); Sottopasso SS 53 1999-2000 (tombe 15: 3 monete; 6 e 7: 2 monete; 31: 2 monete; 39: 6 monete); lottizzazione Le Muter (tombe 1, 27, 28, 40: 2 monete; 35 e 39: 3 monete). A queste occorrenze merita di essere aggiunta quella della tomba 3 del Fondo Tonetto dove, disposti a forma di collana, sul corpo dell'inumato sono stati raccolti 4 assi e 1 sesterzio di Gaio (Caligola) (RMRVe 1992, 145). Le deposizioni multiple, tuttavia, non sono una peculiarità opitergina, bensì una conferma di scelte molto ricorrenti in tutta la *Venetia*, nei territori finitimi della *Transpadana* e dell'*Aemilia* (*Sub ascia* 1987; Perassi 1997; Gori-

ni 1999; Morelli 1999; Perassi 1999, 2001; Bonini 2003; Asolati 2011; RMRVe 2015; Callegher c.s.). Più monete nella stessa tomba pongono qualche interrogativo perché indicative di una difformità rispetto alla tradizione, quindi non immediatamente assimilabili all'obolo per Caronte'. Simili deposti monetali multipli sono stati interpretati come volontà distintiva, messaggio rivolto a coloro che partecipavano alla cremazione o all'interramento e al *silicernium* così da mettere in risalto il ruolo sociale del defunto. Tale ipotesi, benché verosimile e quasi ovvia in termini di antropologia culturale, trascura l'effettivo valore dei nominali depositati insieme agli altri oggetti del corredo. Se un asse era una piccola moneta, tanto da essere incisivamente assunto a misura di una persona nel noto aforisma *assem habeas, assem valeas* («possiedi un asse, vali un asse», ossia vali poco!), il fatto di usarne due o tre, ma anche una decina, non distingueva per nulla gli offerenti perché simili valori erano accessibili a tutti e perfino i meno abbienti se ne potevano privare senza grande danno.

Una diversa spiegazione è possibile uscendo dallo schema dell'obolo per Caronte' per considerare piuttosto la deposizione di più monete come parte integrante del corredo funebre, funzionale alla vita nel mondo ctonio. La moneta avrebbe conservato la sua funzione economica anche nell'ultraterreno dove si proiettavano modalità analoghe a quelle dei viventi, spesso imperniate sullo scambio, sulla domanda e sull'offerta da regolare, appunto, in moneta. I piccoli gruzzoli, parte integrante del corredo insieme ad altri manufatti ceramici o vitrei, potrebbero rappresentare un adattamento indigeno dell'uso romano dell'asse quale viatico per il defunto (Bonini 2003, 23), quindi da interpretare non tanto in modo univoco come pagamento del traghettatore verso l'Ade, bensì come parte del corredo.

3 La scelta della moneta tra il circolante disponibile

Qualche considerazione merita anche l'iconografia dei rovesci degli assi, perché di recente alcuni studiosi hanno fatto ricorso alle immagini dei conii per una lettura non convenzionale dell'obolo dei defunti. È stato sostenuto, infatti, che l'asse/obolo sarebbe stato scelto su base ideologico-rituale per individuare rovesci in grado di richiamare le *profusiones* o le divinità in qualche modo connesse ai contatti tra mondo dei viventi (ara, patera, cornucopia, timone, bilancia). In effetti anche nel campione opitergino di epoca giulio-claudia prevalgono, o forse furono 'scelti', gli assi del tipo *divus augustus pater* con al rovescio l'altare, figure femminili (donna seduta con patera, *Spes*, *Ceres*), Nettuno. Il tipo più interessante è senz'altro l'asse *divus augustus pater* /altare (RIC I², 81), utilizzato sia nei primi decenni del I secolo, ma anche in tombe cronologicamente al limite tra la pratica dell'incinerazione e quella dell'interramento del defunto (Perassi 1997; Gorini 1999; RMRVe 1999 *ad indicem*; Asolati 2011). Certo, appare difficile supporre fosse diffusa la conoscenza della simbologia di questi esemplari, ossia che più o meno tutti fossero al corrente del riferimento all'altare monumentale con due porte chiuse e alla *providentia* quale personificazione dell'attitudine a pensare e provvedere per il tempo che verrà, oppure all'*Aequitas* come riferimento a un qualche giudizio *post mortem*. Forse più semplice, e forse perfino ovvio, che il riferimento potesse essere all'ara sacrificale in uso al momento dei riti funerari, quando si affidava il defunto al mondo sotterraneo (Perassi 1999, 2001; Doyen 2012). I partecipanti all'interra-

mento, attraverso questa selezione, avrebbero avuto a disposizione uno o più oggetti nei quali si concentravano in modo simbolico sia la memoria delle pratiche rituali dei *funera*, sia la funzione dell'estremo *munere mortis*. Dunque, la moneta non avrebbe svolto tanto la funzione di 'obolo per Caronte', quanto quella di rappresentazione dell'intero rito e del viatico. Tali ipotesi non mancano di suggestione. Esse, però, troverebbero una conferma solo se si potesse stabilire che al momento della deposizione non si facesse ricorso alle monete disponibili in quel momento, a portata di mano dei congiunti o dei partecipanti ai *funera*, senza condizionamenti o scelte intenzionali motivate da suggestioni definibili come 'antropologiche'. Senza entrare in un'analisi dettagliata dei nominali e dei tipi che correvano nella *Venetia et Histria*, i recenti censimenti del circolante (RMRVe) dimostrano come lo stock monetario dei primi decenni del I secolo d.C. fosse in larghissima parte composto proprio dagli assi dei *tre-sviri monetales* augustei, di Tiberio per *divus augustus pater* nella varia tipologia dei rovesci, maggioritari quelli con l'altare/*provident*. La scelta, allora, ricadeva necessariamente su quanto era disponibile al momento del rito funebre, come del resto conferma il ricorso all'asse spezzato o ad assi con rovesci vari (fulmine: via Spiné, ex deposito Merlo tomba 11; moneta: via degli Alpini 1993-1994, tomba 71; *Libertas*: lottizzazione Le Mutere, tomba 27), optando quindi per un'interpretazione legata al valore della moneta, alla sua diffusione e al volume del circolante sul mercato.

Catalogo sintetico

- 2 Via Spiné (1986) • Tomba 6**
8 Asse. Autorità indeterminata.
Roma (II sec. a.C.)
IG 195317
- 9 Asse spezzato. Autorità indeterminata. Roma (II sec. a.C.)**
IG 195318
- 10 Asse. Cn. Piso Cn. F per Augusto. Roma (15 a.C.)**
IG 195316
- 8 Via Spiné (1986) • Tomba 39**
6 Asse. Gaio (Caligola). Roma (39-40)
IG 195587
- 7 Asse. Tito per Domiziano? Roma (80-81)**
IG 195584
- 13 Via Spiné (1993) • Tomba 3**
5 Quadrante. Pulcher, Taurus, Regulus per Augusto. Roma (8 a.C.)
IG 19.805
- 6 Asse. Tiberio per Divus Augustus. Roma (ca 15-16)**
IG 19.806
- 14 Via Spiné (1993) • Tomba 5**
3 Asse. Autorità indeterminata.
Roma (I-II sec.)
IG 19.810
- 22 Via Spiné (2013) • Tomba 11**
13 Asse. Imperatore Giulio-Claudio.
Roma (ca 18 a.C.-ca 54)
IG 19.1107.
- 14 AE forato. Autorità indeterminabile. I-II sec.**
IG 19.1106
- 23 Via Spiné (2013) • Tomba 13**
19 Asse. Tiberio per Divus Augustus.
Roma (22/23-(?)30)
IG 19.1124
- 20 Quadrante. Claudio. Roma (41-42)**
IG 19.1125
- 24 Via Spiné (2013) • Tomba 14**
13 Asse. Gaio (Caligola). Roma (37-41)
IG 19.1146
- 25 Via Spiné (2013) • Tomba 16**
15 Asse, Claudio. Roma (41-50(?+))
IG 19.1157
- 16 Asse. Claudio per Germanico. Roma (50(?+)-54)**
IG 19.1156
- 29 Via Spiné, ex dep. Merlo (2001) Tomba 11**
13 Asse. Nerva per Divus Augustus.
Roma (98)
IG 19.846
- 34 Via Spiné, ex dep. Merlo (2001) Tomba 38**
5 AE3. Valentiniano I-Valentiniano II.
Zecca indeterminata (364-383)
IG 19.1178
- 40 Via degli Alpini (1993) • Tomba 15**
8 Asse. Autorità indeterminata.
Roma (II sec. a.C.)
IG 277214
- 9 Asse spezzato. Autorità indeterminata. Roma (II sec. a.C.)**
IG 277215
- 46 Via degli Alpini (1993) • Tomba 71**
2 Asse. Domiziano. Roma (81-96)
IG 19.828
- 51 Via degli Alpini (1993) • Tomba 99**
3 Asse. Vespasiano. Roma (69-79)
IG 19.831
- 60 Sottopasso SS 53 (1999-2000) Tomba 1**
25 Asse. Tiberio per Divus Augustus.
Roma (ca 15-16)
IG 19.882
- 61 Sottopasso SS 53 (1999-2000) Tomba 4**
10 Asse. Tiberio per Divus Augustus.
Roma (ca 15-16)
IG 19.892
- 62 Sottopasso SS 53 (1999-2000) Tomba 5**
14 Quadrante. Imperatore Giulio-Claudio. Roma (ca 9 a.C.-41)
IG 19.907
- 15 Quadrante. Imperatore Giulio-Claudio. Roma (ca 9 a.C.-41)**
IG 19.908
- 16 Asse. Gaio (Caligola). Roma (39-40)**
IG 19.906
- 63 Sottopasso SS 53 (1999-2000) Tomba 6**
10 Asse spezzato. Autorità indeterminata. Roma (II sec. a.C.)
IG 19.916
- 11 Asse. Tiberio. Roma (15-16)**
IG 19.915
- 64 Sottopasso SS 53 (1999-2000) Tomba 7**
4 Asse. Tiberio per Divus Augustus.
Roma (ca 22/23-(?)30)
IG 19.922
- 5 Asse. Tiberio per Divus Augustus. Roma (ca 34-37)**
IG 19.923

65 Sottopasso SS 53 (1999-2000)**Tomba 16**

- 34 Asse. Tiberio per Divus Augustus.
Roma (ca 15-16)
IG 19.957

68 Sottopasso SS 53 (1999-2000)**Tomba 30**

- 6 Asse. Tiberio per Divus Augustus.
Roma (ca 22/23-(?)30)
IG 19.982

69 Sottopasso SS 53 (1999-2000)**Tomba 31**

- 8 Asse. M. Maecilius Tullus per
Augusto. Roma (7 a.C.)
IG 19.990
- 9 Denario forato. Augusto.
Roma (ca 2 a.C.-5)
IG 19.991

70 Sottopasso SS 53 (1999-2000)**Tomba 33**

- 6 Asse. Augusto. Roma (11-12)
IG 19.999

71 Sottopasso SS 53 (1999-2000)**Tomba 39**

- 11 Asse. Triumviro monetale per
Augusto. Roma (18-6 a.C.)
IG 19.1011
- 12 Asse. Triumviro monetale per
Augusto. Roma (18-6 a.C.)
IG 19.1013
- 13 Asse.C. Asinius Gallus per Augusto.
Roma (16 a.C.)
IG 19.1012
- 14 Asse. P. Lurius Agrippa per Augusto.
Roma (7 a.C.)
IG 19.1014
- 15 Asse. M. Salvius Otho per Augusto.
Roma (7 a.C.)
IG 19.1010
- 16 Asse spezzato. Roma (I sec. a.C.)
IG 19.1015

73 Le Mutere lotto 22 (2000)**Tomba 1**

- 33 Asse. Tiberio per Divus Augustus.
Roma (ca 15-16)
IG 307734
- 34 Asse. Tiberio per Divus Augustus.
Roma (ca 22/23-(?)30)
IG 307748

75 Le Mutere lotto 22 (2000)**Tomba 8**

- 9 Asse. Tiberio per Divus Augustus.
Roma (ca 22/23-(?)30)
IG 307788

77 Le Mutere lotto 22 (2000)**Tomba 10**

- 14 Asse. Tiberio per Druso minore.
Roma (22-23)
IG 307814

78 Le Mutere lotto 22 (2000) • Tomba 16

- 10 Follis. Imperatore tetrarchico
o costantiniano. Zecca incerta
(Ticinum?), post 294-ca 318
IG 307874

80 Le Mutere lotto 22 (2000) • Tomba 25

- 8 Asse. Tiberio per Divus Augustus.
Roma (ca 22/23-(?)30)
IG 307893

81 Le Mutere lotto 22 (2000) • Tomba 27

- 7 Asse. Tiberio per Divus Augustus.
Roma (ca 22/23-(?)30)
IG 307903
- 8 Asse. Claudio. Roma (50 (?+)-54)
IG 307904

82 Le Mutere lotto 22 (2000) • Tomba 28

- 15 Asse spezzato. Roma (I sec. a.C.)
IG 307921
- 16 Asse. Salvius Otho per Augusto.
Roma (7 a.C.)
IG 307922

83 Le Mutere lotto 22 (2000) • Tomba 35

- 14 Asse. Tiberio per Divus Augustus.
Roma (ca 15-16)
IG 307982

- 15 Asse. Tiberio per Divus Augustus.
Roma (ca 15-16)
IG 307983

- 16 Asse. Tiberio per Druso minore.
Roma (22-23)
IG 307984

85 Le Mutere lotto 22 (2000) • Tomba 39

- 10 Asse spezzato. Roma (I sec. a.C.)
IG 308013
- 11 Asse. Gallius Luperus per Augusto.
Roma (16 a.C.)
IG 308012
- 12 Asse. Volusus Valerius Messalla
per Augusto. Roma (6 a.C.)
IG 308016

86 Le Mutere lotto 22 (2000) • Tomba 40

- 9 Asse spezzato. Ottaviano. Gallia:
Lugdunum, Vienna (*Colonia Augusta
Iulia Viennensis*), Arausio (*Colonia
Firma Julia Secundanorum Arausio*)
(38 a.C.-30/29 a.C.)
IG 308031
- 10 Asse. Augusto per Tiberio.
Roma (10-11)
IG 308030

89 Le Mutere lotto 22 (2000) • Tomba 46

- 5 Asse. Triumviro monetale per
Augusto. Roma (18-6 a.C.)
IG 308067



2.8 recto



2.8 verso



2.9 recto



2.9 verso



2.10 recto



2.10 verso



8.6 recto



8.6 verso



8.7 recto



8.7 verso



13.5 recto



13.5 verso



13.6 recto



13.6 verso



14.3 recto



14.3 verso



22.13 recto



22.13 verso



22.14 recto



22.14 verso



23.19 recto



23.19 verso



23.20 recto



23.20 verso



24.13 recto



24.13 verso



25.15 recto



25.15 verso



25.16 recto



25.16 verso



29.13 *recto*



29.13 *verso*



34.5 *recto*



34.5 *verso*



40.8 *recto*



40.8 *verso*



40.9 *recto*



40.9 *verso*



46.2 *recto*



46.2 *verso*



51.3 *recto*



51.3 *verso*



60.25 *recto*



60.25 *verso*



61.10 *recto*



61.10 *verso*



62.14 *recto*



62.14 *verso*



62.15 *recto*



62.15 *verso*



62.16 *recto*



62.16 *verso*



63.10 *recto*



63.10 *verso*



63.11 *recto*



63.11 *verso*



64.4 *recto*



64.4 *verso*



64.5 *recto*



64.5 *verso*



65.34 *recto*



65.34 *verso*



68.6 *recto*



68.6 *verso*



69.8 *recto*



69.8 *verso*



69.9 *recto*



69.9 *verso*



70.6 *recto*



70.6 *verso*



71.11 *recto*



71.11 *verso*



71.12 *recto*



71.12 *verso*



71.13 *recto*



71.13 *verso*



71.14 *recto*



71.14 *verso*



71.15 *recto*



71.15 *verso*



71.16 *recto*



71.16 *verso*



73.33 *recto*



73.33 *verso*



73.34 *recto*



73.34 *verso*



75.9 *recto*



75.9 *verso*



77.14 *recto*



77.14 *verso*



78.10 *recto*



78.10 *verso*



80.8 *recto*



80.8 *verso*



81.7 *recto*



81.7 *verso*



81.8 *recto*



81.8 *verso*



82.15 *recto*



82.15 *verso*



82.16 *recto*



82.16 *verso*



83.14 *recto*



83.14 *verso*



83.15 *recto*



83.15 *verso*



83.16 *recto*



83.16 *verso*



85.10 *recto*



85.10 *verso*



85.11 *recto*



85.11 *verso*



85.12 *recto*



85.12 *verso*



86.9 *recto*



86.9 *verso*



86.10 *recto*



86.10 *verso*



89.5 *recto*



89.5 *verso*



Le campagne di scavo



Via Spiné e via degli Alpini

Annamaria Larese

Catalogo ► 1-55

Gli scavi archeologici, eseguiti dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto dal 1986 al 2001, in via Spiné e in via degli Alpini, hanno messo in luce parte della vasta necropoli sud-orientale, che si estendeva al di fuori dell'antica *Opitergium* (Tirelli 1987a-b; 1998a-b). Alcuni studi editi dal 1987 al 2015 hanno progressivamente approfondito l'analisi: è stato accertato che la prima destinazione dell'area fosse agricola e che in seguito fosse stato attuato un ampio e organico progetto di bonifica, che si era sviluppato dall'età augustea alla fine del I secolo d.C., articolandosi in tre fasi diverse e successive (Tirelli et al. 1998, 143-54; Cipriano, Ferrarini 2001, 22-49; Tirelli 2003, 333-4; Cipriano, Sandrini 2015, 227-40). Sono attestate tombe a cremazione e a inumazione secondo rituali differenti (Cipriano, Sandrini 2015, 233, fig. 4), riferibili a un ampio arco cronologico che va dalla fine del I secolo a.C. alla prima metà del V secolo d.C. Nello scavo del 2001 dell'ex deposito Merlo, in via Spiné, sono state rinvenute cinquantacinque sepolture, fra le quali sono più numerose le inumazioni, e porzioni residuali di un recinto funerario. Altre strutture funerarie sono state rinvenute anche negli scavi di via Spiné del 1986 e di via degli Alpini del 1993.

L'ultima campagna di scavo effettuata nel 2013 in via Spiné ha interessato un'area che era occupata in precedenza dalla sede direzionale dell'ASCOM, eretta nella seconda metà del 1900 sui resti di una costruzione di età moderna. Gli interventi edilizi hanno compromesso la stratigrafia archeologica; in particolare è stata dannosa la successione di pali in calcestruzzo posti a fondazione dell'edificio più recente.

Nella zona, in età tardo-repubblicana (II-I secolo a.C.) si attuò un intervento pubblico di pianificazione territoriale, che prevedeva la costruzione di una strada glareata, eseguita con una stesura di ghiaia e di sabbia grigia, e di una rete di fossati con sviluppo parallelo e ortogonale alla via. Queste strutture erano funzionali alla destinazione agricola della zona. La strada, individuata nella fascia orientale dello scavo con un asse nord-ovest/sud-est, si dipartiva dal centro cittadino collegandosi, verosimilmente, a sud con la via Postumia [fig. 3].

Successivamente, come già documentato per le altre aree della necropoli di via Spiné-via degli Alpini, indagata in precedenza, fu attuato un riassetto idraulico ambientale, che comportò lo scavo di un sistema di fosse allineate e di trincee in cui furono deposte in differenti modalità anfore con la funzione di captazione delle acque di risalita o di drenaggio. Il progetto di bonifica prevedeva anche la costruzione di una sorta di condotto in contenitori anforacei, posti all'interno del fossato occidentale, che correva accanto alla strada, per mantenere il sedime stradale asciutto. Tale sistema fu probabilmente finalizzato all'impostazione della prima necropoli, che sulla base di un esame preliminare, può essere assegnata alla prima metà del I secolo d.C. Furono costruiti tre recinti funerari in opera laterizia, di cui il primo (A), situato a nord, apparteneva alla variante del 'recinto funerario aperto' [fig. 3] (Tirelli 1997b, 189). Il fronte della struttura muraria, conservata a livello di fondazione con ingombro a 'L', si sviluppava parallelamente alla strada. Il secondo recinto (B), isorientato con il terzo (C), di cui sono conservati pochissimi resti, aveva una struttura quadrangolare chiusa (Tirelli 1997b, 189). Al suo interno non sono state rinvenute sepolture, ma è conservata una platea, che presumibilmente era posta alla base di un elemento monumentale, successivamente rimosso. Nello scavo è stato scoperto, nel tratto compreso tra il recinto B e la strada, un contesto connesso presumibilmente a riti di fondazione dello spazio sacro.

Un pozzo di forma poligonale, costruito con la stessa tecnica di quello rinvenuto nei quartieri nord occidentali della città antica, era collocato nella parte centro occidentale dell'area di scavo ed era connesso alle cerimonie funerarie com'è attestato in contesti della necropoli dell'Isola Sacra a Fiumicino [fig. 1, 3] (per Oderzo: Sandrini 1990, 144; Sandrini 2011, 77-8; per la necropoli di Fiumicino: Pavolini 1988, 262). Il legame del pozzo con le strutture funerarie è avvalorato dalla sua posizione stratigrafica, dalla realizzazione di piattaforme in ghiaia che terminavano in corrispondenza di esso e dal rinvenimento di un piccolo secchio bronzeo [p. 28], individuato nella sua ultima fase di utilizzo, in sovrapposizione alla quale sono stati messi in luce grandi depositi che contenevano molti materiali fra cui un frammento architettonico con decorazione a motivi vegetali, probabilmente riferibile alla decorazione di un grande recinto funerario. Sopra ancora vi era uno scarico al cui interno c'era anche un frammento di statua di togato.

Due contesti, costituiti da due livelli di sabbia con ossa, probabilmente di bovini, con piccole concentrazioni di minuscole scaglie di cotto, di mattone, e alcuni frammenti ceramici, stesi preliminarmente alla sistemazione delle tombe, erano legati alla consacrazione dello spazio (*Sub ascia* 1987, 21). Sono riferibili a questo primo periodo della necropoli di età romana poche tombe, fra cui la sepoltura 10 a cremazione indiretta, collocata sul retro del recinto A, violata in antico da una tomba successiva, e la 5 a cremazione diretta.

Nel secondo periodo di epoca romana (periodo II), assegnabile, in via preliminare in attesa di un più puntuale studio dei reperti rinvenuti, alla seconda metà del I-primi decenni del II secolo d.C., è documentato un riassetto generale della necropoli, che prevedeva una risistemazione della strada e del sistema di fossati che la fiancheggiavano nonché una nuova definizione degli spazi cimiteriali. Le tombe pertinenti a questo periodo sono *busta* (tomba 12, tomba 13 > 23; tomba 14 > 24; tomba 15); vi è



Figura 1 Via Spiné 2013. Settori 9, 12. Particolare del pozzo. Archivio fotografico SABAP-VE-MET



Figura 2 Via Spiné 2013. Panoramica del grande recinto monumentale con fronte orientale rivolto verso la strada glareata. Archivio fotografico SABAP-VE-MET

anche una tomba a inumazione (tomba 16 > 25) infantile, che conservava un ricco corredo, costituito soprattutto da recipienti vitrei.

Nel periodo III, fu attuato un progetto di riorganizzazione del sistema strada-fossati. Dapprima il fossato stradale orientale fu occluso in modo definitivo e lateralmente a esso furono messi in opera due drenaggi (IV, V), con funzione anticapillare ad assorbimento della risalita della falda idrica durante l'innalzamento stagionale e fu ampliata la massicciata stradale.

Successivamente nel corso del II secolo, il *locus religiosus* fu esteso verso nord, con conseguente frazionamento dello spazio ottenuto. Nelle fasce centrale e settentrionale dell'area fu impostata una successione paratattica di strutture murarie in opera laterizia, che definivano spazi rettangolari, sviluppati secondo un unico asse, orientati nord-ovest/sud-est. I recinti funerari multipli, che avevano ampiezze diverse, furono costruiti sul lato occidentale della strada, con il fronte rivolto a essa dopo l'abbattimento e la rasatura del già citato recinto B. Sono stati rinvenuti i resti di cinque di essi (1-5) [fig. 3], tipologicamente pertinenti a strutture 'chiuse'. Essi recavano all'interno tracce di ampie piattaforme focate, probabilmente riferibili a pratiche cerimoniali funerarie. Molto significativa è stata anche la scoperta di un *kantharos* in calcare, che forse avrebbe potuto essere collocato a coronamento del recinto 4, come è stato proposto per un recinto altinate da Margherita Tirelli (2005, 271, fig. 15). Queste strutture funerarie ebbero uno sviluppo cronologico e tra essi la quinta fu la più recente.

Contemporaneamente nella fascia settentrionale dell'area, che era stata lasciata libera, vi era una successione di sepolture quasi tutte a inumazione: la tomba 8 di una giovane donna di 25-30 anni con un solo oggetto di corredo, a sud di questa, la deposizione di un animale, probabilmente un cane coricato sul lato destro con gli arti piegati (tomba 7), la tomba 9 [p. 21] di un bambino di 5-6 anni.

Riguardo all'ultimo periodo di utilizzo della necropoli (periodo IV), ad eccezione dell'inumazione 4 [p. 20] con due scheletri di bambini, non sono state rinvenute tombe, ma solo strutture funerarie di ampie dimensioni. Il grande recinto monumentale, costruito sulla demolizione e spianamento di quelli del periodo precedente, si sviluppò in direzione nord-ovest/sud-est sul lato stradale occidentale [fig. 2, 3]. La struttura di forma rettangolare, misurava m 9,50 × 8,30 (circa 32 × 28 *pedes*) ed era sostenuta da fondazioni in elementi laterizi e litici su palificata lignea. Essa riproponeva, lungo il lato settentrionale e quello meridionale, le delimitazioni spaziali dei recinti più antichi 1 e 2. Può essere avanzata l'ipotesi di datazione del recinto al periodo severiano, quando fu attuata la ristrutturazione del complesso forense di Oderzo (Tirelli 2003, 333). Probabilmente coeva ad esso fu la realizzazione di un secondo recinto, che reimpiegava l'iscrizione funeraria mutila a caratteri capitali, di una liberta: *Caetronia Phoetas*. Sempre in tale periodo è stata documentata la presenza di strutture lignee, che rioccupavano parzialmente gli spazi funerari delle fasi precedenti [fig. 3].

In seguito l'area non ebbe più una destinazione funeraria.

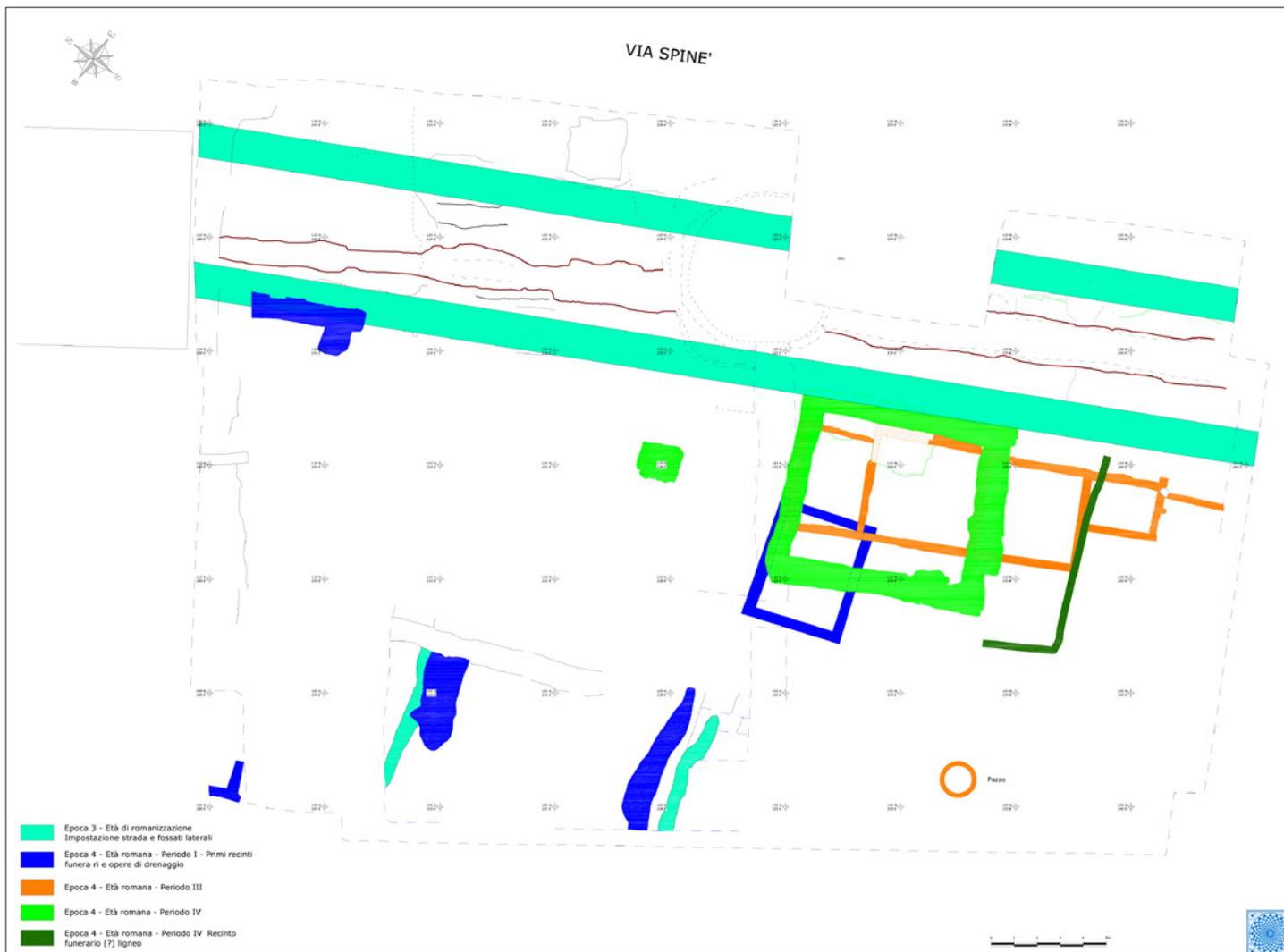


Figura 3 Via Spine' 2013, tavola palinsestica. Archivio fotografico SABAP-VE-MET



L'Opera Pia Moro e il Sottopasso SS 53

Maria Cristina Vallicelli

Catalogo > 56-72

1 Opera Pia Moro

In occasione dei lavori per la realizzazione del nuovo edificio Opera Pia Moro, tra via Garibaldi e via Postumia, nel 2005 è stato parzialmente indagato un settore di necropoli posto a sud-est della città antica, lungo la sponda destra di un antico corso d'acqua che lo separava dall'abitato.

L'area funeraria ha una fase di utilizzo già nell'età del Ferro, a partire dalla fine del VI secolo a.C. (Gambacurta, Groppo 2016, 36), sigillata da una sequenza di eventi alluvionali e livellamenti antropici, su cui si impostano le fasi successive [fig. 1].

Ancora al II-I secolo a.C. risultano databili le due tombe a inumazione isolate nel settore occidentale; la più meridionale, alquanto insolita, è costituita da quattro scheletri deposti contestualmente nella medesima fossa, che presentavano come unico corredo elementi di foderò di spada e di cintura e, in due casi, un'armilla in ferro (tomba 6) [p. 57] [fig. 3].

A partire dalla piena età romana si data, invece, il nucleo di sepolture del settore sud-orientale: qui, fatta eccezione per un'unica tomba a incinerazione indiretta con olla-ossuario protetta da un'anfora privata di spalla e puntale (tomba 21), si concentrano nove inumazioni con orientamento prevalente ovest-est, che comprendono la sepoltura a *enchytrismos* di un infante deposto all'interno di un'anfora africana segata e ricomposta (tomba 15) e una probabile sepoltura bisoma (tomba 19). Mentre la cremazione va datata con ogni proba-

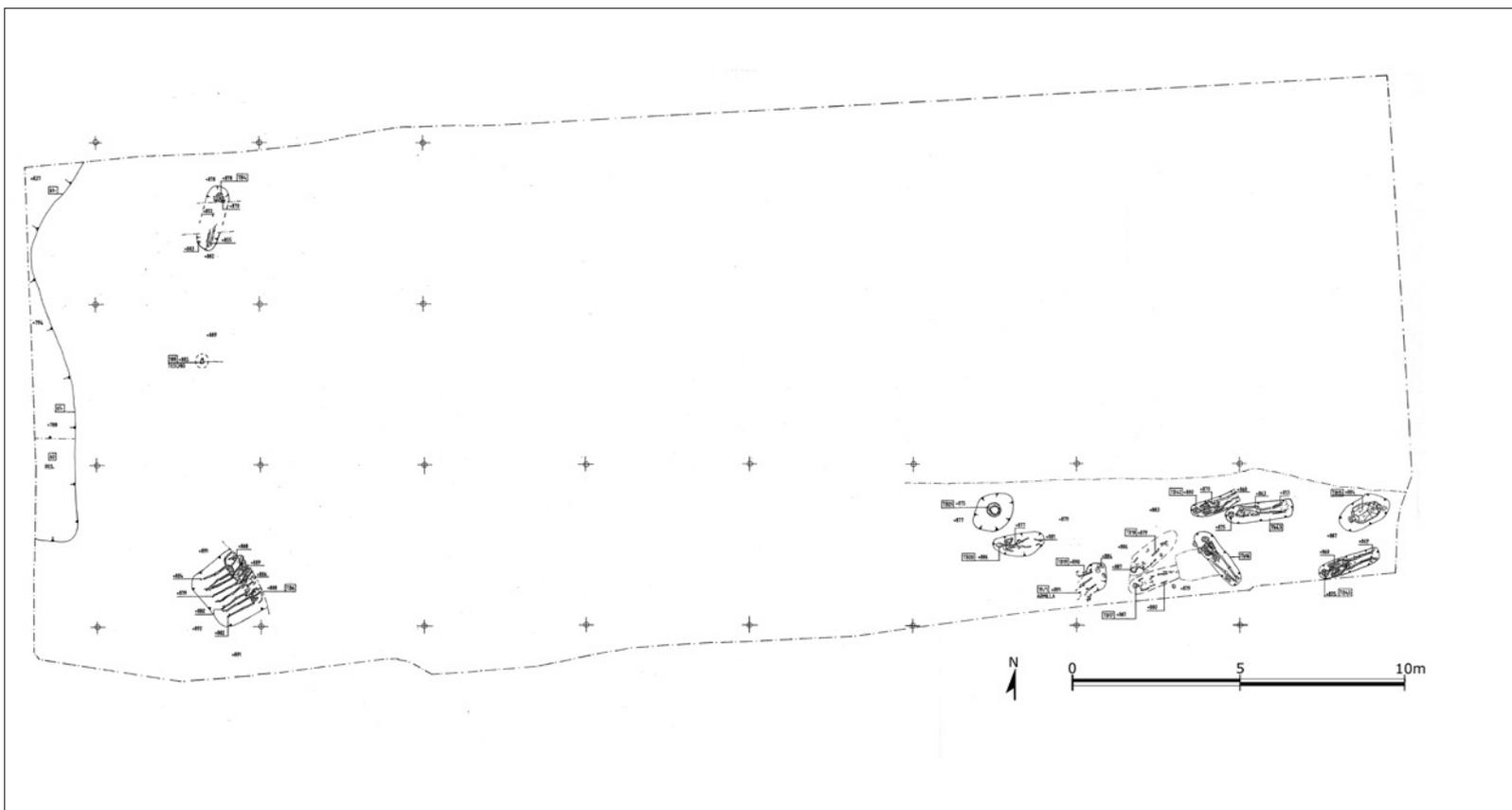


Figura 1 Opera Pia Moro, planimetria della necropoli di età romana e tardo antica. Archivio fotografico SABAP-VE-MET



Figura 2 Sottopasso SS 53, planimetria della necropoli di età romana. Archivio fotografico SABAP-VE-MET



Figura 3 Opera Pia Moro, la tomba 6 a inumazione plurima (II-I secolo a.C.). Archivio fotografico SABAP-VE-MET

bilità entro il I secolo d.C., le inumazioni sono attribuibili ad epoca tardo antica, come la tomba 43 [p. 58] che l'anello in bronzo portato alla mano sinistra del defunto consente di inquadrare nel IV-V secolo d.C. La quasi to-

tale assenza di elementi di corredo e l'azione di arature e interventi moderni che in molti casi hanno abraso e danneggiato i contesti funerari, rendono difficile una più precisa scansione cronologica della necropoli.

2 Sottopasso SS 53

Qualche centinaio di metri a sud-ovest dell'Opera Pia Moro si colloca la necropoli opitergina più meridionale, parzialmente indagata in diversi momenti lungo l'attuale via Garibaldi. L'area funeraria si impostava ai lati di una strada glareata con andamento nord-sud che raccordava la città alla via Postumia, le cui tracce sono state a più riprese individuate sul lato orientale di via Garibaldi.

Già individuata negli anni Novanta del secolo scorso sul lato orientale del tracciato stradale (Tirelli 1998d,

458; Cipriano, Ferrarini 2001, 21), nel 2000 la necropoli è stata oggetto di più ampie indagini nel suo settore occidentale durante i lavori per la realizzazione del sottopasso ferroviario (Tirelli 2001, 42-9).

L'area risulta dapprima interessata da un'opera di sistemazione agraria, mediante un sistema di canalette che garantivano il drenaggio e la irregimentazione delle acque: in seguito, preliminarmente all'impostazione della necropoli, è oggetto di sistematici interventi di bonifica,

inquadabili nel I secolo d.C., che prevedono lo scavo di fosse regolari, orientate nord-sud, riempite con banchi di anfore capovolte in verticale, e successivi riporti di terra a innalzare e regolarizzare la superficie.

Su questa sistemazione areale, a partire dall'inizio del I secolo d.C. si imposta la necropoli, con attestazioni d'uso fino alla metà del II secolo d.C.; l'individuazione di interventi localizzati di demolizione e rasatura a scapito dell'area funeraria non consente tuttavia di escludere con certezza una possibile frequentazione più tarda, in linea con la necropoli orientale, che si data fino al V secolo d.C.

Lo scavo ha portato alla luce quarantacinque sepolture, distribuite in un'area di circa 100 × 20 metri, raramente in sovrapposizione diretta e con una particolare concentrazione nel settore centrale che risulta morfologicamente più basso e quindi meno disturbato dagli interventi successivi [fig. 2].

Per tutto il I secolo d.C. è in uso quasi esclusivamente il rito della cremazione. Diffusa è soprattutto l'incinerazione diretta (*bustum*), che avviene all'interno di fosse rettangolari con orientamento prevalente nord-sud, parallelo all'asse viario. A questo rituale sono assegnabili una trentina di tombe [p. 61-64, 67, 70-72]. Tra queste si distingue per la singolarità del corredo la tomba 33 [p. 70] che contiene una statuetta fittile di cavallo con cavaliere e due teste anch'esse fittili raffiguranti un giovane con corona di edera e una fanciulla dalla elaborata capigliatura, riferibili alla sfera infantile del gioco.

Pochi risultano gli esempi di incinerazione indiretta, nei quali i resti combusti del rogo eseguito altrove vengono raccolti in olle fittili deposte in fosse terragne, direttamente sul terreno o su di un laterizio, talvolta protette da un'anfora segata (tomba 1) [p. 60]. Risulta unico il caso della tomba 16 [p. 65], in cui il cinerario è collocato all'interno di un'anfora completa, capovolta, insieme a un balsamario vitreo, mentre è deposta all'esterno la maggior parte del ricco corredo, caratterizzato da una coppia di olle fittili miniaturistiche, di cui una con coperchio,

di una particolare tipologia che torna in modo ricorrente nelle sepolture opitergine, e da più di una ventina di balsamari in vetro soffiato.

Più raramente i resti del rogo, frammisti a ossa combuste e elementi di corredo, risultano deposti direttamente nella fossa, come nel caso della tomba 30 [p. 68].

In questa fase si data una sola tomba a inumazione, appartenente a un bambino deposto in una cassa lignea di cui rimangono i chiodi in ferro, coperta da un laterizio (tomba 31) [p. 69]; nel corredo rimanda alla sfera infantile una graziosa collana riferibile alla categoria dei *crepundia*, una sorta di sonaglio composto da perle in vetro e bronzo e da due monete forate, con funzione di gioco ma anche con valore scaramantico e protettivo. Solo a partire dall'inizio del II secolo d.C., in cui la necropoli sembra estendersi verso il settore meridionale dove si colloca un piccolo nucleo di sepolture, alle incinerazioni si affianca un numero significativo di inumazioni, attestate da sei tombe in cui la salma viene deposta all'interno di fosse rettangolari con orientamento prevalente ovest-est, ortogonale alla via glareata.

In un unico caso, una cassetta di laterizi protegge l'inumazione di un bambino, che portava sul petto una collana composta da perle in pasta vitrea impreziosita da tre pendenti in ambra intagliata e incisa (tomba 18) [p. 66].

Alla funzione di segnacolo tombale potevano assolvere piccoli accumuli di terreno superficiali o semplici elementi quali porzioni di anfore o di mattoni infissi verticalmente.

È inoltre attestata la presenza di veri e propri monumenti funerari: oltre al rinvenimento di elementi sporadici pertinenti ad are e stele funerarie, riutilizzati in interventi di epoca successiva alla necropoli, va menzionato il fortunato rinvenimento della stele a edicola della schiava *Phoebe*, in ottimo stato di conservazione, reimpiegata come soglia in una struttura muraria di età tardoantica-altomedievale che si imposta sulla necropoli (Tirelli 2001, 46; 2002, 145).



Figura 4 Sottopasso SS 53, il recinto funerario e le tombe a incinerazione diretta 37 e 39. Archivio fotografico SABAP-VE-MET

Realizzata in calcare di Aurisina e databile nella prima metà del I secolo d.C., con leoncini accovacciati come acroteri laterali e i busti a rilievo di due donne e di un uomo, presenta sullo zoccolo di base un'iscrizione che riporta le parole di saluto con cui la defunta si rivolge al viandante.

Caratterizzava la necropoli anche la presenza di recinti funerari in uso nella prima metà del I secolo d.C. Due erano già stati rinvenuti nel settore a oriente della via glareata; un terzo è venuto alla luce nell'area del Sottopasso [fig. 4]. Conservato su tre lati nella sola parte basale, impostata su una precedente strutturazione realizzata con anfore capovolte entro fossa, custodiva al

suo interno due tombe a incinerazione diretta di cui una presumibilmente femminile per la presenza di uno specchio in bronzo e un orecchino (tombe 37 e 39) [p. 71]; agli angoli conservati a nord-ovest e sud-est, due blocchi di trachite infissi verticalmente fungevano da segnacolo.

Un ultimo cenno merita, nel settore più settentrionale dello scavo, la presenza di una solida e compatta fondazione su fitta palificata di legno, allineata con l'asse viario nord-sud e messa in luce per circa 80 metri quadri: la strutturazione, fino a ora senza eguali nell'ambito della necropoli opitergina, doveva fungere da supporto a un imponente monumento funerario, del quale rimaneva solo qualche frammento pertinente all'apparato decorativo.





Le lottizzazioni San Martino e Le Mutere

Marianna Bressan

Catalogo ▶ 73-91

Il municipio opitergino incontrava il proprio confine occidentale in corrispondenza del paleoalveo del Navisego Vecchio-Piavon, che, proveniente da sud-ovest, in prossimità della città formava un'ansa convessa per dirigersi successivamente verso sud-est.

Lungo entrambe le sponde dell'ansa si sviluppò la necropoli romana occidentale, attiva complessivamente tra I e IV-V secolo d.C. L'area non era nuova alla destinazione funeraria: già tra fine VII/inizi VI e inizi II secolo a.C. si seppelliva qui, come attesta un gruppo di materiali, recuperati nel 1883 in località San Martino dei Camaldolesi e consegnati a Luigi Bailo dal conte Revedin, proprietario dei terreni (Gerhardinger 1991, 21-44). Poco distante verso ovest, inoltre, si trova la Mutera di Colfrancui, che, nel corso degli scavi archeologici condotti nel 1982 e nel 1998, restituì diverse sepolture, tra le quali una equina, anch'esse distribuite lungo l'ampio arco temporale che va dalla seconda metà del VI al II secolo a.C. (Gambacurta, Groppo 2016, 34-5).

Le prime testimonianze della frequentazione romana della necropoli occidentale giunsero nel 1976 con gli scavi del fondo Pradal presso via della Mutera, non distante dalla Mutera di Colfrancui. In quell'occasione emersero una tomba a incinerazione, un drenaggio con anfore e la stele funeraria di *Oliola*, forse una bambina vissuta nel II secolo d.C. (Cipriano, Sandrini 2015, 227).

Le attuali conoscenze sulla necropoli romana occidentale si devono tuttavia agli scavi archeologici, che affiancarono la costruzione delle lottizzazioni denominate San Martino (Ci-



Figura 1 Lottizzazione Le Mutere, lotto 22, tomba 9. Inumazione di bambino entro anfora segata deposta in fossa terragna strutturata con laterizi [p. 76] (IV secolo d.C.). Archivio fotografico SABAP-VE-MET

priano, Pujatti 1996, 48-55) e Le Mutere (Tirelli 2001, 49-54), nella temperie di espansione urbanistica che caratterizzò Oderzo soprattutto negli anni Novanta del secolo scorso. Entrambe le indagini hanno indagato aree di necropoli situate lungo la sponda sinistra del paleovalle del Navisego.

Come tutte le indagini di emergenza, i cui tempi e modi sono dettati da esigenze e risorse di cantiere piuttosto che di ricerca, offrono alcuni spaccati della necropoli approfonditi, ma limitati nello spazio. Ciononostante, se è vero che a oggi non sono definibili estensione complessiva e articolazione di dettaglio del sepolcreto nelle sue diverse fasi, è comunque plausibile esporre alcune significative osservazioni di sintesi di carattere topografico e cronologico.

La necropoli romana occidentale si colloca *extra moenia*, all'esterno della cinta muraria e quindi, simbolicamente oltre che fisicamente, al di là del confine del centro abitato dai vivi, e tuttavia in stretta correlazione con un percorso di avvicinamento alla città, che in questo caso è non una strada, ma, come detto, il fiume Navisego nel suo letto antico. Durante l'ampio periodo d'uso, l'estensione della necropoli e del centro abitato si sono variamente espansi o contratti, ma il confine tra i due rimase sempre netto.

Le sepolture più antiche rimontano alla prima metà del I secolo d.C. e sembrano concentrarsi presso il settore esterno dell'ansa fluviale più lontano dalla città.

A quanto si desume soprattutto dagli scavi del 2000, che indagarono la sponda sinistra, la necropoli venne predisposta con una bonifica, funzionale a regolarizzare l'area e a minimizzare l'impatto dell'oscillazione della falda, e consacrata con riti che lasciarono come traccia carboni e ossa di suino. In un primo tempo, a quanto sembra, le sepolture erano sparse senza particolari raggruppamenti, mentre solo dopo un secondo intervento di bonifica, databile verso la metà del I secolo d.C., si organizzarono per nuclei, forse da riferire a gruppi familiari o corporazioni professionali.



Figura 2 Lottizzazione Le Mutere, lotto 22, tomba 9. Dettaglio dell'inumato con corredo [> 76] (IV secolo d.C.). Archivio fotografico SABAP-VE-MET



Figura 3 Lottizzazione Le Mutere, lotto 22, tomba 16. Inumazione di adulto in fossa terragna [> 78] (inizio IV secolo d.C.). Archivio fotografico SABAP-VE-MET

Una modifica più incisiva nell'assetto della necropoli implicò la costruzione di una vera e propria strada interna, pavimentata in ghiaia e orientata circa in senso nord-ovest/sud-est come i decumani del settore occidentale della città; a dire il vero, il sedime sgombro di tombe di questa *via glareata* ha fatto ipotizzare che la stessa abbia tradotto in materiali persistenti una pista già precedentemente risparmiata all'interno della necropoli. Lungo il lato settentrionale della nuova strada, si disposero ben tre recinti funerari; uno di essi ospitava due basamenti di laterizi, probabilmente diacronici, traccia forse di monumenti funerari di una certa imponenza e di un certo pregio.

Pur nell'esiguità dei dati, sembrerebbe di cogliere in questi interventi un intento di monumentalizzazione della necropoli o di alcuni settori di essa.

Dal punto di vista della ritualità funeraria, durante le fasi primo-imperiali si predilessero le incinerazioni, scegliendo sia le cremazioni dirette in fossa terragna sia le indirette, con le ossa combuste deposte in anfore segate o urne cinerarie. Relativamente alla fase che abbiamo ipotizzato di monumentalizzazione, in più di qualche caso accanto alle sepolture sono attestate deposizioni di soli oggetti, di metallo o ceramica, talvolta con monete, talvolta con resti di combustione, da interpretarsi come offerte lasciate sulla tomba di qualche congiunto nell'ambito di riti i cui contorni sfuggono del tutto.

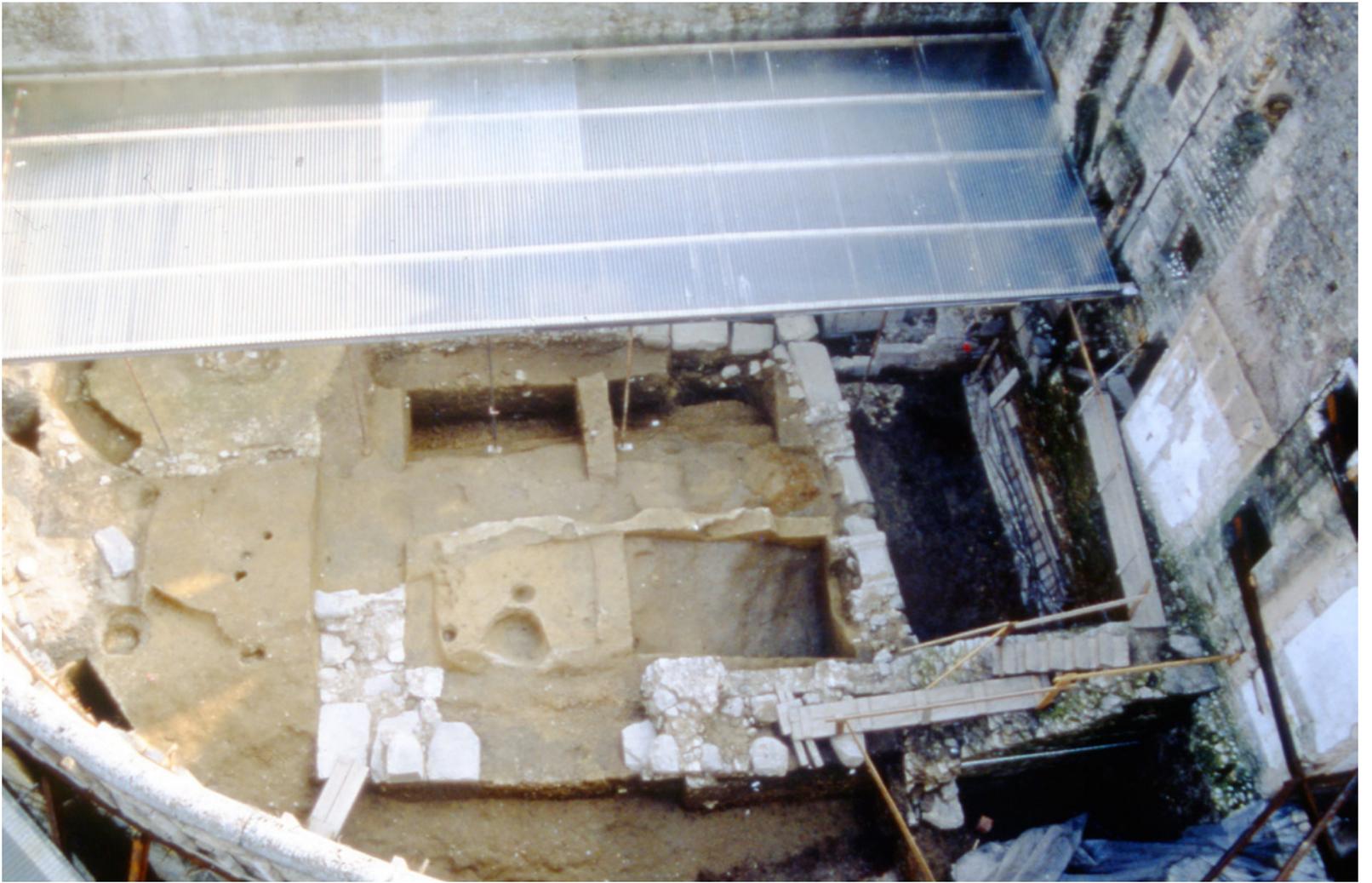
Nel corso del II secolo d.C., l'area della necropoli occidentale più lontana dalla città (lottizzazione Le Mutere) conobbe un periodo di totale abbandono e anzi i recinti

funerari della fase precedente vennero distrutti. Del resto, è noto che il municipio opitergino subì nel 167 d.C. l'attacco e la devastazione da parte di Quadi e Marcomanni, cui tuttavia seguirono una ripresa e una ricostruzione. In effetti, per quanto noto, proprio verso la fine del II secolo d.C. si iniziò a deporre più vicino al centro abitato, sempre lungo la sponda sinistra del Navisego (lottizzazione San Martino), mentre con il III secolo d.C. si riattivavano anche le zone precedentemente abbandonate. Entrambe le aree di necropoli rimasero in uso almeno per tutto il IV secolo d.C.

Durante questa fase, il rito dell'inumazione prevalse sull'incinerazione, praticata via via sempre più di rado [figg. 1, 2]. Mentre le sepolture più prossime alla città non sembrano caratterizzate né da congruenza di orientamenti né da particolari raggruppamenti, nell'area di necropoli più lontana si riscontra invece una certa regolarità nella disposizione degli inumati adulti, per lo più deposti con orientamento est-ovest e testa rivolta a est [fig. 3]. Inoltre qui, come nella fase primo-imperiale, le sepolture sembrano organizzate per gruppi, riflesso forse di nuclei di familiari e affini.

Solo qualche notizia permette di affermare che la necropoli occidentale si estendesse anche all'interno dell'ansa fluviale e dunque lungo la sponda destra del Navisego. Le poche sepolture a incinerazione attestate, tuttavia, rappresentano un campione troppo esiguo per poter ragionare su consistenza, estensione, sviluppo cronologico e aspetti rituali di questo contesto funerario.





Le ex Carceri

Elisa Possenti

Catalogo ▶ 92-94

Nell'ambito delle aree funerarie di età romana la necropoli settentrionale era relativa esclusivamente alla fase più tarda, collocabile nel corso del VI secolo d.C. e ormai dentro l'alto medioevo. Del tutto particolare era inoltre la sua ubicazione topografica dal momento che, sulla base dei dati di scavo, si sviluppava in un'area anticamente a cavaliere delle mura urbane di età augustea e quindi in origine interdette all'uso necropolare.

La zona maggiormente documentata è quella relativa all'area delle ex Carceri, oggi occupata da un ristorante. In questa zona, indagini eseguite tra il 1992 e il 1995 (Castagna, Tirelli 1995, 124-5; Tirelli 1999) hanno infatti messo in luce negli strati riportati al di sopra di ciò che restava del muro di cinta altoimperiale e di alcune fasi edilizie di IV-V secolo d.C., un gruppo di sepolture la cui cronologia è compresa tra la piena età gota (prima metà del VI secolo d.C.) e la prima fase bizantina di Oderzo (entro gli inizi del VII secolo d.C.). Probabilmente pertinenti alla stessa fascia necropolare erano alcune altre tombe individuate alla fine degli anni Ottanta lungo la Riviera Mons. Visintin (Malizia 1988), nell'area immediatamente adiacente al Torresin, la struttura monumentale che ancora oggi collega via Umberto I con Piazza Grande, già Piazza Vittorio Emanuele. Queste ultime sepolture sono state datate sulla base di alcuni frammenti ceramici rinvenuti nella terra di riempimento tra VI e VII secolo d.C.

Le tombe messe in luce nell'area delle ex Carceri erano circa una ventina, tutte a inumazione e in numerosi casi intercettate da interventi edilizi di età successiva che ne avevano compromesso lo stato di conservazione. Le strutture erano molto semplici e prevalevano le fosse in nuda terra o, tutt'al più, con semplicissime delimitazioni costituite da elementi lapidei di forma irregolare e frammenti laterizi di reimpiego [figg. 1-2]. In un caso era presente anche una sepoltura infantile in anfora [fig. 3].



Figura 1 Area delle ex Carceri, tomba 2 in corso di scavo.
Archivio fotografico SABAP-VE-MET

Figura 2 Area delle ex Carceri, tomba 2, in corso di scavo.
Particolare del pettine in osso. Archivio fotografico SABAP-VE-MET



Figura 3 Area delle ex Carceri, tomba 9, in corso di scavo.
Archivio fotografico SABAP-VE-MET

Gli orientamenti erano sia est-ovest che nord-sud, senza che sia possibile attribuire all'uno o all'altro una valenza cronologica specifica. Orientate est-ovest erano infatti sia la tomba 9 in anfora [p. 94], databile entro la metà del VI secolo d.C., sia la tomba 15 dal cui riempimento proveniva un decanummo di Maurizio Tiberio risalente al 586-602 d.C. È pertanto probabile che i due diversi orientamenti fossero stati contestuali, una situazione peraltro confermata dalla presenza, in ambedue i casi, di semplici pettini in osso molto simili per fattura e per posizione rispetto al corpo del defunto (sul bacino o in prossimità del cranio). Eccezionali sono invece corredi più articolati esclusivamente costituiti, nel caso della tomba 1 dall'associazione pettine-coltello [p. 92], in un altro, della tomba 2, oltre che dal pettine da alcuni elementi di ornamentazione personale (armille, anello, probabilmente una collana) [p. 93].

Pur con questi limiti, la distribuzione delle sepolture fa intravedere alcuni raggruppamenti, forse pertinenti ad individui legati da vincoli parentali o di altro genere, come nel caso delle tombe 15, 16 e 10, strettamente affiancate l'una all'altra e ubicate nella parte più meridionale dello scavo.

In età immediatamente successiva, verosimilmente nel corso della prima metà del VII secolo d.C., l'area funeraria fu prima parzialmente tagliata da un fossato e, poi ancora, obliterata dalle strutture relative ad una fortificazione che, sulla base dei resti individuati, era relativa ad un ridotto difensivo bizantino. Quest'ultimo era ubicato in corrispondenza dell'angolo sud-orientale dell'antica città romana e, soprattutto, in prossimità del Monticano, una posizione che, visto il suo valore strategico, potrebbe essere stata determinante per la scelta del sito da fortificare.

Catalogo



1

1 Via Spiné (1986) • Tomba 1

Seconda metà I - III secolo d.C.

Tomba a inumazione. Il defunto giaceva in posizione supina con il capo leggermente reclinato e rivolto a sud-ovest, le braccia piegate sul ventre, la gamba destra distesa e la sinistra appena piegate. La presenza di chiodi in ferro rende probabile l'ipotesi che il corpo sia stato deposto all'interno di una cassa in legno, a sua volta inserita poi in una struttura in laterizi, conservata solo in parte (m 2,00 × 0,50).

Il corredo era costituito da una armilla in verga di bronzo a sezione circolare, molto frammentaria, rinvenuta ancora infilata al polso destro, e da una coppa emisferica in vetro verdino con orlo estroflesso e alto piede ad anello (Isings 1957, 104, forma 87). Questo tipo di coppa è attestata tra la seconda metà del I e il III secolo d.C., prevalentemente nelle regioni orientali dell'Impero, dove forse era prodotta; in Veneto è piuttosto rara (Laresse 2004, 51).

1 Coppa

Vetro verdino; integra;
h 6,5; ø orlo 10; ø piede 6
IG 195259

Bibliografia Cipriano 1998, 558, v.157.

2 Via Spiné (1986) • Tomba 6 ►

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta. Le ossa combuste erano state raccolte entro un'olla, rinvenuta leggermente reclinata e con il coperchio, che in origine la chiudeva, in scivolamento; l'olla era stata deposta entro un'anfora di produzione adriatica, segata all'altezza della spalla e infissa nel terreno con il puntale rivolto verso il basso. Il corredo è costituito da una coppia di olle miniaturistiche con i relativi coperchi, un balsamario in terracotta e tre monete; dentro all'ossuario erano un'olla miniaturistica con il suo coperchio e due monete, mentre la terza moneta era stata deposta sotto all'olla. Il balsamario e l'altra olla miniaturistica sono stati rinvenuti tra l'olla e la parete interna dell'anfora: impossibile ricostruire se siano stati deposti intenzionalmente fuori dall'ossuario o se siano scivolati all'esterno in seguito alla caduta del coperchio.

L'ossuario è costituito da un'olla a corpo ovoidale in ceramica comune a impasto grezzo (1), con orlo estroflesso arrotondato e ingrossato, spalla decorata da una linea ondulata incisa e fondo piano, già documentata a Oderzo (Sandrini 1988, 81, nr. 35). L'olla era chiusa da un coperchio in ceramica grezza (2) a corpo svasato con parete costolata, orlo arrotondato e presa a profilo troncoconico, anch'esso già attestato localmente (Sandrini 1988, 79, nr. 23). Le olle e i coperchi miniaturistici in ceramica grezza sembrano essere

sc



una caratteristica peculiare dei corredi funerari opitergini [p. 65, 75, 77, 80, 82, 83, 86] e della zona trevigiana (Gambacurta, Capuis 1998, 111-12); le due ollette presentano corpo ovoidi, fondo piano e orlo indistinto rientrante; i coperchi sono troncoconici, con orlo indistinto e presa circolare concava, leggermente rialzata (3-6). Il balsamario in ceramica comune depurata con tracce di vernice rossiccia, corpo piriforme, collo cilindrico, orlo svasato e ispessito e fondo piano (Haltern 31), è databile dalla metà del I secolo a.C. alla metà del I secolo d.C., con attestazioni in tutto il mondo romano (Rossi 2014, 223). Completano il corredo le tre monete: in due casi, si tratta di assi di età repubblicana, uno dei quali spezzato a metà, mentre il terzo asse si data al 15 a.C. (8-10).

L'insieme degli oggetti induce ad attribuire la sepoltura a età augusteo-tiberiana.

1 Olla

Corpo ceramico arancio con inclusi; h 17,5; ø orlo 15; ø fondo 10
IG 195306

2 Coperchio

Corpo ceramico arancio con inclusi; h 7; ø 17,5; ø presa 4,5
IG 195307

3 Olla miniaturistica

Corpo ceramico bruno rossastro con inclusi; ricomposta; h 5,2; ø orlo 5; ø fondo 4,2
IG 195308

4 Coperchio miniaturistico

Corpo ceramico arancio con inclusi; integro; h 3,2; ø 7,5; ø presa 3
IG 195309

5 Olla miniaturistica

Corpo ceramico bruno rossastro con inclusi; frammentaria; h 5; ø ric. orlo 4,6; ø ric. fondo 3,5
IG 195310

6 Coperchio miniaturistico

Corpo ceramico arancio; scheggiato; h 3,2; ø 8; ø presa 3,3
IG 195311

7 Balsamario

Corpo ceramico camoscio depurato; tracce di vernice rossastra su orlo e collo; h 8,4; ø orlo 2,3; ø fondo 2
IG 195312

8 Asse. Autorità indeterminata.

Roma (II sec. a.C.)
Corroso; ø 3,1;
gr 15; AE
D/Giano bifronte
R/Prua a d.
Tipo RRC 56/2
IG 195317

9 Asse spezzato. Autorità indeterminata. Roma (II sec. a.C.)

Corroso; ø 3,2;
gr 14,5; AE
D/Giano bifronte
R/Prua a d.
Tipo RRC 56/2
IG 195318

10 Asse. Cn. Piso Cn. F per Augusto. Roma (15 a.C.)

Corroso; ø 2,7; gr 9; AE
D/Testa di Augusto a d.; CAESAR
AVGVSTVS TRIBVNIC POTEST
R/SC, CN PISO CN F IIIIVIR AAA FF
RIC I², 382
IG 195316

Bibliografia Cipriano 1998, 556, V.153.

sc

3 Via Spiné (1986) • Tomba 9

Seconda metà I secolo d.C.

Tomba a inumazione in semplice fossa, in parte sconvolta, orientata nord-ovest/sud-est (m 1,90 × 0,50). I pochi resti appartenevano al cranio, alle costole, al bacino e agli arti inferiori; presso la gamba sinistra, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di quattro olle in ceramica grezza, databili al I secolo d.C. Presentano orlo svasato e corpo ovoidi; due recano decorazioni sulla spalla a tacche oblique (5: Sandrini 1988, 81, nr. 36) e a dentellature (6: Sandrini 1988, 81, nr. 35). Le olle erano chiuse in almeno due casi da coperchi con parete troncoconica, a presa rilevata (9-10: Sandrini 1988, 82, nr. 42). Fanno parte del corredo un piatto (1) con parete svasata e orlo indistinto (*Conspectus* 1990, forma 3) in terra sigillata norditalica con bollo illeggibile in *planta pedis* sul fondo interno, databile a età tiberiano-claudia, due tegami (7-8) in ceramica semidepurata con orlo indistinto, parete curvilinea



rientrante, fondo piatto, tracce di annerimento da fuoco sulle superfici esterne (Cividini 2017, 250, tipo 2), un'anforetta ovoidale (2) in ceramica depurata, un balsamario (11) di vetro azzurro chiaro a ventre globulare (De Tommaso 1990, 46, tipo 12; Larese 2004, 38), tipo molto diffuso tra il secondo quarto e la fine del I secolo d.C.

1 Piatto

Corpo ceramico arancio, vernice arancio opaca e screpolata; ricomposto e integrato; h 5,2; ø 17; ø piede 8,2
IG 195344

2 Anforetta

Corpo ceramico beige; ricomposta, integrata e lacunosa; h 22; ø orlo 8,8; ø fondo 10,4
IG 195345

3 Olla

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta e integrata; h 18; ø orlo 16; ø fondo 9,5
IG 195346

4 Olla

Corpo ceramico nocciola con inclusi; ricomposta e integrata; h 21; ø orlo 16,7; ø fondo 9,5
IG 195347

5 Olla

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta e integrata; h 16; ø orlo 13,5; ø fondo 8,6
IG 195348

6 Olla

Corpo ceramico arancio; lacunosa, ricomposta e integrata; h 7,7; ø orlo 13,5
IG 195349

7 Tegame

Corpo ceramico arancio; ricomposto; h 6; ø 16,5
IG 195350

8 Tegame

Corpo ceramico arancio; frammentario; h 2; ø 6,8
IG 195351

9 Coperchio

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposto e integrato; h 6; ø 13,4
IG 195352

10 Coperchio

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposto; h 5; ø 14
IG 195353

11 Balsamario

Vetro azzurro chiaro; lacunoso all'orlo; h 6,3, ø orlo 1,9
IG 195354

Bibliografia inedita.

4 Via Spiné (1986) • Tomba 13 ►

III - inizio IV secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta. Le ossa combuste erano contenute all'interno di un'olla in ceramica comune grezza, deposta entro una piccola fossa e chiusa da una scodella in terra sigillata africana, sulla quale era stato appoggiato un laterizio a chiudere la sepoltura. L'olla è di forma ovoidale, con orlo svasato appiattito, spalla decorata da una linea ondulata incisa e fondo piano (1). La scodella in terra sigillata africana C (Lamboglia 40; Hayes 50A) ha orlo indistinto assottigliato, parete svasata, fondo con basso piede, ed era molto comune in tutto il Mediterraneo, tra 230/240 d.C. e 325 d.C., poiché era ben impilabile e dunque facilmente trasportabile nelle stive delle navi come merce d'accompagnamento (Tortorella 1981, 65-6; Pagan 2018, 93) (2).

La tomba è priva di corredo, ma sulla base della cronologia della scodella in terra sigillata africana si può collocare tra il III e l'inizio del IV secolo d.C.

1 Olla

Corpo ceramico nocciola con inclusi; integra; h 16,5; ø orlo 20; ø fondo 13,5
IG 195433

2 Scodella

Corpo ceramico arancio, vernice arancio; ricomposta; h 5,2; ø orlo 28,6; ø fondo 17,8
IG 195434

Bibliografia Cipriano 1998, 559, V.162.

SC





5



6

5 Via Spiné (1986) • Tomba 18 ►

Fine III - primi decenni IV secolo d.C.

Tomba a inumazione in semplice fossa terragna (m 1,75 × 0,40), orientata nord-est/sud-ovest (capo a sud-ovest). La sepoltura era stratigraficamente anteriore alla tomba 23 [► 7]. Il defunto, attribuito a un maschio adulto di 20-25 anni, era disteso supino con il braccio destro piegato sul bacino. In prossimità della spalla sinistra era una fibula a testa di cipolla (Pröttel 1A), caratterizzata da una lunga staffa priva di decorazioni e da un piede decorato alle estremità da tacchette a sottosquadro. Le produzioni bronzee di questo tipo di fibula, contraddistinto nell'esemplare opitergino da bottoni di forma irregolarmente sferica, si datano tra 290 e 320 circa (Pröttel 1988, 349-53). A Oderzo manufatti del medesimo tipo sono attestati nelle collezioni civiche senza indicazione di provenienza (MC 375, MC 376, IG 222490, IG 222491), oltre che nel territorio limitrofo (IG 222489, da Campodipietra o Sant'Anastasio di Cessalto).

1 Fibula

Bronzo, con corrosioni superficiali;
lunghezza max. 7,4
IG 195489

Bibliografia Tirelli 1987b, 384.

6 Via Spiné (1986) • Tomba 20

III - IV secolo d.C.

Tomba a inumazione, orientata nord-est/sud-ovest (m 1,55 × 0,75), costituita dai frammenti di tre anfore africane disposti in orizzontale, sostenuti lungo un lato da altri frammenti di anfore, che contenevano i pochi resti ossei del defunto, rappresentati dal cranio e da alcune costole. Non vi era traccia di alcuna struttura posta al di sopra a protezione del corpo. Accanto al capo, era collocata la coppa (1) in vetro bianco soffiato, di forma emisferica, con labbro estroflesso tagliato, corpo decorato a depressioni, apoda e con fondo concavo (Isings 1957, 138, forma 110; Rützi 1991, 46, tipo AR 60.2; Larese 2004, 89). Questa coppa, unico esemplare noto in Veneto, trova fino a ora solo singoli confronti in Francia, Olanda e Germania fra III e IV secolo d.C.

1 Coppa

Vetro bianco trasparente; integra;
h 8; ø orlo 9,5; ø fondo 4
IG 195497

Bibliografia Sandrini 1998, 561, V.166; La-
rese 2004, 89; Cipriano, Sandrini 2015, 239.

GMS

EP

7 Via Spiné (1986) • Tomba 23 ►

V secolo (prima metà?) d.C.

Tomba a inumazione, attribuita a una giovane donna di 15-18 anni, deposta all'interno di una struttura formata da due anfore segate sotto le anse, infilate l'una nell'altra, e di cui si conservano anche frammenti dell'orlo e del collo. La sepoltura era stratigraficamente posteriore alla tomba 18 [► 5]. I due recipienti appartengono a due distinti tipi di contenitori anforacei: Africana cilindrica e Keay 36 i quali nel loro insieme indicano una deposizione posteriore agli inizi del V secolo (Keay 1984, 245; 1998, 145), forse da collocarsi nell'ambito della prima metà del medesimo secolo. La defunta, deposta supina con il braccio destro piegato sul bacino, aveva come oggetti di ornamento tre armille, due rinvenute all'altezza del polso sinistro (2-3), una a metà dell'avambraccio destro (1). I tre manufatti, simili per forma, dimensioni e probabilmente decorazione, erano costituiti da una fascetta in bronzo a sezione rettangolare decrescente verso le estremità, aperte e con un piccolo rigonfiamento finale. Sulla parte a vista (ben leggibile solo nell'esemplare 2) era presente una decorazione a linee incise disposte a formare tre motivi romboidali separati tra loro da una doppia linea incisa e divisi a metà da una singola linea incisa; i rombi sono decorati al loro interno da occhi di dado. In prossimità delle estremità è inoltre presente una decorazione a linee incise formanti un motivo a spina di pesce. Il manufatto appartiene a una varian-



7

te delle armille a capo aperto con estremità a testa di serpe (Cavada, Dal Rì 1981, 75), in questo caso esclusivamente indicata dal rigonfiamento alle estremità, privo di qualsiasi connotazione zoomorfa. A Oderzo un manufatto simile, senza indicazioni di provenienza, è attestato nelle collezioni civiche (MC 365). Un buon elemento di confronto è noto dalla necropoli di Vadena-Pfatten (BZ), utilizzata con certezza durante la seconda metà/ultimo terzo del IV secolo e forse anche durante il V secolo (Cavada, Dal Rì 1981, 72), oltre che da un secondo esemplare da Panchià, località 'ai Adami' (Val di Fiemme, TN), datato per analogia con il precedente alla seconda metà del IV secolo (*Ori delle Alpi* 1997, 506, nr. 1297). Nell'alto trevigiano armille analoghe sono documentate a Moriago e nella necropoli

tardoantica di Piazza Maggiore a Vidor, per la quale è stata proposta una cronologia di pieno IV secolo (Tirelli 1989, 380; 387, fig. 2,2; 412-13, figg. 4 e 6). Senza indicazioni precise di provenienza sono invece alcuni manufatti rinvenuti nell'area di Vittorio Veneto, anticamente appartenente al territorio opitergino, oltre che da San Floriano di Polcenigo (PN) (Moret 1982, 158, 163, 223). Il contesto della tomba 23 di via Spiné è estremamente significativo dal momento che offre un preciso appiglio cronologico per la datazione di manufatti altrimenti solo genericamente databili in età tardo antica.

1 Armilla

Bronzo; integra, superficie molto consunta; ø max 5,4; altezza max 1,2

IG 195501



2 Armilla

Bronzo; integra, superficie leggermente consunta, frammentaria e ricomposta; ø max 6,1
IG 195502

3 Armilla

Bronzo; integra, superficie molto consunta; ø max 5,2
IG 195503

Bibliografia *Tesori della Postumia* 1998, 561, V.165 (S. Cipriano).

EP

8 Via Spiné (1986) • Tomba 39

Fine I - II secolo d.C.

Tomba a incinerazione diretta (*bestum*) in fossa rettangolare (m 0,60 × 0,30), all'interno della quale sono stati rinvenuti le ossa combuste, i resti del rogo e gli oggetti che componevano il corredo funerario: un'olletta, dentro alla quale era un bracciale frammentario in sottile lamina di ferro appiattita e ripiegata (4), una coppa su alto piede, una lucerna, uno strumento in ferro lacunoso e ossidato (5) e una moneta. L'olletta monoanata (1) in ceramica comune semidepurata proviene dalle coste dell'Asia Minore (*Aegean Coarse Ware*, Knossos tipo 4: Hayes 1983, 106) ed è ben documentata in area alto adriatica e anche a Oderzo (Cipriano, Sandrini 2015, 239) [p. 14, 15, 21, 37, 42], tra la metà del I e il terzo quarto del III secolo d.C. (Donat 2017, 230). La coppa su alto piede in ceramica comune

grezza (2), decorata da pizzicature a onde sull'alto orlo, appartiene a una forma ampiamente diffusa nel mondo romano tra il I e il IV secolo d.C. con una maggiore concentrazione tra la metà del I e l'inizio del II secolo d.C. (Mian 2017a, 191-4); queste coppe vengono interpretate anche come incensieri, ma nel nostro caso, in assenza di annerimento da fuoco, si tratta probabilmente di un recipiente utilizzato per offerte alimentari. La lucerna *Firmalampe* (3) a canale aperto (Loeschcke X = Buchi Xa), con spalla decorata da due borchiette, è caratterizzata dal marchio sul fondo CRESCE/S, riferibile al produttore *Cresce(n)s*, che doveva avere diverse sedi; il nostro esemplare sembra provenire dall'officina di Aquileia, dove sono state rinvenute matrici che riportano la medesima variante su due righe del marchio ed è inquadrabile tra la fine del I e il II secolo d.C. (Giovannini 2016b, 112-13).

Le due monete in bronzo (6-7) sono databili al 39-40 e 80-81 d.C., ma in un caso (6) si tratta di una moneta forata, che aveva perso il suo valore economico per assumere un significato magico di protezione contro gli spiriti maligni e che veniva dunque utilizzata come pendente.

La tomba è databile al periodo compreso tra la fine del I e il II secolo d.C.

1 Olletta

Corpo ceramico arancio; ricomposta e lacunosa; h 9,8; ø orlo 8
IG 195582

2 Coppa su piede

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta e integrata; h 11; ø orlo 14; ø fondo 8
IG 195583

3 Lucerna

Corpo ceramico arancio; integra; h 2,8; ø disco 4,5; lungh. 10
IG 195586

4 Armilla

Ferro; frammentaria e ripiegata; lungh. 5
IG 195588

5 Strumento

Ferro; ossidato e lacunoso alle estremità; h 7,5
IG 195585

6 Asse forato. Gaio (Caligola).

Roma (39-40 d.C.)
ø 2,7; gr 6,5; AE
D/Testa a s.; C CAESAR DIVI AVG PRON AVG PM TR P III PP
R/Vesta seduta a s.; VESTA, SC
RIC I², 47
IG 195587

7 Asse. Tito per Domiziano?

Roma (80-81 d.C.)
Corroso; ø 2,3; gr 9; AE
D/Testa laureata di Domiziano a d.
R/Marte a d., andante a d. con elmo e asta; SC
RIC II, 159, ma sesterzio. *Errata corrigé*
RMRVe 1992, 152, nr. 8.
IG 195584

Bibliografia Cipriano, Sandrini 2015, 239 e fig. 8.

sc



9



10

9 Via Spiné (1986) • Tomba 43

Seconda metà I - II secolo d.C.

Tomba a inumazione di bambino costituita da un'anfora deposta nel terreno con orientamento nord-est/sud-ovest. Il corredo era composto unicamente da un balsamario in vetro verdeazzurro con ventre piriforme, lungo collo cilindrico e labbro estroflesso ripiegato all'interno, base concava, (Isings 1957, 97, forma 82 A2) (1). Molto diffusi in Italia, in Gallia, nelle province settentrionali, attestati

anche in quelle orientali dell'Impero, tali balsamari sono presenti in contesti datati tra la seconda metà del I e il II secolo d.C. (De Tommaso 1990, 58, tipo 32; Larese 2004, 67).

1 Balsamario

Vetro incolore; ricomposto;
h 14,2; ø orlo 4; ø fondo 7,7
IG 195608

Bibliografia Sandrini 1998, 558, V.158; Cipriano, Sandrini 2015, 240.

GMS

10 Via Spiné (1986) • Tomba 45 ►

IV - V secolo d.C.

Tomba a inumazione in semplice fossa terragna solo parzialmente conservata (m 1,45 × 0,38), orientata nord-ovest/sud-est (capo a nord-ovest).

L'inumata, con il braccio destro piegato sul bacino e quello sinistro sul torace, aveva come oggetto di ornamento una collana costituita da un totale di centotrentasei vaghi interi (oltre ad alcuni altri solo parzialmente conservati) rinvenuti attorno al

collo. Di questi otto, in onice nero, hanno una forma poliedrica allungata; sono invece in pasta vitrea nera cinquantuno vaghi di forma discoidale (alcuni dei quali formati da più elementi singoli accostati) e altri cinque vaghi di forma cilindrica. In pasta vitrea azzurra sono ventisette vaghi di forma cilindrica bombata e un vago di forma poliedrica. Inoltre, sempre in pasta vitrea, sono realizzati un vago verde di forma biconica, diciannove vaghi cilindrici di colore bianco-dorato, diciassette vaghi doppi di colore bianco-dorato e cinque vaghi di colore bianco lattiginoso. È infine presente un vago in osso mentre un elemento cilindrico in argento a sezione rettangolare è forse attribuibile a un fermaglio solo parzialmente conservato. La collana è inquadrabile in età tardo antica.

1 Elementi di collana

Giaietto, pasta vitrea, osso, argento;

h 0,3-1,2

IG 195609

Bibliografia *Tesori della Postumia* 1998, 562, V.168 (G.M. Sandrini).

11 Via Spiné (1986) • Tomba 60

Prima metà II secolo d.C.

Tomba a incinerazione diretta (*bestum*) entro fossa rettangolare (m 0,60 × 0,45) in parte delimitata da mattoni, con scarsi resti delle ossa combuste. Il corredo è costituito da

vasellame da cucina (casseruole e tegami), una coppa su alto piede in ceramica semidepurata (5) con orlo decorato da motivo pizzicato a onde (Mian 2017a, 191-4), una lucerna e un anello non digitale in bronzo (15). Le quattro casseruole biansate e carenate (1-4) in ceramica comune semidepurata (Knossos tipo 2: Hayes 1983, 106), con orlo a tesa e fondo apodo arrotondato, sono prodotte tra la fine del I e il III secolo d.C. sulle coste dell'Asia Minore (Mandrizzato et al. 2000, 360-2 e fig. 5,1; Donat 2017, 232). Dalla medesima area provengono tre tegami di diametri diversi in ceramica comune grezza (11-13) con orlo a tesa obliqua e pseudo ansa con cordone decorato a depressioni applicato sul labbro (Knossos tipo 2, fig. 9/103; Maselli Scotti et al. 2004, 110, tav. IX, 106), che arrivano in area alto-adriatica tra la fine del I e l'inizio del II con attardamenti fino al III secolo d.C. I tre coperchi in ceramica grezza (6-8) con corpo troncoconico e presa rialzata (Sandrini 1988, 82, nr. 42) chiudevano forse in origine le casseruole più piccole o la coppa su piede.

EP

Di produzione campana infine sono due tegami in ceramica comune grezza con vernice rossa interna (9-10), databili tra il I e l'inizio del II secolo d.C. (Mian 2017b, 214, tipo 2). Completa il corredo la lucerna *Firmalampe* a canale aperto (14) (Loeschcke X = Buchi Xb) con marchio sul fondo esterno QGC, attribuito a un *Q. Gavius Cerialis* o *Communis*, la cui produzione si colloca in Italia nord-orientale tra l'inizio del II e il III seco-

lo d.C. (Larese, Sgreva 1997, 460). Sono stati rinvenuti poi vari frammenti riferibili ad altri recipienti ceramici, forse esito di frammentazione intenzionale, come accaduto con alcuni dei tegami illustrati, legata alla loro consacrazione rituale al defunto (Rossi 2014, 162).

Complessivamente la cronologia della tomba appare circoscrivibile alla prima metà del II secolo d.C.

1 Casseruola

Corpo ceramico arancio con inclusi;

ricomposto, integrato e lacunoso;

h 8,2; ø 14,3

IG 195657

2 Casseruola

Corpo ceramico camoscio con inclusi;

ricomposta, integrata e lacunosa;

h 10,3

IG 195658

3 Casseruola

Corpo ceramico rosato con inclusi;

ricomposto, integrato e lacunoso;

h 7,7; ø 13,5

IG 195659

4 Casseruola

Corpo ceramico arancio-marrone

con inclusi; ricomposto, frammentario;

ø 13,8

IG 195660

5 Coppa su piede

Corpo ceramico rosato; ricomposta, lacunosa;

h 9,6; ø 13,2

IG 195664



6 Coperchio

Corpo ceramico arancio scuro con inclusi;
ricomposto, frammentario e lacunoso;
h 3,5; ø 12,7
IG 195666

7 Coperchio

Corpo ceramico arancio con inclusi;
ricomposto, lacunoso;
h 4; ø 13,2
IG 195667

8 Coperchio

Corpo ceramico grigio con inclusi;
ricomposto, frammentario;
h 4,2; ø 8,7
IG 195668

9 Tegame

Corpo ceramico rossiccio con inclusi;
vernice rossiccia scialba; ricomposto,
frammentario, integrato;
h 6; ø 31,3
IG 195669

10 Tegame

Corpo ceramico rossiccio con inclusi;
vernice rossiccia scialba; ricomposto,
frammentario;
h 5,5; ø 6,5
IG 195670

11 Tegame

Corpo ceramico arancio scuro con inclusi;
ricomposto, integrato, lacunoso;
h 4,8; ø 28,5
IG 195672



12

12 Tegame

Corpo ceramico arancio; ricomposto,
frammentario;
h 4,6; ø 27,3
IG 195673

13 Tegame

Corpo ceramico nocciola scuro con inclusi;
ricomposto, integrato;
h 3,3; ø 22; ø fondo 12,7
IG 195674

14 Lucerna

Corpo ceramico arancio; ricomposta,
lacunosa;
ø 3,4; lung. 9,4
IG 195671

15 Anello

Bronzo; integro e corroso;
ø 1,7
IG 195681

Bibliografia inedita.

12 Via Spiné (1993) • Tomba 2 ►

III secolo d.C.

Tomba a inumazione, forse in cassa lignea, come testimoniato dalla presenza dei chiodi. Il defunto, quasi sicuramente di sesso femminile, era deposto in senso est-ovest, con il capo a est; accanto al braccio sinistro disteso, con la mano poggiata sul bacino, erano quindici perle costolate in pasta vitrea ad imitazione del giacinto, la pietra fossile di origine vegetale di colore nero brillante, molto in uso tra il III e IV secolo d.C. in concomitanza con la *schwarzen Mode*, la moda del nero (Bolla 2011b, 121; Giovannini 2013, 194).

1 Quindici vaghi

Pasta vitrea nera; integri;
ø 0,8-1,1; h 0,6-1
IG 19.801

sc Bibliografia Cipriano, Sandrini 2015, 238.

GMS



13 Via Spiné (1993) • Tomba 3

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione diretta (*bestium*) in fossa quadrangolare orientata est-ovest (m 1,35 × 0,54); i numerosi chiodi rinvenuti tra la terra di rogo e le ossa combuste indicano che il defunto era con ogni probabilità posto su una barella lignea. Il corredo è costituito da pochi elementi: un balsamario in vetro, appoggiato su una concentrazione di ossa combuste, due monete e oggetti di ornamento e di abbigliamento che il defunto doveva indossare al momento della cremazione. Si tratta di una fibula e un anello in bronzo, e di numerosi chiodini a capocchia conica in ferro (4), che dovevano fissare la suola delle calzature (Bassi 2010, 193; Rossi 2014, 276), rinvenuti nell'area centrale del rogo.

La piccola fibula a molla in bronzo (2) è databile tra la fine del II secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. ed è diffusa nell'area veneto-slovena (variante locale del tipo Nauheim, Feugère 1985, 214-19, tipo 5a; Rossi 2014, 267). L'anello digitale in ferro (3) con verga a sezione rettangolare con l'alloggiamento per il castone ovale, andato perduto, appartiene a un tipo in uso dalla prima metà del I secolo a.C. alla seconda metà del I secolo d.C. (Guiraud 1989, 180, tipo 1c).

Le due monete in bronzo, un quadrante e un asse, sono databili entrambe a età augustea (5-6).

Faceva parte delle offerte secondarie, che venivano deposte quando il rogo funebre era ormai spento, il bal-

samario in vetro azzurro a ventre globulare (1), prodotto in diversi centri dell'Impero e molto diffuso, in circolazione tra il secondo quarto e la fine del I secolo d.C. (De Tommaso 1990, 46, gruppo/tipo 12; Larese 2004, 38; Mandruzzato, Marcante 2007, 16). La tomba è databile alla prima metà del I secolo d.C.

1 Balsamario

Vetro azzurro; ricomposto e lacunoso; h 6,5; ø max 3
IG 19.802

2 Fibula

Bronzo; corrosa; lung. 3; largh. 1
IG 19.803

3 Anello digitale

Ferro; ossidato e frammentario; largh. 1,6; castone: 0,7 × 0,9
IG 19.804

4 Trentacinque chiodini

Ferro; ossidati e frammentari; h 1-3,2; ø 0,8-1
IG 19.807

5 Quadrante. *Pulcher, Taurus, Regulus* per Augusto. Roma (8 a.C.)

Corroso; ø 1,6; gr 2,1; AE
D/Mani incrociate con caduceo; [PVLCHER TAVRVS REGVLVS]
R/ SC; III VIR AAAFF
RIC I², 423
IG 19.805

6 Asse. Tiberio per *Divus Augustus*. Roma (ca 15-16 d.C.)

Corroso; ø 2,6; gr 10; AE
D/Testa a s. con fulmine di fronte; DIVVS AVGTVS PATER
R/Figura femminile seduta a d.; SC
RIC I², 72
IG 19.806

Bibliografia inedita.

sc

14 Via Spiné (1993) • Tomba 5

II secolo d.C.

Tomba a inumazione in semplice fossa orientata est-ovest, con capo a est (m 1,60 × 0,55). Accanto ai piedi del defunto, era posta una olletta monansata (1) in ceramica depurata di produzione orientale (Knossos tipo 4: Hayes 1983, 106), tipo già attestato a Oderzo [p. 8, 15, 21, 37, 42], in circolazione tra la metà del I e il terzo quarto del III secolo d.C. (Donat 2017, 230). All'altezza del busto, era la moneta in bronzo (3). Presente inoltre un anello digitale in ferro (2) frammentario a fascia lievemente ingrossata (Guiraud 1989, tipo 2d, 181).

1 Olletta

Corpo ceramico arancio; ricomposta e integrata; h 9; ø orlo 7; ø fondo 3,7
IG 19.808



14

2 Anello

Ferro; ossidato e frammentario;
h 1,2; largh. 2
IG 19.809

3 Asse. Autorità indeterminata. Roma (I-II sec. d.C.)

Corroso; ø 2,8; gr 10,5; AE
D/Testa a d.; [---]
R/Figura femminile seduta a s. con patera
e cornucopia; [---]
RIC ?
IG 19.810

Bibliografia inedita.



15

15 Via Spiné (1993) • Tomba 7 ►

Fine I - II secolo d.C.

Tomba a inumazione in semplice fossa (m 1,65 × 0,45), orientata est-ovest; il defunto era in posizione supina, con le braccia piegate e raccolte sul petto, le gambe distese e il capo rivolto verso ovest. Accanto alla nuca era stata deposta un'olletta monoansata in ceramica comune semidepurata (1) di produzione orientale (*Aegean Coarse Ware*, Knossos tipo 4: Hayes 1983, 106), esportata nell'area alto-adriatica tra la metà del I e il terzo quarto del III secolo d.C. (Donat 2017, 230).

GMS

Infilato a un dito della mano destra era l'anello in argento (Guiraud 1989, 181-5, tipo 2f) con piccolo castone ovale e verghetta a sezione appiattita con spalla angolata, databile tra il I e la metà del III secolo d.C.

Sulla base dei contesti opitergini [p. 8, 14, 37, 42] la cronologia delle ollette monoansate si può limitare al periodo compreso tra la fine del I e il II secolo d.C., datando dunque la tomba a tale arco cronologico.

1 Olletta

Corpo ceramico arancio;
ricomposta e integrata;
h 9; ø orlo 6,5; ø fondo 3,5
IG 19.812

2 Anello

Argento; integro;
ø 1,8
IG 19.811

Bibliografia Cipriano, Sandrini 2015, 238.

SC

16 Via Spiné (1993) • Tomba 15

Fine I - metà II secolo d.C.

Tomba a inumazione in semplice fossa orientata nord-sud (m 1,20 × 0,47), con testa rivolta a nord; due chiodi erano ai lati delle spalle, uno all'altezza del gomito sinistro. Il corredo, rinvenuto accanto al capo, è composto da due piatti (1-2) in terra sigillata orientale B (Hayes 1985, 65, forma 63) con basso piede a disco, orlo estroflesso arrotondato, databili tra



70-75 e 120 d.C.; sul fondo interno di uno dei piatti, al centro, bollo a rosetta. Vi erano poi una olletta ovoidale in ceramica di colore marrone scuro con orlo indistinto e sottili solcature sulla spalla (3) (Cipriano 2012, 102 e fig. 2, nr. 10) e una olletta a corpo ovoidale in ceramica di colore arancio con orlo estroflesso (4).

1 Piatto

Corpo ceramico arancio; vernice arancio; ricomposto;

h 3; ø orlo 13,5; ø fondo 10

IG 19.813

2 Piatto

Corpo ceramico arancio, vernice arancio; ricomposto;

h 3; ø orlo 16; ø fondo 12,5

IG 19.814

3 Olletta

Corpo ceramico marrone scuro; ricomposta;

h 9; ø orlo 8,5; ø fondo 5

IG 19.815

4 Olla

Corpo ceramico arancio; lacunosa;

h 6,5; ø orlo 10,2; ø fondo 5

IG 19.816

Bibliografia inedita.

17 Via Spiné (1993) • Tomba 21 ►

Fine I - metà II secolo d.C.

Tomba a inumazione di bambino, probabilmente in cassetta lignea, iniziata da una serie di chiodi rinvenuti lungo il perimetro della fossa (m 1,05 × 0,62); era orientata est/ovest, con capo a ovest. Presso gli arti inferiori del piccolo inumato, era deposto il corredo costituito da un bicchiere in ceramica a pareti sottili (1), una olletta in ceramica comune (2) a corpo ovoidale con breve orlo estroflesso di imitazione della ceramica a pareti sottili (Rossi 2014, 212, tab. 22, tav. LIV, 6.5.4), una ciotola in terra sigillata orientale (3), un balsamario in vetro (4) e una fibbia in ferro (5) di forma circolare appiattita, con appendice semicircolare forata, ardiglione a sezione quadrangolare. Il bicchiere ha corpo ovoidale che si restringe verso il fondo su piccolo piede a disco; l'orlo è assottigliato, sottolineato da un solco (Ricci 1985, 258, I/365). Presenta la caratteristica decorazione *à la barbotine* di lunette con arco accentuato disposte su più file (Ricci 1985, 330, decorazione 334). Considerato tipico dell'area padana, è attestato dai primi decenni e per tutto il I secolo d.C. (Merlatti 2017, 146). La ciotola in terra sigillata orientale B (Hayes 1985, 69, forma 80), databile fra 80 e 150 d.C., ha pareti svasate, orlo appiattito e introflesso, sottolineato all'esterno da due solcature e all'interno da una, piccolo piede ad anello, fondo umbelicato definito da doppia costolatura. Il balsamario è in vetro az-

GMS

zurro, a corpo piriforme, lungo collo cilindrico e breve labbro orizzontale ribattuto (Isings 1957, 97, forma 82 a1), tipo diffuso dalla seconda metà del I al II secolo d.C. (De Tommaso 1990, 58, tipo 32; Larese 2004, 67, 131, tab. 13).

1 Bicchiere

Corpo ceramico rosato depurato con tracce di vernice rossastra; ricomposto;

h 8,5; ø orlo 7; ø fondo 3

IG 277220

2 Olletta

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta;

h 8; ø orlo 7,5; ø fondo 3,6

IG 277221

3 Ciotola

Corpo ceramico nocciola arancio micaceo; vernice rosso aranciato opaca; ricomposta;

h 3,6; ø orlo 15; ø piede 5,8

IG 277222

4 Balsamario

Vetro azzurro; lacunoso;

h 13; ø fondo 7

IG 277223

5 Fibbia

Ferro; ossidata, incrostata; ø 7

IG 277224

Bibliografia Sandrini 1998, 557-8, V.156; Larese 2004, 131, tab. 13.

GMS





18

18 Via Spiné (1993) • Tomba 24 ►

II - III secolo d.C.

Tomba a inumazione in semplice fossa orientata nord-est/sud-ovest (m 1,70 × 0,57); il defunto giaceva supino con il braccio sinistro piegato sul bacino e il destro disteso lungo il corpo. Il corredo, collocato accanto all'avambraccio destro, si componeva di un calamaio cilindrico di bronzo, decorato da sottili incisioni orizzontali parallele (1) (Feugère 2017, 213, A7.1) e di una spatola per cancellare la scrittura sulle tavolette di cera (2) con lama in ferro di forma trapezoidale e immanicatura in bronzo sfaccettata (Feugère 1995, 321, A3)

con tracce di rivestimento in foglia d'oro. Il prezioso corredo scrittorio, genericamente databile a età imperiale, destinato sia alla scrittura su pergamena che a quella su cera, fa con ogni probabilità riferimento all'attività in vita del defunto, forse di maestro o di scriba, e al contempo esprime la volontà di celebrarne la cultura e la posizione sociale (Feugère 2000, 125).

1 Calamaio

Bronzo; ricomposto, lacunoso e corrosivo; h 6; ø 4,2

IG 277227

2 Spatola

Ferro e bronzo; ricomposta, frammentaria e corrosa; lungh. 19; largh. 4,2

IG 277228

Bibliografia Sandrini 1998, 559, V.161; Feugère 2000, 124-7; Cipriano, Sandrini 2015, 240.

GMS

19 Via Spiné (2013) • Tomba 2

I secolo d.C.

Tomba a cremazione indiretta in fossa terragna di forma quadrangolare (m 1,00 × 0,80), orientata nord-ovest/sud-est, con raccolta dei resti cremati all'interno di un probabile contenitore in materiale deperibile, indiziato dalla forma geometrica dell'ingombro delle ceneri, concentrate in una porzione di superficie di m 0,30 × 0,20.

In accumulo all'oggetto erano stati scaricati due livelli di materiale proveniente da rogo alloctono, verosimilmente legato all'azione di cremazione dell'individuo poi deposto all'interno della fossa tombale.

Nel livello superiore, erano presenti frammenti ceramici che aiutano a definire la datazione della sepoltura, tra cui il frammento dell'orlo di un'olla in ceramica comune, assimilabile a un esemplare rinvenuto nel pozzo nr. 5 di Oderzo, via dei Mosaici (Sandrini 1988, 81, fig. 23,5), un frammento della parte inferiore del ventre di una coppa in terra sigillata nord-italica, tipo *Sarius* (Mazzeo Sa-



racino 1985, tipo 13 D) e frammenti di coppetta emisferica in ceramica a pareti sottili (Ricci 1985, 287-8, tipo 2/348), tutti inquadrabili nell'ambito del I secolo d.C.

Il corredo era costituito da una statuetta itifallica in terracotta, eseguita a matrice, di cui rimangono gli arti inferiori appaiati su una piccola base, il pene di grandi dimensioni rivolto in erezione verso sinistra e porzione delle spalle, parte della schiena e del braccio sinistro in frammenti. Nonostante la mancanza della parte superiore, la statuetta potrebbe essere identificata con Priapo, divinità presente anche in ambito funerario grazie alle caratteristiche rigeneratrici insite nell'attributo falloso (Bolla 2013, 8; Santrot 1986, 227). Si esclude l'accostamento alla figura di Teleforo che, anche in versione itifallica, è di solito ammantato con la *paenula*, spesso dotata di *cucullus* (Bolla 2010). Si propone quindi una datazione della tomba al I secolo d.C.

1 Statuetta itifallica

Corpo ceramico arancio depurato; frammentaria;

h 11,4; base 4,5 × 4; schiena h 5,3; largh. 5,2

IG 19.1037

Bibliografia inedita.

20 Via Spiné (2013) • Tomba 4 ►

Fine II-III secolo d.C.

Tomba a inumazione infantile bisoma, in fossa di forma rettangolare (m 1,23 × 0,94), orientata est-nord est/ ovest-sud ovest, con fondo piano e pareti verticali che internamente presentavano una strutturazione in frammenti di *tegulae* di reimpiego. All'interno della fossa i due scheletri erano deposti parallelamente al taglio e, la posizione delle scapole dell'individuo posizionato più a nord, fa supporre la presenza, almeno in questo caso, di un sudario.

Il corredo era costituito da un cavallino giocattolo in terracotta, deposto lungo il lato sud della tomba, ai piedi dello scheletro collocato nella parte nord della fossa e da un tappo d'anfora, individuato presso il braccio sinistro dell'altro scheletro.

Il cavallino (1), eseguito a matrice, ha ben delineate le parti anatomiche fondamentali: muso di forma triangolare in cui sono evidenti anche le ganasce, fronte con ciuffo, orecchie diritte, occhi di forma circolare, naso e narici, bocca forata per permettere l'inserimento di uno spago, criniera, dorso, coda, e natiche forate per consentire l'inserimento di un elemento, probabilmente ligneo, che facesse da semiassa alle ruote circolari a otto raggi che sostituivano le gambe dell'animale e permettevano al bambino di farlo muovere. Sul cavallino sono ben evidenti anche i finimenti che permettevano al cavaliere di guidarlo: testiera con imboccatura e redini. L'esemplare trova con-

fronto diretto con il cavalluccio rinvenuto nelle US 468-469 della necropoli di via degli Alpini [p. 55] (Cipriano 1998, 562, nr. V.169), con due cavallini conservati presso i Musei reali d'Arte e Storia di Bruxelles e un cavallino del Museo archeologico nazionale di Sait-Germain-en-Laye (Evers 2019, 38-9, figg. 1-2, 4), con un giocattolo del Museo dell'Agorà di Atene (Salza Prina Ricotti 1994, 54-5) e con un cavallino, dotato però di cavaliere, conservato presso il Römisch-Germanisches Museum di Colonia (Talvas 2007, 271, fig. 59), datati genericamente tra I e V secolo d.C., vista l'ampia cronologia d'utilizzo di un tipo di giocattolo che compare per la prima volta in Mesopotamia, millenni prima di quelli sopra citati (Salza Prina Ricotti 1994, 59).

Il tappo (2), che probabilmente poteva essere utilizzato come giocattolo, è realizzato a stampo, ha forma circolare, con il margine dallo spigolo arrotondato sulla faccia superiore e appuntito su quella inferiore e una presa centrale cilindrica smussata. Questa tipologia di tappi sembra sostituire progressivamente quelli ritagliati da pareti di anfora, risultando il più attestato a partire dall'età flaviana. (Cipriano, Mazzocchin 2012-13, 96-100, fig. 3.1).

La sepoltura, avendo un corredo che non permette un inquadramento cronologico puntuale, può essere datata tra la fine del II e il III secolo d.C. grazie al rapporto stratigrafico con le altre tombe e strutturazioni della necropoli e grazie anche all'analisi dei reperti presenti nello strato di sabbia



limosa che copriva e sigillava gli inumati, tra cui si distingue in particolare il frammento di coppetta in vetro soffiato color verde oliva con ventre emisferico e orlo estroflesso, tagliato e molato (Isings 1957, 113-14, forma 96) in uso tra il III e IV secolo d.C.

1 Cavallino giocattolo

Corpo ceramico arancio rosato con inclusi di piccole dimensioni; ricomposto e integrato; h 10,4; largh. 7; lungh. 15
IG 19.1049

2 Tappo di anfora

Corpo ceramico nocciola chiaro depurato; ricomposto, lacunoso; h 2,3; ø 8,4
IG 19.1050

Bibliografia inedita.

21 Via Spiné (2013) • Tomba 9

II secolo d.C.

Tomba a inumazione in fossa terragna di forma rettangolare (m 1,43 × 0,60), con asse nord-ovest/sud-est, caratterizzata da brevissime pareti verticali e da un fondo sanato e livellato grazie a una grossolana strutturazione in frammenti laterizi e litici. Lo scheletro, relativo a un infante, era supino, con arti distesi e cranio a nord, depresso probabilmente su una barella lignea, indiziata dalla presenza di cinque chiodi, localizzati perimetralmente al taglio (3-7) e interpretati co-

me elementi di fissaggio della struttura.

Il corredo era costituito da due oggetti: un'olletta e una lucerna a volute. L'olletta (1), deposta a fianco del cranio, sul lato destro, può essere ricondotta a una produzione orientale (*Aegean Coarse Ware*, Knossos tipo 4: Hayes 1983, 105), attestata nell'Alto Adriatico e anche a Oderzo [p. 8, 14, 15, 37, 42] (Cipriano, Sandrini 2015, 239), tra la metà del I e il terzo quarto del III secolo d.C. (Donat 2017, 230).

La lucerna fittile a volute (2) con becco angolare (Loeschcke 1919, 212-20, fig. I,C), di cui rimangono parte del serbatoio e del disco con la raffigurazione di un tripode, era localizzata in corrispondenza del braccio sinistro e in Italia viene prodotta dalla seconda metà del I secolo a.C. all'età antonina (Larese, Sgreva 1997, 84-5).

La tomba era stata chiusa con un riempimento al centro del quale, in profondità, è stato identificato un nucleo di frammenti anforacei e una porzione di olletta ansata simile alla precedente.

La sepoltura può essere datata al II secolo d.C.

1 Olletta

Corpo ceramico nocciola depurato; integrata; h 6,9; ø orlo 6,3
IG 19.1073

2 Lucerna

Corpo ceramico nocciola con tracce di vernice rosso-bruno; lacunosa; h 2,7; lungh. 8,7; ø disco 6,4
IG 19.1074

3 Chiodo

Ferro; ossidato, lacunoso; lungh. 7,3; ø capocchia 3
IG 19.1075

4 Chiodo

Ferro; ossidato, lacunoso; lungh. 2,2
IG 19.1076

5 Chiodo

Ferro; ossidato, lacunoso; lungh. 8,2; ø capocchia 2,9
IG 19.1077

6 Chiodo

Ferro; ossidato, intero; lungh. 4,5; ø capocchia 1,8
IG 19.1078

7 Chiodo

Ferro; ossidato, intero; lungh. 6,7; ø capocchia 2,6
IG 19.1079

Bibliografia inedita.

22 Via Spiné (2013) • Tomba 11 ►

Fine I - metà II secolo d.C.

Tomba a cremazione diretta, in fossa terragna ovale (m 1,75 × 0,70) con orientamento nord-ovest/sud-est. Il deposito basale è caratterizzato da un'alta frazione carboniosa con scarsi frammenti ceramici, tra cui quelli di tre lucerne, frammenti di ossa combuste e di balsamari vitrei deformati dal calore (4), mentre sulla testa



21



22

sono presenti alcuni oggetti facenti parte del corredo, deposto dopo la realizzazione del rogo: un balsamario in vetro integro e il frammento di un secondo, l'ansa di una bottiglietta vitrea, uno specchio in bronzo, una fibula in ferro e tre chiodi (10-12). Nella porzione più meridionale della tomba sono state rinvenute due monete, di cui una forata (13-14) e alcune ossa animali non combuste e non più in connessione anatomica, forse resti di pasto.

Le tre lucerne (1-3), molto lacunose, sono del tipo a volute e solo una (2), presenta un frammento del disco decorato a rilievo con maschera caratterizzata da ricca acconciatura e barba. Il solo balsamario vitreo integro (5) caratterizzato da un lungo collo cilindrico appena strozzato alla base, ventre ovoidale, leggermente inclinato verso l'esterno e fondo piatto, rientra in una forma diffusa in Veneto tra la metà del I secolo d.C. e la metà del II secolo d.C. (De Tommaso 1990, 84, gruppo/tipo 71; Larese 2004, 68-9, tav. XXVI, nr. 256). Del secondo balsamario (6), rimane invece solo un frammento del collo cilindrico con labbro estroflesso e orlo ripiegato verso l'interno, che non permette di ricondurre il reperto a una forma specifica. L'ansa costolata (7), è attribuibile a bottiglie con ventre cubico o cilindrico (Isings 1957, 63-9, forme 50 e 51) che nel Veneto sono attestate soprattutto tra la metà del I secolo d.C. e la metà-fine del II secolo d.C.

Lo specchio (8) ha un disco circolare con cerchi concentrici incisi a bulino sul dorso ed è dotato di manico moda-

nato a supporto lanceolato, trovando confronti con produzioni diffuse dalla metà del I secolo d.C. fino a parte del II secolo d.C. (Diani, Vecchi 1998, 56, nr. 13, tav. XIII,3; Jorio 1987, 120-1; Bassi 2010, 188-9, tav. II,5).

La fibula in ferro (9) è del tipo a tenaglia, in uso dal I secolo d.C. al IV-inizi V secolo d.C., con maggiore diffusione soprattutto tra il II e la metà del III secolo d.C. (Buora, Seidel 2008, 54; Feugère 1985, 426-35, tipo 32); le forti concrezioni non consentono confronti puntuali con altri reperti della stessa tipologia.

La sepoltura è quindi databile tra la fine del I e la metà del II secolo d.C.

1 Lucerna

Corpo ceramico grigio depurato; frammentaria; h 1,5; ø fondo 3,6
IG 19.1092

2 Lucerna

Corpo ceramico grigio depurato; frammentaria; h 1,5; ø disco 5,7
IG 19.1093

3 Lucerna

Corpo ceramico grigio depurato; ricomposta, lacunosa; h 1,7; ø disco 5,4
IG 19.1094

4 Balsamari (?)

Vetro verdeazzurro trasparente deformato dal fuoco; frammentari; largh. max. 1,1; lungh. max. 1,5
IG 19.1095

5 Balsamario

Vetro azzurro trasparente; intero; h 8,8; ø orlo 2; ø fondo 0,9
IG 19.1096

6 Balsamario

Vetro azzurro trasparente; lacunoso; h 8,8; ø orlo 2; ø fondo 0,9
IG 19.1097

7 Ansa di bottiglia

Vetro azzurro trasparente; lacunosa; h 2,7; largh. 1,8
IG 19.1099

8 Specchio

Bronzo; integrato e lacunoso; h 16,5; ø 9,5
IG 19.1105

9 Fibula

Ferro; ossidata, intera; lungh. 9,4
IG 19.1098

10 Chiodo

Ferro; ossidato, lacunoso; lungh. 7; ø capocchia 2,9
IG 19.1100

11 Chiodo

Ferro; ossidato, lacunoso; lungh. 7,8; largh. capocchia 3,7
IG 19.1101

12 Chiodo

Ferro; ossidato, lacunoso; lungh. 9,9; largh. capocchia 2,5
IG 19.1102

13 Asse. Imperatore Giulio-Claudio.

Roma (ca 18 a.C.- ca 54 d.C.)

AE; lacunoso; ø 2,6; gr 6,5

D/Testa a d.; [---]

R/Corroso

RIC I²

IG 19.1107

14 AE forato. Autorità indeterminabile (I-II sec. d.C.)

AE; lacunoso; ø 2,4; gr 7

D/Corroso

R/Corroso

IG 19.1106

Bibliografia inedita.

23 Via Spiné (2013) • Tomba 13 ►

Seconda metà I - inizi II secolo d.C.

Sepoltura a cremazione diretta in fossa terragna rettangolare (m 1,80 × 1,10-1,13) con orientamento nord-ovest/sud-est. La pira, ben conservata all'interno della fossa di impianto, aveva prodotto un'alterazione molto evidente sulle pareti ma non sul fondo, caratterizzato da una coltre carboniosa che copriva le ossa combuste. Il corredo, probabilmente riferibile a un individuo di sesso femminile, era deposto in fila lungo il lato occidentale della fossa e costituito da venti elementi: tre *olpai* (1-3), un bicchiere e una coppa in ceramica a pareti sottili (4-5), un piatto (6), una coppa (7) e tre balsamari in vetro soffiato (8-10), quattro chiodini in ferro (11-14), tre 'spilloni' in osso (15-17),

una murex (18) e due monete (19-20). La prima olpe, con orlo estroflesso, breve collo cilindrico, ansa a nastro tricolata, ventre carenato e fondo piatto con piede a disco, è attestata soprattutto dagli inizi del I secolo d.C. all'età neroniana (Olcese 1988, 191, forma 22, tav. CXIII,5), mentre le altre due, con orlo a collarino, collo cilindrico, ventre globulare schiacciato, fondo piatto con piede ad anello e ansa costolata, sono documentate soprattutto in contesti di età augusteo-tiberiana (Olcese 1988, 190, forma 13, tav. CXI,3). Il bicchiere in ceramica a pareti sottili con orlo modanato e corpo ovoide decorato da fasci sottili di linee incise che si incrociano diagonalmente, trova un confronto puntuale in un esemplare rinvenuto in via dei Mosaici (Sandrini 1988, 79, nr. 31, tav. 23,2) ed è databile alla prima metà del I secolo d.C.

La coppetta in ceramica a pareti sottili (Marabini Moevs 1973, tipo XXXVI; Ricci 1985, 287-8, tipo 2/348) con ventre dalla carenatura arrotondata e fondo piatto con piede a disco, è attestata invece a partire dalla metà del I secolo d.C. e fino all'età adrianea.

Il piatto in vetro, con labbro arrotondato, parete diritta e fondo piatto con piede ad anello è documentato fin dall'età augustea, ma più comune a partire dall'età tiberiano-claudia, arrivando poi sino agli inizi del III secolo d.C. (Laresse 2004, 53, tab. 85). La coppa in vetro con ventre emisferico ornato da incisioni eseguite a mola (Isings 1957, 27-30, forma 12) è diffusa in Veneto tra la prima metà e il terzo quarto del I secolo d.C. (Laresse

2004, 19-20, tavv. LXXIX, nr. 139, XCV, nrr. 356-7) mentre i due balsamari a ventre sferoidale (De Tommaso 1990, 42, tipo 7; Laresse 2004, 37-8), sono attestati soprattutto dall'età augustea al terzo quarto del I secolo d.C. Gli 'spilloni' in osso, inquadabili sempre all'interno del I secolo d.C., in funzione delle loro dimensioni possono essere interpretati o come aghi crinali o come conocchie. Il primo (15), costituito da una lunga asta circolare terminante con dei solchi incisi sopra cui doveva esserci un elemento a forma di bulbo o globetto, potrebbe rientrare nella categoria delle conocchie (Bianchi 1995, 84-8; Rossi 2014, 282, tav. LXXI, nr. 2.1), il secondo (16) invece, con la parte superiore appiattita, potrebbe essere sia un ago crinale che una spatolina da toilette (*È l'eleganza* 2004, 102-3, figg. 50-1), mentre il terzo (17) è troppo lacunoso per essere ricondotto a una precisa funzione.

La sepoltura, tenendo conto anche delle monete e dei rapporti stratigrafici all'interno della necropoli, può essere datata tra la seconda metà del I e gli inizi del II secolo d.C.

1 Olpe

Corpo ceramico nocciola chiaro con rarissimi inclusi di piccole dimensioni; integrata;

h 15,8; ø orlo 3,9; ø fondo ric. 7,9

IG 19.1116

2 Olpe

Corpo ceramico arancio depurato lucidato a stecca; lacunosa;

h 12,2; ø orlo 3,4; ø fondo 6,6

IG 19.1117

3 Olpe

Corpo ceramico arancio con rari inclusi di piccole dimensioni; lacunosa; h 11,1; ø orlo 3,3; ø fondo 5,1
IG 19.1118

4 Bicchiere

Corpo ceramico grigio con rari inclusi di piccole dimensioni; lacunoso; h 11,1; ø orlo 3,3; ø fondo 5,1
IG 19.1114

5 Coppa

Corpo ceramico nocciola con inclusi di piccole dimensioni; integrata; h 6,6; ø orlo 12,4; ø fondo 4
IG 19.1115

6 Piatto

Vetro azzurro trasparente; lacunoso; h 4,5; ø orlo 26,3; ø fondo 14,2
IG 19.1119

7 Coppa

Vetro azzurro trasparente; frammentaria; h 8,8; ø max. 8,8
IG 19.1120

8 Balsamario

Vetro azzurro trasparente; intero; h 6,5; ø orlo 2,2; ø fondo 1,7
IG 19.1121

9 Balsamario

Vetro azzurro trasparente; lacunoso; h 6; ø orlo 2,2; ø fondo 1,5
IG 19.1122

10 Balsamario

Vetro verdeazzurro trasparente; frammentario e deformato dal fuoco; h max. 1,4; largh. max. 1,9
IG 19.1123

11 Chiodino

Ferro; ossidato; mutilo; lungh. 1,1; ø capocchia 1
IG 19.1127

12 Chiodino

Ferro; ossidato, intero; lungh. 3,2; ø testa 1,2
IG 19.1128

13 Chiodino

Ferro; ossidato, intero; lungh. 2,6; ø testa 1
IG 19.1129

14 Chiodo

Ferro; ossidato, mutilo; largh. 0,6; lungh. 3,6
IG 19.1126

15 Spillone-conocchia

Ossso; mutilo; lungh. 15,2; ø 0,7
IG 19.1130

16 Ago crinale

Ossso; lacunoso; lungh. 13; ø 0,5
IG 19.1132

17 Spillone

Ossso; lacunoso; lungh. 7,7; ø 0,3
IG 19.1131

18 Murex

largh. 4,9; lungh. 6,7
IG 19.1133

19 Asse. Tiberio per *Divus Augustus*. Roma (22/23-(?)30 d.C.)

AE; lacunoso; ø 3,1; gr 10,5;
D/Testa radiata a s.; DIWVS AVGVSTVS
PATER
R/Altare; SC. Esergo: PROVIDENT
RIC I², 58
IG 19.1124

20 Quadrante. Claudio. Roma (41-42 d.C.)

AE; lacunoso; ø 3,1; gr 10,5;
D/TI CLAVDIVS CAESAR AVG; bilancia
con PNR
R/SC [---]
RIC I², 85, 89, 91
IG 19.1125

Bibliografia inedita.

cc

24 Via Spiné (2013) • Tomba 14

Seconda metà I - inizi II secolo d.C.

Sepoltura a cremazione diretta in fossa terragna rettangolare (m 0,75 × 0,52) con orientamento nord-ovest/sud-est. All'interno della fossa sono evidenti le tracce della pira, i cui elementi lignei risultano quasi completamente combusti. In testa alla pira, e in parte immersi nella coltre a frazione carboniosa che ingloba rari segmenti di ossa combuste, sono stati trovati tredici elementi di corredo: due frammenti di una coppetta in ceramica comune (1), databile dalla fine del I al II secolo d.C. (Olcese 1998, 218, tav. CXLVIII, 5), un balsamario vitreo (2) caratterizzato dal ventre piriforme allungato, databile al I se-



colo d.C. (Isings 1957, 24, 41-3, forma 8/28), il fondo di un secondo balsamario in vetro soffiato (3), tre pedine da gioco (4-6) di cui due fortemente alterate dal fuoco, documentate in Italia soprattutto dal III secolo a.C. al III-IV secolo d.C. e un frammento di vetro sempre deformato dal fuoco che potrebbe essere ricondotto a un'altra pedina (7), quattro elementi in ferro, forse interpretabili come strumenti (8-11), un chiodo (12) e una moneta (13).

L'insieme dei materiali e i rapporti stratigrafici all'interno della necropoli, consentono di datare la tomba tra la seconda metà del I e gli inizi del II secolo d.C.

1 Coppetta

Corpo ceramico noce scuro con inclusi di piccole dimensioni; tracce di contatto con il fuoco; frammentaria
h 2,3; largh. max. 4,7; ø orlo ric. 12
IG 19.1140

2 Balsamario

Vetro azzurro trasparente; lacunoso;
h 7,4; ø max. 2,4
IG 19.1134

3 Balsamario (?)

Vetro azzurro trasparente deformato dal fuoco; lacunoso;
h 1,5; largh. 2,2
IG 19.1139

4 Pedina

Pasta vitrea nera; integrata;
ø 1,4; spess. 0,7
IG 19.1136

5 Pedina

Pasta vitrea nera; mutila, deformato dal fuoco;
ø 1,5; spess. 0,6
IG 19.1137

6 Pedina

Pasta vitrea nera; mutila;
ø 1,5; spess. 0,7
IG 19.1138

7 Pedina

Ossso; intera;
ø 1,6; spess. 0,4
IG 19.1135

8 Verga

Ferro; ossidata, lacunosa;
lungh. 11,5; ø 0,7
IG 19.1141

9 Verga

Ferro; ossidata, lacunosa;
lungh. 9,3; ø 1
IG 19.1142

10 Verga

Ferro; ossidata, lacunosa;
lungh. 11,5; ø 0,7
IG 19.1144

11 Verga

Ferro; ossidata, lacunosa;
lungh. 10; ø 0,7
IG 19.1145

12 Chiodo

Ferro; ossidato, lacunoso;
lungh. 13,4; ø 0,8
IG 19.1143

13 Asse. Gaio (Caligola). Roma (37-41 d.C.)

AE; intero; ø 2,8; gr 9,5
D/Testa radiata di Agrippa a.s.; M AGRIPPA
L F COS III
R/ Nettuno; SC
RIC I², 58
IG 19.1146

Bibliografia inedita.

cc

25 Via Spiné (2013) • Tomba 16 ►

Seconda metà I - inizi II secolo d.C.

Tomba a inumazione in fossa rettangolare (m 1,19 × 0,66) con orientamento nord-ovest/sud-est e cassa lignea (m 0,85 × 0,54). La presenza della cassa era deducibile indirettamente dai processi di mineralizzazione del legno che ha lasciato tracce in corrispondenza all'angolo sud-est della fossa e del centro del lato lungo orientale. La struttura era realizzata con elementi posti originariamente in verticale, mentre non sono state rinvenute tracce dell'elemento di chiusura superiore, completamente marcito, ma che doveva essere tenuto assieme alle spallette da grandi chiodi in ferro localizzati in corrispondenza dell'asse mediano delle spallette stesse (11-13). All'interno della cassa era presente la salma di un infante, il cui scheletro, deposto supino, era in pessimo stato di conservazione a causa sia della giovane età, sia dei processi post deposizionali. Il corredo, adagiato intorno al



lo scheletro, con una concentrazione maggiore lungo il lato nord della sepoltura, era composto da nove elementi: una brocca, una coppa e cinque balsamari di cui uno olliforme in vetro soffiato (1-7), un pendente fallico in ambra (8), un pendente in oro (9), un ago da cucito (10), un elemento in ferro non identificabile (14) e due monete (15-16).

La fossa era stata poi colmata superiormente in modo da creare un piccolo cumulo a segnacolo della sepoltura, sulla cui sommità era stato scaricato l'esito di rogo alloctono, interpretabile come pulizia di un piccolo fuoco acceso durante le funzioni cerimoniali.

La brocca, realizzata con la tecnica dello 'spruzzo' o 'schegge applicate', (Barovier Mentasti, Tagliapietra 2010, 91), ha il labbro estroflesso, ripiegato verso l'interno, il collo cilindrico, il ventre ovoidale, il fondo piatto con piede a disco e l'ansa bicostolata, impostata sul collo e fissata al ventre. Il tipo si sviluppa a partire dall'età tiberiana, diviene più frequente nella seconda metà del I secolo d.C. ed è attestato fino all'età traianea (Biaggio Simona 1991, 195-7, tav. 42, 163.2.116; Larese 2004, 63; Isings 1957, 69-70, forma 52a).

La coppa troncoconica con labbro estroflesso e arrotondato, ventre troncoconico e fondo leggermente concavo con piede ad anello, (Isings 1957, 56-7, forma 41b; Larese 2004, 49, tavv. XLIII, nr. 365, LXIV, nr. 282, CIV, nr. 282, tab. 64), in Veneto è diffusa soprattutto tra la metà del I secolo d.C. e la metà del II secolo d.C.,

mentre il balsamaro olliforme (3), che riproduce con dimensioni ridotte le grandi olle in vetro, e aveva probabilmente la funzione di contenitore di creme o balsami profumati, è attestato soprattutto fra la metà del I secolo e la fine del II-inizi III secolo d.C. (Isings 1957, 88-9, forma 68; Larese 2004, 68-9, tavv. XXVI, nr. 278, LIX, nr. 205, CVII, nr. 206, tab. 30).

Gli altri quattro balsamari sono riconducibili a tipologie ampiamente diffuse nell'ambito del I secolo d.C. (4: De Tommaso 1990, 46, gruppo/tipo 12; 5: Isings 1957, 24, 41-3, forma 8/28; 6-7: De Tommaso 1990, 83-4, gruppo/tipo 70).

I pendenti fallici, prodotti non solo in ambra, ma anche in bronzo, argento e osso e indossati da uomini, donne e bambini, avevano una funzione apotropica. L'esemplare di Oderzo, che rappresenta un membro maschile di profilo a cui è contrapposta una mano chiusa a pugno, in quello che veniva definito 'gesto impudico', trova un confronto puntuale con un amuleto in oro proveniente dalla tomba 7 di Bernate Ticino, datata al I secolo d.C. (Simone Zopfi 2007, 15-16, fig. 22).

Il pendente troncoconico in lamina d'oro con decorazione a granulazione, trova invece confronti puntuali con pendenti di orecchini trovati ad Augst in contesti di I-II secolo d.C. (Riha 1990, 148, nr. 696, tavv. 30, 89; 188, nr. 2900, tavv. 72, 90).

La tomba può essere quindi attribuita a un orizzonte cronologico che va dalla seconda metà del I agli inizi del II secolo d.C.

1 Bottiglia

Vetro blu cobalto trasparente e vetro bianco; intera;
h 19,2; ø orlo 3,9; ø fondo 5,7
IG 19.1147

2 Coppa

Vetro azzurro trasparente; intera;
h 6; ø orlo 11; ø fondo 7,9
IG 19.1149

3 Balsamaro olliforme

Vetro verdeazzurro trasparente; intera;
h 8,2; ø orlo 6,9; ø fondo 4,6
IG 19.1148

4 Balsamaro

Vetro azzurro trasparente; intero;
h 9,2; ø orlo 2,4; ø fondo 2,1
IG 19.1150

5 Balsamaro

Vetro azzurro trasparente; lacunoso;
h 12,3; ø orlo 2,4; ø fondo 3,3
IG 19.1151

6 Balsamaro

Vetro azzurro trasparente; intero;
h 12,8; ø orlo 2,2; ø fondo 1
IG 19.1152

7 Balsamaro

Vetro azzurro trasparente; lacunoso;
h 12,7; ø orlo 2,5; ø fondo 1,4
IG 19.1153

8 Pendente

Ambra; mutilo;
largh. 0,9; lungh. 2,3
IG 19.1154

9 Pendente

Oro; intero;
h 3,5; ø 0,6
IG 19.1155

10 Ago da cucito

Ferro; mutilo;
lung. 6,5; ø 0,3
IG 19.1159

11 Chiodo

Ferro; ossidato, lacunoso;
lung. 13,5; largh. capocchia 2,6
IG 19.1160

12 Chiodo

Ferro; ossidato, frammentario;
lung. 12,6; ø capocchia 3,3
IG 19.1161

13 Chiodo o punteruolo

Ferro; ossidato, ricomposto, lacunoso;
largh. 1; lung. 10,7
IG 19.1162

14 Elemento non identificabile

Ferro; ossidato;
largh. 4,6; lung. 5,3
IG 19.1158

15 Asse, Claudio. Roma (41-50(?+) d.C.) ²⁶

AE; ø 2,9; gr 9
D/Testa a s.; [TI CL]AVDIVS [CAESAR AVG
PM] TR P IMP
R/ MINERVA a d.; SC
RIC I², 100
IG 19.1157

16 Asse. Claudio per Germanico.

Roma (50 (?+)-54 d.C.)
AE; ø 2,8; gr 8,5
D/Testa di Germanico a d.; GERMANICVS



CAESAR TI AVG [F DIVI] AVG N
R/SC e intorno TI CALVDIVS CAESAR AVG
GERM P M TR P IMP PP
RIC I², 106
IG 19.1156

Bibliografia inedita.

cc

**26 Via Spiné (2013),
US 163 *Genius cucullatus* ►**

Seconda metà I secolo d.C.

Corpo ceramico arancio rosato con tracce
di ingobbio; integrato e lacunoso
h 9,3; ø base 2,9
IG 19.1157

Il reperto è stato rinvenuto all'interno
di uno dei riempimenti che segnano le
fasi di vita del fossato orientale della
strada glareata che dal centro cittadi-
no di *Opitergium* doveva verosimil-
mente collegarsi a nord ovest, a un
tracciato viario ortogonale con svilup-
po verso ovest, individuato nello sca-
vo di via degli Alpini (Cipriano, Ferrarini
2001, 47-8), e a sud con la via
Postumia (Tirelli 1998c, 476).

Nello specifico, l'US 163 si caratterizza
per essere uno scarico effettuato
all'interno del fossato nella prima
metà del I secolo d.C., con probabile
funzione di costipamento del terreno.
Il materiale utilizzato proveniva dalla
rimozione di alzati parietali e, a ecce-
zione di questo reperto, era costituito
esclusivamente da frammenti di into-
naci e strati di malta preparatoria.

La statuetta cava, realizzata in stampo bivalve e dotata di pallina interna che doveva trasformarla in sonaglio (*crepundia*), rappresenta un individuo con volto caratterizzato da occhi piccoli e tratti marcati che indossa la *paenula*, un mantello di lana, prodotto originariamente soprattutto in Gallia, ma poi diffuso in tutto l'Impero, che copriva completamente il corpo e poteva essere dotato, come in questo caso, di cappuccio (*cucullus*). L'interpretazione di questo tipo di figure ammantate, a volte dotate di barba o anche itifalliche, realizzate in materiali diversi e rappresentate anche su altari e monete, è varia. Nello specifico, per i *cucullati* imberbi e privi di fallo, diffusi in Italia settentrionale dopo la seconda metà del I secolo d.C., in contesto prevalentemente funerario, con un'alta concentrazione soprattutto nel Veronese, si propende per Telesforo, protettore dei bambini, connesso al sonno e alla morte e legato quindi alle pratiche funerarie, ma oggetto anche di culto domestico (Bolla 2010, 66-7, fig. 38). Il sonaglio di Oderzo trova confronti soprattutto con una statuina-sonaglio rinvenuta nella necropoli di Groppello Cairoli (PV) in un contesto di fine I secolo d.C. (Fortunati Zuccala 1979, 68, fig. 52), con un busto-sonaglio in terracotta di Aquileia, datato al I secolo d.C. (Giovannini 2012, 325-6, fig. 4) e con delle statuine databili al I secolo d.C., provenienti dalla necropoli di Porto Torres (La Fragola 2015, 56-61).

Bibliografia inedita.

cc



**27 Via Spiné (2013),
US 545b Coltello ►**

IV secolo d.C.

Ferro, bronzo; mutilo;
lung. 16,6; lung. codolo 10,2;
largh. max lama 2,7
IG 19.1165

Il coltello è stato rinvenuto all'interno di uno strato di limo grigio scuro, ricco di elementi organici e di malacofauna che costituiva il livello più basso di colmataura di un pozzo (US 190) individuato nella fascia centro-occidentale dello scavo. Costituito da un lungo e sottile codolo a sezione rettangolare che si congiunge a una lama corta e larga con punta arrotondata e ferma impugnatura in lamina di bronzo a forma di mandorla, l'esemplare opitergino è abbastanza simile a quello rin-

venuto all'interno di un gruppo di sepolture tardo antiche di Moltrasio (CO), datato nel suo complesso tra la fine del III e la fine del IV secolo d.C. (Nobile 1992, 44, tav. 4, 5.1). Coltelli molto simili sono tuttavia attestati soprattutto in area transalpina, in sepolture sia maschili sia femminili della prima metà o intorno alla metà del IV secolo d.C., più raramente databili fino agli inizi del V secolo d.C. L'associazione, nelle sepolture maschili, con guarnizioni di cintura, ha fatto supporre che potesse far parte dell'equipaggiamento dei contingenti dell'esercito tardoromano (Burger 1979, 13; Pollack 1993, 107, tav. 38,Q; Pirling, Siepen 2006, 414, tav. 72, nrr. 1-7; Steinklauber 2002, 177, tipo M6).

Bibliografia inedita.

EP, CC



28 Via Spiné (2013),

US 563 Secchio ►

III secolo d.C.

Bronzo; intero;

h 16,4; ø orlo 16; ø fondo 10,5

19.1166

Il secchio, rinvenuto nella fascia centro occidentale dello scavo, all'interno di un pozzo di forma poligonale, probabilmente legato alle cerimonie funebri (Pavolini 1988, 262; Rossi 2011, 80, 89), ha l'orlo ripiegato verso l'esterno, un'alta spalla appena pronunciata, il ventre troncoconico, il fondo piatto e un manico a sezione quadrangolare con estremità ripiegate, inserito in due attacchi a 'T' rovesciata, fissati sotto l'orlo e caratterizzati da un largo foro passante nell'estremità superiore. Il recipiente è stato realizzato grazie all'assemblaggio di varie lamine, di dimensione e spessore diverso, fissate con ribattini che tengono insieme anche i rattoppi realizzati in antico con applicazioni di ritagli di lamina bronzea. Uno dei ritagli utilizzati è chiaro reimpiego di parte di un recipiente o laminetta della seconda Età del ferro: una cornice costituita da punti impressi, doppia nella parte alta, inquadra probabilmente almeno una figura maschile con copricapo a tesa, rivolta a sinistra, che tiene in mano qualcosa di non identificabile; il resto della scena, attraversata in diagonale da un'altra teoria di punti impressi, è di difficile lettura e la pulitura della parte esterna, priva di

segni, non ne ha aiutato l'interpretazione.

In seguito a varie osservazioni microscopiche, si è ipotizzato che lo strato esterno nero, parzialmente vetrificato, che ricopriva interamente il recipiente, si sia formato a causa dell'uso, probabilmente anche in cucina.

Il recipiente non trova confronti puntuali, ma attacchi e manici sono simili a quelli rinvenuti nel pozzo della Cantina Sociale di Oderzo (Ferrarini 2010, 41), inquadrabili in un arco cronologico di fine III-V secolo d.C. Il suo rinvenimento all'interno dello strato che segna la fase finale di utilizzo del pozzo e il rapporto con gli strati di riempimento fanno propendere per una datazione almeno al III secolo d.C.

Bibliografia inedita.

29 Via Spiné, ex dep. Merlo (2001)

Tomba 11

Fine I - inizio II secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta con deposizione delle ceneri in una fossa terragna subrettangolare (m 1,40 × 0,80). Nella sepoltura, che si connota come femminile per il corredo, erano presenti un'olpe in ceramica depurata (1) con orlo estroflesso, collo cilindrico, ansa a nastro, corpo globulare e basso piede a disco (Rossi 2014, 219, nr. 7), un'olletta in ceramica depurata (2) con corpo globulare, una coppetta in ceramica a pareti sottili

(3) con decorazione à la barbotine di globetti a rilievo, due lucerne a volute con disco figurato (Loeschcke IV), databili alla seconda metà del I secolo d.C., una (4) con la raffigurazione di due mimi di prospetto, ottenuta da due punzoni combinati (Larese, Sgreva 1997, 137, nr. 211), l'altra (5) con scena di cervo aggredito da un orso (Larese, Sgreva 1997, 182, nr. 288). Vi erano inoltre una lucerna a becco tondo (6) (Loeschcke VIIIIR) della metà del I secolo d.C. (Larese, Sgreva 1997, 183, nr. 291) con spalla decorata a ovoli, due balsamari vitrei verdeazzurri, uno a ventre globulare (7) (De Tommaso 1990, 45-6, tipi 11/12; Larese 2004, 39, 67), l'altro a ventre conico con lungo collo cilindrico strozzato alla base (8) (De Tommaso 1990, 69, tipo 46; Larese 2004, 68); un anello digitale in ferro (9) con castone in ambra (Guiraud 1989, 181, tipo 2c). Apparteneva forse a uno scrigno o a una cassetta in bronzo (10) che fa ruotare un elemento a gancio ancora passante entro un foro su una sottile laminetta bronzea per la chiusura o il fissaggio del rivestimento metallico. Vi erano inoltre cinque chiodi in ferro (11), un lungo spillone in osso (12: Béal 1983, 203, tipo A XX, 15; Bianchi 1995, 84) con stelo a sezione circolare decrescente verso la punta, arcuato forse a causa della combustione, con terminazione lacunosa, solitamente a bulbo, preceduta da due sottili solchi incisi, frequente nel I e attestato anche nel II secolo d.C., una moneta in bronzo riferibile all'imperatore Nerva (13).

1 Olpe

Corpo ceramico arancio; ricomposta e integrata;

h 19,5; ø orlo 5; ø max 17; ø fondo 9,5

IG 19.836

2 Olletta

Corpo ceramico arancio; ricomposta; h 5,5; ø orlo 6,2; ø fondo 3,5

IG 19.837

3 Coppetta

Corpo ceramico nocciola; ricomposta, integrata e lacunosa;

h 5,7; ø orlo 11,6; ø fondo 3,9

IG 19.838

4 Lucerna

Corpo ceramico arancio; ricomposta, integrata e lacunosa;

h 3; lungh 9; ø disco 7,2

IG 19.839

5 Lucerna

Corpo ceramico nocciola; ricomposta, integrata e lacunosa;

h 2,2; lungh 8; ø disco 6,8

IG 19.840

6 Lucerna

Corpo ceramico nocciola; ricomposta, integrata e lacunosa;

h 2,6; lungh 8; ø disco 7,3

IG 19.841

7 Balsamario

Vetro verdeazzurro; lacunoso;

h 8; ø fondo 4

IG 19.834



8 Balsamario

Vetro verdeazzurro; lacunoso;
h 12; ø fondo 4,2
IG 19.835

9 Anello digitale

Ferro e ambra; ossidato; ø 2,2
IG 19.843

10 Manigletta

Bronzo; frammentaria e corrosa;
largh 1; lungh 2
IG 19.845

11 Cinque chiodi

Ferro; ossidati, tre quasi integri e due frammentari; lungh. 5-6; ø capocchia 1-2
IG 19.842

12 Spillone

Osso; ricomposto e lacunoso;
lungh 17; ø 0,2-0,5
IG 19.844

13 Asse. Nerva per *Divus Augustus*.

Roma (98 d.C.)

Corroso; ø 2,8;

gr 6,9; AE

D/Testa a d.; DIWVS AVGVSTVS

R/Fulmine; IMP NERVA CAESAR AVG REST;

SC

RIC II, 130

IG 19.846

Bibliografia inedita.



30

**30 Via Spiné, ex dep. Merlo (2001)
Tomba 12**

Seconda metà I - II secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta entro anfora adagiata entro una fossa orientata est/ovest (m 1,40 × 0,60). Il corredo è costituito da due ollette, deposte all'interno di un piccolo approfondimento al centro della fossa, su una base formata da pareti d'anfora e coperte da un mattone sopra il quale era deposta l'anfora con le ossa combuste.

Le ollette ovoidali monoansate in ceramica semidepurata con orlo estroflesso, fondo arrotondato apodo, sono caratterizzate da quattro depressioni sul ventre costolato (1-2). Sembrano essere rare varianti delle ollette in

ceramica comune di produzione orientale, databili tra la metà del I e il III secolo d.C. (*Aegean Coarse Ware*, Knossos tipo 4: Hayes 1983, 106).

1 Olletta

Corpo ceramico nocciola; ricomposta e integrata;

h 8,5; ø orlo 7,5; ø fondo 4

IG 19.847

2 Olletta

Corpo ceramico arancio; ricomposta, integrata e lacunosa;

h 9; ø orlo 7; ø fondo 4

IG 19.848

Bibliografia inedita.

SC



31

**31 Via Spiné, ex dep. Merlo (2001)
Tomba 20**

II - III secolo d.C.

Tomba a inumazione in semplice fossa terragna di forma rettangolare con angoli arrotondati (m 2,10 × 0,9) orientata nord-ovest/sud-est (capo a nord-ovest). Il defunto, deposto supino con le mani raccolte sul bacino, era stato deposto all'interno di una bara lignea indiziata da una serie di grossi chiodi rinvenuti a intervalli regolari lungo lo scheletro. Infilato in un dito della mano destra era un semplice anellino in bronzo, costituito da una verghetta a sezione quadrango-

lare priva di decorazioni, mentre nella porzione inferiore del bacino era una moneta bronzea (asse) di I-II secolo d.C, fortemente consunta e interpretabile come 'obolo a Caronte'. Nella porzione meridionale della fossa, grosso modo in corrispondenza dei piedi, era inoltre un manufatto in ferro, costituito da un anello di forma circolare con foro passante e una placchetta di forma trapezoidale con foro passante di forma irregolarmente ovale. La somiglianza con alcune fibbie di età tardoantica fa ipotizzare che questo manufatto potesse aver svolto una funzione simile.

1 Anello digitale

Bronzo, superficie parzialmente abrase;
ø 1,2; spessore 0,1
IG 19.1167

2 Asse

Bronzo, piccole lacune lungo i bordi, superfici fortemente abrase; Autorità indeterminata. Roma (I-II secolo)
gr 7; ø 29 mm; h?
D/Testa a d. [---]
R/Corroso
RIC ?
IG 19.1168

3 Fibbia di cintura (?)

Ferro; ricomposto, superfici irregolari;
lungh. 5,7; ø esterno anello 3,2
IG 19.1169

4 Chiodi

Ferro; superfici in parte abrase, alcuni lacunosi di parte dello stelo, in un chiodo resti di materiale organico (legno?);
lungh. max. 8,5; spessore medio stelo 0,9
IG 19.1170

Bibliografia inedita.

EP

**32 Via Spiné, ex dep. Merlo (2001)
Tomba 31**

IV - V secolo d.C.

Tomba a inumazione in cassa di laterizi, solo parzialmente conservata, che foderava un taglio rettangolare con orli arrotondati (m 2,40 × 0,9) orientata est-ovest (capo a ovest). Il defunto, di cui si conservavano solo

gli arti inferiori e parte della mandibola, era deposto supino. Il corredo era costituito da due lucerne fittili e da un piccolo contenitore ceramico. La prima lucerna, rinvenuta nello spazio compreso tra la spalla destra e la testa (1), è caratterizzata da un serbatoio troncoconico con ansa verticale non perforata, da un becco parzialmente conservato e da un disco concavo con piccolo foro d'alimentazione leggermente scentrato; la base piatta è rientrante verso il centro; la decorazione è costituita da linee incise parallele. Il manufatto può essere interpretato come un'imitazione di lucerne in terra sigillata (tipo Atlante I, VIII A 2b), diffuse oltre che in Algeria e in Egitto anche in Italia settentrionale in contesti di fine IV e V secolo (Stella, Morandini 1999, 75). Va tuttavia segnalata una certa assomiglianza anche con le imitazioni delle cosiddette lucerne 'a globetti', tra le quali si segnala un esemplare al Castello del Buonconsiglio (TN), datato tra la fine del III e i primi decenni del V secolo d.C. (Gualandi Genito 1986, 379-80 e 383, nr. 210). Una seconda lucerna (2), rinvenuta tra i piedi dell'inumato, appartiene al gruppo delle *Firmalampen* a canale chiuso (Buchi, tipo IXb) con due piccole borchie puntute sulla spalla, disco su piano ribassato circondato da un anello continuo, e con due piccoli fori, l'uno per l'areazione, l'altro per lo stoppino; sul retro è parzialmente conservato il bollo *FOR[TIS]*. Tipologicamente il manufatto rientra in un gruppo di materiali prevalentemente attribuiti alla seconda metà del I secolo d.C.;



32

l'associazione con una lucerna più tarda ne fa tuttavia ipotizzare una produzione tardo antica (IV-V secolo d.C.), peraltro attestata anche in ambito padano (Gualandi Genito 1986, 280; Di Filippo Balestrazzi 2008, 345). Il terzo manufatto, deposto all'esterno del piede sinistro del defunto, è un piccolo contenitore ceramico con orlo indistinto, corpo leggermente carenato e piede a disco.

1 Lucerna

Corpo ceramico arancio chiaro; ricomposta, lacunosa di parte del beccuccio; h 3; lungh. 8; ø 6 IG 19.1171

2 Lucerna

Corpo ceramico nocciola chiaro; ricomposta, lacunosa; h 3,1; lungh. 9; ø 6,1 IG 19.1172

3 Contenitore ceramico

Corpo ceramico nocciola chiaro, depurato; ricomposto, lacunoso di parte del fondo e dell'orlo; h 1,6; ø max cons. 6,7 IG 19.1173

Bibliografia inedita.

EP



33 Via Spiné, ex dep. Merlo (2001)

Tomba 35

III secolo d.C.

Tomba a inumazione in cui il defunto era stato deposto in posizione supina con gli arti distesi e allineati entro una semplice fossa (m 1,80 × 0,65), orientata nord-ovest/sud-est, con la testa rivolta verso nord-ovest, appoggiata su un blocco lapideo squadrato. Un'olpe frammentaria in ceramica depurata (1) e un chiodino in bronzo (6) si trovavano presso il ginocchio sinistro; un chiodino in ferro (7) era presso il bacino. Una lucerna piriforme allungata con ansa a presa appuntita (2) realizzata al tornio (Di Filippo Balestrazzi 1988, vol. 1, 63-6, tipo A1a.5), probabilmente già prodotta a partire dalla metà del I secolo, ma più diffusa a partire dal III-IV secolo d.C., era stata deposta ai piedi, assieme a una pedina in osso (8). Attorno al collo era una collana costituita da una perla ovoidale in lamina d'oro (5) (*Storie da un'eruzione* 2004, 167, II.42, datata al I secolo d.C.), da tredici perle a anello piccole (4), dodice delle quali in pasta vitrea verde e una in pasta vitrea blu (Riha 1990 tipo 8; Mandruzzato 2008, 157, tipo IIB) e da una perla cuoriforme in pasta vitrea azzurra (3) (Guido 1978, 92, fig. 37, tipo 17). I vaghi che compongono la collana sono databili a un arco cronologico che va dal I al IV secolo d.C.

La presenza della collana permette di attribuire la tomba a una donna; la cronologia è circoscrivibile al III secolo d.C.

1 Olpe

Corpo ceramico arancio; ricomposta e frammentaria;

h 14

IG 19.849

2 Lucerna

Corpo ceramico arancio; ricomposta; h 2,5; lungh. 11; ø disco 7

IG 19.851

3 Perla

Pasta vitrea azzurra; integra; ø 0,6

IG 19.853

4 Tredici perle

Pasta vitrea verde e blu; integre;

ø 0,2-0,5

IG 19.854

5 Perla

Lamina d'oro; integra;

ø 0,5

IG 19.852

6 Chiodino

Bronzo; integro;

lungh. 2

IG 19.850

7 Chiodino

Ferro; ossidato;

lungh. 2; ø capocchia 1

IG 19.856

8 Pedina

Ossso; ricomposta;

ø 2,7

IG 19.855

Bibliografia inedita.

34 Via Spiné, ex dep. Merlo (2001)

Tomba 38 ►

Seconda metà IV - inizi V secolo d.C.

Sepoltura a inumazione in fossa terragna di forma rettangolare con lato breve arrotondato (m 2,00 [max cons.] × 0,75) orientata nord-ovest/sud-est (capo a nord-ovest). Il defunto di età adulta e, sulla base del corredo, di sesso femminile, era deposto supino con il braccio sinistro sul grembo e quello destro piegato sul torace. Numerosi gli oggetti di ornamento. Attorno al collo erano quarantanove vaghi in pasta vitrea (più alcuni altri frammentari non ricomponibili) riferibili a una collana, nel dettaglio costituita da lunghi vaghi cilindrici in pasta vitrea verde trasparente e opaca, vaghi biconici in pasta vitrea verde opaca o blu, vaghi cilindrici con profilo bombato in pasta vitrea verde o blu, vaghi poliedrici in pasta vitrea blu e, infine, due vaghi sferici bianchi e uno con foglia d'oro. L'insieme della collana rientra in un orizzonte di pieno IV secolo d.C., se non dei primi decenni del V secolo d.C. (*Ori delle Alpi* 1997, 495, nr. 1206; 499-501, nrr. 1226-8; Konrad 1997, 73-8). La medesima cronologia è estendibile anche all'orecchino rinvenuto sul lato destro del cranio, di un tipo già noto nella necropoli nord-occidentale di Oderzo e costituito da una verghetta a sezione circolare con gancetto per la chiusura (Cipriano, Pujatti 1996, fig. 3,4; *Ori delle Alpi* 1997, 499 e 501, nrr. 1223 e 1229-30), oltre che al semplice anellino in bronzo con castone ovale, infilato in un dito della mano

sc



sinistra. Databile verso la fine del IV o gli inizi del V secolo d.C. è una semplice armilla bronzea a capi aperti leggermente ingrossati, priva di decorazioni, rinvenuta al polso della mano destra. Il corredo funerario era completato da una moneta bronzea (5) della seconda metà del IV secolo (364-383 d.C.) rinvenuta accanto al lato sinistro del cranio e da una lucerna miniaturistica a canale aperto priva di bollo, rinvenuta a ovest, poco sopra il capo del defunto (Buchi Xa). Quest'ultimo manufatto, caratterizzato da tre borchiette piramidali e foro d'aerazione a metà del becco, è riferibile a una produzione tarda delle cosiddette *Firmalampen*, ancora attestata nel corso del IV-V secolo d.C. [p. 32]. Nel riempimento della sepoltura erano inoltre presenti un grosso chiodo in ferro (forse riferibile a una cassa lignea?) e altri tre piccoli chiodini in ferro (uno a testa piatta, gli altri due a capocchia conica), di funzione non specificata.

1 Elementi di collana

Pasta vitrea;
h 0,2-0,9
IG 19.1174

2 Orecchino

Argento; integro;
ø 0,9; spessore verghetta 0,1
IG 19.1175

3 Armilla

Bronzo; superfici in buona parte abrase;
ø max 6,6; spessore verghetta 0,3;
h verghetta 0,4
IG 19.1176

4 Anello

Bronzo; superfici lacunose e abrase;
ø max 1,9; spessore verghetta 0,1;
h verghetta 0,25; castone 0,9 × 0,7
IG 19.1177

5 Moneta

AE3. Valentiniano I/Valente/ Graziano/
Valentiano II. Zecca indeterminata (364-383)
gr 1,5; ø 15 mm; h 12
D/Busto diadematato, paludato a d.; [---] AVG
R/Vittoria a s. con corona d'alloro;
[SECVRITAS REIPUBLICAE]; esergo: A?[-]
LRBC 527
IG 19.1178

6 Lucerna

Corpo ceramico arancio molto depurato;
integro; h 1,9; lungh. 6,6; ø 4
IG 19.1179

8 Chiodo

Ferro; superfici irregolari; capocchia
di forma ovale e stelo a sezione
quadrangolare
h 6,4; lungh. capocchia 1,75;
spessore stelo 0,7
IG 19.1180

7 Chiodino

Ferro; piccola lacuna lungo il bordo
della capocchia;
h 5,5; ø capocchia 0,9
IG 19.1181

9 Due chiodini

Ferro; superfici leggermente irregolari;
lungh. reperto A 1,3; lungh. reperto B 1,4
IG 19.1182-19.1183

Bibliografia inedita.

35 Via Spiné, ex dep. Merlo (2001)

Tomba 39 ►

IV secolo d.C.

Sepoltura a inumazione in fossa terragna di forma rettangolare con lati brevi arrotondati (m 2,25 [max] × 0,65) orientata nord-ovest/sud-est (capo a nord-ovest). Il defunto, di età adulta, era deposto supino con il braccio destro piegato sul grembo e quello sinistro disteso lungo il fianco. Come elemento di accompagnamento era presente una bottiglia in vetro (Isings 102/132), rinvenuta tra la testa e la spalla sinistra. Di colore verde trasparente, con corpo cilindrico, fondo apodo e collo leggermente tronconico, appartiene a una produzione documentata in Italia nord-orientale nel IV secolo (Larese 2004, 93, tav. IX, 138 da Concordia Saggittaria; Buora 2004, 147, nr. 619 da Sevegliano; Mandruzzato, Marcante 2005, 81 e 132, nr. 140, da Aquileia). La sepoltura era stratigraficamente successiva alla tomba 40 [p. 36].

1 Bottiglia

Vetro, verde e trasparente; frammentaria,
lacunosa, ricomposta;
h max cons. 19 ca; ø max 8,6; ø collo 2,9
IG 19.1184

Bibliografia inedita.

EP

EP



36

35

36 Via Spiné, ex dep. Merlo (2001)

Tomba 40

IV secolo d.C.

Sepoltura a inumazione in fossa terragna di forma rettangolare con lati brevi arrotondati (m 2,05 × 0,65), orientata nord-ovest/sud-est (capo a nord-ovest). Il defunto, di età adulta, era deposto supino con le braccia irregolarmente disposte lungo i fianchi. L'unico elemento di corredo era costituito da una bottiglia (Isings 101), rinvenuta all'altezza del fianco sinistro. Di colore verde trasparente, con orlo orizzontale ripiegato all'esterno, collo cilindrico, corpo sferoidale e fondo piano, è attestata nel settore sud-orientale di Oderzo anche nell'area di via degli Alpini [p. 39] e appartiene a una produzione databile tra il tardo III e il IV secolo (cf. Larese 2004, 95, 168, tab. 31, da Cavaion, Montecchio Maggiore e Carpane; Buora 2004, 234, nr. 582, da Aquileia; Mandruzzato, Marcante 2005, 103-8 e 139, nrr. 284-8, da Aquileia). La sepoltura era stratigraficamente anteriore alla tomba 39 [p. 35].

1 Bottiglia

Vetro, verde e trasparente, con numerose bolle; frammentario, lacunoso, ricomposto; h max cons. 11,15 ca; ø max 7,8; ø orlo 4,8
IG 19.1185

Bibliografia inedita.



37

37 Via Spiné, ex dep. Merlo (2001)

Tomba 42

II secolo d.C.

Tomba a inumazione in fossa semplice (m 1,45 × 0,65), orientata nord-est/sud-ovest (capo a nord), sconvolta da interventi posteriori. Il corredo è costituito unicamente da un'olletta in ceramica depurata di produzione orientale (Knossos 4: Hayes 1983, 106) deposta presso gli arti inferiori. Il tipo, con orlo estroflesso arrotondato, ventre percorso da solcature e fondo apodo, già noto a Oderzo anche dall'abitato oltre che dalla necropoli (Cipriano, Sandrini 2015, 239) [p. 8, 14, 15, 21, 42], è ben testimoniato in tutto l'arco dell'alto Adriatico tra la metà del I e il terzo quarto del III secolo d.C. (Donat 2017, 230).

1 Olletta

Corpo ceramico nocciola; ricomposta, integrata e lacunosa;
h 9,5; ø orlo 9; ø fondo 4
IG 19.857

Bibliografia inedita.

GMS

38 Via Spiné, ex dep. Merlo (2001)

Tomba 46

III - IV secolo d.C.

Sepoltura a inumazione in fossa terragna di forma irregolarmente rettangolare, orientata nord-ovest/sud-est (capo a sud-ovest). Il defunto di età adulta era deposto supino con



ambedue le braccia raccolte sul grembo. Attorno al polso sinistro erano dodici vaghi in pasta vitrea relativi a un braccialetto costituito da quattro elementi azzurro-opachi e rossi, cinque biconici in pasta vitrea verde e tre sferici in pasta vitrea dorata elementi che nel loro complesso indicano una cronologia piuttosto generica compresa tra la prima metà del IV e tutto il V secolo (Konrad 1997, 73-8).

In corrispondenza di una delle due mani erano due anelli bronzei, infilati nel medesimo dito. Il primo anello è costituito da una verghetta con castone di forma ovale riempito da una pasta vitrea blu, a superficie piana, con un intaglio che riproduce sulla parte destra una figura seduta, di profilo, rivolta a sinistra e con un braccio alzato; sulla parte opposta si intravede un secondo elemento non chiaramente leggibile. La montatura è caratterizzata dalla sporgenza del castone che sembrerebbe essere una prerogativa delle produzioni di età tardo antica, a partire dal III secolo (Henkel 1913, 124-5 e tav. LII; *Milano capitale* 1990, 355; inoltre per montature simili datate tra la fine del III e la prima metà del IV secolo d.C., Keller 1971, 110 e tav. 14,2-3 e Konrad 1997, 85-6 e fig. 12,2). Il secondo anello (3) è una semplice verghetta a sezione quadrangolare esternamente convessa, di un tipo estremamente frequente durante tutta l'età romana.

1 Elementi di pasta vitrea

Pasta vitrea; h 0,6-0,3

IG 19.1186



2 Anello

Bronzo, pasta vitrea blu; lacunoso, superfici abrase;

largh. max 1,95; pasta vitrea 0,8 × 0,5

IG 19.1187

3 Anello

Bronzo; intero;

Ø 1,9; spessore e h verghetta 0,15

IG 19.1188

Bibliografia inedita.

EP

39 Via degli Alpini (1993-94)

Tomba 12 ►

Seconda metà IV secolo d.C.

38.2

Sepoltura a inumazione in fossa terragna di forma ovale, intaccata da interventi di epoca posteriore (m 1,50 × 0,70) orientata nord-ovest/sud-est (capo a sud-est). Il defunto, di sesso femminile sulla base del corredo, era disposto supino con braccia distese lungo i fianchi. Nella zona del collo erano due elementi agganciati di forma rettangolare decorati da motivi cruciformi, pertinenti al sistema di chiusura di una collana, e quattro vaghi poliedrici in pasta vitrea blu, cinque vaghi in pasta vitrea verde opaca di forma biconica, un vago in pasta vitrea gialla trasparente e tre vaghi di forma cilindrica in ambra. Sia la foggia del sistema di chiusura sia i vaghi poliedrici in pasta vitrea blu e quelli biconici in pasta vitrea verde sono databili nell'ambito del pieno IV secolo, o al più tardi





ai primi decenni del V secolo (Konrad 1997, 73-8) [p. 34, 38].

Come elemento di corredo funebre era presente una bottiglia di tipo Isings 101, posizionata tra il cranio e la spalla destra, databile alla fine III-IV secolo e caratterizzata da un orlo estroflesso ripiegato esternamente, collo cilindrico, e corpo sferico sul quale sono presenti leggerissime costolature oblique. Rinvenuto sulla parte sinistra del torace, era inoltre un pettine in osso con un profilo esterno sagomato, tipico di manufatti attribuiti alla seconda metà o all'ultimo terzo del IV secolo e quasi esclusivamente rinvenuti in stazioni militari lungo il Danubio o in territori più interni, comunque fortificati (Keller 1971, 112).

1 Elementi di collana

Pasta vitrea, ambra, argento;
h 0,4-0,6; lungh. fermaglio 4,3

2 Pettine

Oss. ferro; frammentario;
lungh. 9,7; h 4,8
IG 277237

3 Bottiglia

Vetro; lacunosa, ricomposta;
h 13; ø ventre 9,5;
ø colo 2,3; ø max orlo 5,5
IG 277235

Bibliografia *Tesori della Postumia* 1998, 561-2, V.167 (S. Cipriano).

40 Via degli Alpini (1993)

Tomba 15 ►

Inizio I secolo d.C.

Tomba a incinerazione diretta (*butum*) all'interno di un recinto funerario del quale sono state individuate in parte le fondazioni. La fossa rettangolare (m 1,60 × 0,85) presentava sulle pareti consistenti tracce di arrossamento e annerimento per il contatto diretto col fuoco della pira; sul fondo si conservavano cospicui frammenti di legno combusto frammentati ai resti ossei cremati e a alcuni chiodi, indizio della presenza della barella funebre. Numerosi gli oggetti di corredo presenti: due olpai in ceramica depurata, una (1), con tracce di vernice rossa, presenta corpo piriforme con orlo a listello verticale, collo cilindrico, ansa a nastro e fondo su piede ad anello (Rossi 2014, 217-18, 5); l'altra (2) ha corpo globulare schiacciato (Rossi 2014, 218, 6). Vi erano inoltre una coppetta a pareti sottili di forma emisferica con orlo indistinto e leggermente introflesso, bassa carenatura poco marcata, sottolineata da una solcatura sulla parete esterna e sottile piede a disco (3) (Ricci 1985, 286, tipo 2/232), la cui produzione è attestata in età augusteo-tiberiana, e tre balsamari in vetro (4-6) a ventre piriforme, base piatta, collo diritto con strozzatura alla base, labbro tagliato (De Tommaso 1990, 64, tipo 41), diffusi in tutta la penisola, in particolare nel settentrione, tra la fine del I secolo a.C. e i primi decenni del I secolo d.C. (Larrese 2004, 39, 139, tab. 20). Il sottile

strumento di bronzo (7), che conserva solo una delle estremità desinenti a oliva, è con ogni probabilità uno specillo, utilizzato quotidianamente nella toilette, ad esempio per l'igiene delle orecchie, nella farmacia e nella medicina. Fanno infine parte del corredo due assi illeggibili, uno dei quali spezzato a metà (8-9). L'insieme dei materiali porta a datare la sepoltura all'età augusteo-tiberiana.

1 Olpe

Corpo ceramico arancio; ricomposta, lacunosa;
h 16; ø ventre 15; ø piede 7,5
IG 277207

2 Olpe

Corpo ceramico arancio con tracce di vernice rossa; ricomposta, lacunosa;
h 15,5; ø ventre 12; ø piede 6
IG 277208

3 Coppetta

Corpo ceramico arancio con inclusi; integra;
h 4,7; ø orlo 10
IG 277209

4 Balsamaro

Vetro verdino con bolle; ricomposto, lacunoso;
h 8; ø ventre 5,5
IG 277210

5 Balsamaro

Vetro azzurrino con bolle; deformato, lacunoso;
h 5; ø ventre 3,2
IG 277211

6 Balsamario

Vetro giallo; integro;
h 5,5; ø ventre 3,5
IG 277212

7 Specillo

Bronzo; frammentario, corroso;
lunghezza. 4,8
IG 277213

8 Asse. Autorità indeterminata.

Roma (II sec. a.C.)
Corroso, spatinato; ø 3; gr 13; AE
D/Consunto
R/Prua a d.
Tipo RRC 56/2
IG 277214

9 Asse spezzato. Autorità indeterminata.

Roma (II sec. a.C.)
Corroso, spatinato; ø 3; gr 11; AE
D/Giano bifronte
R/Prua a d.
Tipo RRC 56/2
IG 277215

Bibliografia Sandrini 1998, 556, V.154; Larese 2004, 139, tab. 20.

GMS

41 Via degli Alpini (1993)

Tomba 22 ►

Prima metà II secolo d.C.

Tomba a inumazione deposta entro una struttura in tegole, forse con cassa lignea, come suggerito dal rinvenimento di chiodi in ferro; la deposizione è orientata nord-est/sud-ovest, con la testa rivolta a sud-ovest ed è stata purtroppo ampiamente intaccata e in

parte distrutta da interventi successivi. Il corredo è costituito da una coppa su piede in ceramica semidepurata con orlo decorato a pizzicature (1: Mian 2017a, 193, tipo 3, datata a età flavio-traiana), rinvenuta vicino alla testa del defunto e da una lucerna *Firmalampe* a canale aperto (2) (Loeschke X = Buchi Xb) con marchio QGC sul fondo esterno, iniziali dei *tria nomina* di *Q. Gavius Cerialis* o *Communis*, attivo tra l'inizio del II secolo d.C. e il III secolo d.C. (Larese, Sgreva 1997, 460). La tomba è databile alla prima metà del II secolo d.C.

1 Coppa su piede

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta e integrata;
h 11; ø orlo 13; ø fondo 7
IG 19.817

2 Lucerna

Corpo ceramico arancio; integra;
h 3; ø disco 6,5; lunghezza. 8,6
IG 19.818

Bibliografia inedita.

SC

42 Via degli Alpini (1993)

Tomba 26 ►

Fine I - II secolo d.C.

Tomba a inumazione in cassa lignea, come indicato dai numerosi chiodi in ferro rinvenuti, orientata nord-est/sud-ovest (m 1,65 × 0,47). Il defunto giaceva supino con la testa rivolta a nord-est, il braccio destro disteso lungo i fianchi e il sinistro flesso, le

gambe diritte; un'olletta era stata deposta presso il piede sinistro e l'altra presso il ginocchio destro; sul bacino era una laminetta.

Le due ollette monoansate in ceramica comune grezza (1-2) che compongono il corredo provengono dall'Asia Minore (*Aegean Coarse Ware*, Knossos tipo 4: Hayes 1983, 106) e sono ben documentate in area alto-adriatica tra la metà del I e il terzo quarto del III secolo d.C. (Cipriano, Sandrini 2015, 239; Donat 2017, 230). La laminetta appiattita in ferro (3) è caratterizzata da due piccoli fori, destinati forse al fissaggio a un altro elemento in materiale deperibile (cuoio o stoffa), non conservato.

Sulla base dei contesti opitergini [► 8, 14, 15, 21, 37] la cronologia delle ollette monoansate si può limitare al periodo compreso tra la fine del I e il II secolo d.C., datando dunque la tomba a tale arco cronologico.

1 Olletta

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta e integrata;
h 9,5; ø orlo 8,2; ø fondo 6
IG 19.819

2 Olletta

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta;
h 8,5; ø orlo 8; ø fondo 5,5
IG 19.820

3 Laminetta

Ferro; frammentaria; ossidata; largh. 1,2; lunghezza. 5
IG 19.821

Bibliografia inedita.

SC



41



42





43 Via degli Alpini (1993) • Tomba 33

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta deposta in semplice fossa con solo scarsi resti delle ossa combuste frammiste a carboni. Il corredo è costituito da due olpai in ceramica depurata (1-2) con orlo estroflesso, collo cilindrico, corpo globulare e piede a disco (Della Porta et al. 1998, 187-8, nr. 3), la cui cronologia si colloca in età augustea, da una coppetta emisferica (3) in ceramica a pareti sottili di colore grigio decorata da fasci di rotellature (Marabini Moevs XXXVI; Angera tipo 2: Tassinari 1998, 50) e da due balsamari tubolari (4-5) in vetro verdeazzurro con lungo collo, orlo svasato tagliato, fondo piatto (De Tommaso 1990, 84-5, gruppo/tipo 71/72; Larese 2004, 68-9), diffusi in tutto l'Impero e ben attestati anche in Veneto tra la metà del I e la metà del II secolo d.C.

1 Olpe

Corpo ceramico arancio; ricomposta, integrata e lacunosa;
h 19; ø orlo 5; ø fondo 10
IG 19.822

2 Olpe

Corpo ceramico arancio; ricomposta, integrata e lacunosa;
h 16; ø fondo 9,5
IG 19.823

3 Coppa

Corpo ceramico grigio chiaro; tracce di vernice nera; ricomposta e integrata;
h 7; ø orlo 10,2; ø fondo 4,2
IG 19.824

4 Balsamario

Vetro verdeazzurro; integro;
h 11,6; ø fondo 2,5
IG 19.825

5 Balsamario

Vetro verdeazzurro; integro;
h 12,8; ø fondo 2,5
IG 19.826

Bibliografia inedita.

44 Via degli Alpini (1993)

Tomba 40 ►

III - IV secolo d.C.

Tomba a inumazione in semplice fossa (m 2,00 × 0,80), orientata nord-est/sud-ovest. Il defunto, supino, con il capo leggermente reclinato e rivolto a nord-est, aveva le braccia piegate sul bacino e le gambe distese.

Il corredo era costituito unicamente da una bottiglia in vetro posata sul torace. La bottiglia (1) soffiata in vetro trasparente, ha corpo globulare apodo, collo imbutiforme, labbro tagliato ed è decorata da linee incise a mola sulla spalla. Queste bottiglie, frequenti in area renana, sono attestate in Italia settentrionale e ad Aquileia, ma piuttosto rare in Veneto e sono databili tra III e IV secolo d.C. (Isings 1957, 110, 122-5, forma 92/104b; Mandruzzato, Marcante 2005, 19-20). A Oderzo sono presenti tre esemplari [► 79] (Cipriano, Sandrini 2015, 239, nota 123).

1 Bottiglia

Vetro trasparente; ricomposta, lacunosa;
h 13,2; ø ventre 9
IG 277225

Bibliografia Cipriano 1998, 558, V.159; Cipriano, Sandrini 2015, 239.

sc

GMS

45 Via degli Alpini (1993)

Tomba 41 ►

Seconda metà I secolo d.C.

Tomba a inumazione in fossa terragna orientata nord-est/sud-ovest, gravemente intaccata da interventi posteriori. Il defunto era in posizione prona, con gli arti inferiori distesi, mentre quelli superiori sono stati asportati con parte del tronco da interventi successivi, che hanno largamente danneggiato la tomba. Le deposizioni in decubito prono sono piuttosto rare ed erano riservate a tutti coloro che facevano paura, perché ritenuti vittime del malocchio: i delinquenti, chi aveva gravi malattie fisiche o mentali oppure chi aveva avuto una morte violenta. In questi casi spesso il defunto veniva sepolto con braccia e gambe legate, veniva fissato a terra con chiodi e subiva addirittura la mutilazione di alcune parti del corpo per non tornare a disturbare i vivi.

Il corredo è costituito da due ollette in ceramica, una olletta in vetro e una lucerna, rinvenute presso i piedi del defunto, dove sono stati trovati anche numerosi chiodini da calzatura in ferro. Le ollette ovoidali apode in cerami-

ca comune semidepurata (1-2) hanno breve orlo introflesso assottigliato e sono decorate sulla spalla da fasce di linee oblique parallele incise; sono ampiamente diffuse nella pianura padana, prevalentemente in contesti di I secolo d.C. (Rossi 2014, 221, 4). L'olletta soffiata in vetro verdino entro stampo aperto (4) (Isings 1957, 81, forma 62) ha ventre a sezione quadrata, labbro irregolare ripiegato e base piana con marchio a rilievo costituito da due cerchi concentrici. Queste ollette, che erano destinate a contenere unguenti e profumi come i balsamari, sono diffuse nelle regioni occidentali dell'Impero, dove furono prodotte tra la metà del I e il II secolo d.C. (Laresse 2004, 56; Mandruzzato, Marcante 2007, 29). La lucerna a volute con becco triangolare (3) (Loeschcke IB; Di Filippo Balestrazzi 1988, 1, 153, tipo B.II.b.4) ha il disco decorato dal motivo del gladiatore trace inginocchiato, armato di spada con il piccolo scudo circolare ai piedi, tema molto diffuso soprattutto durante il periodo flavio (Di Filippo Balestrazzi 1988, 2, 87-8, II.c.1). La tomba è databile alla seconda metà del I secolo d.C.

1 Olletta

Corpo ceramico grigio scuro, inclusi micacei; ricomposta, scheggiata;
h 9,2; ø orlo 10; ø fondo 6,4
IG 277216

2 Olletta

Corpo ceramico grigio scuro, inclusi micacei; ricomposta, integrata;
h 9,6; ø orlo 9,4; ø fondo 7,3
IG 277217



3 Lucerna

Corpo ceramico arancio; ricomposta,
lacunosa;
h 2; lungh. 7; ø 5,4
IG 277219

4 Olletta

Vetro verdino; ricomposta;
h 7,8; largh. ventre 5,2
IG 277218

Bibliografia Cipriano 1998, 557, V.155; La-
rese 2004, 56, tab. 73; Cipriano, Sandrini
2015, 236.

sc

46 Via degli Alpini (1993) • Tomba 71

Fine I - prima metà II secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta pesantemente sconvolta da interventi successivi, probabilmente deposta entro una cassetta lignea, indiziata dalla presenza di due chiodi. Il corredo è costituito da un balsamario (1) in vetro verdeazzurro a ventre conico con lungo collo (De Tommaso 1990, 70, tipo 47; Mandruzzato, Marcante 2007, 18, 88, nr. 197), tipo attestato in quantità limitata dalla fine del I al II secolo d.C., e da una moneta in bronzo (2) riferibile all'imperatore Domiziano.

1 Balsamario

Vetro verdeazzurro; lacunoso;
h 9; ø fondo 3
IG 19.827



46



47

2 Asse. Domiziano. Roma (81-96 d.C.)

Corroso; ø 2,5; gr 8; AE
D/Testa laureata di Domiziano a d.; [---]
R/Figura femminile a s. con bilancia? SC
[MONETA AVGVST?]
Cf. RIC II, tav. VI, 100
IG 19.828

Bibliografia inedita.

GMS

47 Via degli Alpini (1993-94)

Tomba 76 ►

III secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta, effettuata all'interno di un taglio di forma rettangolare (m 2,00 × 0,60) in cui si trovavano resti ossei apparentemente disposti in forma anatomica associati a consistenti residui di legno combusto e ad alcuni chiodi in ferro. L'unico elemento di corredo era costituito da una fibula interpretabile come un tardo esemplare (III secolo d.C.) di *Scharnierfibeln*. L'esemplare, in argento, ha un braccio a sezione esagonale alle cui estremità sono inseriti due bottoni sferici mentre al centro è un bottone più appuntito (in bronzo). La staffa, breve e arcuata, è decorata da un motivo a triangolini incisi. La fibula è tipologicamente confrontabile con i tipi 6.4.7 e 6.4.8 del Riha (Riha 1979, 167-8 e tav. 51, 1445).

1 Fibula

Argento, bronzo; lacunosa;
lunghezza max 2,3; larghezza staffa 0,5
IG 19.1189

Bibliografia Cipriano, Sandrini 2015, 238
nota 115.

EP

48 Via degli Alpini (1993-94)

Tomba 82

Seconda metà IV - inizi V secolo d.C.

Sepoltura a inumazione in semplice fossa terragna (m 1,37 × 0,60) orientata ovest-est (capo a est), di forma rettangolare con angoli arrotondati. Attribuibile sulla base delle dimensioni e degli oggetti di ornamento a un individuo femminile di età infantile. Nella zona del collo erano presenti un vago poliedrico blu, tre piccoli vaghi tubolari blu trasparenti, un vago tubolare verde opaco, un lungo vago tubolare verde trasparente e tredici piccoli vaghi lenticolari verdi riferibili a una collana databile nel pieno IV secolo-primi decenni del V secolo (Konrad 1997, 73-8). Al medesimo orizzonte cronologico rimanda l'armilla a capi aperti rinvenuta all'altezza del gomito destro della quale un'estremità è decorata da tre linee verticali e da un motivo cruciforme incisi. Questo tipo di armilla, noto in numerose varianti più o meno stilizzate, è molto frequente nei cimiteri tardo antichi dell'Italia centro-settentrionale (Cavada, Dal Rì 1981, 74-6; *Milano capitale* 1990, 272-3, 283, 356;



48



49

Nobile 1992, tavv. 2, 5, 9-10, 15, 24-5; Massa 1997, tavv. XLVIII-XLIX) e dei territori provinciali transalpini, in particolare ubicati nell'area del *limes* danubiano (Keller 1971, 101-4; Konrad, 1997, 59-63). La decorazione dell'esemplare opitergino è puntualmente confrontabile con tre armille provenienti da Ziano di Fiemme (TN), datate al IV-V secolo (*Ori delle Alpi* 1997, 506-7, nrr. 1299-301) e con un esemplare dalla tomba 473 di *Bregenz-Brigantium* (CH), datata al 370-390 (Konrad 1997, 60-1).

1 Elementi di collana

Pasta vitrea; h 0,2-0,6-1,3

IG 19.1190

2 Armilla

Bronzo; frammentaria, non ricomponibile, superfici abrase;

lung. fr. A 4,8; lung. fr. B 3,7;

lung. fr. 1,2; altezza fascetta 0,2;

spessore fascetta 0,2

IG 19.1191

Bibliografia inedita.

49 Via degli Alpini (1993)

Tomba 84 ►

IV secolo d.C.

Tomba a inumazione di bambino, deposto in posizione supina con braccia e gambe distese in una semplice fossa (m 1,16 × 0,60), orientata nord-ovest/sud-est, con la testa rivolta a nord-ovest.

L'unico elemento di corredo era una collana, rinvenuta dietro al cranio, ma che in origine doveva essere avvolta attorno al collo, costituita da sei perle e da due pendenti in pasta vitrea (1).

Un vago in pasta vitrea verdeazzurra ha forma sferica costolata ed è riconducibile al tipo assai comune in età imperiale romana delle cosiddette *Melonenperlen* (Mandrizzato 2008, 157, tipo IV). Due vaghi ad anello di colore blu sono decorati a zig zag l'uno da un filamento giallo e l'altro da un filamento azzurro turchese; diffusi in tutta Europa dall'età protostorica a quella medievale, questi vaghi sono stati rinvenuti spesso all'interno di tombe di bambini o adolescenti e questo dato ha indotto a ipotizzare che a essi venisse attribuita una valenza magica (Mandrizzato 2008, 159, tipo IX.2). La medesima decorazione a zig zag si ritrova con filamento bianco al centro di una perla in pasta vitrea verde biconica costolata e con filamento bianco incrociato al centro di un vago cilindrico blu, delimitato alle estremità da due fasce di linee parallele (Gambacurta 1987, 212, tipo M; Mandrizzato 2008, 159, tipo IX.2, nota 93); mentre una perla nera ad anello ha decorazione a occhi su iride gialla, entro filamenti bianchi e rossi che si intersecano (Mandrizzato 2008, 159, tipo IX.5).

L'ultimo vago cilindrico verde scuro, sul quale rimangono i solchi incrociati e le linee parallele che dovevano accogliere i filamenti, non conservati, è un pendente a sospensione orizzontale con corpo a botticella

(Mandrizzato 2008, 42-3, tipo C1.b), frammentario dell'appicagnolo. Questo tipo di pendenti, già attestati a Oderzo (Sandrini 2014, 32) e databili al IV secolo d.C., contenevano in origine sostanze che dovevano avere poteri magici e di protezione contro la cattiva sorte e venivano chiusi alle due estremità da tappi realizzati in materiale diverso (Giovannini 2013, 195, 289, nrr. 175-6).

Il pendente in pasta vitrea verde scuro a forma di brocchetta (*Junglet Pendant*) ha orlo svasato ingrossato sul quale si imposta l'ansa, collo cilindrico, corpo ovoidale decorato da un filamento applicato di colore azzurro turchese a formare un motivo a zig zag e piccolo piede a bottone. Questo tipo di pendenti, che caratterizzano spesso le tombe infantili, oltre che quelle femminili, fu prodotto nel IV secolo d.C. nel Mediterraneo orientale e venne esportato in Occidente fino alle regioni del Nord con funzione di amuleto legato all'acqua o di contenitore di profumi e medicinali (Mandrizzato 2008, 36-8, tipo A42b; Giovannini 2013, 195, 288, nrr. 170-1). Nella necropoli opitergina si contano due esemplari di *Junglet Pendant* ► 76].

1 Otto elementi di collana

Pasta vitrea di diversi colori; integri;

h 0,8-4

IG 277234

Bibliografia Cipriano 1998, 560, V.164.

sc

50 Via delgi Alpini (1993-94)

Tomba 90

Seconda metà IV - inizi V secolo d.C.

Tomba a inumazione in semplice fossa terragna di forma rettangolare (m 2,28 × 0,75), orientata nord/sud (capo a sud). Il defunto, di sesso non determinato, era deposto supino con le braccia distese lungo i fianchi; il rinvenimento di alcuni chiodi in ferro fa ipotizzare che fosse stato deposto all'interno di una bara lignea. Pertinente all'abbigliamento era una fibbia in bronzo rinvenuta sul bacino, con anello ovale e placca in lamina ripiegata decorata da tre linee incise disposte a formare due triangoli accostati. Il manufatto appartiene a un tipo (Sommer 1Ca) attestato in Gallia, province danubiane e in Italia nell'ambito di tutto il IV secolo. Il reperto opitergino è in particolare confrontabile con una variante collocabile tra metà del IV e gli inizi del V secolo (Sommer 1984, 21-2 e 77-8, tav. 2, 5). Una decorazione molto simile è attestata in una fibbia da Burghheim (Baviera) datata alla seconda metà del IV secolo (Keller 1971, 60-1 e fig. 23,3). Elemento di accompagnamento per l'aldilà era invece una piccola olpe posizionata in aderenza al lato sinistro del capo, con orlo estroflesso, collo cilindrico, corpo globulare e piede a disco.

1 Fibbia

Bronzo; integra;

largh. 4,8; h placca 2,9; lungh. anello 3,5

IG 19.1192



50

2 Olpe

Ceramica, impasto arancio, depurato; lacunosa, frammentaria, non ricomponibile; ø base 4, h max. 10,4

IG 19.1193

Bibliografia inedita.

EP

51 Via degli Alpini (1993) • Tomba 99

Fine I - II secolo d.C.

Tomba a inumazione (m 1,95 × 0,70) in cassa lignea, come suggerito dalla presenza di chiodi in ferro, orientata nord-sud; il defunto era stato deposto in posizione supina con la testa a nord, il braccio destro lungo il fianco, il sinistro piegato sul torace, le gambe distese. Il corredo è costituito da tre oggetti: un balsamario in vetro, rinvenuto sopra la testa del defunto, un anello in bronzo infilato a un dito della mano destra e una moneta in bronzo dell'imperatore Vespasiano (3), trovata sotto il braccio destro.

Il balsamario a ventre conico e lungo collo cilindrico soffiato in vetro azzurrino (1) appartiene a un tipo ampiamente diffuso nell'Occidente romano tra la metà del I e il II secolo d.C. (De Tommaso 1990, 66, gruppo/tipo 43; Larese 2004, 68). L'anello in bronzo con i capi aperti e le terminazioni a testa di serpente (2) (Guiraud 1989, 195, tipo 7b; D'Incà, Rigoni 2016, 30) ha una cronologia molto ampia.

La tomba è databile al periodo compreso tra la fine del I e il II secolo d.C.



51

1 Balsamario

Vetro azzurrino; integro;
h 10,6; ø fondo 3
IG 19.829

2 Anello

Bronzo; corroso;
ø 1,7
IG 19.830

3 Asse. Vespasiano. Roma (69-79 d.C.)

Corroso; ø 2,3; gr 11; AE
D/Testa di Vespasiano a d.;[---]
R/Figura femminile a s. con palma
e bilancia (?); SC
[AEQVITAS AVGVSTI?]
RIC II, tav. II, 33
IG 19.831

Bibliografia inedita.

SC

52 Via degli Alpini (1993-94)

Tomba 101 ►

IV - inizi V secolo d.C.

Tomba a inumazione in semplice fossa terragna, solo parzialmente indagata, probabilmente di forma rettangolare (m 0,36 × 0,65) orientata nord-ovest/sud-est (capo a nord-ovest). Il defunto, di sesso femminile sulla base del corredo, era stato deposto supino con il braccio sinistro disteso lungo il fianco e quello destro piegato sul bacino; il rinvenimento di alcuni chiodi in ferro fa ritenere che fosse stato deposto all'interno di una cassa lignea. Ventitre vaghi tubulari in pasta vitrea, verde chiaro opaco, rinvenuti tra le sca-



pole e la mandibola, appartenevano a una collana databile al pieno IV secolo o nei primi decenni del V secolo (*Ori delle Alpi* 1997, 500-1, nr. 1228, da Passo della Mendola; Konrad 1997, 73). Sulla spalla destra era un'armilla in bronzo, a sezione ovale, probabilmente del tipo a capi aperti con estremità assottigliate, cronologicamente coevo al filo di perle.

1 Elementi di collana

Pasta vitrea; h 0,5-0,6

IG 19.1194

2 Armilla

Bronzo; frammentaria, non ricomponibile, superfici abrase;

lung. fr. A 5,3; lung. fr. B 0,9;

altezza fascetta 0,4; spessore fascetta 0,3

IG 19.1195

Bibliografia inedita.

53 Via degli Alpini (1994), US 201 Fibula ►

III secolo d.C.

Bronzo e smalto rosso, blu e bianco; lacunosa, corrosa e leggermente deformata; ø 2,5

IG 19.833

Sicuramente pertinente al corredo di una tomba è la fibula a cerniera di forma circolare in bronzo con una fascia esterna, dalla quale si dipartono cinque raggi che si incontrano al centro, dove si trova un piccolo bottone troncoconico rilevato; la fascia esterna è decorata da smalto policromo con pannelli alternati di colore rosso e blu, all'interno dei quali vi sono fiori stilizzati rispettivamente a quattro petali bianchi con bottone centrale bianco su fondo blu e con petali cuoriformi bianchi e bottone centrale rosso (Ettlinger 45; Feugère 1985, 368, tipo 27d1). Queste fibule sono molto rare e vengono datate al III secolo d.C.

Bibliografia inedita.

52



53

sc

**54 Via degli Alpini (1994),
US 289 Anello chiave ►**

I - IV secolo d.C.

Bronzo; lacunoso; ø 2,1
IG 19.832

Da una sepoltura molto probabilmente proviene l'anello con verga a sezione circolare appiattita, decorata nella parte superiore da quattro globetti al centro dei quali si stacca la mappa di una piccola chiave costituita da due bracci simmetrici che piegano due volte ad angolo retto e si ricongiungono verso il centro in una terminazione a testa di serpente (Guiraud 1989, 191, nr. 5b, fig. 34). Anelli di questo tipo, che manovrano minuscole serrature a scorrimento, non a mandata come le attuali, sono molto frequenti in tutto il mondo romano; seppur scomodi, venivano portati per lo più al dito, oppure, a volte, appesi a catenelle o cordicelle. Sono frequenti in bronzo, come i tre esemplari, analoghi a quello opitergino, del Museo Archeologico Nazionale di Venezia (www.artefacts.mom.fr, nrr. 79-81, inv. 848, 856, 867), ma non mancano raffinati esemplari in argento o in oro (Riha 1990, 39-41, tipo 17, tavv. 9-11). Il loro utilizzo è legato a cofanetti o scrigni contenenti documenti o beni pregiati (*Oltre la porta* 1996, 76).

Bibliografia inedita.

GMS



54

**55 Via degli Alpini (1994),
US 468-469 Cavallino giocattolo ►**

I - V secolo d.C.

Corpo ceramico arancio;
ricomposto, lacunoso
lunghezza. 17,5; h 9; spess. 5
IG 277238

Proviene certamente da una sepoltura, probabilmente infantile, il piccolo cavallo in terracotta a tutto tondo eseguito a matrice con notazione di occhi, muso e coda a rilievo e finimenti a incisione. Il cavallino doveva essere in origine dotato di quattro ruote, fissate in perni inseriti nei quattro fori posti in corrispondenza dell'attacco delle zampe, e doveva essere trainato con un cordino, inserito nel foro praticato nel muso. Si tratta del gioco di un bambino, che trova confronti in tutto il mondo romano tra il I e il V secolo d.C. (Evers 2019, 38-9) e anche nella stessa necropoli opitergina [*>* 20], dimostrando però rispetto a questo una minore rifinitura dei particolari, dovuta probabilmente all'utilizzo di una matrice stanca.

Bibliografia Cipriano 1998, 562, V.169.

SC





56

56 Opera Pia Moro (2005) • Tomba 4

II-I secolo a.C.

Sepoltura a inumazione in semplice fossa terragna (m 2,00 × 0,80) orientata nord-est/sud-ovest (capo a nord-est). Il defunto, di sesso indeterminato e in parte asportato dalla recenti attività agricole, era disteso supino. Sulla parte superiore del riempimento della fossa era presente un vasetto di forma irregolarmente troncoconica con fondo interno appiattito di forma sub-circolare con orlo indistinto e fondo sub-circolare. Il manufatto appartiene a forme di lunga durata attestate già a partire dall'età del ferro.

1 Ciotolina

Corpo ceramico grigio-arancio molto depurato; ricomposta;

h 3,4; ø orlo 7; ø fondo 3

IG 19.1196

Bibliografia inedita.

EP

57 Opera Pia Moro (2005) • Tomba 6

II-I secolo a.C.

Sepoltura a inumazione plurima in semplice fossa terragna in parte asportata dai lavori agricoli di età moderna (m 1,70 × 2,10). I quattro defunti, di sesso maschile in base al corredo, erano distesi supini e affiancati ma privi del cranio; i due centrali (scheletri 6.7 e 6.8) avevano le braccia distese lungo i fianchi; l'indi-



viduo laterale posto a sud (scheletro 6.6) aveva il braccio destro piegato sul grembo e quello sinistro disteso; l'individuo laterale a nord (scheletro 6.9) aveva invece il braccio destro piegato verso il bacino e quello sinistro piegato a toccare le clavicole. La deposizione dei quattro individui era stata contestuale, con l'arto superiore destro che si sovrapponeva a quello sinistro dello scheletro adiacente. Gli elementi di corredo erano in tre casi (scheletri 6.7, 6.8 e 6.9) costituiti dai resti di un fodero di spada posizionato sul fianco destro dell'inumato, a circa metà della colonna vertebrale. Si trattava di un passante in ferro di forma rettangolare, costituito da un unico elemento piegato in modo tale da formare un rialzo centrale di forma quadrangolare, al di sotto del quale era presente un tassello cavo di legno (ben conservato nello scheletro 6.9). I passanti erano fissati al fodero in legno da due ribattini a testa piatta. Probabilmente pertinenti al sistema di fissaggio del fodero alla cintura erano due anelli in ferro, rinvenuti in aderenza al passante degli scheletri 6.7 e 6.9. Lo scheletro 6.6 aveva un solo anello in ferro, rinvenuto nella stessa posizione dei passanti degli altri scheletri (sul fianco destro). Un gancio a fungo, realizzato con un'unica verghetta, era invece presente all'altezza della vita degli scheletri 6.6 e 6.7. I due defunti avevano anche un'armilla in ferro a sezione sub-circolare con estremità leggermente assottigliate infilata al polso destro.

Scheletro 6.6

1 Gancio

Ferro; corroso;
lunghezza. 4,3; ø 2,8
IG 19.1197

2 Anello

Ferro; corroso;
ø esterno 3,1; spessore 0,9-1,4
IG 19.1198

3 Armilla

Ferro, frammentaria, non ricomponibile; superfici molto corrose e irregolari con prodotti di corrosione in più punti; fr. A lunghezza. 8, spessore 4; fr. B lunghezza. 2,9, spessore 0,2; fr. C lunghezza. 2,7; spessore 0,2
IG 19.1199

Scheletro 6.7

1 Passante

Ferro; corroso;
lunghezza. 9,8; larghezza. 3,4
IG 19.1200

2 Gancio

Ferro; corroso;
lunghezza. 4,2; ø 2,2
IG 19.1201

3 Anello

Ferro; corroso;
ø 1,3; spessore 0,7
IG 19.1202

4 Anello

Ferro; corroso;
ø 3,7; spessore 0,8
IG 19.1203

Scheletro 6.8

1 Passante

Ferro; corroso, lacunososo
a una delle estremità;
lunghezza. 8,4; larghezza. 3,1
IG 19.1204

2 Armilla

Ferro, frammentaria, ricomposta; superfici molto corrose e irregolari; fr. A lunghezza. 6,7, spessore medio 0,5; fr. B lunghezza. 5,9, spessore medio 0,4
IG 19.1205

Scheletro 6.9

1 Passante con tassello in legno e anello

Ferro, legno; corroso; tassello in legno;
lunghezza. 9,5, larghezza. 3;
passante: lunghezza. 8,5; larghezza. 3; anello: ø 3,2
IG 19.1206

2 Anello

Ferro; corroso;
ø max 3,1
IG 19.1207

Bibliografia inedita.

EP

58 Opera Pia Moro (2005) • Tomba 43

Metà IV - inizi V secolo d.C.

Sepoltura a inumazione in semplice fossa terragna (m 1,50 × 0,44) orientata nord-ovest/sud-est (capo a nord-ovest). Il defunto, di sesso indeterminato, era disteso supino con le



58

braccia lungo i fianchi. In una delle falangi della mano sinistra era un anello in bronzo a fascetta con una piccola piastrina quadrata saldata a mo' di castone rettangolare con una decorazione incisa. In quest'ultima, fortemente abrasa, sembrano riconoscibili a destra una figura (femminile?) incedente verso sinistra, a sinistra una figura (femminile?) seduta rivolta verso destra. La forma dell'anello è consueta nelle produzioni tardo antiche di metà o tardo IV-inizi del V secolo d.C. (Henkel 1913, tav. VI, 99 a-b; *Milano capitale* 1990, 74-5, nr. 1f.4b6; Konrad 1997, 85-7, fig. 12,10; Spier 2012, 48-59) e ne sono noti esempi oltre che in bronzo, anche in oro e argento, con soggetti incisi di tipo diverso (busti affrontati, palme, simboli cristiani ecc.).

1 Anello

Bronzo, corrosivo;
 ø 2,3; h verghetta 0,4; spessore 0,2,
 largh. castone 1,1; h castone 0,9
 IG 19.1208

Bibliografia inedita.

EP



59

59 Opera Pia Moro (2005) collana ► IV - II secolo a.C.

Oro; frammentaria; lungh. 6,9; ø lamina 0,8
 IG 19.1036

Doveva far parte del corredo di una tomba la collana d'oro con catena semplice a loop-in-loop (Riha 1990, tav. 32, nr. 735; Pavesi 2001, tipo IV, 47-50), formata da maglie con doppio filo a sezione circolare, modellato a forma di 8 con una strozzatura centrale, documentate già dalla metà del III millennio a.C. e comuni fino a tutta l'età romana. Nella catena, sono infilate cinque coppie di laminette circolari, decorate da bacellature di tradizione magno-greca (Guzzo 1993, 50, nr. 25). Non è possibile dire se in origine le laminette fossero fissate a coppie, o se fossero lasciate libere, come sono ora, o se, ancora, ci fosse un vago tra l'una e l'altra (come ad esempio nel pastiche moderno di Cygielman 1990, 13, nr. 185). La collana termina ad un'estremità con un anellino che doveva servire per l'aggancio e la chiusura della catena.

Bibliografia inedita.

SC

60 Sottopasso SS 53 (1999-2000) Tomba 1 ►

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta (m 0,52 × 0,45); i resti combusti erano contenuti entro un'olla in ceramica depurata chiusa da un coperchio (1-2: Sandrini 1988, 81, nr. 35; 82, nr. 42), posta su una tegola e protetta dalla parte inferiore di un'anfora Dressel 6B (4), segata all'altezza della spalla. Il corredo è costituito da numerosi balsamari vitrei colorati a ventre globulare (5-7, 12, 14, 16-19, 23: De Tommaso 1990, 42, tipo 7; Larese 2004, 37-8), a ventre tubolare (9, 10, 24: De Tommaso 1990, 83, gruppo/tipo 70; Larese 2004, 40-1 e De Tommaso 1990, 78, 81-2, gruppo/tipo 60/67; Larese 2004, 40), a ventre piriforme (8, 11: De Tommaso 1990, 63, tipo 38; Larese 2004, 39) e a ventre troncoconico (15: De Tommaso 1990, 81, gruppo/tipo 67; Larese 2004, 40). Vi sono inoltre un'olla frammentaria in ceramica grezza (3) e una moneta in bronzo (25) dell'imperatore Tiberio.



1 Olla

Corpo ceramico arancio; integra;
h 16; ø orlo 14; ø max 16; ø fondo 9,2
IG 19.858

2 Coperchio

Corpo ceramico arancio; integro;
h 5,5; ø orlo 15; ø presa 4,5
IG 19.859

3 Olla

Corpo ceramico marrone con inclusi;
lacunosa;
h 10,2; ø orlo 12,5
IG 19.860

4 Anfora

Corpo ceramico arancio; frammentaria;
h 33,5; ø max 28
IG 19.861

5 Balsamario

Vetro verdeazzurro; frammentario;
h 7
IG 19.862

6 Balsamario

Vetro verdeazzurro; integro;
h 4,5; ø fondo 2
IG 19.863

7 Balsamario

Vetro verdeazzurro; lacunoso;
h 5; ø fondo 2
IG 19.864

8 Balsamario

Vetro verdeazzurro; ricomposto;
h 6,5; ø fondo 2
IG 19.865

9 Balsamario

Vetro verdeazzurro; ricomposto;
h 6,5; ø fondo 1,5
IG 19.866

10 Balsamario

Vetro verdino; ricomposto;
h 8,7; ø fondo 1,8
IG 19.867

11 Balsamario

Vetro blu; integro;
h 4,8; ø fondo 2,5
IG 19.868

12 Balsamario

Vetro verdeazzurro; ricomposto
e lacunoso;
h 5,5
IG 19.869

13 Balsamario

Vetro verdeazzurro; frammentario;
h 3,8
IG 19.870

14 Balsamario

Vetro azzurro; integro;
h 4,5; ø fondo 2,5
IG 19.871

15 Balsamario

Vetro azzurro; integro;
h 6,5; ø fondo 2
IG 19.872

16 Balsamario

Vetro azzurro; integro;
h 7; ø fondo 3
IG 19.873

17 Balsamario

Vetro azzurro; lacunoso;
h 5; ø fondo 2,2
IG 19.874

18 Balsamario

Vetro azzurro; integro;
h 6; ø fondo 3
IG 19.875

19 Balsamario

Vetro azzurro; ricomposto;
h 6,3; ø fondo 2,5
IG 19.876

20 Balsamario

Vetro verdino; frammentario;
h 5
IG 19.877

21 Balsamario

Vetro verdino; lacunoso;
h 3; ø fondo 1,5
IG 19.878

22 Balsamario

Vetro marrone; frammentario;
h 4,1
IG 19.879

23 Balsamario

Vetro azzurro; integro;
h 5; ø fondo 2
IG 19.880

24 Balsamario

Vetro azzurro; integro;
h 6,5; ø fondo 1,7
IG 19.881

25 Asse. Tiberio per *Divus Augustus*.
Roma (ca 15-16 d.C.)
Corroso; ø 2,6; gr 10,8; AE
D/Testa a s. con fulmine di fronte; DIVVS
AVGVSTVS PATER
R/Figura femminile seduta a d.; SC
RIC I², 72
IG 19.882

Bibliografia inedita.

**61 Sottopasso SS 53 (1999-2000)
Tomba 4**

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione diretta (*bestum*) entro fossa quadrangolare (m 2,00 × 0,95) orientata nord-sud, a pareti verticali e fondo piano, con superfici fortemente arrossate dal contatto diretto col fuoco. Il corredo consiste in quattro balsamari in vetro, tre dei quali fusi e deformati dal calore del rogo (2-4), mentre il quarto (1), non toccato dal fuoco, è del tipo a ventre globulare e collo cilindrico con labbro estroflesso (De Tommaso 1990, 42, tipo 7; Laresse 2004, 37-8), assai diffuso in Veneto come in tutta la penisola italica, in Gallia e nelle province transalpine, in un arco cronologico che abbraccia gran parte del I secolo d.C. Vi sono poi un vago di collana di forma circolare in pasta vitrea turchese (5), uno spillone a corpo cilindrico, spezzato, con una terminazione appuntita e l'altra mancante (8), una pedina circolare a facce piane in osso (9), due chiodini a ca-

pocchia conica (6) e due chiodi in ferro (7), oltre a una moneta dell'imperatore Tiberio (10).

1 Balsamario
Vetro azzurrino; ricomposto;
h 6,5; ø fondo 2,5
IG 19.883

2 Balsamario
Vetro verdeazzurro; combusto;
h 6; largh 3,5
IG 19.884

3 Balsamario
Vetro verdeazzurro; combusto;
h 6,5; largh 6
IG 19.885

4 Balsamario
Vetro verdeazzurro; combusto;
h 8; largh 4,2
IG 19.886

5 Vago
Pasta vitrea turchese; integro;
ø. 0,5
IG 19.891

6 Due chiodini
Ferro; ossidate;
lung. 1,5; ø 0,7-1,5
IG 19.889

7 Due chiodi
Ferro; frammentari e ossidati;
lung. 5; ø 1-1,2
IG 19.890

8 Spillone
Osso; frammentario;
lung. 8,2 e 3; ø. 0,4
IG 19.887

9 Pedina
Osso; integra; ø 1,7
IG 19.888

**10 Asse. Tiberio per *Divus Augustus*.
Roma (ca 15-16 d.C.)**
Corroso; ø 2,5; gr 8; AE
D/Testa a s. con fulmine di fronte; DIVVS
AVGVSTVS PATER
R/Figura femminile seduta a d.; SC
RIC I², 72
IG 19.892

Bibliografia inedita.

GMS

**62 Sottopasso SS 53 (1999-2000)
Tomba 5 ▶**

Seconda metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione diretta (*bestum*) in fossa rettangolare (m 1,65 × 1,00).

Il corredo, disposto in due concentrazioni nella parte nord e nella parte sud della fossa, è costituito da tre olpai in ceramica depurata, una con vernice di colore rossiccio (3); due hanno ventre globulare schiacciato (2-3; Della Porta et al. 1998, 190, 13) e sono databili all'età augusteo-tiberiana, mentre la terza, di dimensioni maggiori, presenta ventre globulare (1). Vi erano poi un'olletta ovoidale con orlo modanato in ceramica comune di imitazione delle pareti sottili (4) e sette balsamari in vetro colorato, quattro dei quali fusi e deformati dal calore (8-11); i tre restanti (5-7) sono riconducibili al tipo con ventre pirifor-





me (De Tommaso 1990, 81, gruppo/tipo 67; Larese 2004, 40), molto diffusi in Veneto, la cui cronologia è posta tra l'inizio e la seconda metà del I secolo d.C. Completano la serie dei materiali un frammento di spillone in bronzo (12) e tre monete in bronzo (14-16), databili al periodo compreso tra 9 a.C. e 41 d.C., mentre la presenza probabile della barella funebre è indiziata da quattro chiodi in ferro rinvenuti lungo il perimetro della fossa (13).

1 Olpe

Corpo ceramico arancio; tracce di vernice rossa; ricomposta e integrata;
h 19; ø orlo 3,6; ø fondo 8,3
IG 19.900

2 Olpe

Corpo ceramico arancio; ricomposta, integrata e lacunosa;
h 13; ø fondo 5
IG 19.901

3 Olpe

Corpo ceramico arancio; vernice rossiccia; integra;
h 10; ø orlo 3; ø fondo 5,1
IG 19.902

4 Olletta

Corpo ceramico grigio con inclusi; ricomposta e lacunosa;
h 8,2; ø orlo 6,7; ø fondo 3,5
IG 19.903

5 Balsamario

Vetro verdeazzurro; ricomposto;
h 6,7; ø fondo 2
IG 19.893

6 Balsamario

Vetro verdeazzurro; integro;
h 6,5; ø fondo 2
IG 19.894

7 Balsamario

Vetro azzurro; integro;
h 6,7; ø fondo 2,2
IG 19.895

8 Balsamario

Vetro azzurro; combusto e in due frammenti;
lungh. 4,2 e 3
IG 19.896

9 Balsamario

Vetro verdeazzurro; combusto;
h 7
IG 19.897

10 Balsamario

Vetro giallo/marrone; combusto;
h 4,5
IG 19.898

11 Balsamario

Vetro verde; combusto;
h 4
IG 19.899

12 Spillone

Bronzo; frammentario e corroso;
lungh. 3,5
IG 19.904

13 Quattro chiodi

Ferro; ossidati e frammentari;
lungh. 2, 4,2, 7, 11; ø 1,3-2,5
IG 19.905

14 Quadrante. Imperatore Giulio-Claudio. Roma (ca 9 a.C.-41 d.C.)

Corroso; ø 1,3; gr 3; AE
D/Corroso
R/[S] C; corroso
RIC I² ?
IG 19.907

15 Quadrante. Imperatore Giulio-Claudio. Roma (ca 9 a.C.-41 d.C.)

Corroso; ø 1,6; gr. 2; AE
D/Corroso
R/S C; corroso
RIC I² ?
IG 19.908

16 Asse. Gaio (Caligola). Roma (39-40 d.C.)

Corroso; ø 2,7; h 0,8; gr 9; AE
D/ Testa a s.; C CAESAR DIVI AVG PRON
AVG PM TR P III PP
R/Vesta seduta a s.; VESTA, SC
RIC I², 47
IG 19.906

Bibliografia inedita.

GMS

63 Sottopasso SS 53 (1999-2000)

Tomba 6 ►

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione diretta (*bustum*) in fossa rettangolare (m 2,25 × 1,05), sconvolta da interventi posteriori, con pareti fortemente scottate dall'azione del fuoco. Il corredo, rinvenuto nell'angolo nord occidentale della tomba, è caratterizzato dalla presenza di due olle a corpo ovoidale (1-2: Rossi 2014, 227, nr. 8), una



delle quali è decorata a tacche oblique sulla spalla e reca sul fondo un marchio a rilievo di forma quadrangolare con tre globetti (2: Sandrini 1988, 81, nr. 36; tav. 21, nr. 9), da un coperchio in ceramica grezza a corpo troncoconico e presa rialzata cava (3: Sandrini 1988, 79, nr. 23), da un balsamario in vetro verdeazzurro (4) fuso dal calore. Vi sono inoltre materiali che connotano la sepoltura come femminile: uno specchio circolare in bronzo senza manico (5), con la faccia riflettente leggermente convessa e il retro irregolare e privo di decorazioni, frequente nei corredi tombali in particolare del I secolo d.C., oggetto appartenente alla sfera della toilette, ma con probabili implicazioni simboliche di tipo divinatorio (Rossi 2014, 277-8, 2); un pettine (9) intagliato da un unico pezzo di osso, probabilmente una scapola di bovino, del tipo con doppia fila di denti di misura diversa e lati corti incurvati (*Homo faber* 1999, 119, nr. 70; Chabal, Feugère 2005, 153); un ago da cucito in bronzo (6) con stelo a sezione circolare e doppia cruna ellittica, destinato, per le dimensioni notevoli, a cucire materiali spessi e pesanti (Rossi 2014, 283, 3, tav. LXXI, 2.3.1). Si conservano infine tre chiodi (8) e sette chiodini da calzatura (7) a capocchia conica in ferro (Bassi 2010, 193; Rossi 2014, 276), un asse spezzato di età repubblicana (10) e una moneta in bronzo dell'imperatore Tiberio (11).

1 Olla

Corpo ceramico nocciola con inclusi; lacunosa; h 12,5; ø orlo 10,5; ø fondo 6 IG 19.909

2 Olla

Corpo ceramico marrone con inclusi; ricomposta, integrata e lacunosa; h 12,5; ø orlo 10,5; ø fondo 7,5 IG 19.910

3 Coperchio

Corpo ceramico arancio con inclusi; integro; h 4; ø cm 11 IG 19.911

4 Balsamario

Vetro verdeazzurro; combusto; largh. 3,5; lungh. 4 IG 19.933

5 Specchio

Bronzo; corroso, ricomposto e lacunoso; ø 8,5 IG 19.913

6 Ago

Bronzo; ricomposto; lungh. 14,2 IG 19.914

7 Sette chiodini

Ferro; ossidati; lungh. 1/1,5 IG 19.917

8 Tre chiodi

Ferro; ossidati; lungh. 8; 8,5; 9,5; ø cap. 1,8 IG 19.918

9 Pettine

Ossso; ricomposto; lungh. 9,8; largh. 6,8 IG 19.912

10 Asse spezzato. Autorità indeterminata. Roma (II sec. a.C.)

Corroso; ø 2,9; gr 9; AE D/ e R/ Illeggibili. Tipo RRC 56/2 IG 19.916

11 Asse. Tiberio. Roma (15-16 d.C.)

Corroso; ø 2,7; gr 10; AE D/Testa di Tiberio a d.; TI CAESAR DIVI AVG F AVGST IMP VII R/ Figura femminile seduta a d. con patera e scettro; PONTIF MAXIM TRIBVN POTEST XVII; SC RIC I², 33 IG 19.915

Bibliografia inedita.

GMS

64 Sottopasso SS 53 (1999-2000)

Tomba 7

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione diretta (*bestum*) in fossa subrettangolare, orientata nord-sud, pesantemente intaccata da interventi posteriori (m 1,90 × 0,55). Sul fondo, con superfici scottate, si conservavano a nord pochi resti delle ossa combuste. Il corredo è costituito da un balsamario deformato dal fuoco in vetro verdeazzurro (3), una coppetta emisferica a pareti sottili (1), di colore



grigio, Marabini XXXVI, tipo tra i più diffusi nell'Italia settentrionale in numerose varianti, con parete decorata da due serie di rotellature comprese da coppia di sottili nervature, una lucerna a volute tipo Loeschcke IB (2), della prima metà del I secolo d.C., con disco decorato da figura di ariete accovacciato a destra (Di Filippo Balestrazzi 1988, tav. 52, nr. 301). Due sono le monete in bronzo, riferibili entrambe all'imperatore Tiberio (4-5).

1 Coppetta

Corpo ceramico grigio; ricomposta e integrata;
h 5,3; ø orlo 9,6
IG 19.920

2 Lucerna

Corpo ceramico arancio; tracce di vernice rossa; integra;
lung. 8; h 3; ø disco 6,1
IG 19.921

3 Balsamario

Vetro verdeazzurro; combusto;
largh. 1,5; lung. 6
IG 19.919

4 Asse. Tiberio per *Divus Augustus*.

Roma (ca 22/23-(?)30 d.C.)
Corroso; ø 2,6; gr 11; AE
D/Testa a s.; DIVVS AVGVSTVS PATER
R/Altare; SC. Esergo: PROVIDENT
RIC I², 81
IG 19.922

5 Asse. Tiberio per *Divus Augustus*.

Roma (ca 34-37 d.C.)
Corroso; ø 2,6; gr 10; AE
D/Testa a s.; DIVVS AVGVSTVS PATER
R/Aquila; SC
RIC I², 82
IG 19.923

Bibliografia Sandrini 2001, 48.

GMS

65 Sottopasso SS 53 (1999-2000)

Tomba 16 ►

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta deposta all'interno del corpo di un'anfora Lamboglia 2 capovolta; le ossa erano raccolte, insieme a una moneta in bronzo dell'imperatore Tiberio (34), dentro un'olla a corpo ovoidale chiusa da un coperchio in ceramica depurata (1-2: Sandrini 1988, 81, nr. 37; 82, nr. 42), sotto alla quale stava un balsamario in vetro blu a ventre piriforme (9: De Tommaso 1990, 81, gruppo/tipo 67; Larese 2004, 40). Fanno parte del corredo anche due olpai in ceramica verniciata con corpo piriforme (6-7: Rossi 2014, 217-8, 5) e due ollette miniaturistiche [3, 5: > 2, 75, 77, 80, 82, 83, 86], una delle quali con coperchio (4), deposte all'esterno dell'anfora, lungo il taglio della fossa della tomba. Nel riempimento di occlusione della sepoltura, è stato rinvenuto un gruppo di oltre venti piccoli balsamari in vetro colorato, molto probabilmente in origine depo-

sti in un contenitore di materiale deperibile, forse di tessuto. Sono attestati balsamari a ventre ovoidale (8, 21, 30, 32: Mandruzzato, Marcante 2007, 63, nr. 47; 10, 16-20, 22, 24) (26-27, 31: De Tommaso 1990, 63, tipo 38; Larese 2004, 39-40; Mandruzzato, Marcante 2007, 66), a ventre globulare (11, 14, 15, 28: De Tommaso 1990, 42, tipo 7; Larese 2004, 37-8; Mandruzzato, Marcante 2007, 64-5), a ventre piriforme (13, 25: De Tommaso 1990, 81, gruppo/tipo 67; Larese 2004, 40; Mandruzzato, Marcante 2007, 16).

1 Olla

Corpo ceramico arancio; integra;
h 22; ø orlo 15; ø fondo 10,5
IG 19.924

2 Coperchio

Corpo ceramico arancio; ricomposto;
h 6; ø orlo 16,5
IG 19.925

3 Olla miniaturistica

Corpo ceramico arancio; integra;
h 5,2; ø orlo 4,8; ø fondo 3,4
IG 19.926

4 Coperchio miniaturistico

Corpo ceramico arancio; ricomposto;
h 2; ø orlo 5,2
IG 19.927

5 Olla miniaturistica

Corpo ceramico arancio; ricomposta e lacunosa;
h 4; ø orlo 4; ø fondo 3,5
IG 19.928



6 Olpe

Corpo ceramico arancio; vernice rossa;
ricomposta;
h 14; ø orlo 3; ø fondo 6
IG 19.929

7 Olpe

Corpo ceramico arancio; vernice rossa;
ricomposta e lacunosa;
h 13; ø orlo 3; ø fondo 5,5
IG 19.930

8 Balsamario

Vetro blu; integro;
h 5; ø fondo 1,5
IG 19.931

9 Balsamario

Vetro blu; frammentario e ricomposto;
h 5,5; ø fondo 2
IG 19.932

10 Balsamario

Vetro giallo/blu; ricomposto e lacunoso;
h 5,2; ø fondo 3
IG 19.934

11 Balsamario

Vetro incolore; integro;
h 4,2; ø fondo 1,8
IG 19.935

12 Balsamario

Vetro giallo; frammentario;
h 3
IG 19.936

13 Balsamario

Vetro blu; ricomposto e lacunoso;
h 4,5; ø fondo 1,5
IG 19.937

14 Balsamario

Vetro giallo; lacunoso;
h 5; ø fondo 2,5
IG 19.938

15 Balsamario

Vetro giallo; ricomposto e lacunoso;
h 4; ø fondo 2,5
IG 19.939

16 Balsamario

Vetro giallo; ricomposto e lacunoso;
h 6; ø fondo 3
IG 19.940

17 Balsamario

Vetro blu; ricomposto e lacunoso;
h 4,5; ø fondo 2,5
IG 19.941

18 Balsamario

Vetro blu; lacunoso;
h 4,8; ø fondo 3
IG 19.942

19 Balsamario

Vetro blu; integro;
h 4,2; ø fondo 2,3
IG 19.943

20 Balsamario

Vetro blu; integro;
h 4,5; ø fondo 2
IG 19.944

21 Balsamario

Vetro blu; integro;
h 6; ø fondo 3
IG 19.945

22 Balsamario

Vetro blu; lacunoso;
h 4; ø fondo 2,3
IG 19.946

23 Balsamario

Vetro blu; frammentario;
h 5
IG 19.947

24 Balsamario

Vetro blu; ricomposto e lacunoso;
h 6,5; ø fondo 3,5
IG 19.948

25 Balsamario

Vetro blu; ricomposto e lacunoso;
h 6
IG 19.949

26 Balsamario

Vetro blu; integro;
h 6; ø fondo 2,5
IG 19.950

27 Balsamario

Vetro blu; ricomposto e lacunoso;
h 5; ø fondo 2,6
IG 19.951

28 Balsamario

Vetro blu; ricomposto e lacunoso;
h 4,7; ø fondo 2,8
IG 19.952

29 Balsamario

Vetro blu; frammentario;
h 2,8
IG 19.953



30 Balsamario

Vetro blu; ricomposto e lacunoso;
h 6; ø fondo 2,5
IG 19.954

31 Balsamario

Vetro blu; ricomposto e lacunoso;
h 6; ø fondo 3,2
IG 19.955

32 Balsamario

Vetro blu; integro;
h 6; ø fondo 2,5
IG 19.956

34 Asse. Tiberio per *Divus Augustus*.

Roma (ca 15-16 d.C.)

Corroso; ø 2,3; gr 8; AE

D/Testa a s. con fulmine di fronte; DIVVS
AVGVSTVS PATER

R/Figura femminile seduta a d.; SC
RIC I², 72

IG 19.957

Bibliografia Sandrini 2001, 48.

66 Sottopasso SS 53 (1999-2000)

Tomba 18 ►

I - inizio II secolo d.C.

Tomba a inumazione di bambino in cassetta laterizia (m 0,70 × 0,50), orientata nord-sud con capo a nord. La cassetta era realizzata con tegole per lo più frammentate; il fondo con tegole integre e disposte in piano con le alette verso l'esterno; l'originaria copertura si presentava spostata ri-

spetto alla struttura per eventi naturali successivi alla sepoltura.

Sul petto del piccolo inumato, in origine attorno al collo, era collocata la collana, costituita da sei perle costolate (3), dette anche 'a melone' (Mandrizzato 2008, 157, tipo Aquileia IV) in pasta vitrea trasparente con tracce di doratura, e da due perle sferoidali (4) a superficie liscia in pasta vitrea turchese (Mandrizzato 2008, 160, tipo Aquileia XI.1), tipi prodotti in tutto l'Impero dal I al V secolo d.C. Vi erano anche tre pendenti in ambra intagliati e incisi, dal forte valore magico e apotropaico. Un pendente è di tipo fallico (6), con dettaglio anatomico frontale e retro piatto (Calvi 2005, 110, gruppo A, nrr. 315, 317, 319); un secondo, spesso associato al precedente, raffigura una piccola mano stretta a pugno (7) con il pollice sporgente tra indice e medio in un il gesto portafortuna allusivo all'unione fra i sessi (Calvi 2005, 111, nrr. 339, 341). Il terzo è conformato a crescente lunare (5), arricchito al centro dell'arco dalla mano stretta a pugno, come il precedente (Calvi 2005, 111, nrr. 367, 370 con mano al colmo dell'arco). Completano il corredo un'olpe verniciata a corpo piriforme (1: Rossi 2014, 217-18, nr. 5), molto frequente in particolare nell'area nord-adriatica per tutto il I secolo d.C., e un balsamario in vetro incolore lacunoso (2).

1 Olpe

Corpo ceramico arancio; tracce di vernice rossa; ricomposta e lacunosa;
h 12,5; ø orlo 3; ø fondo 5,2
IG 19.958

2 Balsamario

Vetro incolore; ricomposto e lacunoso;
h 5; ø fondo 2,5
IG 19.959

3 Sei perle

Pasta vitrea trasparente; integri;
ø 0,5; h 0,3
IG 19.963

4 Due perle

Pasta vitrea turchese; integri;
ø 0,3
IG 19.964

5 Pendente a crescente lunare

Ambra; integro;
largh. 1,6; lungh. 1,8
IG 19.960

6 Pendente fallico

Ambra; integro;
largh. 1; lungh. 1,8
IG 19.961

7 Pendente conformato a mano

Ambra; integro;
largh. 1; lungh. 2
IG 19.962

Bibliografia Sandrini 2001, 48.

GMS



67 Sottopasso SS 53 (1999-2000)

Tomba 22 ►

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione diretta (*bu-stum*) in fossa subrettangolare (m 1,40 × 0,70) orientata nord-sud. Il corredo è costituito da una lucerna a volute (1) tipo Loeschcke IB della prima metà del I secolo d.C. con disco decorato da figura di gladiatore con la spada nella destra e lo scudo nella sinistra (Bailey 1980, 54, gruppo III, fig. 56, Q1031) e da dieci balsamari in vetro colorato, sette dei quali fusi e deformati dal calore del rogo (3, 6-11); i tre restanti sono del tipo a ventre piriforme (2, 5: De Tommaso 1990, 81, gruppo/tipo 67; Larese 2004, 40) e a ventre globulare (4: De Tommaso 1990, 42, tipo 7; Larese 2004, 37-8). Vi sono poi due rari bastoncini (12-13) in vetro verdeazzurro (Isings 1957, 94, forma 79), uno dei quali fuso, con la bacchetta a torciglione e le estremità a dischetto appiattito (Larese 2004, 43-4) e ventuno chiodini in ferro (14) a capocchia conica da calzature (Bassi 2010, 193; Rossi 2014, 276).

1 Lucerna

Corpo ceramico nocciola; tracce di vernice rossa; ricomposta; lungh. 9,5; ø 7; h 3

IG 19.977

2 Balsamario

Vetro blu; integro;
h 7; ø fondo 2

IG 19.965

3 Balsamario

Vetro verdeazzurro; combusto;
largh. 3,2; lungh. 3,5

IG 19.966

4 Balsamario

Vetro azzurro; ricomposto e lacunoso;
h 6,5; ø fondo 2,5

IG 19.967

5 Balsamario

Vetro blu; integro;
h 5,8; ø fondo 1,8

IG 19.968

6 Balsamario

Vetro verdeazzurro; combusto;
largh. 3,2; lungh. 4

IG 19.969

7 Balsamario

Vetro verdeazzurro; combusto;
largh. 4; lungh. 6,5

IG 19.970

8 Balsamario

Vetro blu; combusto;
largh. 2,6; lungh. 6,2

IG 19.971

9 Balsamario

Vetro verdino; combusto;
largh. 5,5; lungh. 6,5

IG 19.972

10 Balsamario

Vetro blu con filamenti bianchi; combusto;
largh. 2,7; lungh. 6

IG 19.973

11 Balsamario

Vetro blu; combusto;
largh. 3,8; lungh. 5,5

IG 19.974

12 Bastoncino

Vetro verdeazzurro; lacunoso;
h 10,5; ø estremità 1

IG 19.975

13 Bastoncino

Vetro verdeazzurro; combusto e lacunoso;
h 8; largh. 0,6

IG 19.976

14 Ventuno chiodini

Ferro; ossidato; frammentari;
h 1,5; ø capocchia 1

IG 19.978

Bibliografia inedita.

GMS

68 Sottopasso SS 53 (1999-2000)

Tomba 30

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta in fossa semplice (m 1,08 × 0,65), orientata nord-est/sud-ovest. Il corredo è stato rinvenuto sopra ai resti incenerati del defunto, misti alla terra di rogo. Ne fanno parte una coppia di pinzette in bronzo (1-2), una delle quali frammentaria, con fettuccia a sezione rettangolare appiattita, apice sagomato a molla, impugnatura liscia decorata da due sottili solcature e estremità con branche ripiegate, inquadrabili tra I e II secolo d.C. (Ros-

si 2014, 29-30, tav. LXX, nr. 1.5, data alla prima metà del I secolo d.C.). Vi sono poi una lamina appiattita e ripiegata in bronzo con tre fori passanti (3), forse una cerniera relativa a un cofanetto in materiale deperibile. Si conservano inoltre parte della lama in ferro di un coltello (4), quasi trenta chiodini da calzatura in ferro (4) (Bassi 2010, 193) e una moneta di Tiberio in bronzo (5).

La cronologia della tomba può essere circoscritta alla prima metà del I secolo d.C.

1 Pinzette

Bronzo; corrose;
h 7,8; largh. 0,3
IG 19.979

2 Pinzette

Bronzo; corrose e lacunose;
h 5; largh. 0,8
IG 19.980

3 Lamina

Bronzo; corrosa e lacunosa; lungh. 2,3;
largh. 1,8
IG 19.981

4 Lama

Ferro; ricomposta, ossidata; lungh. 7;
largh. 2
IG 19.983

5 Ventinove chiodini

Ferro; ossidati e frammentari;
h 1; ø capocchia 1
IG 19.984

6 Asse. Tiberio per *Divus Augustus*.
Roma (ca 22/23-(?)30 d.C.)

Corroso; ø 3; gr 8,5; AE
D/ Testa a s.; DIVVS AVGVSTVS PATER
R/ Altare, SC. Esergo: PROVIDENT
RIC I², 81
IG 19.982

Bibliografia inedita.

69 Sottopasso SS 53 (1999-2000)

Tomba 31

I secolo d.C.

Tomba a inumazione in cassetta lignea (m 0,75 × 0,31), come indicano i chiodi in ferro (7), orientata nord/sud, pertinente a un bambino, che era stato deposto con la testa volta verso il nord e con le gambe flesse. La sepoltura presentava al momento del rinvenimento pessime condizioni di conservazione, tanto che dello scheletro rimangono solo gli arti inferiori e il cranio. La fossa era chiusa da un laterizio posto di piatto.

Il corredo è costituito da un'olletta ovoidale in ceramica grezza (1), rinvenuta vicino ai piedi, e da due elementi che il piccolo defunto, con tutta probabilità di sesso femminile, doveva avere addosso al momento della sepoltura, una fibula in ferro a fissare la veste, trovata sul torace, e una collana attorno al collo.

La collana è formata da due perle costolate in *faïence* (2) (tipo *Melonperlen*: Mandruzzato 2008, 157, tipo IV), da tre vaghi sferoidali in pasta

vitrea opaca bianca (3), decorati da punti blu e azzurri in due casi e blu e gialli nel terzo esemplare (Mandruzzato 2008, 158, tipo VII), da due vaghi discoidali in bronzo decorati da costolature (4), da due monete forate (8-9) e da un anellino in bronzo (5), probabile elemento di chiusura della collana. Tutti gli elementi che compongono la collana hanno cronologie molto ampie e le due monete, riutilizzate come pendagli, forniscono il termine *post quem* del 2-5 d.C. La collana doveva appartenere alla categoria dei *crepundia*, piccoli oggetti che venivano legati insieme e regalati ai neonati come passatempo, simile ai moderni sonagli, ma soprattutto per il loro valore magico, dovuto alla forma circolare e al materiale con cui erano realizzati, capace di tenere lontano dai bambini il male e i pericoli (Dasen 2003, 182).

La fibula in ferro a molla bilaterale con staffa trapezoidale a giorno (6) è databile tra il I e l'inizio del II secolo d.C. (Feugère 1985, 190, tipo 3b1a; Rossi 2014, 268).

Complessivamente la tomba è inquadrabile nell'ambito del I secolo d.C.

1 Olletta

Corpo ceramico grigio scuro con inclusi; ricomposta;
h 10; ø orlo 9,2; ø fondo 4,7
IG 19.985

2 Due vaghi

Faïence azzurra e verde; integri;
h 1,5-2; ø 1,5-2
IG 19.986



68



69

3 Tre vaghi

Pasta vitrea opaca bianca con occhi blu/azzurri e blu/gialli; integri;
h 1-1,3; ø 1,2-1,7
IG 19.987

4 Due vaghi

Bronzo; corrosi; ø 1,4
IG 19.988

5 Anellino

Bronzo; corroso; ø 2
IG 19.989

6 Fibula

Ferro; ossidata e lacunosa;
lung. 8,2
IG 19.992

7 Chiodi (15 frammenti)

Ferro; ossidati e frammentari;
lung. 4,5; ø capocchia 1,8
IG 19.993

8 Asse forato. M. Maecilius Tullus per Augusto. Roma (7 a.C.)

Corroso; ø 2,4; gr 5,4; AE
D/Testa di Augusto a s.; [---]
R/ SC, [---] VIR AAA FF M [---]
RIC I², 436
IG 19.990

9 Denario forato. Augusto. Roma (ca 2 a.C.-5 d.C.)

Corroso; ø 2; gr 2,1; AE
D/Testa laureata di Augusto a d.; [---]
R/Due figure di fronte (Gaio e Lucio Cesare)? [---]
RIC I², 270 ?
IG 19.991

Bibliografia inedita.

70 Sottopasso SS 53 (1999-2000)**Tomba 33 ►**

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione diretta in fossa rettangolare (m 0,94 × 0,50), orientata nord-sud con pareti verticali arrossate e annerite dall'azione del fuoco. L'eccezionale corredo è costituito da una statuette in terracotta di cavallo con cavaliere e da due piccoli volti anch'essi in terracotta di fattura molto accurata. Il cavallo (1), che presenta una base quadrangolare di appoggio, ha la zampa sinistra sollevata nell'incedere verso destra, mentre il cavaliere, col busto rivolto a destra, trattiene con la mano destra le briglie sul collo dell'animale, in una posa analoga a quella del cavaliere su cavallino a ruote del Römisch-Germanisches Museum di Colonia (Talvas 2007, 271, fig. 59). Uno dei volti raffigura un giovane (2) dalle guance paffute, occhi poco marcati, naso lievemente camuso, piccola bocca socchiusa, mento rotondo, corona di foglie d'edera e corimbi a circondare la fronte, forse Dioniso o un personaggio del suo corteggio. L'altro appartiene ad una giovane donna (3) dall'ampia fronte, occhi dal taglio allungato, naso e bocca piccoli. I capelli sono acconciati in una elaborata pettinatura con scriminatura centrale e fitti boccoli che richiama i ritratti di *Agrippina Minor*; dalle orecchie, scendono due grossi orecchini. Entrambi i volti recano alla sommità due fori simmetrici che suggeriscono una destinazione di tipo mobile, in analogia alle maschere, che, grazie al loro significato simbolico e apotropico, veniva-

no sospese come *oscilla* per uso votivo o decorativo in ambito pubblico o nelle abitazioni, come frequentemente testimoniato dalle pitture parietali, ed erano presenti anche nel mondo funerario per il loro legame con la sfera dionisiaca e i culti misterici (Cavalieri Manasse 2013, 96-8). Gli esemplari opitergini non presentano i fori in corrispondenza degli iridi e delle narici, né la bocca semiaperta, che caratterizzano le maschere. Inoltre, le ridotte dimensioni, l'esiguo spessore della terracotta, l'estrema raffinatezza della fattura, corroborate dalla concomitante presenza della statuette di cavallo e cavaliere, suggeriscono di accostarle al mondo dei giocattoli, come componenti intercambiabili di *pupae* in materiale deperibile, forse in stoffa, adeguate alla moda e ai gusti del momento per acconciatura e fattezze (Vaquerizo Gil 2004, 145; Giovannini 2006, 333). La presenza di statue in terracotta nelle sepolture, ben attestata per esempio in Gallia (Talvas 2007, 175-97, 271), non è frequente e omogenea nell'Italia settentrionale, con casi degni di nota a Verona (Cavalieri Manasse, Bolla 1998, 138) e ad Altino (Scarfi 1985, 114). Nella necropoli altinate, figure umane e divine, cavallini e un cinghiale compagno in quattro diverse tombe a incinerazione, almeno una delle quali sicuramente di un bambino, grazie alle analisi dei resti combusti. Tuttavia la presenza delle statue in terracotta non è indizio sufficiente per l'attribuzione a individui in tenera o giovanissima età, magari anche di sesso femminile. Le statuette nelle tombe vengono infatti varia-

sc



mente interpretate, in assenza di dati antropologici: oltre a giocattoli che accompagnano e consolano le morti premature, sono considerate *ex voto* nel passaggio fra l'infanzia e l'adolescenza o al momento delle nozze, oggetti dal potere magico e protettivo nei confronti del defunto (Giovannini 2006, 325). Quando presenti in sepolture accertate di adulti, vengono interpretate come ricordo della vita passata, augurio di una nuova vita dopo la morte, oppure richiamo, nel caso di defunte, al nubilito o in generale alla verginità, anche scelta per impegno religioso (Vaquerizo Gil, 2004, 145; Giovanni 2006, 326).

Completano il corredo un'olpe in ceramica depurata (4) con corpo piriforme e una coppetta emisferica Marabini XXXVI (5) in ceramica a pareti sottili sabbiate di colore grigio, oltre ad una moneta in bronzo riferibile ad Augusto.

1 Statuina fittile di cavallo e cavaliere

Corpo ceramico giallino; ricomposta e integrata;
h 13,5; lungh. 12,3; spess. max 4,4
IG 19.994

2 Volto fittile

Corpo ceramico nocciola; ricomposto e integrato;
h 6,6; largh. 7; spess. 4
IG 19.996

3 Volto fittile

Corpo ceramico nocciola; ricomposto e integrato;
h 6; largh. 8,3; spess. 4,1
IG 19.995

4 Olpe

Corpo ceramico rosato; ricomposta;
h 11; ø orlo 3,5; ø fondo 5,2
IG 19.997

5 Coppetta

Corpo ceramico grigio; ricomposta;
h 4,4; ø orlo 10; ø fondo 3,5
IG 19.998

6 Asse. Augusto. Roma (11-12 d.C.)

Corroso; ø 2,8; gr 9,8; AE
D/ Testa di Augusto a s.; IMP CAESAR DIVI
F AVGVSTVS IMP XX
R/SC; PONTIF MAXIM TRIBVN POT XXXVIII
RIC I², 471
IG 19.999

Bibliografia Sandrini 2001, 49, figg. 6-7.

GMS

71 Sottopasso SS 53 (1999-2000)

Tomba 39 ►

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione diretta entro fossa rettangolare (m 1,60 × 0,80), orientata nord-sud, collocata all'interno di un recinto funerario.

Appartengono al corredo quattro balsamari in vetro colorato fuso e deformato dal calore (1-4), uno solo dei quali (3) di forma riconoscibile, a ventre piriforme (De Tommaso 1990, 63, tipo 38; Larese 2004, 39-40). Tipici delle sepolture femminili sono uno specchio circolare in bronzo privo del manico (5), oggetto della toilette che assume probabilmente anche significati simbolici di tipo profetico

(Rossi 2014, 277-8, 2); un orecchino (6) in semplice verga circolare ripiegata con un capo assottigliato e l'altro incurvato, in origine per l'aggancio (Amigoni 2004, 59 e tav. 7,10), un anello digitale in bronzo (7) con fettuccia appiattita (Guiraud 1989, 196-7, tipo 8d) e un frammento di armilla (8) con fettuccia appiattita in bronzo. Vi sono inoltre la lama di un coltello (9) in ferro e sei monete in bronzo riferibili all'età augustea (11-16).

1 Balsamario

Vetro blu; combusto e lacunoso;
h 2,3; largh. 2,5
IG 19.1000

2 Balsamario

Vetro blu; combusto e frammentario;
h 3,2; largh. 2,5
IG 19.1001

3 Balsamario

Vetro giallo; combusto;
h 3,7; ø fondo 1,7
IG 19.1002

4 Balsamario

Vetro giallo; combusto e frammentario;
h 3; largh. 3,5
IG 19.1003

5 Specchio

Bronzo; corroso, ricomposto e deformato;
ø 15
IG 19.1004

6 Orecchino

Bronzo; corroso e lacunoso; lungh. 3;
largh. 2
IG 19.1005



7 Anello digitale

Bronzo; corroso; ø 2,2;
h 0,3

IG 19.1006

8 Armilla

Bronzo; corrosa, frammentaria e
deformata;
lung. 5; largh. 0,4

IG 19.1007

9 Lama coltello

Ferro; ossidata e frammentaria;
lung. 7,7; largh. 2,5

IG 19.1008

10 Due chiodi

Ferro; ossidati;
lung. 6,7; ø capocchia 2,3

IG 19.1009

11 Asse. Triumviro monetale per Augusto. Roma (18-6 a.C.)

Corroso; ø 2,6; gr 7,5; AE
D/Testa a d.; [---]

R/SC; [---] AAA FF

RIC I², 65-76

IG 19.1011

12 Asse. Triumviro monetale per Augusto. Roma (18-6 a.C.)

Corroso; ø 2,5; gr 7,9; AE
D/Testa a d.; [---]

R/SC; [---] AAA FF

RIC I², 65-76

IG 19.1013

13 Asse. C. Asinius Gallus per Augusto. Roma (16 a.C.)

Corroso; ø 2,4; gr 8,2; AE
D/Testa a d.; [---]

R/SC; [---] SINI [---]

RIC I², 373

IG 19.1012

14 Asse. P. Lurius Agrippa per Augusto. Roma (7 a.C.)

Corroso; ø 2,3; gr 10,2; AE

D/Testa a d.; [---]

R/SC; [---] AAA FF P LVRIVS AGRIPPA

RIC I², 427

IG 19.1014

15 Asse. M. Salvius Otho per Augusto. Roma (7 a.C.)

Corroso; ø 2,3; gr 10,2; AE

D/Testa a d.; [---]

R/SC; M. SALVIVS OTHO III [VIR AAA FF]

RIC I², 431

IG 19.1010

16 Asse spezzato. Roma (I sec. a.C.)

Corroso; ø 2,8; gr 5,3; AE

IG 19.1015

Bibliografia inedita.

GMS

72 Sottopasso SS 53 (1999-2000)**Tomba 43 ►**

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione diretta in fossa rettangolare (m 1,80 × 1,40), orientata nord-sud. Questa tomba è l'unica nella necropoli a presentare una concentrazione così elevata di balsamari fittili (1-17) a corpo piriforme e collo cilindrico del tipo Haltern 31, diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo dalla metà del I secolo a.C. alla metà del I secolo d.C., quando vengo-

no sostituiti dai balsamari di analoga forma in vetro soffiato (Rossi 2014, 223). Sono presenti inoltre un balsamario combusto in vetro blu (18) e numerosi chiodi in ferro (19-20) riferibili alla barella lignea rinvenuti sparsi sul fondo della fossa fra carboni minuti e resti più consistenti di legno combusto.

1 Balsamario

Corpo ceramico grigio; ricomposto;
h 10; ø orlo 2,3; ø fondo 2,4

IG 19.1017

2 Balsamario

Corpo ceramico arancio; integro;
h 11; ø orlo 2,5; ø fondo 2

IG 19.1018

3 Balsamario

Corpo ceramico nocciola; integro;
h 8,2; ø orlo 2,4; ø fondo 2

IG 19.1019

4 Balsamario

Corpo ceramico nocciola; integro;
h 8; ø orlo 2,2; ø fondo 2

IG 19.1020

5 Balsamario

Corpo ceramico grigio; ricomposto;
h 13,2; ø orlo 2,6; ø fondo 2,5

IG 19.1021

6 Balsamario

Corpo ceramico grigio; ricomposto
e lacunoso;
h 9; ø orlo 3; ø fondo 2

IG 19.1022



7 Balsamaro

Corpo ceramico grigio; ricomposto;
h 12; ø orlo 2,5; ø fondo 2
IG 19.1023

8 Balsamaro

Corpo ceramico nocciola; ricomposto;
h 12; ø orlo 2,7; ø fondo 3
IG 19.1024

9 Balsamaro

Corpo ceramico arancio; ricomposto;
h 10; ø orlo 2,7; ø fondo 2
IG 19.1025

10 Balsamaro

Corpo ceramico grigio; ricomposto;
h 10,8; ø orlo 2,5; ø fondo 2,3
IG 19.1026

11 Balsamaro

Corpo ceramico arancio; ricomposto
e integrato;
h 13; ø orlo 3; ø fondo 2
IG 19.1027

12 Balsamaro

Corpo ceramico grigio; ricomposto;
h 12; ø orlo 2,5; ø fondo 2,4
IG 19.1028

13 Balsamaro

Corpo ceramico nocciola; ricomposto
e lacunoso;
h 9,6; ø fondo 2
IG 19.1029

14 Balsamaro

Corpo ceramico grigio; ricomposto
e lacunoso;
h 9; ø fondo 2,4
IG 19.1030

15 Balsamaro

Corpo ceramico grigio; ricomposto
e lacunoso;
h 8; largh. 5
IG 19.1031

16 Balsamaro

Corpo ceramico nocciola; ricomposto
e lacunoso;
h 5; ø fondo 2
IG 19.1032

17 Balsamaro

Corpo ceramico nocciola; ricomposto
e lacunoso;
h 6; ø fondo 1,8
IG 19.1033

18 Balsamaro

Vetro blu; combusto;
h 4,5; ø fondo 2,5
IG 19.1016

19 Chiodo

Ferro; ossidato e frammentario;
lungh. 7; ø capocchia 3
IG 19.1034

20 Trentadue chiodi

Ferro; ossidati e frammentari;
lungh. 1-3,5
IG 19.1035

Bibliografia Sandrini 2001, 48.

73 Le Mutere lotto 22 (2000)**Tomba 1**

Metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione diretta (*bustum*) entro fossa rettangolare orientata nord-ovest/sud-est (m 1,14 × 1,55), con copertura 'alla cappuccina' costituita da tegole; presso l'angolo sud-ovest era stato collocato un puntale d'anfora capovolto quale segnacolo a indicare la presenza della tomba. Il rinvenimento di più di due coppie di teste di femori tra le ossa calcinate, induce a ipotizzare che la tomba accogliesse probabilmente due defunti.

Oltre venti balsamari in vetro colorato, molti dei quali combusti e deformati, sono stati trovati raggruppati insieme nella zona centrale del *bustum*. Tra quelli non fusi e quindi con tutta probabilità deposti dopo il rogo, si riconoscono un esemplare in vetro blu a ventre piriforme (8: De Tommaso 1990, 80-1, gruppo/tipo 67; Larese 2004, 40) e uno in vetro azzurro a ventre globulare (20: De Tommaso 1990, 42-3, tipo 7; Larese 2004, 37-8). In posizione contrapposta ai balsamari e in corrispondenza di una concentrazione di ossa combuste miste a cenere sono stati rinvenuti ravvicinati un anello digitale con castone ovale, forse in pasta vitrea azzurra, della quale si conserva solo un piccolo frammento combusto (27: Guiraud 1989, 180, tipo 1c), un'armilla in ferro combusta e corrosa con filo avvolto per permettere la regolazione della larghezza (28: Riha 1990, tav. 23, nr. 604), una moneta in bronzo dell'impe-

GMS



ratore Tiberio (34), due balsamari in vetro giallo, uno dei quali combusto (24) e uno a ventre piriforme (25: De Tommaso 1990, 80-1, gruppo/tipo 67; Larese 2004, 40), oltre a una borchia in bronzo (26).

Due chiodi in ferro (29-30), forse residuo della barella su cui era stato deposto il defunto prima del rogo, numerosi chiodini in ferro da calzare (Bassi 2010, 193) e un'altra moneta di Tiberio (33) sono stati rinvenuti nell'area centro-occidentale della fossa, in prossimità di un altro raggruppamento di ossa combuste. Faceva parte delle offerte funerarie anche una valva di conchiglia *Cardium* (32), che doveva avere un valore simbolico di rinascita collegata all'acqua, più che di offerta alimentare (Giovannini 2016a, 329). Depositi a lato della tomba, a costituire l'offerta esterna, erano una coppetta in ceramica a pareti sottili sabbiate grigie con bassa carenatura (1: Tassinari 1998, 40, Angera tipo 2) e un balsamaro in vetro verdazzurro a ventre piriforme (23: De Tommaso 1990, 80-1, gruppo/tipo 67; Larese 2004, 40). Gli oggetti di corredo indicano una cronologia circoscritta ai decenni a cavallo della metà del I secolo d.C.

1 Coppetta

Corpo ceramico grigio; parzialmente ricomposta;
h 5; ø orlo 11,1; ø fondo 4
IG 307756

2 Balsamaro

Vetro giallo; combusto;
h 4; largh. 3,8
IG 307720

3 Balsamaro

Vetro verdeazzurro; combusto;
h 5,5; largh. 2,5
IG 307721

4 Balsamaro

Vetro giallo; combusto, ricomposto e lacunoso;
h 7,9; largh. 3,5
IG 307724

5 Balsamaro

Vetro verdeazzurro; combusto, ricomposto e lacunoso;
h 5,8; largh. 3,5
IG 307725

6 Balsamaro

Vetro giallo; combusto, ricomposto e frammentario;
h 6; largh. 4
IG 307726

7 Balsamaro

Vetro azzurro; combusto, ricomposto e lacunoso;
h 5,7; largh. 3,2
IG 307727

8 Balsamaro

Vetro blu; combusto, ricomposto e lacunoso;
h 5,3; ø fondo 1,8
IG 307728

9 Balsamaro

Vetro giallo; combusto;
h 6,8; largh. 2,1
IG 307729

10 Balsamaro

Vetro verdeazzurro; frammentario, ricomposto;
h 5,7; largh. 3,6
IG 307730

11 Balsamaro

Vetro giallo; combusto;
h 6,2; largh. 3,1
IG 307731

12 Balsamaro

Vetro azzurro; combusto;
h 5,4; largh. 3,5
IG 307733

13 Balsamaro

Vetro giallo; combusto;
h 2; largh. 3,8
IG 307735

14 Balsamaro

Vetro azzurro; frammentario;
h 3,8; largh. 2,3
IG 307736

15 Balsamaro

Vetro giallo; frammentario;
h 1,2; largh. 2,5
IG 307737

16 Balsamaro

Vetro azzurro; frammentario, ricomposto;
h 2,4; largh. 4
IG 307738

17 Balsamaro

Vetro incolore; frammentario, ricomposto;
largh. 2,5; lungh. 3
IG 307739

18 Balsamario

Vetro giallo; combusto;
h 6,5; largh. 3,4
IG 307740

19 Balsamario

Vetro giallo; combusto;
h 4,9; largh. 3,6
IG 307741

20 Balsamario

Vetro azzurro; integro;
h 5,1; ø fondo 2,2
IG 307742

21 Balsamario

Vetro azzurro; frammentario;
h 1,8; ø fondo 3,5
IG 307743

22 Balsamario

Vetro verdeazzurro; combusto
e frammentario;
h 4,5; largh. 1,8
IG 307758

23 Balsamario

Vetro verdeazzurro; integro;
h 6,9; ø fondo 2
IG 307757

24 Balsamario

Vetro giallo; combusto e lacunoso;
h 5,2; largh. 2,7
IG 307749

25 Balsamario

Vetro giallo; integro;
h 6,3; ø fondo 2
IG 307750

26 Borchia

Bronzo; integra;
h 1; largh. 2
IG 307723

27 Anello digitale

Ferro; ossidato e lacunoso del castone;
ø 2
IG 307746

28 Armilla

Ferro; combusta, ossidata e lacunosa;
ø 8
IG 307747

29 Chiodo

Ferro; ossidato e lacunoso;
h 3,8; largh. 1,3
IG 307751

30 Chiodo

Ferro; ossidato e integro;
h 2,3; largh. 1,2
IG 307752

31 Venti chiodini

Ferro; ossidati e lacunosi;
lungh. 0,8-1,7; largh. 1,1-1,6
IG 307744, 307753-307755

32 Conchiglia

Cardium; ricomposta e lacunosa;
largh. 4,5; lungh. 5
IG 307745

**33 Asse. Tiberio per *Divus Augustus*.
Roma (ca 15-16 d.C.)**

Corroso; ø 2,9; gr 11,2; AE
D/Testa radiata a s.; DIWVS AVGVSTVS
PATER
R/ Altare; SC. Esergo: PROVIDENT
RIC I², 81
IG 307734

**34 Asse. Tiberio per *Divus Augustus*.
Roma (ca 22/23-(?)30 d.C.)**

Corroso; ø 2,2; gr 9,7; AE
D/Testa a s. con fulmine di fronte; DIWVS
AVGVSTVS PATER
R/ Figura femminile seduta a s.; SC
RIC I², 71
IG 307748

Bibliografia inedita.

sc

74 Le Mutere lotto 22 (2000)

Tomba 6 ►

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta deposta entro olla vitrea con coperchio (3-4), appoggiata su una tegola di base (2) e protetta dalla parte inferiore di un'anfora adriatica (1) segata all'altezza della spalla. L'olla è a ventre ovoidale in vetro verdeazzurro (Isings 1957, 86, forma 67a; Larese 2004, 32-3; Cipriano, Sandrini 2006, 156), prodotta a partire dalla prima metà del I secolo d.C., mentre il coperchio ha corpo conico e presa a collo di bottiglia (Isings 1957, 85, forma 66b; Calvi 1968, 89, variante β; Larese 2004, 33; Cipriano, Sandrini 2006, 163), databile tra la prima metà del I e il II secolo d.C. Il corredo era costituito unicamente da un balsamario tubolare (5) in vetro verdeazzurro (De Tommaso 1990, 83, gruppo/tipo 70; Larese 2004, 40-1), tipo diffuso tra l'inizio del I e l'inizio del II secolo d.C.



74

1 Anfora

Corpo ceramico rosato; frammentaria;
h 30; ø 32
IG 307777

2 Tegola

Corpo ceramico nocciola; frammentaria;
largh. 40; lungh. 30
IG 307778

3 Olla

Vetro verde; integra;
h 20; ø orlo 15; ø fondo 10,5; ø max 20
IG 307779

4 Coperchio

Vetro verdeazzurro; integro;
h 5,8; ø 12,3
IG 307780

5 Balsamario

Vetro verdeazzurro; integro;
h 6; ø fondo 1,5
IG 307781

Bibliografia inedita.

75 Le Mutere lotto 22 (2000)

Tomba 8 ►

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta: le ceneri del defunto erano contenute in un'olla con coperchio, deposta entro la parte inferiore di un'anfora di produzione adriatica, all'interno di una fossa circolare (diametro m 1,00). L'olla ovoidale in ceramica comune grezza, decorata da una linea ondulata incisa sulla spalla, appartiene a una forma già attestata nell'area opitergina, così come il coperchio troncoconico con presa cilindrica (1-2: Sandrini 1988, 81, nr. 34; 82, nr. 42). Il corredo è costituito da una coppia di olle miniaturistiche con coperchio in ceramica comune grezza (3-6), rinvenute fuori dall'olla, da una fibula in bronzo a molla (8: variante locale del tipo Nauheim, Feugère 1985, 214-19, tipo 5a; Rossi 2014, 267), databile tra la fine del II secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C., da un balsamario a ventre piriforme in vetro azzurro (7: De Tommaso 1990, 81, gruppo/tipo 67; Larese 2004, 40), inquadrabile cronologicamente tra l'inizio e i decenni successivi alla metà del I secolo d.C. e da una moneta in bronzo dell'Imperatore Tiberio (9). Fibula, balsamario e moneta erano all'interno dell'olla. Le olle miniaturistiche, caratteristiche della necropoli di Oderzo [► 2, 65, 77, 80, 82, 83, 86], hanno corpo ovoidale e orlo indistinto e i loro piccoli coperchi hanno presa cilindrica rialzata; non sembrano essere state realizzate al tornio, poiché presentano una fattu-

GMS





76

ra molto irregolare e le superfici non sono rifinite.

Complessivamente il corredo della sepoltura è inquadrabile nella prima metà del I secolo d.C.

1 Olla

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta e integrata; h 19; ø orlo 17; ø max 23,5
IG 307786

2 Coperchio

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposto;
h 7; ø 17,5
IG 307795

3 Olla miniaturistica

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta e integrata;
h 7,5; ø orlo 5; ø fondo 4
IG 307791

4 Coperchio miniaturistico

Corpo ceramico arancione; ricomposto e integrato;
h 1,2; ø orlo 4
IG 307792

5 Olla miniaturistica

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta e frammentaria;
h cons. 5,2; ø orlo 4; ø fondo 2,5
IG 307793

6 Coperchio miniaturistico

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposto;
h 1,2; ø orlo 4
IG 307794

7 Balsamario

Vetro azzurro; integro;
h 7,3; ø fondo 2,5
IG 307787

8 Fibula

Bronzo; lacunosa;
h 1,4; lungh. 3,5
IG 307789

9 Asse. Tiberio per *Divus Augustus*. Roma (ca 22/23-(?)30 d.C.)

Integro; ø 3; gr 10; AE
D/Testa a s.; DIVVS AVGVSTVS PATER
R/Altare; SC. Esergo: PROVIDENT
RIC I², 81
IG 307788

Bibliografia inedita.

SC

76 Le Mutere lotto 22 (2000)

Tomba 9 ►

IV secolo d.C.

Tomba a inumazione di bambino in anfora africana segata longitudinalmente e collocata in una fossa strutturata con mattoni, orientata nord-ovest/sud-est con la testa del piccolo defunto volta a sud-est.

Attorno al collo era una collana, costituita da cinque perle e un pendaglio in pasta vitrea. Nel dettaglio ci

sono un vago ad anello in pasta vitrea di colore blu con filamento ondulato bianco (2: Mandruzzato 2008, 159, tipo IX.2), tre piccoli vaghi ad anello (Mandruzzato 2008, 157, tipo IIB) e un vago cilindrico (Mandruzzato 2008, 160, tipo XI.4) in pasta vitrea di colore verde (3), tutti di cronologia molto ampia.

Il pendente in pasta vitrea di colore nero ha la forma di una brocchetta (*Junglet Pendant*) ha orlo svasato ingrossato sul quale si imposta l'ansa, collo cilindrico, corpo ovoidale decorato da un filamento applicato di colore giallo a formare un motivo a zig zag e piccolo piede a bottone (1). Questi pendenti vennero prodotti in Palestina, Libano ed Egitto nel IV secolo d.C. e spesso caratterizzano le tombe infantili, oltre che quelle femminili, con funzione di amuleto legato all'acqua o di contenitore di profumi e medicinali (Mandruzzato 2008, 36-8, tipo A42b; Giovannini 2013, 195, 288, nrr. 170-1). Un altro esemplare è attestato nella necropoli opitergina [p. 49].

1 Pendente

Pasta vitrea di colore nero e giallo; integro; h 2,1; ø 1,2
IG 307800

2 Vago

Pasta vitrea di colore blu con linea ondulata bianca; integro; h 0,8; ø 1,5
IG 307801

3 Quattro vaghi

Pasta vitrea di colore verde; integri; ø cm 0,25; h cm 0,5
IG 307802

Bibliografia Sandrini 2001, 53-4; Cipriano, Sandrini 2015, 238.

sc

77 Le Mutere lotto 22 (2000)

Tomba 10 ►

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta: ceneri del defunto e corredo sono stati raccolti in un'olla ovoidale in ceramica comune grezza, chiusa da un coperchio troncoconico con presa cava rilevata (2-3: Sandrini 1988, 81, nr. 35; 79, nr. 23), deposta dentro alla parte inferiore di un'anfora di produzione adriatica segata all'altezza della spalla e con il puntale infisso nel terreno (1). Sopra alla tomba era stata posta una lucerna.

Il corredo è costituito da una collana, da una coppia di olle miniaturistiche con coperchio, da tre fusaiole in osso e da una moneta in bronzo dell'Imperatore Tiberio (14). La collana (13), rinvenuta dentro una delle ollette, è formata da centodiciannove vaghi ad anello piccolo in pasta vitrea, ottantuno dei quali di colore bianco, uno di dimensioni maggiori degli altri, ventidue di colore giallo-ambra, quindici in pasta vitrea blu e una di colore verde (Mandruzzato 2008, 157, tipo IIB).

Le due ollette miniaturistiche in ceramica comune grezza, che ricorrono in molti dei corredi opitergini [p. 2, 65, 75, 80, 82, 83, 86], presentano corpo troncoconico, orlo indistinto e fondo apodo e sono completate da due coperchi con presa cilindrica rialzata, anch'essi in ceramica grezza (4-7).

Due delle fusaiole in osso (11-12) presentano sezione troncoconica e sono decorate da sottili solcature (Béal 1983, 329, tipo A XXXVI 3), mentre la terza (13) è discoidale ed è decorata su entrambe le facce da una solcatura lungo la circonferenza (Béal 1983, 327, tipo A XXXVI 1). Questi oggetti sono legati all'attività femminile della filatura e venivano infilati a una delle estremità dei fusi per favorirne il movimento (Cottica 2003, 265).

Tra gli oggetti del corredo è stato rinvenuto anche un frammento di fermadito di ansa di *skyphos* in vetro verdazzurro (9: Isings 1957, 55-6, forma 39), caratterizzato dall'iscrizione a rilievo [-] I[-]ON[-?], da sciogliere in *[S]i[d]on* o *[Se]i[d]on[ios]*. Si tratta della prima attestazione in Veneto e di una delle rarissime in Italia settentrionale (Mandruzzato, Marcante 2005, 36, nr. 337) dell'attività di vetrai che firmano gli *skyphoi* con il loro nome (*Artas, Ariston, Eirenaios, Philippos*), spesso sia in lingua greca che latina, aggiungendo sempre la loro provenienza dal famoso centro vetrario di Sidone a garanzia della qualità di queste particolari coppe. La localizzazione dell'officina produttrice degli *skyphoi* dei maestri vetrai sidoni è stata ipotizzata a Roma e la cronologia sarebbe limitata ai primi



decenni del I secolo d.C. (Del Vecchio 1998, 2004).

La lucerna a canale aperto (8: Loeschcke Xa) è decorata da due borchie sulla spalla e non presenta la firma del produttore.

La presenza della collana e delle fusaiole connotano in senso femminile la tomba, che complessivamente si può inquadrare nell'ambito della prima metà del I secolo d.C.

1 Anfora

Corpo ceramico rosato; ricomposta e frammentaria;
h 39; ø max 31
IG 307807

2 Olla

Corpo ceramico arancio con inclusi; integra;
h 20; ø orlo 14,2
IG 307808

3 Coperchio

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposto, integrato e lacunoso;
h 6,5; ø 14,8
IG 307809

4 Olla miniaturistica

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta, integrata e lacunosa;
h 4,5; ø orlo 4,5; ø fondo 3
IG 307810

5 Coperchio miniaturistico

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposto;
h 2,1; ø orlo 5
IG 307811

6 Olla miniaturistica

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta, integrata e lacunosa;
h 4,6; ø orlo 4,5; ø fondo 3,2
IG 307812

7 Coperchio miniaturistico

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposto;
h 2,2; ø orlo 5
IG 307813

8 Lucerna

Corpo ceramico arancio; ricomposta;
h 4; lungh. 10,5; ø disco 7
IG 307819

9 Fermadito di ansa

Vetro azzurro; frammentario;
h 0,4; ø 2,4
IG 307818

10 Centodiciannove vaghi

Pasta vitrea bianca, ambra, blu, verde; integri e frammentari;
ø 0,2-0,4 e 0,7
IG 307819

11 Fusaiole

Ossò; integra;
h 0,4; ø 2,5
IG 307815

12 Fusaiole

Ossò; integra;
h 0,6; ø 2,2
IG 307816

13 Fusaiole

Ossò; lacunosa;
h 0,2; ø 2,1
IG 307817

14 Asse. Tiberio per Druso minore. Roma (22-23 d.C.)

Corroso; ø 2,9; gr 11; AE
D/Testa di Druso a s.; DRVSVS CAESAR TI
AVG F DIVI AVG N
R/SC; PONTIF TRIBVN POTEST ITER
RIC I², 45
IG 307814

Bibliografia inedita.

sc

78 Le Mutere lotto 22 (2000)

Tomba 16 ►

Inizio IV secolo d.C.

Tomba a inumazione in fossa semplice orientata est-ovest (m 2,00 × 0,69), con grande lastra di copertura in pietra; l'inumato, con ogni probabilità di sesso femminile, era deposto supino, con capo a est, braccia distese lungo il corpo.

Il corredo era costituito da un piccolo piatto/coperchio (1) in ceramica depurata, da due lucerne, una (2) con canale aperto Loeschcke Xa e l'altra (3), realizzata al tornio, di forma rotondeggiante con presa rialzata, ampio disco, largo foro di alimentazione, beccuccio annerito dalla combustione (Larese 1983, 107), e da un balsamario (4) in vetro verdeazzurro frammentario e deformato dal fuoco. Vi erano poi un anello digitale in bronzo (6) con castone ovale (Guiraud 1989, 181, tipo 2g), una lamina (7) in piombo ripiegata, pertinente forse alla lastra di copertura, e una moneta in bronzo (10) databile alla fine del



III-inizio del IV secolo d.C. Di fattura elaborata e poco consueta è il fuso in osso (9), a sezione circolare, decorato da fitte modanature, con una estremità terminante a globetto, l'altra con un dischetto forato; lungo il fusto, erano posti una fusaiola e un cilindro (8) a profilo modanato e sottili solcature ravvicinate, che separavano la parte destinata alla presa dalla conocchia vera e propria per il filato e impedivano al filo di svolgersi (Bíró 1994, 49-50, nr. 528, tav. LXI; Bolla 2011a, 80; 2011b, 119, fig. 66). La presenza del fuso connota come femminile la sepoltura, con un richiamo innanzitutto a una delle principali mansioni della donna in ambito domestico, ma anche al rango sociale elevato, pur se non si può escludere un possibile rimando al mito delle Parche e al filo della vita troncato dalla morte (Bolla 2011b, 119; Rossi 2012, 608; Rossi 2014, 277).

1 Piattino

Corpo ceramico arancio chiaro; ricomposto e lacunoso; h 1,6; ø 7
IG 307871

2 Lucerna

Corpo ceramico arancio; ricomposta; h 3; lungh. 10,5; ø disco 5,6
IG 307872

3 Lucerna

Corpo ceramico arancio; ricomposta, integrata e lacunosa; h 4; lungh. 11; ø disco 7,2
IG 307873

4 Balsamario

Vetro verdeazzurro; combusto e frammentario; largh. 3; lungh. 3
IG 307875

5 Verga

Bronzo; frammentaria e lacunosa; largh. 0,1; lungh. 2,4
IG 307867

6 Anello digitale

Bronzo; frammentario; largh. 0,8; lungh. 1
IG 307868

7 Lamina

Piombo; frammentaria e ripiegata; largh. 11,5; lungh. 16,3
IG 307876

8 Elemento del fuso

Ossso; ricomposta e lacunosa; h 2,3; ø 2,2
IG 307869

9 Fuso e fusaiola

Ossso; ricomposto; lungh. 17,8; ø 0,5-1; ø 2,5
IG 307870

10 Follis. Imperatore tetrarchico o costantiniano. Zecca incerta (*Ticinum?*) (post 294-ca 318 d.C.)

Lacunoso; ø 1,8; gr 1,5; AE D/Busto a d. [---]
R/Sole a s.: SOLI INVICTO COMITI; nel campo a s. T a d. S? T o *??
RIC VI-VII ?
IG 307874

Bibliografia Cipriano, Sandrini 2015, 235, fig. 6.

79 Le Mutere lotto 22 (2000)

Tomba 21 ►

IV secolo d.C.

Tomba a inumazione in fossa semplice (m 2,29 × 0,55), orientata est/ovest; il defunto era deposto supino con gli arti inferiori distesi, quelli superiori lungo il corpo.

Il corredo è composto da una lucerna piriforme allungata (1), deposta vicino ai piedi, realizzata al tornio, con presa rialzata e beccuccio annerito dall'uso e da una bottiglia in vetro (2), rinvenuta presso la gamba sinistra. La bottiglia (Isings 1957, 110, 123, forma 92/104b) è soffiata in vetro verde trasparente; ha ventre sferoidale, collo a imbuto e labbro tagliato (Larrese 2004, 93, tab. 48; Mandruzzato, Marcante 2005, 19-20). Il tipo, datato al III-IV secolo d.C., frequente in area renana e presente nell'Italia settentrionale, conta 34 esemplari ad Aquileia, ma risulta piuttosto raro in Veneto, seppure con tre attestazioni dalla necropoli opitergina (Cipriano, Sandrini 2015, 239 nota 123) [► 44].

1 Lucerna

Corpo ceramico rosato; ricomposta e frammentaria; h 3,7; lungh. 11,5
IG 307883

2 Bottiglia

Vetro verde; integra; h 15; ø orlo 6; ø fondo 5; ø max 10,5
IG 307882

Bibliografia Sandrini 2001, 53; Cipriano, Sandrini 2015, 239.



79

80 Le Mutere lotto 22 (2000)

Tomba 25 ►

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta deposta entro un'olla con coperchio in ceramica grezza (1-2: Sandrini 1988, 81, nr. 34; 79, nr. 23) e inserita nella parte inferiore di un'anfora adriatica segata all'altezza delle anse, infissa a sua volta nel terreno.

Il corredo è costituito dalla consueta e ricorrente coppia di olle miniaturistiche [► 2, 65, 75, 77, 82, 83, 86], a corpo troncoconico con orlo indistinto in ceramica grezza con coperchio con presa centrale rialzata (3-6), da una moneta in bronzo di Tiberio (8) e da un anello digitale in ferro con castone circolare (7: Guiraud 1989, 180, tipo 1c), databile tra la prima metà del I secolo a.C. e la seconda metà del I secolo d.C.

Complessivamente la tomba è inquadrabile nell'ambito della prima metà del I secolo d.C.

1 Olla

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta, integrata e lacunosa; h 18,5; ø max 20; ø fondo 10,5
IG 307886

2 Coperchio

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposto, lacunoso; h 4,5; ø 15
IG 307887

3 Olla miniaturistica

Corpo ceramico arancio con inclusi; integra; h cm 5,3; ø orlo 5; ø fondo 4
IG 307889

4 Coperchio miniaturistico

Corpo ceramico rossiccio; integro; h 2,5; ø 5
IG 307890

5 Olla miniaturistica

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta, integrata e lacunosa; h 5,5; ø orlo 5,3; ø fondo 3,6
IG 307891

6 Coperchio miniaturistico

Corpo ceramico rossiccio; integro; h 2,5; ø 5
IG 307892

7 Anello digitale

Ferro; frammentario e corrosivo; ø 2,7
IG 307894





8 Asse. Tiberio per *Divus Augustus*.

Roma (ca 22/23-(?)30 d.C.)

Corroso; ø 2,7; gr 10,5; AE

D/Busto a s.; DIVVS AVGVSTVS PATER

R/Altare; SC. Esergo: PROVIDENT

RIC I², 81

IG 307893

Bibliografia inedita.

sc

81 Le Mutere lotto 22 (2000)

Tomba 27 ►

Seconda metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta deposta entro un'olla con coperchio in ceramica grezza (Sandrini 1988, 81, nr. 34; 82, nr. 42).

All'interno dell'olla erano presenti tre balsamari in vetro azzurro e verdeazzurro, due dei quali fusi e deformati dal calore (3-4), mentre il terzo (5), non combusto, è del tipo a ventre tubolare (De Tommaso 1990, 83, gruppo/tipo 70; Larese 2004, 40-1). Un vasetto in vetro azzurrino (6) a corpo cilindrico, apodo con fondo piatto, orlo indistinto tagliato, di forma non attestata, è riconoscibile come un calamaio, in origine rivestito in metallo, bronzo o argento, grazie al confronto con un esemplare inedito del Museo Archeologico Nazionale di Altino, datato al I secolo d.C. Due sono le monete in bronzo degli imperatori Tiberio e Claudio (7-8).

1 Olla ossuario

Corpo ceramico arancione con inclusi; ricomposta e integrata;

h 21; ø orlo 17,5; ø fondo 12,4

IG 307897

2 Coperchio

Corpo ceramico arancione con inclusi; ricomposto e integrato;

h 5,5; ø 17,4

IG 307898

3 Balsamario

Vetro azzurro; combusto;

largh. 3,5; lungh. 6,3

IG 307899

4 Balsamario

Vetro verdeazzurro; combusto;

largh. 2,4; lungh. 4,5

IG 307900

5 Balsamario

Vetro verdeazzurro; integro;

h 9; ø fondo 1,8

IG 307901

6 Calamaio

Vetro azzurrino; integro;

h 4; ø 3,2

IG 307902

7 Asse. Tiberio per *Divus Augustus*.

Roma (ca 22/23-(?)30 d.C.)

Corroso; ø 2,9; gr 11,2; AE

D/Busto a s.; DIVVS AVGVSTVS PATER

R/Altare; SC. Esergo: PROVIDENT

RIC I², 81

IG 307903

8 Asse. Claudio. Roma (50 (?+)-54 d.C.)

Corroso; ø 2,6; gr 9,5; AE

D/Testa a s.; [TI CLAVDIVS CAESAR AVG P

M TR P IMP PP]

R/ Libertas; [LIBERTAS AVGVSTA], SC

RIC I², 113

IG 307904

Bibliografia inedita.

GMS

82 Le Mutere lotto 22 (2000)

Tomba 28 ►

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta deposta entro un'olla, poggiata su una tegola e protetta da anfora adriatica segata. L'olla (1) è decorata sulla spalla da linea incisa ondulata, il coperchio è anch'esso in ceramica grezza (Sandrini 1988, 81, nr. 34; 82, nr. 42).

Il corredo è costituito da una coppia di olle miniaturistiche a corpo troncoconico con coperchio [► 2, 65, 75, 77, 80, 83, 86], in ceramica grezza, da un'olpe in ceramica depurata a corpo piriforme (Rossi 2014, 217-18, nr. 5) e da cinque balsamari in vetro colorato a ventre piriforme (8, 10, 11, 12: De Tommaso 1990, 81, gruppo/tipo 67; Larese 2004, 40) e a ventre globulare (9: De Tommaso 1990, 42, tipo 7; Larese 2004, 37-8). Una gemma di forma ovoidale, con entrambi i lati piani, in pasta vitrea blu a imitazione del nicolo (13) reca una coppia di maschere della commedia con al centro il bastone ricurvo in genere attri-



buto dei personaggi comici (Sena Chiesa 1966, nrr. 1511-17), mentre una placchetta in osso con chiodino in bronzo (14) con ogni probabilità apparteneva al rivestimento di uno scrigno o di una cassetta. Due sono le monete in bronzo, una delle quali spezzata (15-16).

1 Olla

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta e lacunosa; h 20; ø orlo 16; ø fondo 11
IG 307908

2 Coperchio

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposto; h 6,5; ø 17,5
IG 307909

3 Olla miniaturistica

Corpo ceramico arancio con inclusi; integra; h 4,4; ø orlo 4; ø fondo 3
IG 307917

4 Coperchio miniaturistico

Corpo ceramico rossiccio; integro; h 1,7; ø orlo 4,8
IG 307919

5 Olla miniaturistica

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta, integrata e lacunosa; h 4,3; ø orlo 4; ø fondo 3
IG 307918



82.13

6 Coperchio miniaturistico

Corpo ceramico rossiccio; ricomposto, integrato e lacunoso; h 1,7; ø orlo 4,8
IG 307920

7 Olpe

Corpo ceramico arancio-rosato; lacunosa; h 20; ø max 12,5; ø fondo 8,2
IG 307928

8 Balsamario

Vetro giallo; integro; h 4,8; ø fondo 2,5
IG 307912

9 Balsamario

Vetro azzurro; integro; h 5,7; ø fondo 2,5
IG 307913

10 Balsamario

Vetro blu; ricomposto; h 6,4; ø fondo 2,5
IG 307914

11 Balsamario

Vetro blu; integro; h 5,3; ø fondo 2,3
IG 307915

12 Balsamario

Vetro blu; lacunoso; h 5,9; ø fondo 2,5
IG 307916

13 Gemma ovale con intaglio

Pasta vitrea blu e nera; integra; lungh. 0,9; largh 0,6
IG 307923

14 Placchetta in osso con chiodino in bronzo

Osso e bronzo; frammentaria; largh. 0,8; lungh. 1,3; chiodino lungh. 1; ø capocchia 0,6
IG 307925

15 Asse spezzato. Roma (I sec. a.C.)

Corroso e frammentario; ø 2,5; gr 6,3; AE
IG 307921

16 Asse. *Salvius Otho* per Augusto. Roma (7 a.C.)

Corroso; ø 2,7; gr 8,5; AE
D/Busto a d.; CAESAR AVGVST PONT MAX TRIBVNIC POT
R/SC; M SALVIVS OTHO IIIVIR AAA FF
RIC I², 431
IG 307922

Bibliografia inedita.

GMS

83 Le Mutere lotto 22 (2000)**Tomba 35 ►**

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta: l'olla cinerario chiusa dal coperchio era stata deposta all'interno della parte superiore di un'anfora Dressel 6A segata e infissa con l'orlo nel terreno, all'interno di una fossa rettangolare (m 1,12 × 0,80).

L'olla ovoidale in ceramica comune grezza con orlo estroflesso è decorata a incisione da un motivo a onda sulla spalla e il coperchio troncocónico ha presa cilindrica rilevata (1-2: Sandrini 1988, 81, nr. 34; 82, nr. 42). Il corredo, rinvenuto all'interno dell'olla, è costituito da oggetti relativi all'ornamento e all'abbigliamento del defunto (un anello e una fibula), da una lucerna, da tre balsamari vitrei, da una fusaiola, da una placchetta e da tre monete in bronzo dell'Imperatore Tiberio (14-16).

L'anello in bronzo è dotato di un castone ovale (10: Guiraud 1989, 180, tipo 1c) ed è databile al periodo compreso tra la prima metà del I secolo a.C. e la seconda metà del I secolo d.C. Il castone in pasta vitrea verde con fasce blu e bianco, a imitazione dell'agata zonata, reca l'incisione da destra a sinistra HAVE; l'anello appartiene alla classe degli *anuli signatori*, con i quali venivano marchiati documenti, oggetti e cibi con la formula augurale di salute *Have* (Riha 1990, tav. 7, nr. 118; *Instrumenta inscripta* 1992, 58-9, nrr. 121-2).

La fibula a molla in bronzo (11) è diffusa nell'area veneto-slovena tra la

fine del II secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. (variante locale del tipo Nauheim: Feugère 1985, 214-19, tipo 5a; Rossi 2014, 267).

La lucerna a volute (5) (Loeschcke IB; Di Filippo Balestrazzi 1988, 1, 153, tipo B.II.b.4) ha il disco decorato dalla figura di un gladiatore con la testa rivolta a destra, con elmo crestato, schinieri, piccolo scudo rettangolare nella mano sinistra e corta spada in quella destra ed è inquadrabile nell'ambito del I secolo d.C. (Bailey 1980, 53-4, Q 820).

Quattro sono i balsamari in vetro colorato: uno è fuso e deformato (9), uno è del tipo a ventre globulare (6: De Tommaso 1990, 42, tipo 7; Larese 2004, 37-8) e due hanno ventre piriforme (7-8: De Tommaso 1990, 81, gruppo/tipo 67; Larese 2004, 40). Tutti sono databili al I secolo d.C.

Vi sono poi una fusaiola a sezione troncoconica in legno (13), decorata da due solcature, una placchetta rettangolare in bronzo (12) e tre monete in bronzo riferibili a Tiberio.

L'offerta esterna, rinvenuta al di fuori dell'anfora e appoggiata alla sua parete, è costituita da un'olla miniaturistica in ceramica comune grezza con corpo troncocónico, orlo indistinto e fondo apodo (3) con il suo coperchio (4), anch'esso in ceramica grezza, purtroppo frammentario [p. 2, 65, 75, 77, 80, 82, 86].

La tomba, con tutta probabilità da riferire a un individuo di sesso femminile, è inquadrabile cronologicamente nell'ambito della prima metà del I secolo d.C.

1 Olla

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta; h 21; ø orlo 15,8; ø fondo 10 IG 307976

2 Coperchio

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposto e integrato; h 5; ø 14,7 IG 307977

3 Olla miniaturistica

Corpo ceramico rossiccio con inclusi; integra; h 4,5; ø orlo 4,8; ø fondo 3,2 IG 307993

4 Coperchio miniaturistico

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposto, lacunoso; h 2; ø 5,3 IG 307992

5 Lucerna

Corpo ceramico rosato; tracce di vernice rossa; integra; h 2,6; lungh. 8,3; ø disco 6 IG 307978

6 Balsamaro

Vetro azzurro; ricomposto e lacunoso; h 4; ø fondo 2 IG 307979

7 Balsamaro

Vetro giallo; lacunoso; h 5,4; ø fondo 1,5 IG 307980



8 Balsamaro

Vetro giallo; integro;
h 6; ø fondo 1,5
IG 307981

9 Balsamaro

Vetro blu; combusto e deformato;
h 2,1; largh. 2,9
IG 307989

10 Castone

Pasta vitrea verde con fasce blu e bianco;
bronzo; frammentario;
h 0,5; ø 1,5
IG 307985

11 Fibula

Bronzo; frammentaria;
h 1,7; lungh. 2,7
IG 307986

12 Placchetta

Bronzo; integra;
h 1,8; lungh. 3,3
IG 307987

13 Fusaioia

Legno; lacunosa;
ø 2
IG 307991

**14 Asse. Tiberio per *Divus Augustus*.
Roma (ca 15-16 d.C.)**

Corroso; ø 2,7; gr 11; AE
D/Busto a s. con fulmine di fronte; DIWS
AVGVSTVS PATER
R/Figura femminile seduta a s.; SC
RIC I², 72
IG 307982



83.10

**15 Asse. Tiberio per *Divus Augustus*.
Roma (ca 15-16 d.C.)**

Corroso; ø 2,5; gr 10,5; AE
D/Busto a s. con fulmine di fronte; DIWS
AVGVSTVS PATER
R/Figura femminile seduta a s.; SC
RIC I², 72
IG 307983

**16 Asse. Tiberio per Druso minore.
Roma (22-23 d.C.)**

Corroso; ø 2,8; gr 10,2; AE
D/Testa di Druso a s.; DRVSVS CAESAR TI
AVG F DIVI AVG N
R/SC; PONTIF TRIBVN POTEST ITER
RIC I², 45
IG 307984

Bibliografia inedita.

84 Le Mutere lotto 22 (2000)**Tomba 38 ►**

Seconda metà - ultimo terzo IV secolo d.C.

Sepoltura a inumazione in fossa ter-
ragna di forma rettangolare (m
2,30 × 0,50), orientata est-ovest (ca-
po a est). Il defunto, sulla base del
corredo di sesso femminile, era de-
posto supino con le braccia distese
lungo i fianchi e le mani raccolte sul
bacino. Gli oggetti di ornamento per-
sonale erano costituiti da una colla-
na formata da nove vaghi in pasta vi-
trea posizionati tra la mandibola e la
spalla sinistra, di cui quattro blu po-
liedrici, uno poliedrico verde traspa-
rente, tre tubulari verde trasparen-
te a sezione esagonale e un ultimo
vago cilindrico verde a sezione circo-
lare; la collana è databile tra il IV e i
primi decenni del V secolo d.C. (Kon-
rad 1997, 73-8) [p. 34, 38, 48, 52]. Infila-
te al polso sinistro erano due armil-
le bronzee; la prima, a fili ritorti, è
inquadrabile nella seconda metà o
ultimo terzo del IV secolo d.C. e ap-
partiene a un tipo ampiamente diffu-
so in Italia settentrionale e nei terri-
tori renani e danubiani (Keller 1971,
98-9; *Milano capitale*, 283; Konrad
1997, 68-9 e fig. 10,24). La seconda
invece è costituita da una verghetta
a sezione ovale con la superficie
esterna caratterizzata da piccoli ri-
gonfiamenti ovali in successione. Re-
lativi al corredo funebre erano un
bicchiere in vetro, di tipo Isings
106c, di forma conica con orlo estro-
flesso e fondo apodo leggermente
concavo, databile nell'ambito del
IV-inizi V secolo d.C. e caratterizza-

SC



to da una decorazione con sottilissime linee incise, orizzontali e parallele, situate al di sotto dell'orlo e a circa due terzi del corpo (Larese 2004, 91; Buora 2004, 243-4, nrr. 609-13; Mandruzzato, Marcante 2005, 63-7 e 120-2, nrr. 33-60). Posizionata al di sopra della spalla destra era una lucerna, rinvenuta in frammenti, forse affine a quella della tomba 45 [p. 88]. Rinvenuta sul bacino era infine una placca in piombo di forma irregolarmente trapezoidale, parzialmente solcata lungo il bordo esterno da alcune incisioni rettilinee. Non è chiaro che funzione avesse ma la somiglianza con alcuni pesi da rete (forati) rinvenuti a Jesolo (Vignola 2018, 57) fa ipotizzare che la placca, analogamente a un chiodino in ferro rinvenuto tra le ginocchia, potesse essere un oggetto deposto con valore affettivo o apotropaico.

1 Elementi di collana

Pasta vitrea;
h 0,4-0,6
IG 308001

2 Armilla

Bronzo; lacunosa;
ø max 7,2; ø max verghetta 0,65
IG 308003

3 Armilla

Bronzo; superficie parzialmente abrasa;
ø max 6,5; ø max verghetta 0,3
IG 308004

4 Bicchiere

Vetro; frammentario, lacunoso, ricomposto;
h 10,4; ø orlo 8,3; ø fondo 3,9; spessore orlo 0,1
IG 308000

5 Lucerna

Corpo ceramico grigio-arancio molto depurato; in tre frammenti non ricomponibili;
lungh. fr. A 2,7 × 2,1; fr. B 3,4 × 1,4; fr. C 4,2 × 1,6
IG 308001

6 Placca

Piombo;
lungh. max 4,7; largh. max 3,8; spessore 0,6
IG 308006

7 Chiodino

Ferro; deformato; h max 1,7; largh. max 1,2
IG 308007

Bibliografia Cipriano, Sandrini 2015, 239-40, fig. 10; Tirelli 2001, 53.

85 Le Mutere lotto 22 (2000)

Tomba 39

Inizio I secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta deposta entro un'olla con coperchio (1-2) in ceramica grezza (Sandrini 1988, 81, nr. 34; 82, nr. 42) e protetta da anfora adriatica segata. Nella medesima fossa (m 1,4 × 0,95) e in uno stesso momento, accertato dall'assenza di tracce archeologiche di eventuali

attività di riapertura successiva e dalla cronologia delle sepolture, era stata collocata un'altra tomba, la 40 [p. 86], a incinerazione, anch'essa in olla protetta da anfora. All'interno dell'olla ossuario si trovavano una moneta in bronzo databile al 16 a.C. (11) e uno stilo in ferro (8). Facevano parte del corredo anche un bicchiere frammentario (3) in ceramica a pareti sottili decorato à la *barbotine* da un motivo a spine, un'olpe verniciata (4) frammentaria, un balsamario in vetro azzurro a ventre piriforme (7) (De Tommaso 1990, 81, gruppo/tipo 67; Larese 2004, 40). Due pesi da telaio in terracotta (5-6) di forma troncopiramidale rappresentano l'unica attestazione di tale tipologia di materiali nella necropoli opitergina. La loro presenza rimanda probabilmente al lavoro svolto in vita dal defunto. Infine, erano presenti tre monete (10-12), una delle quali spezzata, e un lungo chiodo in ferro (9).

1 Olla

EP
Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta;
h 19; ø orlo 15,5; ø fondo 11
IG 308010

2 Coperchio

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposto e lacunoso;
h 6,5; ø 18
IG 308015



3 Bicchiere

Corpo ceramico arancio; ricomposto e lacunoso;
h 5,5; ø max 7,2; ø fondo 2,6
IG 308017

4 Olpe

Corpo ceramico arancio; tracce di vernice rossa; ricomposta, frammentaria;
h 4; ø fondo 7,5
IG 308018

5 Peso da telaio

Corpo ceramico arancio; lacunoso;
h 16; largh. 7,5
IG 308019

6 Peso da Telaio

Corpo ceramico arancio; frammentario;
h 11; largh. 4,5
IG 308020

7 Balsamario

Vetro azzurro; integro;
h 4,7; ø fondo 2,2
IG 308011

8 Stilo

Ferro; combusto, lacunoso;
lung. 12,4
IG 308014

9 Chiodo

Ferro; ossidato e lacunoso;
lung. 8,5; ø capocchia 3,9

10 Asse spezzato. Roma (I sec. a.C.)

Corroso e frammentario;
ø 2,6; gr 8,5; AE
IG 308013

11 Asse. Gallius Lupercus per Augusto. Roma (16 a.C.)

Integro; ø 2,8; gr 10,5; AE
D/Testa a d.; CAESAR AVGVST TRIBVNIC
POTEST
R/SC; C GALLIVS LVPERCVS IIIVIR AAA FF
RIC I², 379
IG 308012

12 Asse. Volusus Valerius Messalla per Augusto. Roma (6 a.C.)

Integro; ø 2,6; gr 10,5; AE
D/Testa a d.; CAESAR AVGVST PONT MAX
TRIBVNIC POT
R/SC; VOLVSVS VALER MESSAL IIIVIR AAA FF
RIC I², 441
IG 308016

Bibliografia inedita.

GMS

86 Le Mutere lotto 22 (2000)**Tomba 40 ►**

Prima metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione indiretta deposta entro olla con coperchio in ceramica grezza (2: Sandrini 1988, 79, nr. 23) e protetta dalla parte inferiore di un'anfora di produzione adriatica segata; è deposta accanto e contemporaneamente alla tomba 39 [p. 85] all'interno della medesima fossa (m 1,40 × 0,95). L'olla a corpo ovoidale (1: Sandrini 1988, 81, nr. 34) reca una decorazione a onda continua incisa sulla spalla ed è caratterizzata da un marchio quadrangolare con due tacche laterali a rilievo sul fondo esterno. Questi marchi anepigrafi sono stati interpretati principalmente

come segni legati all'organizzazione della produzione o alla capacità dell'olla e sono attestati con diverse varianti nel Veneto orientale e in Friuli in un periodo che va dalla metà del III secolo a.C. fino all'inizio del I secolo d.C., con una particolare concentrazione nel II secolo a.C. (Donat 2016).

Costituiscono il corredo unicamente una fibula a molla in bronzo (8), databile tra la fine del II secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. (variante locale del tipo Nauheim: Feugère 1985, 214-19, tipo 5a; Rossi 2014, 267) e due monete in bronzo, una spezzata attribuibile a Ottaviano (9) e l'altra a Tiberio (10).

All'esterno dell'anfora costituivano l'offerta secondaria una coppia di olle miniaturistiche in ceramica comune grezza a corpo ovoidale e orlo rientrante indistinto, con il loro coperchio (3-6), oggetti che ricorrono in molti dei corredi opitergini [p. 2, 65, 75, 77, 80, 82, 83], e un balsamario in vetro giallo con ventre piriforme (7: De Tommaso 1990, 80-1, gruppo/tipo 67; Larese 2004, 40), databile dall'età augustea a quella flavia.

La tomba è databile alla prima metà del I secolo d.C.

1 Olla

Corpo ceramico arancio con inclusi; integra;
h 20; ø orlo 14; ø fondo 10
IG 308028

2 Coperchio

Corpo ceramico arancio con inclusi;
ricomposto;
h 5; ø 14
IG 308029



3 Olla miniaturistica

Corpo ceramico arancio con inclusi; lacunosa;
h 6; ø orlo 4,5; ø fondo 3
IG 308033

4 Coperchio miniaturistico

Corpo ceramico arancio con inclusi; integro;
h 2; ø orlo 4
IG 308034

5 Olla miniaturistica

Corpo ceramico arancio con inclusi; ricomposta, integrata e lacunosa;
h 6; ø orlo 4; ø fondo 3,5
IG 308036

6 Coperchio miniaturistico

Corpo ceramico rosato con inclusi; frammentario;
largh. 2,2; lungh. 3
IG 308037

7 Balsamario

Vetro giallo; ricomposto e lacunoso;
h 6; ø fondo 2,2
IG 308035

8 Fibula

Bronzo; integra;
h 1,4; lungh. 3,2
IG 308032

9 Asse spezzato. Ottaviano. Gallia: Lugdunum, Vienna (Colonia Augusta Iulia Viennensis), Arausio (Colonia Firma Julia Secundanorum Arausio) (38 a.C.-30/29 a.C.)
Corroso; ø 2,9; gr 9,5; AE
D/Testa di Cesare [oppure Agrippa?] a s. [testa di Ottaviano a d.] [IMP CAESAR DIVI

F DIVI IVLI, oppure IMP DIVI F]
R/Prua a d. [C.I.V. oppure anepigrafe]
RPC I, 514-515, 517, 533
IG 308031

10 Asse. Augusto per Tiberio. Roma (10-11 d.C.)

Corroso; ø 2,9; gr 12,4; AE
D/Testa di Tiberio a d.; TI CAESAR AVGVST F IMPERAT V
R/SC; PONTIFEX TRIBVN POTESTATE XII
RIC I², 469
IG 308030

Bibliografia inedita.

87 Le Mutere lotto 22 (2000)

Tomba 42
Metà I secolo d.C.

Tomba a incinerazione diretta in piccola fossa quadrangolare (m 0,55 × 0,50).

Facevano parte del corredo un'olpe (1) in ceramica depurata con ventre globulare schiacciato (Rossi 2014, 218, 6), databile ai decenni centrali del I secolo d.C., una coppa emisferica (2) frammentaria in ceramica a pareti sottili di colore grigio, due balsamari in vetro azzurro combusti e deformati dal calore del rogo (3-4), uno strumento in bronzo (*ligula*) (5) dallo stelo a torciglione, con una estremità appuntita e l'altra terminante con un piccolo cucchiaino, per questo detta anche sonda a cucchiaino, usata nella toilette e nella medicina con la medesima forma dall'epoca

romana alla medievale (Bassi 2010, 189, tav. II, 6-7), un'armilla (6) in ferro frammentaria e corrosa con filo avvolto per permettere la regolazione della larghezza (Riha 1990, 62, 145, tav. 23, nr. 604).

1 Olpe

Corpo ceramico arancio; ricomposta e integrata;
h 15,2; ø orlo 3,4; ø fondo 9,3
IG 308042

2 Coppa

Corpo ceramico grigio; frammentaria;
largh. 4; lungh. 4,5
IG 308044

3 Balsamario

Vetro azzurro; combusto;
h 1; largh. 1,9
IG 308045

4 Balsamario

Vetro azzurro; combusto;
h 4,2; largh. 2,2
IG 308046

5 Ligula

Bronzo; lacunosa;
lungh. 9,8; ø 0,2
IG 3080436

6 Armilla

Ferro; frammentaria e corrosa;
lungh. 5

Bibliografia inedita.

GMS





88 Le Mutere lotto 22 (2000)

Tomba 45

Seconda metà/ultimo terzo IV - inizi V secolo d.C.

Tomba a inumazione in semplice fossa terragna (m 1,55 ca), orientata est-ovest (capo a est). La presenza di cinque grossi chiodi in ferro rinvenuti attorno allo scheletro ha fatto ipotizzare la presenza di una cassa lignea. Il defunto, sulla base del corredo di sesso femminile, era deposto supino con la testa appoggiata su una sorta di cuscino formato da frammenti di sesquipedali. Agli oggetti di ornamento personale appartenevano due armille bronzee, rinvenute a circa metà dell'omero destro, costituite da una fascetta a sezione rettangolare decorata con un rozzo motivo a spina di pesce e con le estremità sovrapposte e chiuse da un piccolo ribattino a capocchia semicircolare. I due manufatti sono inquadrabili nel gruppo delle armille in lamina della seconda metà/ultimo terzo del IV-inizi V secolo d.C.; confronti puntuali sono noti in Italia settentrionale (*Ori delle Alpi* 1997, 509, nrr. 1351-5, da Ospedaletto TN), quanto nelle province renane e danubiane (Keller 1971, 104-5; Konrad 1997, 65 e fig. 10,13). Riferibile al corredo funebre era una lucerna deposta in corrispondenza della mano sinistra, di forma allungata, con spalla ridotta a una stretta nervatura, presa piena appuntita e fondo piatto. Documentata anche nel corredo della tomba 49 (non presente in mostra) si distingue per la forma, tozza e irregolare. Un manufatto simile, datato alla fine III-IV secolo d.C.,

ma proveniente da uno strato di riempimento successivo al VI secolo, proviene dal pozzo della Cantina Sociale di Oderzo (Ferrarini, Sandrini 2009, 44). Una certa somiglianza, per quanto non puntuale, è con due lucerne della necropoli del Lugone (Salò, BS), ambedue datate su base numismatica al primo quarto del IV secolo (Massa 1997, schede tombe 17 e 167).

1 Armilla

Bronzo; superficie parzialmente abrasa; ø max 6,15; h max verghetta 0,5; spessore verghetta 0,1
IG 308053

2 Armilla

Bronzo; superficie parzialmente abrasa; ø max 5,9 h max verghetta 0,5; spessore verghetta 0,1
IG 308054

3 Lucerna

Corpo ceramico arancio, depurato; frammentaria, ricomposta, lacunosa; lungh. max 10,7; largh. max 5,5, h 2,7
IG 308056

4 Chiodi in ferro

Ferro; tre esemplari interi, due lacunosi della punta; lungh. max 9,5; largh. capocchia 2 × 2; misure max stelo 0,8 × 0,8
IG 308057, 308058, 308059, 308060, 308061

Bibliografia inedita.

89 Le Mutere lotto 22 (2000)

Tomba 46 ►

Prima metà I secolo d.C.

Incinerazione indiretta deposta entro olla (1), decorata a tacche oblique sulla spalla, con coperchio (2) in ceramica grezza (Sandrini 1988, 81, nr. 35; 82, nr. 42), protetta da anfora adriatica segata.

Il corredo è costituito unicamente da due preziosi bicchieri (3-4) in vetro color vinaccia deposti all'esterno dell'anfora, in posizione opposta, uno a sud-est, l'altro a nord-ovest. I bicchieri, apodi, presentano corpo ovoidale e ventre ribassato, orlo lievemente svassato con labbro tagliato e rifinito a mola. Una sottile incisione a mola corre poco al di sotto dell'orlo, due decorano il ventre nel punto di massima espansione. La loro forma associa le caratteristiche dei bicchieri ovoidali (Isings 1957, 44, forma 29), diffusi in tutto il mondo romano (Mandrizzato, Marcante 2007, 14, nrr. 11-12) a quelle dei bicchieri a corpo leggermente rastremato con orlo espanso (Isings 1957, 45, forma 30; Mandrizzato, Marcante 2007, 14, nr. 13), decorati da solcature; tuttavia, gli esemplari opitergini con decorazione incisa, pur mantenendo le proporzioni del bicchiere, sono assai prossimi alle coppe emisferiche (Isings 1957, 27, forma 12), caratterizzate dal medesimo tipo di decorazione (Biaggio Simona 1991, 99; Mandrizzato, Marcante 2007, 14). Si datano entro il I secolo d.C.

Al corredo appartiene anche una moneta (5) in bronzo databile a età augustea.

EP



1 Olla

Corpo ceramico arancio con inclusi;
integra;
h 23,5; ø orlo 19; ø fondo 12
IG 308063

2 Coperchio

Corpo ceramico arancio con inclusi;
integro;
h 6,3; ø 17,7
IG 308064

3 Bicchiere

Vetro vinaccia; integro;
h 9,1; ø orlo 7,5; ø fondo 2,5
IG 308065

4 Bicchiere

Vetro vinaccia; ricomposto e integrato;
h 9,6; ø orlo 8; ø. fondo 2,5
IG 308066

**5 Asse. Triumviro monetale
per Augusto. Roma (18-6 a.C)**

Corroso; ø 3; gr 8,5; AE
D/Testa a d.; [---]
R/SC; [---] AAA FF
RIC I², 65-76
IG 308067

Bibliografia Sandrini 2001, 53, fig. 10.

GMS



90



91

**90 Le Mutere lotto 22 (2000),
US 18a Fibbia**

Seconda metà IV secolo d.C.

Bronzo; intera, ardiglione deformato;
lung. 2,4; h 2,3
IG 308128

Fibbietta in bronzo a forma di lira, costituita da due fascette a sezione rettangolare, la prima che forma l'anello a forma di pelta, la seconda la placca traforata di forma rettangolare alla quale è agganciato l'ardiglione. Il manufatto, attribuibile al costume maschile, è inquadrabile verso la metà o la seconda metà del IV secolo d.C. In ambito veneto ne sono attestate testimonianze a Moriago della Battaglia (TV) e a Losego (BL) (Cavada 1999, 99).

Bibliografia inedita.

EP

**91 San Martino lotto 29 (1996)
Tomba 20**

IV - inizi V secolo d.C.

Tomba a inumazione in semplice fossa terragna, orientata nord-ovest/sud-est (capo a sud-est), di forma rettangolare con angoli arrotondati (m 1,70 × 0,60), fortemente intaccata dalle soprastanti tombe 14 e 15. Il defunto, di probabile sesso maschile, era deposto supino con le braccia distese forse all'interno di una cassa lignea indiziata dalla presenza di alcuni chiodi in ferro; il capo poggiava su un fram-



92

mento di laterizio ed era protetto da una concentrazione di laterizi e ciotoli; alcuni frammenti di pance d'anfora proteggevano gli arti inferiori. Presso il braccio sinistro era una fibbia in bronzo a placca ovale pertinente alla veste del defunto. Il manufatto, in lamina ripiegata priva di decorazioni e con tre ribattini a testa piatta per il fissaggio alla fascia in cuoio della cintura, appartiene al tipo Sommer 1Aa, ampiamente diffuso in Gallia, Pannonia e Italia settentrionale durante tutto il IV secolo d.C., anche se prevalgono, nelle aree occidentali, le attestazioni da contesti databili tra il 340 e la fine del IV - inizi del V secolo d.C. (Sommer 1984, 18-19 e 74-5, tav. 1,1; Paul 2011, 66-7).

1 Fibbia

Bronzo; lacunosa; lung. 3,3; largh. 2,8
IG 19.1209

Bibliografia Cipriano, Pujatti 1996, 50-3.

EP

92 Ex Carceri (1992-1995)

Tomba 1 ►

VI secolo d.C.

Tomba a inumazione, conservata solo nella parte occidentale, orientata nord-est/sud-ovest (capo a sud-ovest), in fossa terragna rinforzata lungo le pareti da alcuni frammenti laterizi (m 1,30 ca × 0,50 ca). Il defunto era disteso supino con le braccia raccolte sul bacino. Il corredo funebre era costituito da un coltello in



ferro rinvenuto in prossimità del fianco sinistro all'altezza del bacino. Frammenti di un pettine in osso a doppia fila di denti, di orizzonte tardo antico-altomedievale (V-VII secolo d.C.) erano invece nel terreno rimosso della sepoltura.

1 Coltello

Ferro, lacunoso;
lunghezza. 13
IG 268987

2 Pettine

Osso, ferro, frammentario e lacunoso;
larghezza. 4; lunghezza. (ricostruita) 10,5
IG 268988

Bibliografia Castagna, Tirelli 1995, 125; Castagna, Spagnol 1999, 64.

EP

93 Ex Carceri (1992-1995)

Tomba 2 ►

VI secolo d.C.

Tomba a inumazione, conservata solo nella parte orientale, orientata nord-est/sud-ovest (capo a sud-ovest), in fossa terragna rinforzata lungo le pareti da pietre e frammenti laterizi (m 1,30 ca × 0,50 ca). Il defunto, conservato fino al bacino e, sulla base del corredo, di sesso femminile, era disteso supino con le braccia piegate e le mani raccolte sulla spalla destra. Pertinenti all'ornamentazione personale erano un anello in bronzo, due armille e un elemento di collana, tutti rinvenuti in prossimità del cranio.

L'anello presenta un castone ovale circondato alla base da un motivo a globetti con una corniola di età romana sulla quale è inciso un satiro incedente a destra con il braccio sinistro alzato mentre il destro sostiene la nebride e il *pedum*. Il manufatto può essere considerato una imitazione bronzea del tipo 6b della Hadjadi (VI-VII secolo d.C.), caratterizzato da un castone circolare o ovale, contornato alla base da fili godronati; nel medesimo tipo è talora attestato, come nel reperto opitergino, il reimpiego di gemme più antiche (fenomeno peraltro frequente nell'oreficeria altomedievale) (Hadjadi 2008, 68-9, 355 nr. 490; 384 nr. 555). Le due armille, realizzate ambedue con una verghetta bronzea a sezione quadrangolare che imita su un lato una triplice perlina-tura, vanno attribuite a una produzione ancora di tipo tardo antico per la quale un buon confronto è in una sepoltura bavarese con materiali di pieno IV secolo d.C. (Keller 1971, 97 e 106, tav. 9, 6). A sua volta, l'elemento di collana in bronzo, di forma circolare con quattro motivi a pelta rimanda a produzioni a traforo di tradizione tardo romana e poi romano-bizantina di lunghissima cronologia, anche se la semplicità della fattura è in realtà più affine a esemplari di IV-V secolo d.C. (Baldini Lippolis 1999, 134-7); si tratta probabilmente di un elemento del filo o di una parte della chiusura. Il pettine in osso a doppia fila di denti con fermo laterale decorato da linee incise oblique è inquadrabile in un orizzonte genericamente altomedievale di V-VII secolo d.C.

1 Anello

Bronzo e corniola; intero;
larghezza. 2,5
IG 269284

2 Armilla

Bronzo; frammentaria, ricomposta;
larghezza. (ricostruita) 5,5
IG 269285

3 Armilla

Bronzo; frammentario, lacunoso;
larghezza. (ricostruita) 7
IG 269286

4 Elemento di collana

Bronzo; intero;
larghezza. 2
IG 269287

5 Pettine

Osso; lacunoso;
lunghezza. 10, larghezza. 4
IG 269288

Bibliografia Castagna, Tirelli 1995, 124-5; Castagna, Spagnol 1999, 64-7.

EP

94 Ex Carceri (1992-1995) • Tomba 9

Prima metà VI secolo d.C.

Tomba a inumazione costituita da un taglio di forma ovale (m 0,75 × 0,50) in cui era inserita, in orizzontale, un'anfora orientata nord-ovest/sud est, con imboccatura a nord-ovest chiusa da un frammento di laterizio, fermato a sua volta da un ciottolo. All'interno erano i resti di un individuo di età perinatale rannicchiato. Attribuito a un corredo funebre è un dente di maiale. Il contenitore anforaceo, di origine mediorientale, appartiene al tipo LR4 B1, con anse a orecchia e corpo allungato, databile alla fine V-prima metà del VI secolo d.C. Rinvenuta in frammenti, era probabilmente stata segata sotto le anse per facilitare l'inserimento del corpo del defunto.

1 Anfora

Corpo ceramico arancio; lacunosa, ricomposta;
lunghezza 64; ø spalla 21
IG 271602

Bibliografia Castagna, Tirelli 1995, 125.

EP



94



Apparato bibliografico

Abbreviazioni

<i>AAAd</i>	Antichità Altoadriatiche
<i>AqN</i>	Aquileia Nostra
<i>LANX</i>	Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia - Università degli Studi di Milano
<i>QdAV</i>	Quaderni di Archeologia del Veneto
<i>QFdA</i>	Quaderni Friulani di Archeologia
<i>RCRFA</i>	<i>Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta</i>
<i>RMRVe</i>	Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto
<i>RdA</i>	Rivista di Archeologia
<i>NSc</i>	Notizie degli Scavi di Antichità

SABAP-VE-MET Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso

Bibliografia

Airoldi, Filippo (2001). «Le incinerazioni in età tardoromana: caratteristiche e diffusione del fenomeno». Sannazaro, Marco (a cura di), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica = Atti delle giornate di studio* (Milano, 25-26 gennaio 1998). Milano, 115-24.

Albrizzi, Almorò (1743) [2009]. *Memorie storiche di Oderzo*. Oderzo.

Alfayé, Silvia (2009). «'Sit tibi terra gravis': Magical-religious Practices Against Restless Dead in the Ancient World». Simón, Francisco Marco et al. (a cura di), *'Formae mortis': el tránsito de la vida a la muerte en las sociedades antiguas*. Barcelona, 181-215.

Amigoni, Silvia (2004). «Gli oggetti in metallo e osso». Portulano, Brunella; Amigoni, Silvia (a cura di), *La necropoli romana di Campo Olivello. Dagli scavi ottocenteschi di G.B. Marchesini ai recenti ritrovamenti nel territorio di Manerba del Garda*. Mantova, 56-61.

Antico Gallina, Maria Vittoria (2011). *Bonifiche geotecniche e idrauliche con anfore: teoria e pratica di un fenomeno*. URL <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-226.pdf> (2019-10-29).

Appunti Bellis (1973). Archivio del Museo archeologico Eno Bellis di Oderzo. Oderzo: Oderzo Cultura.

Asolati, Michele (2011). «Per una 'numismatica della morte': l'eccezionale caso di Altino». Tirelli, Margherita (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia, 156.

Asolati, Michele (2015). «Le monete: cronologia e ritualità». Rinaldi, Federica; Vigoni, Alberto (a cura di), *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco Altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali = Atti del convegno di studio* (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014). Rubano, 125-34.

Asolati, Michele (2018). «La componente monetale nei corredi funerari della necropoli». Frassine, Matteo; Giovannini, Annalisa (a cura di), *Militari o veterani a Lestans di Sequals. Lo scavo archeologico della necropoli romana di Via dei Tigli*. San Dorligo della Valle, 47-50.

Atlante I = «Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel Bacino Mediterraneo (medio e tardo impero)». A cura di Andrea Carandini. Suppl., EAA. Roma, 1981.

- Atlante II = «Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel Bacino Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)». A cura di Andrea Carandini. Suppl., EAA, Roma, 1985.
- Baggio, Elisabetta et al. (1976) = Baggio, Elisabetta; De Min, Maurizia; Ghedini, Francesca; Papafava, Donata; Rigoni, Marisa; Rosada, Guido. *Sculture e mosaici romani del Museo Civico di Oderzo*. Roma.
- Bailey, Donald M. (1980). *A Catalogue of the Lamps in the British Museum II. Lamps Made in Italy*. London.
- Bailo, Luigi (1882). *Il Museo Trivigiano*. Treviso.
- Baldini Lippolis, Isabella (1999). *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*. Bari. Bibliotheca Archaeologica 7.
- Balista, Claudio (1994). «Evidenze geomorfologiche, sedimentologiche e stratigrafiche relative ad alcuni tratti di antiche infrastrutture geo-idrauliche alla periferia di Opitergium». *QdAV*, X, 138-53.
- Barovier Mentasti, Rosa; Tagliapietra, Lino (2010). «Collegamenti con le tecniche vetrarie muranesi». Tirelli, Margherita; Barovier Mentasti, Rosa (a cura di), *Altino, vetri di laguna*. Treviso, 53-115.
- Bassi, Cristina (2010). «I manufatti in metallo, osso, ornamenta e variae». *La via delle anime. Sepolture di epoca romana a Riva del Garda = Catalogo della Mostra* a cura di Bassi, Cristina et al. (Riva del Garda, 9 luglio-1 novembre 2010). Riva del Garda, 85-218.
- Béal, Jean Claude (1983). *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la Civilisation Gallo-Romaine de Lyon*. Lyon; Paris.
- Bellis, Eno (1955). *Principali ritrovamenti archeologici nel centro di Oderzo*. Archivio del Museo archeologico Eno Bellis di Oderzo. Oderzo: Oderzo Cultura.
- Bellis, Eno (1958). *Lettera alla Soprintendenza alle Antichità*. Archivio storico ex Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto, 26 giugno. Padova: SABAP-VE-MET.
- Bellis, Eno (1961). *Carta archeologica di Oderzo*. Archivio della Biblioteca di Oderzo. Oderzo: Oderzo Cultura.
- Bellis, Eno (1967). *Lettera alla Soprintendenza alle Antichità*. Archivio storico ex Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto, 28 aprile. Padova: SABAP-VE-MET.
- Bellis, Eno (1968). *Piccola storia di Oderzo romana*. Treviso.
- Bellis, Eno (1969). *Lettera alla Soprintendenza alle Antichità*. Archivio storico ex Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto, 15 novembre. Padova: SABAP-VE-MET.
- Bellis, Eno (1970). *Lettera alla Soprintendenza alle Antichità*. Archivio storico ex Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto, 3 dicembre. Padova: SABAP-VE-MET.
- Bellis, Eno (1971). *Lettera alla Soprintendenza alle Antichità*. Archivio storico ex Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto, 22 ottobre. Padova: SABAP-VE-MET.
- Bellis, Eno (1978). *Oderzo romana*. Treviso.
- Bernardi, Giovanni Battista (1926). *Lettera alla Soprintendenza alle Antichità del Veneto e della Venezia Tridentina*. Archivio storico ex Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto, 3 febbraio. Padova: SABAP-VE-MET.
- Bertolini, Dario (1886). «Le scoperte archeologiche nelle province venete nel 1885». *Archivio Veneto*, 32(2), 215-22.
- Biaggio Simona, Simonetta (1991). *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Cantone Ticino*. Locarno.
- Bianchi, Chiara (1995). *Spilloni in osso di età romana. Problematiche generali e rinvenimenti in Lombardia*. Milano.
- Bíró, Mária T. (1994). *The Bone Objects of the Roman Collection*. Catalogi Musei Nationalis Hungarici. Series Archaeologica II. Budapest.
- Bolla, Margherita (2010). «Lucerna figurata romana in bronzo da Montecchio Maggiore». *Studi e Ricerche - Associazione Amici del Museo - Museo Civico 'G. Zannato' Montecchio Maggiore (Vicenza)*, 17, 51-69.
- Bolla, Margherita (2011a). «Le tombe e i corredi». Invernizzi, Rosalina (a cura di), *...et in memoriam eorum. La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*. Casteggio, 39-104.
- Bolla, Margherita (2011b). «Tipologie tombali e riti funerari». Invernizzi, Rosalina (a cura di), *...et in memoriam eorum. La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*. Casteggio, 105-29.
- Bolla, Margherita (2013). «Bronzetti in contesti funerari di età romana». *LANX*, 15, 1-50.
- Bonini, Paolo (2003). «Monete dalle tombe romane di Brescia. Osservazioni sui vecchi scavi». *Antenor*, 4, 15-51.
- Bonomi, Simonetta (1996). *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria*. Venezia. Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto 2.
- Boscolo, Filippo (2012). «Due nuovi monumenti iscritti da Borgo San Marco di Montagnana (agro atestino)». Donati, Angela; Poma, Gabriella (a cura di), *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*. Faenza, 329-48.
- Buchi, Ezio (1975). *Lucerne del Museo di Aquileia. I. Lucerne romane con marchio di fabbrica*. Montebelluna.
- Buora, Maurizio (2004). *Vetri Antichi del Museo Archeologico di Udine. I vetri di Aquileia della collezione di Toppo e materiali da altre collezioni e da scavi recenti*. Udine. Corpus delle Collezioni del vetro in Friuli Venezia-Giulia 1.
- Buora, Maurizio; Seidel, Stefan (2008). *Fibule antiche del Friuli*. Roma. Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici musei di Udine 9.

- Burger, Alice Szász né (1979). *Das Spätromische Gräberfeld von Somogyiszil*. Budapest.
- Busana, Maria Stella (1995). *Oderzo. Forma urbis*. Roma.
- Cafiero, Flavio (2001). «Un settore della necropoli nord-occidentale: lo scavo del lotto 22 nella lottizzazione 'Le Mutere'», in Tirelli, Margherita (a cura di), «Strutture e infrastrutture funerarie di Oderzo romana: osservazioni preliminari su recenti rinvenimenti». *QdAV*, XVII, 49-53.
- Callegher, Bruno (1992). *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Treviso. Oderzo*. Padova.
- Callegher, Bruno (1996). «Monete». Buora, Maurizio (a cura di), *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo Codroipo*. Trieste, 89-100.
- Callegher, Bruno (1999). «Tra Bizantini e Longobardi: presenze monetali nel territorio trevigiano». *Il tempo dei Longobardi, Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano = Catalogo della Mostra* a cura di Rigoni, Marisa; Possenti, Elisa (Vittorio Veneto, settembre 1999-marzo 2000). Padova, 136-45.
- Callegher, Bruno (c.s.). «The Coins from the Necropolis at Piasentòt (San Donato di Lamon-Belluno): an Exception or a Different Use of the Coin 'Munere Mortis'?». *Charon's Obol. The End of a Myth? = Proceedings of the International Congress* (Athens, November 23-25 2017).
- Callegher, Bruno et al. (1987) = Callegher, Bruno; Mingotto, Luciano; Moro, Antonietta. *Quaderni di archeologia opitergina. Materiali per un inventario dell'antico: siti e reperti in Oderzo*. Oderzo.
- Calvelli, Lorenzo (2012). «Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867». *MDCCC 1800*, 1, 103-20. DOI <http://doi.org/10.14277/2280-8841/MDCCC-1-12-8> (2019-10-29).
- Calvi, Maria Carina (1968). *I vetri romani del Museo di Aquileia*. Aquileia.
- Calvi, Maria Carina (2005). *Le ambre romane di Aquileia*. Montebelluna.
- Castagna, Daniela; Spagnol, Stefania (1999). «Catalogo». *Il tempo dei Longobardi, Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano = Catalogo della Mostra* a cura di Rigoni, Marisa; Possenti, Elisa (Vittorio Veneto, settembre 1999-marzo 2000). Padova, 64-74.
- Castagna, Daniela; Tirelli, Margherita (1995). «Evidenze archeologiche di Oderzo tardo antica ed altomedievale: i risultati preliminari di recenti indagini». Brogiolo, Gian Pietro (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*. Mantova, 121-34. Documenti di Archeologia 6.
- Cavada, Enrico (1999). «Complementi dell'abbigliamento maschile e *militaria* tardoantichi (fine IV-V secolo) nelle valli alpine centrorientali (bacini del Sarca e dell'Adige)». Brogiolo, Gian Pietro (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*. Mantova, 93-108. Documenti di Archeologia 20.
- Cavada, Enrico; Dal Rì, Lorenzo (1981). «Spätromerzeitliche Gräber aus dem 4.-5. Jh. in Pfatten-Vadena». *Der Schlern*, 55(2), 59-81.
- Cavaliere Manasse, Giuliana (2013). «Gruppo di maschere e di statuette fittili». *Restituzioni. Tesori d'arte restaurati = Catalogo della Mostra* (Napoli, 23 marzo-9 luglio 2013). Venezia, 96-102.
- Cavaliere Manasse, Giuliana; Bolla, Margherita (1998). «Osservazioni sulle necropoli veronesi». Fasold, Peter et al. (a cura di), *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühenrömischen Kaiserzeit in Italien und den Nordest-Provinzen = Kolloquium* (Xanten, 16-18 Februar 1995). Köln, 103-41.
- Chabal, Lucie; Feugère, Michel (2005). «Le mobilier organique des puits antiques et autres contextes humides de Lattara (Hérault)». *Lattara*, 18, 137-88.
- Cianfriglia, Laura; De Cristofaro, Alessio (2012). «I *crepundia* dalla tomba 37 della necropoli di Castel Malnome: usi funerari e rituali magici». *Contesti Magici / Contextos Magicos = Atti del Convegno internazionale* (Roma, 4-6 novembre 2009). Roma, 253-65.
- Cipriano, Silvia (1998). «Schede V.153, V.155, V.157, V.159, V.162, V.164, V.165, V.167, V.169». *Tesori della Postumia* (1998), 556-62.
- Cipriano, Silvia (2012). «L'inumazione ad Altino in età alto e medio-imperiale». *RdA*, XXXVI, 97-118.
- Cipriano, Silvia; Ferrarini, Francesca (2001). *Le anfore romane di 'Opitergium'*. Cornuda.
- Cipriano, Silvia; Mazzochin, Stefania (2012-13). «Tappi d'anfora dall'area veneta: tipologia, cronologia ed epigrafia». *QFdA*, XXII/XXIII, 95-102.
- Cipriano, Silvia; Pujatti, Elda (1996). «La necropoli nord-occidentale di Oderzo». *QdAV*, XII, 48-54.
- Cipriano, Silvia; Sandrini, Giovanna Maria (2001). «La banchina fluviale di Opitergium». *AAAd*, 46, 289-94.
- Cipriano, Silvia; Sandrini, Giovanna Maria (2006). «Gli ossuari vitrei di Altino: la tipologia», in Bianchin Citton, Elodia; Tirelli, Margherita (a cura di), «...ut...rosae...ponerentur. Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan». *QdAV*, serie speciale 2, 151-75.
- Cipriano, Silvia; Sandrini, Giovanna Maria (2015). «...redditur enim terrae corpus (Cic. De Leg. 2,56). Le necropoli di Oderzo tra media e tarda età imperiale». Rinaldi, Federica; Vigoni, Alberto (a cura di), *Le necropoli della media e tarda età impe-*

- riale (III-IV secolo d.C.) a Julia Concordia e nell'arco altoadriatico. *Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali = Atti del convegno di studio* (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014). Rubano, 225-44.
- Cipriano, Silvia; Tirelli, Margherita (1997). «Il cippo terminale di Oderzo (TV)». *QdAV*, XIII, 141-6.
- Cividini, Tiziana (2017). «Ceramica comune ad impasto grezzo». Maggi, Paola et al. (a cura di), *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*. Pasian di Prato, 237-56.
- Conspectus* (1990) = *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*. A cura di Elisabeth Ettlinger et al. Bonn.
- Cosentino, Salvatore (1996). *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, I A-F. Bologna. Collana Medievistica 8.
- Cottica, Daniela (2003). «Dalla lana altinata al prodotto finito: filatura e tessitura in Altino romana alla luce dei resti della cultura materiale». Cresci Marrone, Giovannella; Tirelli, Margherita (a cura di), *Produzioni merci e commerci in Altino pre-romana e romana = Atti del Convegno* (Venezia, 12-14 dicembre 2001). Roma, 261-83.
- Cresci Marrone, Giovannella (2001). «Lo stanziamento militare, la fabbrica di frecce e la comunità di commercianti orientali nella Concordia tardoantica». Croce Da Villa, Pierangela (a cura di), *Concordia. Tremila anni di storia*. Concordia Sagittaria, 245-9.
- Cuscito, Giuseppe (2015). «Le origini della diocesi di Ceneda tra storia e mito». *Da Oderzo a Ceneda. Le origini della diocesi vittoriana = Atti del Convegno* (Oderzo, 5 aprile 2014). Vittorio Veneto, 15-31.
- Cygielman, Mario (a cura di) (1990). *Ori e argenti nelle Collezioni del Museo Archeologico di Firenze*. Firenze.
- D'Incà, Chiara; Rigoni, Marisa (2016). *La necropoli romana di San Donato. Guida del Museo Civico Archeologico di Lamon*. Rasai di Seren del Grappa.
- Dalle origini all'alto medioevo* (2004) = «Dalle origini all'alto medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex stadio». A cura di Ruta Serafini, Angela; Tirelli, Margherita. *QdAV*, XX, 135-52.
- Dasen, Véronique (2003). «Protéger l'enfant: amulettes et crepundia». *Maternité et petite enfance dans l'Antiquité romaine = Catalogue de l'Exposition* a cura di Gourevitch, Danielle et al. (Bourges, 6 novembre 2003-28 marzo 2004). Bourges, 172-7.
- Dasen, Veronique (2011). «Childbirth and Infancy in Greek and Roman Antiquity». Beryl, Rawson (ed.), *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*. Oxford, 291-314.
- Dasen, Véronique (2019). *Ludique. Jouer dans l'antiquité = Catalogue de l'Exposition* (Lugdunum, Musée et théâtres romains, 20 giugno-1 dicembre 2019). Lugdunum.
- De Tommaso, Giandomenico (1990). *'Ampullae vitreae'. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*. Roma.
- Del Vecchio, Franca (1998). «Contributi sulla Collezione Gorga. Gli skyphoi bollati». *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea: aspetti tecnologici, economici e commerciali = Atti delle 2e Giornate di Studio AIHV* (Milano, 14-15 dicembre 1996). Milano, 101-8.
- Del Vecchio, Franca (2004). *Le produzioni della prima e media età imperiale soffiata con l'ausilio di matrici*. Firenze.
- Della Porta, Carola et al. (1998). «Ceramiche comuni». Olcese, Gloria (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*. Mantova, 133-229.
- Diani, Maria Grazia; Vecchi, Laura (1998). «Un ricco corredo femminile dalla necropoli romana di Garlasco, Madonna delle Bozzole». *Vetro e vetri. Preziose iridescenze = Catalogo della Mostra* a cura di Arslan, Ermanno (Milano, 31 ottobre 1998-18 aprile 1999). Milano, 53-60.
- Di Filippo Balestrazzi, Elena (1988). *Lucerne del Museo di Aquileia. II, 1-2. Lucerne di età repubblicana ed imperiale*. Fiume Veneto.
- Di Filippo Balestrazzi, Elena (2008). «Le lucerne». Cavalieri Manasse, Giuliana (a cura di), *L'area del 'Capitolium' di Verona, Ricerche storiche e archeologiche*. Verona, 343-67.
- Donat, Patrizia (2016). «Olle con marchio anepigrafe dell'età della 'Romanizzazione' in Cisalpina nordorientale». *AAAd*, 85, 255-70.
- Donat, Patrizia (2017). «Ceramica comune orientale». Maggi, Paola et al. (a cura di), *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*. Pasian di Prato, 225-34.
- Doyen, Jean-Marc (2012). «The 'Charon's Obol': Some Methodological Reflexions». *The Journal of Archaeological Numismatics*, 2, 1-18.
- È *l'eleganza che ci conquista: moda, costume e bellezza nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Mantova* (2004) = *Catalogo della Mostra* a cura di Menotti, Elena Maria (Mantova, 27 settembre 2003-31 marzo 2004). Mantova.
- Estratto del verbale di Deliberazione del Podestà* (1837). Archivio del Comune di Oderzo, 28 dicembre 1937. Oderzo: Comune di Oderzo.
- Evers, Cécile (2019). «Chevaux à roulettes». *Ludique. Jouer dans l'antiquité = Catalogue de l'Exposition* a cura di Dasen, Véronique (Lione, 20 giugno-1 dicembre 2019). Lione, 38-9.

- Ferrarini, Francesca (2010). «III.7 Manici ed elementi metallici di secchi». *Il segreto del pozzo. Aspetti di vita quotidiana dai pozzi romani di Oderzo* = *Catalogo della Mostra* a cura di Ferrarini, Francesca; Sandrini, Giovanna Maria (Oderzo, 14 maggio 2009-30 maggio 2010). Oderzo, 41.
- Feugère, Michel (1985). «Les fibules en Gaule Méridionale de la conquête à la fin du Ve s. ap. J.-C.». Suppl., *Revue archéologique de Narbonnaise*, 12.
- Feugère, Michel (1995). «Les spatules à cire à manche figuré». Czysz, W. et al. (a cura di), *Provinzialrömische Forschungen. Festschrift für Günter Ulbertzum 65. Geburtstag*. Munich, 321-38.
- Feugère, Michel (2000). «Aquileia, S. Egidio. Scavi Maionica 1902: tomba con materiale scrittoria». *Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede* = *Catalogo della Mostra* a cura di Blason Scarel, Silvia (Aquileia, 12 luglio-25 dicembre 2000). Marano Lagunare, 124-7.
- Feugère, Michel (2017). «A7.1. Calamaio con bollo MAR VRB». *Made in Roma and Aquileia. Marchi di produzione e di possesso nella società antica* = *Catalogo della Mostra* (Aquileia, 12 febbraio-31 maggio 2017). Roma, 213.
- Forlati, Ferdinando (1938). *Lettera di Ferdinando Forlati al Podestà di Oderzo*. Archivio del Comune di Oderzo, 24 ottobre. Oderzo: Comune di Oderzo.
- Forlati Tamaro, Bruna (1955). *Ritrovamenti casuali di antichità raccolti a mezzo degli insegnanti*. Archivio del Comune di Oderzo, 23 maggio 1955. Archivio del Museo archeologico Eno Bellis. Oderzo: Oderzo Cultura.
- Forlati Tamaro, Bruna (1976). *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*. Treviso.
- Fortunati Zuccala, Maria (1979). «Gropello Cairoli (Pavia). La necropoli romana». *NSc*, 5-88.
- Galiazzo, Vittorio (1979). *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*. Roma.
- Galiazzo, Vittorio (1982). *Sculture greche e romane del Museo Civico di Treviso*. Roma.
- Gambacurta, Giovanna (1987). «Perle in pasta vitrea da Altino (Venezia): proposta di una tipologia ed analisi della distribuzione areale». *QdAV*, III, 192-215.
- Gambacurta, Giovanna; Capuis, Loredana (1998). «Dai dischi di Montebelluna al disco di Ponzano: iconografia e iconologia della dea clavigera in Veneto». *QdAV*, XIV, 108-20.
- Gambacurta, Giovanna; Groppo, Veronica (2016). «Oderzo preromana: appunti di topografia tra centro urbano e necropoli». *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardo antica*. Oxford, 31-40.
- Gambacurta, Giovanna; Ruta Serafini, Angela (2012). «Indicatori della lavorazione tessile nel Veneto preromano». Busana, Maria Stella; Basso, Patrizia (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli* = *Atti del Convegno* (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011). Padova, 353-65.
- Gelichi et al. (2018) = Gelichi, Sauro; Cadamuro, Silvia; Cianciosi, Alessandra (a cura di). *In limine. Storie di una comunità ai margini della laguna*. Firenze.
- Gherardinger, Maria Elisabetta (1991). *Reperti paleoveneti del Museo Civico di Treviso*. Roma.
- Giovannini, Annalisa (2006). «Spigolature Aquileiesi: *instrumenta domestica* dai depositi del Museo Archeologico Nazionale. Vasellame ceramico miniaturistico, giocattoli, giochi». *Histria Antiqua*, 14, 323-58.
- Giovannini, Annalisa (2012). «Ninnoli, oggetti di devozione domestica, ricordi famigliari: immagini di terracotta da Aquileia tra scavi e dati d'archivio». Bonetto, Jacopo; Salvadori, Monica (a cura di), *L'architettura privata ad Aquileia in età romana* = *Atti del convegno di studio* (Padova, 21-22 febbraio 2011). Padova, 317-36. Antenor Quaderni 24.
- Giovannini, Annalisa (2013). «La gioielleria tardoantica di Aquileia. La luce dei metalli e i colori del vetro». *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo* = *Catalogo della Mostra* (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013). Verona, 192-6.
- Giovannini, Annalisa (2016a). «*Parva petunt Manes* (Ov. Fast. II, 353). Cibo e bevande nelle necropoli di Aquileia». *AAAd*, 84, 323-49.
- Giovannini, Annalisa (2016b). «5.6. Lucerna a canale aperto con bollo CRESC/S» e «5.7. Matrice per lucerna a canale aperto CRESC/S». *Made in Roma. Marchi di produzione e di possesso nella società antica* = *Catalogo della Mostra* (Roma, 13 maggio-20 novembre 2016). Roma, 112-13.
- Gorini, Giovanni (1999). «La documentazione del Veneto per una 'numismatica della morte'». Dubuis, Olivier et al. (a cura di), *Trouvailles monétaires de tombe* = *Actes du deuxième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (Neuchâtel, 3-4 mars 1995). Lausanne, 71-82.
- Granzotto, Francesco (1999). «Cent'anni di proprietà Perrucchini a Oderzo tra storia e archeologia». *QdFA*, 8, 61-90.
- Gualandi Genito, Maria Cristina (1986). *Le lucerne antiche del Trentino*. Trento.
- Guido, Margaret (1978). *The Glass of the Prehistoric and Roman Periods in Britain and Ireland*. London.

- Guiraud, H el ene (1989). «Bagues et anneaux   l' poque romaine en Gaule». *Gallia*, 46, 173-211.
- Guzzo, Pier Giovanni (1993). *Oreficerie dalla Magna Grecia*. Martina Franca.
- Hadjadi, Reine (2008). *Bagues m rovingiennes, Gaule du Nord*. Paris.
- Hayes, John W. (1983). «The Villa Dionysos Excavations, Knossos: the Pottery». *The Annual of the BSA*, 78, 97-169.
- Hayes, John W. (1985). «Sigillate orientali». *Atlante II*, 1-96.
- Henkel, Friedrich (1913). *Die r mischen Fingerringe der Rheinlande und der benachbarten Gebiete*. Berlin.
- Homo Faber (1999) = *Homo Faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei = Catalogo della Mostra* a cura di Ciarallo, Annamaria; De Carolis, Ernesto (Napoli, 27 marzo-18 luglio 1999). Milano.
- Keay, Simon (1984). *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*. Oxford. BAR International Series 196.
- Keay, Simon (1998). «African Amphorae». Sagui, Lucia (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Firenze, 141-55. Biblioteca di Archeologia Medievale 14/1.
- Keller, Erwin (1971). *Die sp tr mischen Grabfunde in Sudbayern*. M nchen. M nchner Beitr ge zur Vor- und Fr hgeschichte 14.
- Konrad, Michaela (1997). *Das r mische Gr berfeld von Brengenz-Brigantium, I, Die K rpergr ber des 3. bis 5. Jahrhunderts*. M nchen. M nchner Beitr ge zur Vor- und Fr hgeschichte 51.
- Instrumenta inscripta* (1992) = *Instrumenta inscripta latina. Sezione Aquileiese = Catalogo della Mostra* (Aquileia, 22 marzo-12 maggio 1992). Mariano del Friuli.
- Isings, Clasina (1957). *Roman Glass from Dated Finds*. Croningen; Djakarta.
- Jorio, Stefania (1987). «Specchi». *Sub ascia* (1987). Modena, 120-1.
- La Fragola, Alessandra (2015). «Il Dio sfuggente». *Archeo*, 361, 56-65.
- Larese, Annamaria (1983). *Le lucerne fittili e bronzee del Museo Concordiese di Portogruaro*. Roma.
- Larese, Annamaria (2004). *Vetri antichi del Veneto*. Fiesso d'Artico. Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto 7.
- Larese, Annamaria; Sgreva, Daniele (1997). *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona*. Roma.
- Loeschcke, Siegfried (1919). *Lampen aus Vindonissa. Ein Beitrag zur Geschichte von Vindonissa und des antiken Beleuchtungswesens*. Z rich.
- LRBC = Carson, Robert Andrew Glendinning et al. (1960). *Late Roman Bronze Coinage AD 324-498*. London.
- Luciani, Franco (2012). *Iscrizioni greche e latine dei Musei Civici di Treviso*. Treviso.
- Magello, Carlo (1928a). *Lettera alla Soprintendenza alle Antichit  del Veneto della Lombardia e della Venezia Tridentina*. Archivio storico ex Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto, 29 novembre. Padova: SABAP-VE-MET.
- Magello, Carlo (1928b). *Lettera al Soprintendente alle Antichit . Interessante scoperta archeologica di un monumento sepolcrale romano*. Archivio storico ex Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto, 17 dicembre. Padova: SABAP-VE-MET.
- Magello, Carlo (1930a). *Lettera al Pregiatissimo Commendatore Ghislanzoni, Soprintendente alle Antichit  del Veneto, della Lombardia e della Venezia Tridentina*. Archivio storico ex Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto, 19 febbraio. Padova: SABAP-VE-MET.
- Magello, Carlo (1930b). *Lettera al Pregiatissimo Commendatore Ettore Ghislanzoni, Soprintendente alle Antichit *. Archivio storico ex Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto, 7 agosto. Padova: SABAP-VE-MET.
- Magello, Carlo (1931). *Lettera al Pregiatissimo Commendatore Ettore Ghislanzoni, Soprintendente alle Antichit *. Archivio storico ex Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto, 9 aprile. Padova: SABAP-VE-MET.
- Magello, Carlo (1932). *Lettera al Commendatore Ghislanzoni, Soprintendente alle Antichit *. Archivio storico ex Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto, 28 settembre. Padova: SABAP-VE-MET.
- Magello, Carlo (1934a). «I cimeli del Museo Civico di Oderzo». *Il Gazzettino di Treviso*, 6 gennaio.
- Magello, Carlo (1934b). *Lettera al Commendatore Ghislanzoni, Soprintendente alle Antichit *. Archivio storico ex Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto, 21 aprile. Padova: SABAP-VE-MET.
- Malizia, Anselmo (1988). «Oderzo, via Umberto I». *QdAV*, 4, 96-8.
- Malizia, Anselmo; Tirelli, Margherita (1985). «Note preliminari sul rinvenimento di domus romane nel settore urbano nord-orientale dell'antica Oderzo». *QdAV*, I, 151-65.
- Manacorda, Daniele (1999). «Anfore a testa in gi  – anfore a testa in su». *QdAV*, XV, 187-9.
- Mandrizzato, Luciana (a cura di) (2008). *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Ornamenti e oggettistica e vetro pre- e post-romano*. Pasion di Prato. Corpus delle Collezioni del vetro in Friuli Venezia-Giulia 4.

- Mandrizzato, Luciana (2013). «La produzione vetraria ad Aquileia nel IV secolo». *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo = Catalogo della Mostra* a cura di Tiusi, Cristiano et al. (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013). Verona, 189-91.
- Mandrizzato, Luciana et al. (2000) = Mandrizzato, Luciana; Tiusi, Cristiano; Degrassi, Valentina. «Appunti sull'instrumentum d'importazione greca ed orientale ad Aquileia». *RCRFA*, 36, 359-64.
- Mandrizzato, Luciana; Marcante, Alessandra (2005). *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*. Pasion di Prato. Corpus delle Collezioni del vetro in Friuli Venezia-Giulia 2.
- Mandrizzato, Luciana; Marcante, Alessandra (2007). *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari, olle e pissidi*. Trieste. Corpus delle Collezioni del vetro in Friuli Venezia-Giulia 3.
- Mantovani, Gaetano [1874] (1999). *Museo opitergino*. Oderzo.
- Marabini Moevs, Maria Teresa (1973). *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948-1954)*. Roma. Memoirs of the American Academy in Rome 32.
- Maselli Scotti, Franca (2004). «La domus di Piazza Barbacan (Trieste): le fasi e i materiali». *Atti e Memorie della Società istriana di Storia Patria*, 104, 19-158.
- Massa, Serena (1997). 'Aeterna Domus', il complesso funerario di età romana del Lugone-Salò. Salò.
- Mazzeo Saracino, Luisa (1985). «Terra sigillata nord-italica». *Atlante II*, 185-230.
- Merlatti, Renata (2017). «Ceramica a pareti sottili». Maggi, Paola et al. (a cura di), *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*. Pasion di Prato, 145-9.
- Mian, Giulia (2017a). «Ceramica comune acroma». Maggi, Paola et al. (a cura di), *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*. Pasion di Prato, 163-205.
- Mian, Giulia (2017b). «Ceramica comune a vernice rossa interna». Maggi, Paola et al. (a cura di), *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*. Pasion di Prato, 213-14.
- Milano capitale* (1990) = *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C. = Catalogo della Mostra* (Milano, 24 gennaio-22 aprile 1990). Milano.
- Mommsen, Theodor (a cura di) (1872-77). *Inscriptiones Galliae Cisalpiniae Latinae*. Vol. 5 di *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Berlino.
- Morelli, Anna Lina (1999). «Monete da contesti funerari dell'Emilia Romagna». Dubuis, Olivier et al. (a cura di), *Trouvailles monétaires de tombe = Actes du deuxième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (Neuchâtel, 3-4 mars 1995). Lausanne, 169-79.
- Moret, Antonio (1982). *Ritrovamenti archeologici nell'antico Cenedese dal secolo IV all'XI*. Vittorio Veneto.
- Nobile, Isabella (1992). *Necropoli tardoromane nel territorio lariano*. Como. Archeologia dell'Italia settentrionale 6.
- Olcese, Gloria (a cura di) (1988). *Ceramiche in Lombardia tra il I secolo a.C. e VI secolo d.C. Raccolta dei dati editi*. Mantova.
- Olevano, Fulvia. (2011). *La documentazione 'perduta' del mosaico cd. con scene di caccia e villa rustica di 'Opitergium' = Atti del XVI Colloquio dell'AISSCOM* (Palermo, Piazza Armerina, 17-20 marzo 2010). Tivoli, 647-63.
- Oltre la porta* (1996) = *Oltre la porta. Serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali = Catalogo della Mostra* a cura di Bassi, Cristina et al. (Trento, 13 luglio-31 ottobre 1996). Trento.
- Ori delle Alpi* (1997) = *Ori delle Alpi = Catalogo della Mostra* a cura di Endrizzi, Lorenza; Marzatico, Franco (Trento, 20 giugno-9 novembre 1997). Trento.
- Ortalli, Jacopo (2007). «Cremazione e inumazione nella Cisalpina. Convivenza o contrapposizione?». Faber, Andrea et al. (a cura di), *Köpergräberdes 1.-3. Jahrhunderts in der Römischen Welt = Internationales Kolloquium* (Frankfurt am Main, 19-20 November 2004). Frankfurt am Main, 201-13.
- Pagan, Monica (2018). «Terra sigillata africana». Sperti, Luigi et al. (a cura di), *Prima dello scavo. Il survey 2012 ad Altino*. Venezia, 82-104.
- Pantano, Giuseppe (1883). «Oderzo». *NSc*, 194-7.
- Pantano, Giuseppe (1884). «Oderzo. Scoperte archeologiche». *Arte e storia*, 16-20 aprile, 128.
- Pavesi, Giuseppina (2001). «Catene e collane in metalli preziosi dall'Italia Settentrionale». Sena Chiesa, Gemma (a cura di), *Arte e materia. Studi su oggetti di ornamento di età romana*. Milano, 1-190.
- Pavolini, Carlo (1988). *Ostia*. Roma-Bari.
- Paul, Martina (2011). *Fibeln und Gürtelzubehör des späten römischen Kaiserzeit aus Augusta Vindelicum/Augsburg*. Wiesbaden. *Münchner Beiträge zur Provinzialrömischen Archäologie* 3.
- Perassi, Claudia (1997). «Le monete». Massa, Serena (a cura di), *Il complesso funerario di età romana del Lugone-Salò*. Salò, 41-61.
- Perassi, Claudia (1999). «Monete nelle tombe di età romana imperiale: casi di scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte?». Dubuis, Olivier et al. (a cura di), *Trouvailles monétaires de tombe = Actes du deuxième colloque international*

- du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neuchâtel, 3-4 mars 1995). Lausanne, 45-69.
- Perassi, Claudia (2001). «Le monete dalla necropoli: osservazioni sul rituale funerario». Sannazaro, Marco (a cura di), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica = Atti delle giornate di studio* (Milano, 25-26 gennaio 1998). Milano, 101-14.
- Pirling, Renate; Siepen, Margareta (2006). *Die Funde aus den Römischen Gräbern von Krefeld-Gellep*. Stuttgart. Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit B20.
- Pollack, Marianne (1993). *Spätantike Grabfunde aus Favianis/Mautern*. Wien. Mitteilungen der Prähistorischen Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 28.
- Possenti, Elisa (a cura di) (2000). *Il Museo civico archeologico Eno Bellis*. Ponte di Piave.
- Possenti, Elisa (2003). «Elementi di cinture militari tardoantiche da Oderzo e territori limitrofi». *QdAV*, XIX, 148-54.
- Possenti, Elisa (2012). «Movimenti migratori in età tardoantica: riscontri archeologici negli insediamenti rurali della Venetia?». Ebanista, Carlo; Rotili, Marcello (a cura di), *Le trasformazioni del mondo romano e le grandi migrazioni: nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Cimitile, 143-62.
- Possenti, Elisa (2014). *San Rocco a Ceneda (Vittorio Veneto). Indagini archeologiche 2003-2006*. Trieste.
- Possenti, Elisa (2019). «Identità culturali delle popolazioni migranti nell'alto medioevo: il contributo dell'archeologia e l'apporto delle scienze naturali sugli aspetti fisico-biologici». *Le migrazioni nell'alto medioevo = Atti delle settimane di studio LXVI* (Spoleto, 5-11 aprile 2018). Spoleto, 713-53.
- Possenti, Elisa (c.s.). «Lo scavo dell'ex stadio di via Roma a Oderzo: uno spaccato sulla crisi delle città nella Venetia tra tarda antichità e alto medioevo». Ebanista, Carlo; Rotili, Marcello (a cura di), *Romani, Germani e altri popoli: momenti di crisi fra tarda antichità e alto medioevo*. Napoli.
- Processo verbale del Consiglio Comunale di Oderzo* (1876). Archivio del Comune di Oderzo, 10 giugno. Oderzo: Comune di Oderzo.
- Processo Verbale della Giunta Municipale di Oderzo* (1879). Archivio del Comune di Oderzo, 7 dicembre. Oderzo: Comune di Oderzo.
- Pröttel, Philipp Marc (1988). «Zur Chronologie der Zwiebelknopffibeln». *Jarbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz*, 35(1), 347-72.
- Pujatti, Elda (2001). «Un settore della necropoli meridionale: lo scavo del sottopasso ferroviario della SS 53», in Tirelli, Margherita (a cura di), «Strutture e infrastrutture funerarie di Oderzo romana: osservazioni preliminari su recenti rinvenimenti». *QdAV*, XVII, 45-8.
- Registro dei visitatori Museo Oderzo* (1923). Archivio del Museo di Oderzo, 20 maggio. Oderzo: Oderzo Cultura.
- Relazione di scavo* (1968). Archivio storico ex Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto, 12 luglio. Padova: SABAP-VE-MET.
- RIC I² = Sutherland, Carol Humphrey Vivian (1984). *Roman Imperial Coinage. From 31BC to AD69 Augustus to Vitellius*. Revised edition. London.
- RIC II = Mattingly, Harold; Sydenham, Edward Allen (1926). *Roman Imperial Coinage. Vespasian to Hadrian*. London.
- Ricci, Andreina (1985). «Ceramica a pareti sottili». *Atlante II*, 231-357.
- Riha, Emilie (1979). *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiser-augst*. Forschungen in Augst, 3. Augst.
- Riha, Emilie (1990). *Der römische Schmuck aus Augst und Kaiser-augst*. Forschungen in Augst, 10. Augst.
- RMRVe 1992 = Callegher, Bruno (1992). *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Treviso. Oderzo*. Padova.
- RMRVe 1999 = Asolati, Michele; Crisafulli, Cristina (1999). *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia VI: Venezia I. Altino I*. Padova.
- RMRVe 2015 = Arzone, Antonella; Biondani, Federico; Calomino, Dario (2015). *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia III: Verona. I. Verona*. Padova.
- Rosada, Guido (1979). «I fiumi e i porti nella Venetia orientale: osservazioni intorno ad un famoso passo pliniano, I, *Portus Li-quentiae*: i dati e i problemi». *AqN*, L, coll. 173-216.
- Rossi, Cecilia (2011). *Le necropoli urbane di Padova romana* [tesi di dottorato]. Padova: Università degli Studi di Padova.
- Rossi, Cecilia (2012). «Strumenti della lavorazione tessile nei corredi delle necropoli romane di Padova». Busana, Maria Stella; Basso, Patrizia (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli = Atti del convegno* (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011). Padova, 605-12. Antenor Quaderni 27.
- Rossi, Cecilia (2014). *Le necropoli urbane di Padova romana*. Rubano. Antenor Quaderni 30.
- Rossi, Cecilia (2016a). «La realtà funeraria dei centri veneti romanizzati. L'evoluzione del *funus* tra fasi storiche e cambiamenti socio-economici». Cividini, Tiziana; Tasca, Giovanni (a cura di), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età*

- del ferro e l'età tardoantica = *Atti del convegno internazionale* (S. Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013). Oxford, 163-82. BAR International Series 2795.
- Rossi, Cecilia (2016b). «Il bambino e il 'gladiatore'. Una ricca sepoltura infantile nella Padova di media età imperiale». *West and East*, 1, 64-95.
- RRC = Crawford, Michael (1974). *Roman Republican Coinage*. Cambridge.
- Rütti, Beat (1991). *Die römischen Gläser aus Augst und Kaiser-augst*. Forschungen in Augst, 13/1-2. Augst.
- Salza Prina Ricotti, Eugenia (1994). «Giocare nel mondo antico». *Archeo*, 112, 48-85.
- Salza Prina Ricotti, Eugenia (1995). *Giochi e giocattoli*. Roma. Museo della civiltà romana 18.
- Sandrini, Giovanna Maria (1988). «Cinque pozzi romani a Oderzo». *QdAV*, IV, 63-88.
- Sandrini, Giovanna Maria (1990). «Il pozzo», in Tirelli, Margherita; Sandrini, Giovanna Maria; Saccocci, Andrea, «Oderzo. Saggi di scavo nei quartieri nord occidentali». *QdAV*, VI, 134-55.
- Sandrini, Giovanna Maria (1998). «Schede V.154, V.156, V.158, V.161, V.166, V.168». *Tesori della Postumia* (1998), 556-61.
- Sandrini, Giovanna Maria (2001). «Note sui materiali», in Tirelli, Margherita (a cura di), «Strutture e infrastrutture funerarie di Oderzo romana: osservazioni preliminari su recenti rinvenimenti». *QdAV*, XVII, 48-9 e 53-4.
- Sandrini, Giovanna Maria (2011). «Opitergium. Ricchezza dei pozzi: non solo acqua». *AAAd*, 70, 67-84.
- Sandrini, Giovanna Maria (2014). «Instrumenta dai pozzi romani di Opitergium». *Instrumentum*, 39, 30-4.
- Santrot, Jacques (1986). «Le Mercure phallique du Mas-d'Age-nais et un dieu stylite inédit: curiosités ou 'chaînon man-quant'». *Gallia*, 44(2), 203-28.
- Scarfi, Bianca Maria (1987). «Altino romana. Le necropoli». *Altino preromana e romana*. 2a ed. Musile di Piave, 101-58.
- Sena Chiesa, Gemma (1966). *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*. Padova.
- Simone Zopfi, Laura (2007). *Bernate Ticino (MI): tombe di età romana*. URL <http://www.fastionline.org/docs/FOL-DER-it-2007-94.pdf> (2019-10-29).
- Sommer, Markus (1984). *Die Gürtel und Gürtelbeschläge des 4. und 5. Jahrhunderts im römischen Reich*. Bonn. Bonnerhfte zur Vorgeschichte 22.
- Sopran, Raffaello (1885). «Oderzo». *Arte e storia*, 4 marzo.
- Sopran, Raffaello (1886). «Notizie. Oderzo». *Arte e storia*, 16 dicembre.
- Sopran, Raffaello (1887). «Notizie. Oderzo». *Arte e storia*, 26 gennaio.
- Spier, Jeffrey (2012). *Byzantium and the West: Jewelry in the First Millennium*. London.
- Steinklauer, Ulla (2002). *Das spätantike Gräberfeld auf dem Frauenberg bei Leibnitz, Steiermark*. Horn. Fundberichte aus Österreich Materialheft A 10.
- Stella, Clara; Morandini, Francesca (1999). «Le lucerne». Brogiolo, Gian Pietro (a cura di), *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992, Reperti preromani, romani e altomedievali*. Firenze, 69-79.
- Storie da un'eruzione* (2004) = *Storie da un'eruzione. Pompei Ercolano Oplontis = Catalogo della Mostra* a cura di Guzzo, Pier Giovanni et al. (Napoli, 20 marzo-15 settembre 2003). Martellago.
- Sub ascia* (1987) = Passi Pitcher, Lynn (a cura di). *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave*. Modena.
- Talvas, Sandrine (2007). *Recherches sur les figurines en terre cuite gallo-romaines en contexte archéologique* [mémoire de doctorat de 3e cycle]. Toulouse: Université de Toulouse II – Le Mirail, URL <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-00550840/document> (2019-10-29).
- Tassinari, Gabriella (1998). «Ceramica a pareti sottili». Olcese, Gloria (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra il secolo a.C. e VII sec. d.C. Raccolta dei dati editi*. Mantova, 37-65.
- Tesori della Postumia* (1998) = *Tesori della Postumia, archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa = Catalogo della Mostra* a cura di Sena Chiesa, Gemma; Lavizzari Pedrazzini, Maria Paola (Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998). Milano.
- Tirelli, Margherita (1987a). «Oderzo: necropoli in via Spiné». *QdAV*, III, 77-81.
- Tirelli, Margherita (1987b). «Oderzo». Cavalieri Manasse, Giuliana (a cura di), *Il Veneto in età romana. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, vol. 2. Verona, 359-90.
- Tirelli, Margherita (1987c). «La domus di via Mazzini ad Oderzo (Treviso)». *QdAV*, III, 171-92.
- Tirelli, Margherita (1989). «La necropoli tardo romana di 'Piazza Maggiore'». Gasparini, Danilo (a cura di), *Due villaggi della collina trevigiana Vidor e Colbertaldo*. Vidor, 375-404.
- Tirelli, Margherita (1995). «Il Foro di Opitergium (Oderzo)». *AAAd*, 42, 217-30.
- Tirelli, Margherita (1997a). «A proposito della presenza di edifici monumentali nelle necropoli di Tarvisium, Opitergium e Julia Concordia: un appunto». *AAAd*, 43, 169-73.

- Tirelli, Margherita (1997b). «*Horti cum aedificiis sepulturis adiuncti*: i monumenti funerari delle necropoli di *Altinum*». *AAAd*, 43, 175-210.
- Tirelli, Margherita (1998a). «*Opitergium* tra Veneti e Romani». *Tesori della Postumia* (1998), 469-75.
- Tirelli, Margherita (1998b). «L'area extraurbana compresa tra *Opitergium* e la Postumia: l'età tardo-repubblicana». *Tesori della Postumia* (1998), 476.
- Tirelli, Margherita (1998c). «L'area extraurbana compresa tra *Opitergium* e la Postumia: la necropoli romana». *Tesori della Postumia* (1998), 476-7.
- Tirelli, Margherita (1998d). «*Opitergium*», in Malnati, Luigi et al., «Nuovi dati sulla via Postumia in Veneto». Sena Chiesa, Gemma; Arslan, Ermanno (a cura di), '*Optima Via*'. *Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa* = *Atti del Convegno Internazionale* (Cremona, 13-15 giugno 1996). Venezia, 444-58.
- Tirelli, Margherita (a cura di) (2001). «Strutture e infrastrutture funerarie di Oderzo romana: osservazioni preliminari su recenti rinvenimenti». *QdAV*, XVII, 42-56.
- Tirelli, Margherita (2002). «*Lente viator ave...* immagine e messaggio nei monumenti funerari romani». *AKEO. I tempi della scrittura. Veneti Antichi. Alfabeti e documenti* = *Catalogo della Mostra* (Montebelluna, 19 gennaio-26 maggio 2002). Cornuda, 139-46.
- Tirelli, Margherita (2003). «Oderzo. Dalla romanizzazione all'età tardoantica». *Luoghi e tradizioni d'Italia, Veneto*, vol. 1. Roma, 327-35.
- Tirelli, Margherita (2004). «Lo sviluppo urbano di *Altinum* e *Opitergium* in età tardo-repubblicana. Riflessi dell'integrazione tra Veneti e Romani». *Des Ibères aux Vénètes*. Roma, 445-60. Collection de l'École Française de Rome 328.
- Tirelli, Margherita (2005). «I recinti della necropoli dell'Annia: l'esibizione di status di una élite municipale». Cresci Marrone, Giovannella; Tirelli, Margherita (a cura di), '*Terminavit sepulcrum*'. *I recinti funerari nelle necropoli di Altino* = *Atti del convegno* (Venezia, 3-4 dicembre 2003). Roma, 251-74.
- Tirelli, Margherita (2009). «La *domus* di via Roma ad Oderzo. Un nuovo contesto tra spazio pubblico e privato». Annibaletto, Matteo; Ghedini, Francesca (a cura di), '*Intra illa moenia domus ac penates*' (Liv. 2, 40, 7). *Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina* = *Atti delle Giornate di Studio* (Padova, 10-11 aprile 2008). Roma, 53-64.
- Tirelli, Margherita (2017). *Itinerari Archeologici di Oderzo*. 3a ed. Oderzo.
- Tirelli, Margherita et al. (1998) = Tirelli, Margherita; Cipriano, Silvia; Ferrarini, Francesca «Oderzo (TV): strutture di bonifica con anfore presso il molo fluviale e la necropoli sud-orientale». Pesavento Mattioli, Stefania (a cura di), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici* = *Atti del seminario di studi* (Padova, 19-20 ottobre 1995). Modena, 135-56.
- Tirelli, Margherita; Sandrini, Giovanna Maria; Saccocci, Andrea (1990a). «Oderzo. *Balneum* nei quartieri settentrionali». *QdAV*, VI, 155-65.
- Tirelli, Margherita; Sandrini, Giovanna Maria; Saccocci, Andrea (1990b). «Oderzo. Saggio di scavo nei quartieri nord-occidentali». *QdAV*, VI, 134-55.
- Tortorella, Stefano (1981). «Ceramica africana». *Atlante I*, 9-183.
- Tozzi, Pierluigi; Harari, Maurizio (1984). *Eraclea veneta, Immagini di una città sepolta*. Parma.
- Trovò, Roberto (1996). «Canalizzazioni lignee e ruota idraulica di età romana ad Oderzo». *QdAV*, XII, 119-34.
- Vaquerizo Gil, Desiderio (2004). *Immaturi et inupti. Terracotas figuradas en ambiente funerario de Corduba, Colonia Patricia*. Barcelona. Instrumenta 15.
- Vignola, Marco (2018). «Le attività produttive locali: i manufatti in metallo». Gelichi, Sauro et al. (2018), *In limine. Storie di una comunità ai margini della laguna*. Firenze, 56-8.
- Zalla, Angelo (1876). «*Opitergium*». *Archivio Veneto*, 12, 29-55.
- Zava, Francesco (1891). «Oderzo». *NSc*, 143.

